

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Scuola di dottorato
Humanæ Litteræ

Dipartimento
Scienze della Storia e della documentazione storica

Corso di dottorato
Società europea e vita internazionale nell'età moderna e contemporanea
XXIII ciclo

**ARCHIVI E ARCHIVISTI MILANESI
TRA SETTECENTO E OTTOCENTO**

M-STO/08

DOTTORANDO
MARCO LANZINI

TUTOR: Chiar. Prof. MARCO BOLOGNA

COTUTOR: Chiar. Prof.ssa MARIA LUISA BETRI

COORDINATORE: Chiar. Prof.ssa PAOLA VISMARA

A.A. 2009-2010

Per non essere inutile al mio sovrano, e per poter adempiere nella miglior maniera possibile i doveri della società ebbi nell'età di 24 anni il coraggio, dopo aver battuta la carriera delle regie preture di racchiudermi negli Archivj del Senato, degradandomi, col coprire una piazza, che, e nel luogo, e nel soldo veniva posposta al portiere istesso. Ma per essere io intimamente persuaso, che certe verità importanti non possono aversi, che da un risultato d'infiniti fatti armonicamente confrontati, e che il vero grande non nasce, che dai dettagli ben preparati, luminosissima divenne alla mia fantasia la piazza d'archivista. L'utile oggetto perciò di ammassare notizie, atte, o a facilitare la necessaria rettificazione delle leggi patrie, o ad assicurarne anche ne' futuri tempi una stabile esecuzione, o a sollevare nel carico prediale i sudditi laici, aggravati ora di soverchio, fu la costante susta dell'improbe mie fatiche.

(Ilario Corte)

Sommario

Sommario	1
Sistema monetario	3
Abbreviazioni	5
Introduzione	7
I. Alle origini del metodo di ordinamento “peroniano”	13
1. L’Archivio del Castello all’inizio del XVIII secolo e i primi tentativi di riordino	14
2. Il riordino dell’Archivio Segreto realizzato da Martino e Francesco Saverio de Colla	20
3. L’ordinamento per materia ideato da Ilario Corte	35
4. Finalità pratiche e interessi politici nella gestione dell’Archivio Camerale	43
5. L’istituzione dell’Archivio di deposito di S. Fedele	55
6. Il <i>Piano per la riordinazione dell’archivio stabile del Governo</i> del 1781	64
7. La prima Direzione generale degli archivi governativi di Lombardia	67
II. Le contraddizioni dell’Età napoleonica	75
1. Erudizione e finalità politiche nella nascita dell’Archivio Diplomatico di Milano	78
2. Il dibattito sull’assegnazione delle collezioni diplomatiche	88
3. Lo scarto della documentazione governativa tra teoria e prassi	97

4. Le cautele sull'apertura degli archivi governativi alla vista degli studiosi	103
5. L'archivista erudito Michele Daverio	109
6. I criteri per la selezione del personale di S. Fedele durante l'Età napoleonica	118
III. Dall'Età napoleonica alla Restaurazione	133
1. L'attività archivistica di Peroni negli anni napoleonici	133
2. La conferma del «sistema insuperabile dell'amministrazione austro-lombarda»	147
3. Gli archivi governativi milanesi alla caduta del Regno d'Italia	161
4. La nomina di Luca Peroni alla guida della Direzione generale degli archivi	171
IV. Gli archivi milanesi negli anni della direzione di Peroni	177
1. La rielaborazione del metodo di ordinamento di Ilario Corte	177
2. La contrastata subordinazione al Governo degli archivi giudiziari	187
2. Il fallimento dei primi progetti concentrativi	196
3. Il ritorno di S. Fedele all'originaria natura di «Archivio Segreto»	204
4. La gestione del personale	215
V. L'opera di Giuseppe Vignozzi tra continuità e rotture con il passato	223
1. L'interruzione dei lavori di ampliamento di S. Fedele	223
2. Le prime critiche all'operato degli archivisti milanesi	231
3. L'approvazione della pianta organica	236
4. L'istituzione della scuola di paleografia e diplomatica	244
5. L'interesse di Vignozzi verso la valorizzazione storica degli archivi	251
Appendice	257
Bibliografia	267
Fonti	280

Sistema monetario

Nel testo il termine “lira” può indicare valute tra loro diverse, a seconda del periodo storico trattato¹.

Lira milanese

Lira milanese (1706-1773)	Lire imperiali 0,707052	(Lire italiane 0,7820)
Lira milanese (1773-1778)	Lire imperiali 1	(Lire italiane 0,7820)
Lira milanese (1778-1807)	Lire imperiali 0,98145	(Lire italiane 0,7675)

Lira italiana

Lira italiana (dal 1808 al 1823)

Lire austriache

Lira austriaca (dal 1823) Lire italiane 0,8662

Fiorini (i conti potevano essere espressi anche in fiorini)

Fiorino Lire austriache 2,85

¹ La presente tavola è stata ricavata da A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883, pp. 353-355 e S. LEVATI, *Da “Tencin” a banchieri. I taccioli: l’ascesa economica e sociale di una famiglia di negozianti tra Ghiffa e Milano*, [Intra], Banca popolare di Intra, stampa 1992, pp. 5-6.

Abbreviazioni

ACS - Archivio Centrale dello Stato

ASCOMI - Archivio Storico Civico di Milano

ASBS - Archivio di Stato di Brescia

ASDMI - Archivio Storico Diocesano di Milano

ASMI - Archivio di Stato di Milano

ASNO - Archivio di Stato di Novara

ASTO - Archivio di Stato di Torino

ASVE - Archivio di Stato di Venezia

BAM - Biblioteca Ambrosiana

BNB - Biblioteca Nazionale Braidense

CRSMI - Civiche Raccolte Storiche di Milano

HHSAW - Haus-, Hof-, und Staatsarchiv Wiener

p. a. - parte antica

p. m. - parte moderna

p. s. - parte speciale

Introduzione

Diversi studi dedicati alla storia delle istituzioni lombarde settecentesche, coinvolte in quel complesso di riforme che portarono, in fasi successive, a una generale riorganizzazione delle antiche magistrature milanesi, hanno dedicato alcuni cenni agli archivisti attivi a Milano in quel frangente. Nell'opera sul Ducato di Milano in Età moderna di Domenico Sella e Carlo Capra pubblicata nel 1984, tra i sostenitori dell'azione riformatrice imposta da Vienna viene menzionato anche Ilario Corte, uno dei più noti archivisti milanesi del secondo Settecento¹. La figura del Corte è ricordata anche nel quinto volume del *Settecento riformatore* di Franco Venturi che annovera l'archivista tra gli «ascoltatori intelligenti ed attivi» che fecero da tramite tra Pietro Verri, «suo vecchio amico», e il cancelliere Kaunitz².

Quest'interesse verso un personaggio “minore” del Settecento lombardo si deve, in buona parte, a quanto scrisse Ugo Petronio nella sua *Storia del Senato di Milano* del 1972³. Nel trattare del riordino della documentazione prodotta e conservata dai senatori e dai funzionari del Senato, operazione portata a termine proprio da Corte nel 1765, l'autore mette in evidenza la stretta connessione tra l'attività archivistica e le riforme istituzionali. L'aspetto che Petronio intende trattare emerge con chiarezza sin dal titolo del paragrafo dedicato al riordino dell'Archivio del Senato: *Sfaccettatura e unità delle riforme. Il riordinamento degli archivi e il ruolo di Ilario Corte*⁴.

Petronio giunge a constatare che «anche la politica archivistica di Vienna è tutta pervasa

¹ C. CAPRA, *Il Settecento*, in D. SELLA - C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, Utet, 1984, pp. 151-617: 377.

² F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi*, tomo 1, *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino, Einaudi, 1987, p. 494.

³ In merito allo scarso interesse suscitato dalla figura di Ilario Corte sino ad anni recenti basti pensare che l'archivista non viene nemmeno citato nella *Storia di Milano* Treccani (cfr. *Storia di Milano*, XII, *L'Età delle riforme 1706-1796*, Milano, Fondazione Treccani, 1959).

⁴ U. PETRONIO, *Il Senato di Milano*, Milano, Giuffrè, 1972, pp. 331-337.

di quei fermenti nuovi che animano il riformismo settecentesco» e che «gli archivi non sono più oggetto di custodia gelosa ed esclusiva, come lo erano stati quando in essi si volevano tenere celati i segreti e le alchimie del potere e li si confinava, allora, in un ben munito fortilizio nel cuore della “meseta” di Spagna; essi sono ora una testimonianza viva del passato, nei quali si può leggere e capire la storia, e nelle abili mani del principe Kaunitz o in quelle dei “philosophes” si convertono naturalmente, per lo stretto legame che intercorre fra teoria e prassi in un’età pragmaticamente rivolta alle riforme, in uno strumento altrettanto vivo e formidabile per lo studio e la progettazione dell’azione quotidiana»⁵.

Gli storici, dunque, hanno messo in luce già da tempo le finalità politiche sottese all’intervento operato da Ilario Corte, sottolineando il ruolo che la documentazione d’archivio svolse in veste di strumento funzionale alle riforme. Non altrettanto si può dire per gli effetti che quelle stesse riforme produssero nella gestione degli archivi, intesi nella duplice accezione di complessi organici di documenti e di istituti destinati alla conservazione delle scritture. Questi temi, al contrario, hanno stimolato gli studiosi di archivistica, interessati a comprendere le prassi ideate e adottate dagli archivisti milanesi per rispondere alle esigenze del momento, valutando al tempo stesso fino a che punto gli istituti archivisti furono coinvolti nelle riforme istituzionali che portarono alla soppressione o alla trasformazione delle antiche magistrature.

Lo studio della storia degli archivi milanesi può vantare una tradizione di lunga data. Già nel 1874 Damiano Muoni, funzionario del Regio Archivio di Stato di Milano, pubblicò un saggio dedicato agli *Archivi di Stato in Milano. Prefetti o direttori (1468-1874)*⁶. L’opera di Muoni rimane a tutt’oggi una preziosa fonte di informazioni non altrimenti note, in ragione delle gravi perdite subite dai fondi di cui egli si servì in occasione dei bombardamenti subiti dall’Archivio di Stato milanese nell’estate del 1943, a cominciare dalla documentazione amministrativa custodita nell’archivio dell’Archivio, meglio noto con il nome di *Archivietto*.

Alla stessa documentazione attinsero anche alcuni tra gli esponenti della così detta scuola archivistica milanese di inizio Novecento, tra i quali Luigi Fumi, Giovanni

⁵ *Ibid.*, p. 335.

⁶ D. MUONI, *Archivi di Stato in Milano. Prefetti o direttori (1468-1874). Note sull’origine, formazione e concentrazione di questi e altri simili istituti con un cenno sulle particolari collezioni dell’autore*, Milano, Molinari, 1874.

Vittani e Nicola Ferorelli, che, in stretta connessione con il proprio lavoro d'archivio, studiarono le vicende subite da diversi fondi archivistici e dagli uffici deputati alla loro conservazione. Tra gli studi prodotti, molti dei quali apparsi sull'*Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano*, merita una citazione il saggio di Ferorelli dedicato all'*Archivio Camerale*, nel quale l'autore seppe mettere in relazione, meglio di altri, la storia degli archivi camerale milanesi a quella dei rispettivi soggetti produttori⁷.

Questa tradizione fu raccolta e proseguita da Alfio Rosario Natale che, pur non potendo più contare sulla documentazione del ricchissimo *Archivietto*, dedicò diversi studi ad alcuni tra i più noti archivi milanesi, per i quali si rimanda all'apparato bibliografico, riuscendo a reperire un buon numero di fonti inedite, a stampa e documentarie, che avrebbe raccolto almeno in parte nel suo *Manuale storico-archivistico sull'Archivio di Stato di Milano*, edito nel 1976 e nei due volumi *Archivi e archivisti milanesi*, pubblicati l'anno precedente, opera alla quale si richiama in maniera esplicita il titolo del presente elaborato⁸.

I contributi dedicati alle vicende subite dagli archivi milanesi, dunque, non sono mancati, ma sino all'inizio degli anni Ottanta, gli studiosi hanno affrontato la storia degli archivi e la storia dell'archivistica come due materie distinte, trattando separatamente le vicende a cui furono soggette le carte, gli uffici deputati alla loro conservazione e gli aspetti più propriamente metodologici dell'attività archivistica. Si tratta, di fatto, di una scelta coerente con quella adottata da Elio Lodolini nel suo noto manuale di *Storia dell'archivistica*, che, sottolinea l'autore, è «tema diverso dalla storia degli archivi», benché i due argomenti, precisa, siano tra loro affini e trovino frequenti e fruttuosi punti d'incontro⁹.

La questione è stata affrontata anche a livello internazionale da Paul Delsalle, autore di una *Histoire de l'archivistique*, del 1998, nella quale distingue tra «histoire de archives» e «histoire de l'archivistique»¹⁰. Nel definire la prima lo studioso canadese sostiene che l'«histoire des archives est celle des documents, de leurs supports, de la typologie

⁷ N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale dello Stato di Milano*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1912.

⁸ *Archivi e archivisti milanesi*, a cura di A. R. NATALE, 2 voll., Milano, Cisalpino-Goliardica, 1975; ID., *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1976.

⁹ E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, FrancoAngeli, (2001), 2004³, p. 11.

¹⁰ P. DELSALLE, *Une histoire de l'archivistique*, Sainte-Foy, Presses de l'Université du Québec, 1998, pp. 3-4.

documentaire. Elle est étroitement liée à l'histoire de l'écriture et remonte à la plus haute Antiquité». Per storia dell'archivistica, invece, egli intende «celle de la conservation (classement, rangement) des supports de l'information, de la profession d'archiviste, des théories et des pratiques des la discipline», con un'accezione molto vicina a quella adottata dallo stesso Lodolini.

L'idea che l'archivistica sia, in primo luogo, un insieme di prassi che trova la propria origine nella storia concreta degli archivi ancor prima che in speculazioni di natura teorica, porta a considerare in una prospettiva unitaria la storia dell'archivistica e quella degli archivi, senza alcuna distinzione sostanziale tra le due tematiche, con un'impostazione condivisa, tra gli altri, da Claudio Pavone¹¹. Considerazioni recepite anche da quanti, a partire dagli anni Ottanta, hanno dato nuovo impulso allo studio delle vicende archivistiche milanesi, analizzando in primo luogo l'effetto che le riforme asburgiche produssero nella gestione della documentazione confluita a partire dal 1781 nell'Archivio di deposito Governativo di S. Fedele¹².

Risale proprio agli ultimi decenni del Settecento, come noto, l'ideazione del metodo di ordinamento per materia detto "peroniano", dal nome dell'archivista Luca Peroni, utilizzato per disporre i documenti prodotti dalle antiche magistrature soppresse, che, estratti dai singoli archivi d'origine, andarono a costituire un unico grande fondo denominato *Atti di Governo* nel quale ancor oggi si conserva gran parte della documentazione governativa posta in essere a Milano dalla prima Età moderna sino alla metà dell'Ottocento.

In merito allo stretto rapporto esistente tra l'evoluzione delle prassi archivistiche e la storia delle istituzioni milanesi, Marco Bologna sottolinea come «le numerose e profonde riforme del governo asburgico hanno, dunque, modificato notevolmente le competenze, l'organizzazione e le procedure dell'apparato amministrativo dello stato e

¹¹ Cfr. *Introduzione agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2004.

¹² Si vedano, tra gli altri, i seguenti contributi P. CARUCCI, *Gli archivi peroniani*, in «Archivi per la storia», VII, 1994, n. 2, pp. 9-14 (n. mon.: *Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*); G. CAGLIARI POLI, *Il sistema peroniano*, *ibid.*, pp. 15-22; M. G. BASCAPÈ, *L'origine del sistema di ordinamento per «materie» adottato negli archivi delle opere pie milanesi*, in «Archivi per la storia», VII, 1994, 2, pp. 29-60; M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli "usi d'ufficio": note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXIII, 1997, pp. 233-280; R. NAVARRINI, *Un ordinamento «logico» o «razionale» ovvero «enciclopedico»: il sistema per materia nel Lombardo-Veneto*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio – 4 febbraio 2000*, a cura di G. TORI, II, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2003, pp. 773-797.

dei comuni lombardi», portando gli archivisti a disporre la documentazione in base alle esigenze degli uffici di nuova istituzione, chiamati ad occuparsi delle competenze un tempo attribuite alle magistrature soppresse¹³.

A giustificazione degli archivisti peroniani, accusati a partire dalla seconda metà dell'Ottocento di aver manomesso in maniera irrimediabile gli archivi con un'operazione di smembramento tanto deleteria per quanti intendono studiare la storia delle istituzioni lombarde, Isabella Zanni Rosiello ricorda che «chi lo elaborò e lo mise in pratica, intendeva offrire ai ceti politici che avevano mostrato interesse a conservare e trasmettere documentazione archivistica del passato remoto e prossimo, delle possibilità d'uso e degli schemi conoscitivi del sapere documentario, funzionali alle loro esigenze di governo»¹⁴.

Lo studio del panorama archivistico milanese tra Sette e Ottocento è proseguito in anni ancor più recenti con una serie di studi biografici dedicati ad alcune figure attive nel panorama archivistico milanese, come nel caso della recente opera di Giorgio Federico Siboni sulla vita di *Luigi Bossi*, prefetto degli archivi nazionali dell'Italia napoleonica dal 1800 al 1814¹⁵. Molti personaggi, tuttavia, rimangono oscuri, basti pensare allo stesso Luca Peroni, ma più in generale è il gruppo degli archivisti milanesi, considerati nel loro complesso, a non essere stato esaminato in una prospettiva prosopografica attraverso la quale comprendere l'evoluzione che la figura dell'archivista subì tra il XVIII e i primi decenni del XIX secolo.

A partire da simili considerazioni il presente elaborato intende affrontare in maniera quanto più possibile organica alcuni aspetti della storia dell'archivistica e degli archivi milanesi lungo un arco cronologico che dai primi anni del Settecento secolo si estende sino alla metà del secolo seguente, con particolare attenzione al contesto politico, istituzionale e culturale nel quale gli archivisti delle diverse epoche si trovarono ad agire. È evidente che per affrontare un oggetto di studio tanto ampio, anche se limitato a un'area territoriale e un periodo temporale definiti, è stato necessario individuare alcuni temi specifici.

Un esempio particolarmente felice, in tal senso, è rappresentato dal volume *Archivi e*

¹³ M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano...* cit., p. 241.

¹⁴ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 74.

¹⁵ G. F. SIBONI, *Luigi Bossi (1758-1835). Erudito e funzionario tra Antico regime ed Età napoleonica*, Milano, Leone Editore, 2010. Per gli studi biografici dedicati ad altre figure dell'archivistica milanese si rimanda alle relative note e all'apparato bibliografico.

storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità europea nel quale Irene Cotta e Rosalia Manno Tolu hanno raccolto gli *Atti del convegno internazionale di studi* svoltosi a Firenze nel 2002 in occasione dei centocinquant'anni dall'istituzione del locale Archivio di Stato¹⁶. Gli interventi dei relatori, molti dei quali relativi agli archivi toscani, furono suddivisi in sette sezioni che, in linea di massima, possono rappresentare un modello adatto anche per altre realtà archivistiche: *Cultura e archivi nell'Europa del Settecento, Il contesto storico-culturale toscano, L'archivio di Stato a Firenze, L'organizzazione degli Archivi per la ricerca storica, Archivi d'Europa, Modelli organizzativi, Questioni di metodo per le fonti documentarie*.

Nell'adattare una simile impostazione alla storia degli archivi e degli archivisti milanesi si sono individuati cinque nuclei tematici, scelti anche sulla base della maggior o minor documentazione rinvenuta: prassi e metodologie archivistiche; legislazione archivistica; destinazioni d'uso della documentazione; organizzazione e gestione degli istituti archivistici; evoluzione e formazione degli archivisti. Ciascun argomento è stato sviluppato, in maniera più o meno approfondita, nel corso di cinque capitoli caratterizzati da una scansione cronologica coerente con le diverse fasi storiche affrontate: Settecento, Età napoleonica, Restaurazione.

La scelta di estendere la trattazione sul lungo periodo nasce dall'ipotesi, confermata dalle fonti, che la concentrazione degli archivi milanesi in un'unica sede, così come l'affermazione del metodo di ordinamento "peroniano", siano stati il frutto degli ultimi interventi del riformismo asburgico, di quella svolta radicale imposta da Giuseppe II alla politica materna, con la definitiva soppressione delle antiche magistrature. Al tempo stesso le soluzioni ideate da Peroni fecero tesoro dell'evoluzione subita dalle prassi archivistiche a partire dall'inizio del XVIII secolo, se non alcuni decenni prima, all'insegna di una continua rielaborazione che sarebbe proseguita anche nel corso della prima metà dell'Ottocento per mano dello stesso Peroni e dei suoi successori.

¹⁶ *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea, atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dell'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, 4-7 dicembre 2002*, a cura di I. COTTA - R. MANNO TOLU, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2006.

CAPITOLO I

Alle origini del metodo di ordinamento “peroniano”

Gli studiosi delle vicende archivistiche milanesi si sono a lungo interrogati sulle origini del metodo di ordinamento per materia secondo il quale, tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, l'archivista Luca Peroni fece disporre in un unico grande fondo la documentazione prodotta da numerose istituzioni centrali dello Stato di Milano e dell'Italia napoleonica, confluita a partire dal 1781 nell'Archivio di deposito governativo di S. Fedele. Gran parte delle soluzioni archivistiche adottate da Peroni furono in realtà ideate da Ilario Corte, sotto il quale egli prestò servizio dal 1770 al 1786, a cominciare da quel quadro di categorie, articolato in titoli dominanti e subalterni, classi e sottoclassi, che diventerà uno degli elementi peculiari del metodo di ordinamento “peroniano”.

Negli ultimi anni di collaborazione i due archivisti si occuparono in particolare del riordino dell'Archivio Segreto, deposito nel quale si conservavano le più importanti scritture prodotte dagli organi governativi milanesi, in vista del trasferimento della documentazione dal Castello di Porta Giovia alla nuova sede dell'ex collegio gesuitico di S. Fedele, operazione decretata da Maria Teresa sul finire del 1780¹. A partire da questo primo nucleo di documenti, disposto secondo il sistema per materia di cui si è detto, nei decenni a seguire Peroni e i suoi successori avrebbero creato quel vasto complesso di scritture di origine eterogenea che prese il nome di *Atti di Governo*, ancor oggi tra i principali fondi conservati dall'Archivio di Stato di Milano.

Fu lo stesso Peroni ad attribuire a Corte il merito di avere ideato quel «sistema di riordinazione» e di averlo introdotto per primo negli archivi milanesi, ma, a scanso di equivoci, l'archivista si affrettava a precisare che nel corso dei lunghi anni spesi negli

¹ ASMI, *Dispacci reali*, b. 259, dispaccio di Maria Teresa all'arciduca Ferdinando, 14 settembre 1780.

archivi governativi milanesi, e «segnatamente in quello detto di S. Fedele», egli aveva «modificato, corretto, e ridotto» il metodo del maestro, giungendo alla definizione di prassi archivistiche innovative, tanto che a lungo andare si sarebbe parlato, come accennato, di un vero e proprio ordinamento “peroniano”².

Le soluzioni ideate da Corte e le innovazioni introdotte da Peroni, tema sul quale si tornerà diffusamente, rappresentarono tuttavia il risultato di un lungo processo di raffinazione di consuetudini invalse da tempo. Bisogna risalire all’inizio della dominazione austriaca per comprendere a pieno le vicende che coinvolsero gli archivi milanesi a partire dal 1780. Fu proprio nei primi anni del Settecento che le prassi archivistiche milanesi, rimaste sostanzialmente immutate per secoli, iniziarono a evolversi. Si trattò di una serie di innovazioni, dal carattere più o meno effimero, determinate dal mutare della società e delle istituzioni lombarde e influenzate da alcune tra le più significative elaborazioni culturali dell’epoca.

1. L’Archivio del Castello all’inizio del XVIII secolo e i primi tentativi di riordino

L’antico Castello di Porta Giovia era sede dell’Archivio Ducale già in epoca viscontea, ma nel 1447, come noto, la documentazione andò quasi completamente distrutta durante le sommosse popolari che portarono all’erezione della Repubblica Ambrosiana³. La fortezza fu fatta ricostruire da Francesco Sforza e ben presto tornò a ospitare la documentazione più importante prodotta dai funzionari al servizio dei signori di Milano, con la creazione del così detto Archivio Segreto, deposito destinato a raccogliere i fondi prodotti dagli uffici governativi milanesi durante la dominazione spagnola.

Non è chiaro secondo quale ordine si trovassero le scritture dell’Archivio Segreto tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento. Le testimonianze rinvenute hanno permesso di individuare, in maniere del tutto sommaria, solo alcune delle serie archivistiche nelle quali si articolava l’Archivio. Il resoconto forse più significativo, in tal senso, risulta essere quello compilato nel settembre 1716 dall’avvocato fiscale Pietro

² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 314, supplica di Peroni al plenipotenziario Bellegarde, [1814].

³ Per le vicende occorse all’Archivio Visconteo si veda in particolare F. LEVEROTTI, *L’Archivio dei Visconti signori di Milano*, «Reti Medievali - Rivista», IX, 2008, url: <<http://www.retimedievali.it>>.

Antonio Calchi, nel quale venivano descritti, con dovizia di particolari, alcuni nuclei documentari che il funzionario aveva avuto modo di visionare durante un sopralluogo al Castello⁴.

I ricorsi presentati dai privati al Governo e i relativi decreti si trovavano in due stanze ed erano conservati in ordine cronologico⁵. Nel primo locale erano stati alloggiati i documenti prodotti tra il 1423 e il 1500, mentre nel secondo quelli dal 1506 al 1680. La stessa soluzione era stata utilizzata per disporre le serie delle consulte inviate al Governo tra il 1565 e 1647 dalle principali magistrature milanesi, Magistrato ordinario, Magistrato Straordinario e Senato, così come quella costituita dagli ordini impartiti dai sovrani. In merito a quel che restava della documentazione visconteo-sforzesca Calchi si limitava a segnalare la presenza di numerosi registri relativi a «concessioni, leghe, paci et altre spedizioni» e di un gran numero di pergamene contenenti privilegi, bolle pontificie e investiture del Ducato di Milano.

Sulla base delle poche serie archivistiche descritte da Calchi, con cui certo non si esauriva tutta la documentazione conservata al Castello, si può dunque ipotizzare che almeno la parte più antica dell'Archivio fosse ormai stata disposta secondo un ordine diverso da quello utilizzato dai singoli funzionari nel momento in cui si erano trovati a gestire quelle stesse scritture presso i propri uffici. I documenti di più recente produzione presenti al Castello, risalenti agli ultimi decenni del Seicento, risultavano al contrario ancora conservati negli armadi appartenuti ai segretari governativi che li avevano prodotti e custoditi lungo tutto il corso delle rispettive carriere⁶.

Sul metodo di archiviazione adottato da ciascun segretario sussistono diversi dubbi; il rapporto di Calchi non riferisce in che ordine si trovavano le scritture all'interno degli armadi che ebbe modo di vedere. Da una relazione inviata nel 1707 dal prefetto dell'Archivio Segreto, il marchese Giovanni Antonio Serponti, al gran cancelliere Pirro Visconti, si apprende semplicemente che in un armadio appartenuto a uno dei defunti segretari si trovava una filza di scritture riguardanti il feudo di Correggio⁷.

La scelta di raccogliere la documentazione in filze costituite sulla base dell'oggetto

⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, minuta di relazione di Calchi alla Real Giunta di Governo, 3 settembre 1716.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Serponti a Visconti, 28 marzo 1707. Sulla figura di Serponti si veda D. MUONI, *Archivi di Stato...* cit., p. 31.

trattato negli atti, ammesso che questo fosse il sistema adottato da tutti i segretari, sembra coerente alle norme che regolavano il funzionamento della Cancelleria Segreta, ufficio alle dirette dipendenze del gran cancelliere, nel quale venivano istruite le principali pratiche di competenza governativa. Almeno a partire dal 1614, anno del regolamento per la Cancelleria emanato dal gran cancelliere Diego Salazar, a ciascun segretario veniva assegnata in via esclusiva la trattazione degli affari relativi a un determinato numero di «provincie», da intendersi nel senso generico di incombenze, ambiti di attività, piuttosto che nel significato specifico di circoscrizione territoriale⁸.

La distribuzione del lavoro di cancelleria in base a una ripartizione geografica poteva essere una delle soluzioni adottate, ma non l'unica. Il segretario Cesare Velli, ad esempio, si sarebbe dovuto occupare delle pratiche relative ai territori del lago Maggiore, di Novara e di Domodossola, ma anche di quelle concernenti il Tribunale di sanità, il Capitano di giustizia⁹. Non stupisce dunque che nel successivo regolamento, risalente al 1642, il governatore Juan Velasco de la Cueva conte di Sirvela confermò, almeno in linea di massima, quanto disposto quasi trent'anni prima, introducendo tuttavia accanto al termine «provincie» un esplicito riferimento alle «materie» trattate negli atti¹⁰.

Ciascun segretario, dunque, gestiva la documentazione utile al disbrigo delle proprie incombenze in piena autonomia, senza doverla condividere con i colleghi, chiamati a occuparsi di “materie” diverse. I regolamenti citati non impartivano particolari direttive in merito al metodo con cui archiviare i documenti. Le uniche prescrizioni tassative riguardavano il luogo in cui le scritture andavano custodite. Nel 1583 il governatore Carlo d'Aragona duca di Terranova aveva espressamente vietato ai segretari e ai loro collaboratori di conservare presso le proprie abitazioni gli atti della Cancelleria¹¹, ma il

⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 86, regolamento a stampa dal titolo *Riparto delle Provincie fra i secretarii et ufficiali della Cancelleria Segreta, con alcuni ordini da osservarsi*, firma il gran cancelliere Diego Salazar, 22 febbraio 1614. Dal «riparto» furono escluse alcune mansioni che, in linea con gli «ordini antichi», continuarono a essere trattate da tutti i segretari in base a una turnazione settimanale.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 86, regolamento a stampa dal titolo *Rinnovatione delli ordini della Cancelleria Segreta dello Stato di Milano, fatta dall'eccellentissimo sig.^r conte di Sirvela*, firma il governatore Velasco, 23 febbraio 1642.

¹¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 86, regolamento a stampa dal titolo *Ordini dell'eccellentissimo signor duca di Terranova per la Cancelleria Segreta di Milano*, firma il governatore duca di Terranova, 1 maggio 1583. Il regolamento è rilegato insieme al già citato *Riparto delle provincie* del 1614.

provvedimento non riuscì a estirpare una simile prassi, molto diffusa tra i funzionari di antico regime, tanto che ancora nel 1725 il governatore Gerolamo Colloredo fu costretto a ribadire un divieto più volte impartito dai predecessori¹².

Bisogna attendere la fine del Seicento per l'emanazione delle prime norme relative al metodo da seguire nell'organizzazione delle scritture da parte dei segretari. Il gran cancelliere Diego Zapata sin dal 1661 aveva tentato di imporre ai funzionari l'obbligo di consegnare mensilmente all'archivista del Castello gli originali dei dispacci inviati dalla Cancelleria, ma la norma fu in larga misura ignorata per oltre un trentennio¹³. La vera svolta giunse nel 1697, quando il gran cancelliere Vincente Perez de Araciel, fatto tesoro dei fallimenti del passato, stilò un nuovo regolamento¹⁴. I segretari avrebbero potuto conservare la documentazione prodotta per un intero anno, ma erano chiamati a seguire con scrupolo alcune prescrizioni volte a evitare che le carte giungessero in Archivio completamente disordinate o che andassero addirittura smarrite:

«Considerando l'inconveniente, che succederebbe da doversi portare nell'Archivio di questo Real Castello, di mese in mese, le scritture, e che, per le male conseguenze, che risultavano al buon governo della Cancelleria, si è disusata, da qualche tempo in qua, questa pratica, come anco l'inconveniente in essersi omessa la traduzione delle medesime scritture al detto Regio Archivio da qualche segretarij, a quale se ne ritrovò in casa grande quantità, e intendiamo che tuttavia ve ne siano di disperse, già di molto tempo; risolviamo, ch'in avvenire si faccia d'anno in anno, perché più commodamente, con la presenza delle scritture, si possano spedire li negozj (...). Ordiniamo, che ciascun segretario faccia porre un vestaro, o sia armario nella stanza di loro residenza, o nel retiro contiguo alla sala del nostro dispaccio, in cui tenga le scritture, e registri delle sue provincie, che giornalmente ponno bisognare, dovendosi le restanti già spedite, e che non sono necessarie, portare al detto Archivio; e quelle che trattano delle provincie suddette, e, che da un momento all'altro, ponno venire ricercate da sua eccellenza, o da noi, secondo la qualità delle materie più usuali, e correnti, si consegnino al segretario della provincia, quale dovrà farne un inventario distinto, e custodirle in detto vestaro, o sia armario, acciò si possano haver pronte quando verranno ricercate»¹⁵.

Ciascun segretario avrebbe dunque dovuto raccogliere in un armadio tutta la documentazione relativa alle materie di propria competenza, assegnate secondo un

¹² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 87, decreto a stampa, firma il governatore Colloredo, 1 dicembre 1725.

¹³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 86, regolamento, firma il gran cancelliere Zapata, 16 maggio 1661.

¹⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 87, regolamento a stampa dal titolo *Ordini e riparti nuovamente fatti sopra il dispaccio della Cancelleria Segreta*, firma il gran cancelliere Perez, 12 giugno 1697.

¹⁵ *Ibidem*.

«riparto» ancor più dettagliato di quanto visto per il passato, consegnando ai colleghi competenti «tutte le scritture di qualsivoglia genere» relative agli oggetti «attinenti alle loro rispettive provincie»¹⁶.

Non si giunse per il momento alla creazione di un vero e proprio archivio corrente della Cancelleria Segreta, istituito solo nel 1771, ma alla regolamentazione di una serie di prassi che con ogni probabilità si erano venute affermando già da alcuni decenni. Gli armadi nei quali a inizio Settecento veniva custodita parte della documentazione presente al Castello, con l'adozione di un procedimento di archiviazione coerente alla normativa del 1697, in realtà erano appartenuti a Carlo Cesare Battista Bigarola, Francesco Ignazio Gorrani, Carlo Francesco Gorani, Marco Antonio Platone e Giorgio Serponti, tutti funzionari attivi tra la prima e la seconda metà del XVII secolo¹⁷.

L'affermarsi di questo nuovo metodo di archiviazione degli atti, uniti in filze in base alla materia di cui trattavano, comportò una vera e propria cesura in seno all'Archivio Segreto. La documentazione conservata negli armadi dei segretari, come detto, andò a costituire un corpo estraneo rispetto alle serie cronologiche in cui erano stati raccolti in precedenza gli atti appartenenti alla medesima tipologia, come dispacci, consulte, gride, petizioni. Fu con ogni probabilità propria questa frattura una delle ragioni per le quali proprio a inizio Settecento si iniziò a ipotizzare la realizzazione di un riordino complessivo dell'Archivio, ormai divenuto «tutto confuso e mal ordinato»¹⁸.

Le discussioni proseguirono sino all'autunno del 1706, quando le truppe imperiali guidate dal principe Eugenio di Savoia, impegnate nella Guerra di successione spagnola, giunsero alle porte di Milano. A preoccupare le autorità milanesi non era più il disordine in cui versavano le carte custodite al Castello, ma i rischi che l'Archivio avrebbe potuto correre in caso di assedio¹⁹. Di fronte all'ipotesi di trasferire la documentazione in un luogo più sicuro, Serponti preferì lasciare le scritture al loro posto e far sigillare le stanze dell'Archivio, temendo di non riuscire a portare a termine l'operazione di sgombero prima dell'arrivo delle truppe imperiali, ormai giunte alle

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Serponti a Visconti, 28 marzo 1707.

¹⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, progetto del segretario della Cancelleria Segreta Giovanni Francesco Strigelli intitolato *Proposizioni accertate, che si potrebbero con ogni facilità praticare per ponere in buon ordine, e stato il Regio Archivio posto in questo Regio Castello di Milano* (...), senza data.

¹⁹ In merito alle vicende belliche che coinvolsero il Castello di Porta Giovia nel corso del Settecento si veda L. BELTRAMI, *Guida storica del Castello di Milano*, Milano, Lampi di stampa, 2009 (rist. anast., Milano, Hoepli, 1894), pp. 103-113.

porte di Milano²⁰.

La milizia franco-spagnola rimase asserragliata dal settembre del 1726 sino al marzo successivo, quando gli Austriaci, ormai da mesi padroni della città, espugnarono la fortezza. Serponti poté finalmente far ritorno all'Archivio, dove trovò la documentazione in buono stato, sebbene alcune stanze fossero state riadattate ad alloggio per i soldati feriti durante i combattimenti²¹. Il pericolo sembrava ormai scampato, ma durante le fasi di smobilitazione alcuni soldati francesi si introdussero furtivamente in Archivio per trafugare alcuni tra i documenti di maggior valore e gettarono nel più completo disordine buona parte delle restanti scritture.

Serponti iniziò dunque a chiedere a gran voce le risorse necessarie al riordino della documentazione, in linea con i progetti di cui si era discusso negli anni precedenti, trovando l'appoggio del nuovo gran cancelliere Pirro Visconti, esponente di una delle famiglie che più si erano spese per la causa imperiale²². Il Governo d'altronde era conscio del fatto che il riordino dell'Archivio del Castello, con la compilazione di un inventario generale di tutte le scritture, avrebbe certamente reso meno arduo amministrare un territorio di nuova acquisizione. Si può dunque comprendere l'interesse nutrito verso la buona riuscita dell'opera, così come l'opposizione del Magistrato ordinario, interessato a difendere gli interessi particolari del patriziato milanese da cui provenivano i suoi esponenti.

La mancata erogazione dei fondi, giustificata con la «scarsezza dell'erario regio», non consentì a Serponti di assoldare i collaboratori indispensabili alla realizzazione dell'opera²³. A nulla valse l'intervento del Consiglio di Spagna che nel 1710, per voce del consigliere Juan Antonio Romeo y Anderaz marchese d'Erendazu, ordinò a Serponti di dare il via ai lavori senza ulteriori indugi, assicurandogli che a breve il Magistrato ordinario avrebbe erogato la somma da destinare all'assunzione di un congruo numero di collaboratori²⁴.

L'*impasse* durò per quasi quattro anni, sino a quando, nel marzo del 1714, il gran cancelliere decise di affidare la direzione dei lavori a un proprio funzionario, il

²⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, nota anonima, 23 settembre 1706.

²¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Serponti a Visconti, 28 marzo 1707.

²² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Visconti al Magistrato ordinario, 12 settembre 1707.

²³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Visconti a Serponti, 10 marzo 1714.

²⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, il marchese d'Erendazu a Serponti, 18 settembre 1710.

cancelliere Giovanni Maria Visconti, affiancato da due collaboratori e posto sotto la supervisione dello stesso Serponti²⁵. I quattro avrebbero dovuto non solo porre in buon ordine i documenti caduti in confusione nel 1707, come si era ipotizzato sino a quel momento, ma si chiedeva loro di giungere a una «rinnovazione totale» dell'intero Archivio, con la compilazione di «un inventario nuovo di tutte le scritture con la distinzione delle materie più essenziali».

Giovanni Maria Visconti si mise immediatamente all'opera, ma la morte di Serponti, giunta di lì a poco, e la cronica mancanza di fondi, con i due collaboratori lasciati per diversi mesi senza stipendio, ben presto convinsero il governatore Loewenstein a sospendere i lavori²⁶. Negli anni successivi il nuovo prefetto dell'Archivio, Fulvio Cornaggia, avanzò «replicate istanze» perché venissero finalmente erogati i mezzi indispensabili al completamento dell'opera, ma la situazione rimase a lungo in sospeso, andando ad aggravare il disordine provocato dai soldati transalpini nel 1707²⁷.

2. Il riordino dell'Archivio Segreto realizzato da Martino e Francesco Saverio de Colla

La pratica per il riordino dell'Archivio Segreto giunse a una svolta solo nel 1722, quando il segretario del Consiglio di Spagna, Pablo Bermudez de la Torre, chiese al Governo di Milano di indicare un candidato al quale affidare la conclusione dell'opera²⁸. A Milano si pensò di assegnare l'incombenza a un erudito di chiara fama, il monaco cassinese Celestino Lorefici, storiografo del Regno di Sicilia, nome proposto dal segretario della Cancelleria Segreta Martino de Colla²⁹.

L'idea fu accolta positivamente da Carlo VI, il quale, in attesa di ricevere ulteriori ragguagli sulla disponibilità di Lorefici, ordinò che all'opera prendessero parte anche gli

²⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Visconti a Serponti, 10 marzo 1714.

²⁶ Le vicende che portarono all'interruzione dell'opera sono narrate in ASMI, *Dispacci Reali*, b. 169, dispaccio di Carlo VI al governatore Colloredo, 19 aprile 1724.

²⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, copia di rapporto di Visconti al governatore Colloredo, 4 marzo 1722. Dal rapporto di Visconti si ricava che Cornaggia gestiva l'Archivio per conto di Giulio Giuseppe Bonacina, il quale sin dal 24 settembre 1771 aveva acquistato la carica di prefetto «mediante beneficio pecuniario».

²⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Bermudez a Colloredo, 25 marzo 1722.

²⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 252, *Memoria* di Colla a Colloredo, senza data; allegata a minuta dello stesso Colloredo a Bermudez, 2 maggio 1722.

impiegati addetti al riordino interrotto ai tempi del Loewenstein³⁰. Nel caso in cui uno dei candidati non fosse stato in grado di adempiere all'incarico, aggiunse l'imperatore, il Governo avrebbe dovuto coinvolgere nell'affare lo stesso Martino de Colla. Le discussioni tra Milano e Vienna proseguirono per diversi mesi, fino a quando, venuta meno l'ipotesi di affidare la direzione dei lavori a Lorefici, l'incombenza fu assegnata proprio al Colla.

Originario del Marchesato del Finale, da cui era giunto a Milano in tenera età, nel 1690 Martino de Colla si era laureato in *utroque iuris* presso l'Università di Pavia e ben presto aveva intrapreso la carriera diplomatica al servizio della madrepatria³¹. Si trattava di un personaggio ben noto agli ambienti di Corte, che ne avevano apprezzato le capacità in occasione delle missioni compiute durante la Guerra di successione spagnola, quando aveva tentato, senza fortuna, di dissuadere Carlo d'Asburgo, in procinto di assumere il titolo d'imperatore, dall'idea di cedere ai Genovesi il territorio del Finale³².

Le capacità dimostrate da Colla in occasione dei lunghi soggiorni a Barcellona e Vienna gli valsero comunque la nomina a segretario della Cancelleria Segreta, presso la quale iniziò a prestare servizio nell'agosto del 1713³³. Colla seppe immediatamente guadagnarsi la piena fiducia del gran cancelliere Pirro Visconti, tanto da affidargli il delicato compito di difendere le prerogative del proprio ufficio in occasione della disputa con il Loewenstein, governatore di Milano dal governatore luglio del 1716 al dicembre del 1718, accusato di servirsi della Segreteria di guerra anche per il disbrigo delle pratiche di competenza della Cancelleria Segreta³⁴.

³⁰ ASMI, *Dispacci reali*, b. 165, dispaccio di Carlo VI a Colloredo, 3 giugno 1722.

³¹ F. VITTORI, *Colla Martino (Giovanni Martino Felice de)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXVI, 1982, pp. 769-772.

³² In merito al passaggio del Marchesato del Finale ai Genovesi si veda P. CALCAGNO, «Al pregiudizio de la giurisdizione si aggiunge il danno pecuniario». *Genova e la «piaga del Finale» nel XVII secolo*, in «Società e Storia», 121, 2008, pp. 409-535.

³³ Le circostanze di una delle missioni effettuate da Colla presso Carlo d'Asburgo sono illustrate in ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 886, copia di dispaccio di Carlo VI a Colloredo, 31 maggio 1724; inviata dallo stesso Colloredo al Magistrato ordinario, 14 luglio 1724. La caparbieta dimostrata da Colla nel sostenere il legame inscindibile che il Marchesato del Finale avrebbe dovuto mantenere con l'Impero gli fece guadagnare le simpatie di alcuni tra gli uomini più in vista del cosiddetto partito tedesco, capeggiato da Eugenio di Savoia, favorevole a una politica di continuità rispetto alle istanze filo imperiali e universalistiche che avevano animato il regno di Leopoldo I; su questi aspetti si veda in particolare A. ALVAREZ OSSORIO ALVARINO, *Restablecer el sistema: Carlos VI y el Estado de Milan (1716-1729)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXI, 1995, pp. 157-235.

³⁴ Per la disputa tra gran cancelliere e governatore si veda in particolare A. ALVAREZ OSSORIO ALVARINO, *La Lombardia entre Filipe V y Carlos VI. El gobernador Lowenstein, ID., Milan y el legado*

Nel corso degli anni Colla si fece conoscere anche grazie alla compilazione di una ventina di dissertazione storico-giuridiche che ne misero in luce le doti di erudito e polemista³⁵. Un'attività, questa, che gli permise di entrare in contatto con i più rinomati studiosi dell'epoca. Sono noti, in particolare, i rapporti di sincera amicizia stretti con gli eruditi raccolti intorno alla Società Palatina, istituzione nata nel 1721 con l'intento di dare alle stampe i monumentali *Rerum Italicarum Scriptores* curati da Ludovico Antonio Muratori, pubblicazione alla quale lo stesso Colla partecipò in veste di revisore governativo³⁶.

Accanto alla mai sopita polemica per il riacquisto del Marchesato del Finale, tema al quale dedicò buona parte delle proprie dissertazioni e per il quale continuò a spendersi con gli ambietti di Corte³⁷, gli sforzi del Colla in quegli anni furono assorbiti in particolare dalla stesura di un'*Apologia* tesa a sostenere la legittimità dei diritti imperiali sulle città di Parma e Piacenza, territori al centro di un'annosa vertenza con lo Stato Pontificio nell'ambito della più ampia battaglia giurisdizionalista che animò i rapporti tra Impero e Papato nei primi anni del Settecento³⁸.

La nomina a coordinatore dell'Archivio Segreto, giunta all'improvviso, fu accolta con malcelato disappunto da Colla, oberato dai numerosi impegni d'ufficio, che già gli

de Filipe II. Gobernadores y corte provincial en la Lombardia del los Austrias, Madrid, Sociedad estatal para la conmemoracion de los centenarios de Filipe II e Carlos V, 2000, pp. 225-319.

³⁵ Per l'elenco delle opere di Martino de Colla si veda F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* (...), II.2, Milano, 1745, pp. 2095-2097.

³⁶ Per il ruolo svolto da Colla nell'ambito dell'edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* si veda in particolare S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960, pp. 259-361. In merito all'attività della Società Palatina e al contesto politico entro il quale l'iniziativa si sviluppò si vedano L. VISCHI, *La società Palatina di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», VII, 1880, pp. 391-566; C. CREMONINI, *L. A. Muratori e la Società Palatina. Considerazioni su cultura e politica a Milano tra Sei e Settecento*, in *Politica, Vita Religiosa, Carità. Milano nel primo Settecento*, a cura di M. BONA CASTELLOTTI - E. BRESSAN - P. VISMARA, Milano, Jaca Book, 1997, pp. 185-212.

³⁷ HHSAW, *Italien spanischer rat, Lombardei korrespondenz*, fz. 270, relazione di Colla al presidente del Consiglio di Spagna, l'arcivescovo di Valenza Antonio Folch de Cardona, 30 settembre 1719. Nello stesso fascicolo, contenente la corrispondenza di Colla con gli organi viennesi, sono presenti numerose relazioni riguardanti la medesima questione.

³⁸ M. (de) COLLA, *Apologia per la scrittura pubblicata in Milano l'anno MDCCVII ed osservazioni critiche sopra l'Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza Pubblicata in Roma l'anno MDCCXX e sopra La Dissertazione Istorico-Politica, e Legale Della natura e qualità delle Città di Piacenza e Parma*, voll. 3, Milano, Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio, 1727. L'opera di Colla si inserì nella decennale disputa suscitata da uno scritto del senatore milanese Luigi Caroelli, stampato nel 1708, nel quale l'autore aveva sostenuto che l'alloggiamento di alcune truppe imperiali nei territori farnesiani fosse legittimata dagli accordi imposti sul finire del Seicento dall'Impero al duca di Parma. (L. CAROELLI, *Animadversiones ad scripturam, quae dicitur vulgata Romae* (...), Milano, 1708; sulla disputa in questione si veda S. BERTELLI, *Erudizione e storia...* cit., pp. 123-126; in merito alla figura di Caroelli si veda F. ASCARI, *Caroelli (Caroello) Placido Luigi* in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XX, 1977, pp. 512-514).

lasciavano ben poco tempo da dedicare all'attività erudita. Per alcuni mesi tentò di farsi sollevare dall'incarico, dichiarandosi non all'altezza di un compito tanto gravoso³⁹. Le resistenze durarono sino alla fine del 1722, quando un nuovo dispaccio, più perentorio di quelli che lo avevano preceduto, lo richiamò al rispetto delle volontà sovrane⁴⁰. Il segretario fu dunque costretto ad accettare l'incombenza, ma per diversi mesi si limitò a compiere sporadici sopralluoghi all'Archivio, alla cui direzione, morto il Cornaggia, era stato temporaneamente nominato un altro funzionario della Cancelleria Segreta, il segretario Pietro Cesare Larghi⁴¹.

Il disordine con cui erano tenuti i documenti apparve al Colla maggiore di quanto non avessero fatto pensare le relazioni compilate dai funzionari che lo avevano preceduto, tanto da indurlo a proporre al gran cancelliere Visconti un intervento più radicale di quelli tentati in passato:

«L'informo dell'idea ch'io porto per ben adempiere la mente clementissima della maestà sovrana e del metodo, che dee tenersi per far si che tutte le scritture sieno disposte con tal ordine, che riesca molto agevole ritrovarle, quando l'urgenza del real serviggio lo richiederà, persuadendomi che quest'ordine, allorché sarà perfezionato debba riuscire molto proficuo e durevole, e che basterà per illuminare, chiunque ne futuri tempi servirà nell'ufficio d'archivista. Io pensarei dunque osservare, per regular esso Archivio, quell'ordine apponto, che ci vien insegnato dalla natura; vorrei pertanto dividere prima i luoghi, di poi i negozj e finalmente i tempi con una rigorosa cronologia»⁴².

In un primo momento, dunque, la documentazione sarebbe stata ripartita su base geografica, con la separazione delle «scritture», dei «registri» e degli «altri dispacci» sotto le diverse città a cui gli stessi facevano riferimento, a partire ovviamente da

³⁹ Non è stata rinvenuta la supplica con cui Colla chiese di essere dispensato dall'incarico. L'atteggiamento assunto dal segretario alla notizia della nomina si ricavano da una successiva comunicazione del segretario del Consiglio di Spagna Bermudez ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, foglio di Bermudez a Colla, 18 novembre 1722; allegato a foglio dello stesso Bermudez a Colloredo, 18 novembre 1722.

⁴⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, minuta di lettera di Colla a Bermudez, senza data.

⁴¹ Alla morte del Cornaggia, venuto a mancare il 22 agosto 1722, la carica di prefetto fu affidata temporaneamente a Pietro Cesare Larghi che la mantenne sino alla fine del 1723 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, relazione del segretario Federigo Muggiani, 6 luglio 1724).

⁴² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, rapporto di Colla a Visconti, 30 giugno 1723; allegato a minuta del governatore [Colloredo] a Carlo VI, senza firma, 24 luglio 1724. Nell'occasione Colla chiese di potersi servire di altri due collaboratori, oltre ai tre già ottenuti in precedenza, suggerendo di assumere un individuo versato nella lettura degli antichi caratteri.

Milano per proseguire «di mano in mano all'altre»⁴³. Nell'ambito di ciascun compartimento territoriale, inoltre, la documentazione sarebbe stata raccolta a seconda del tipo di atto giuridico al quale si riferivano, come «i contratti, e le investiture feudali, le donazioni, le concessioni, le grazie, le permutazioni, i testamenti, le leghe e confederazioni, e tutti gli altri contratti, reali ordini e dispacci». A questo punto, ed era questa la vera novità proposta da Colla, le scritture sarebbero state distribuite «secondo le categorie loro» e disposte in ordine cronologico, con la compilazione di «indici», «sillabarj» e «cattaloghi» grazie ai quali, seguendo l'ordine alfabetico, sarebbe stato possibile fornire di «piccoli e particolari indici» tutte le «materie».

Agli occhi del Colla un simile metodo di ordinamento, coerente con l'ordine naturale «parto della mente divina», avrebbe garantito enormi vantaggi, ancor più evidenti nel caso dell'Archivio Segreto⁴⁴. Il disordine era tale che per trovare un documento era necessario affidarsi all'esperienza dell'ufficiale Giovanni Francesco Strigelli, impiegato al Castello sin dal lontano 1786⁴⁵, alla morte del quale sarebbe diventato «difficilissimo» rinvenire la documentazione in quel «caos di confusione»:

«Qualunque scrittura, che facesse di bisogno, subito e senza veruna fatica verrebbe sotto l'occhio in tal guisa, che piuttosto parrebbe spontaneamente e quasi da se presentarsi alle mani, che dir si potesse cadutavi a caso e per fortuna, come per lo più succede oggidì, et anche dopo gran ricerca, per non ritrovarsi le scritture regolate con questo buon ordine, ma quasi confuse fra se e disperse in diversi siti»⁴⁶.

Carlo VI approvò con entusiasmo la proposta del Colla⁴⁷, che nei primi anni di lavoro si avvalse di quattro collaboratori, tra i quali riuscì a far inserire il figlio Francesco Saverio, da poco laureatosi in legge e già in possesso dei primi rudimenti utili alla lettura delle antiche scritture⁴⁸. Per evitare che le ristrettezze economiche con cui

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ In merito a Strigelli si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a. b. 246, il gran cancelliere Visconti a Colloredo, 4 marzo 1722. Strigelli fu assunto all'Archivio Segreto il 2 aprile 1686.

⁴⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a. b. 246, rapporto di Colla a Visconti, 30 giugno 1723; allegato a minuta del governatore [Colloredo] a Carlo VI, senza firma, 24 luglio 1724.

⁴⁷ ASMI, *Dispacci reali*, b. 168, dispaccio di Carlo VI a Colloredo, 12 settembre 1723.

⁴⁸ Colla si servì di due impiegati già impegnati nel precedente riordino, Gaetano Senna e Domiziano Gerenzani, mentre il terzo superstito, Giovanni Maria Visconti, si fece sostituire dal figlio Barnabò (ASMI, *Dispacci Reali*, b. 169, dispaccio di Carlo VI a Colloredo, 19 aprile 1724). In un primo momento, come accennato, l'archivista aveva chiesto altri due collaboratori, avanzando la candidatura di suo figlio Francesco Saverio e di Carlo Garavaglia, «uomo d'approvata fede» e «milanese per nascimento», che già

dovevano fare i conti le casse erariali portassero all'ennesima sospensione dell'opera, si decise di finanziare il riordino utilizzando l'emolumento previsto per la carica di archivista, rinviando dunque la nomina del sostituto di Cornaggia al termine dei lavori⁴⁹. Una soluzione accolta con malumore da quanti ambivano all'incarico, a cominciare ovviamente da Larghi, il quale, ormai convinto di ottenere la prefettura dell'Archivio, fu addirittura costretto a cedere le chiavi del deposito al Colla⁵⁰.

Malgrado i provvedimenti stabiliti a Vienna, le risorse economiche continuarono a scarseggiare. I collaboratori assegnati a Colla per diversi mesi non percepirono alcun emolumento, tanto che per quasi un anno i lavori proseguirono a singhiozzo⁵¹. Entro la fine del 1724 il segretario riuscì comunque a far riordinare e indicizzare i numerosi registri conservati in Archivio. Ben più complessa si presentava la sistemazione dei «molti massi di scritture del tutto disordinate e malamente custodite» rinvenuti nei locali del Castello. Per il momento Colla aveva fatto separare le scritture di minor valore dai documenti più importanti, destinati a essere suddivisi secondo le «secondo le materie» trattate, per essere disposti nelle rispettive serie secondo l'«ordine de tempi»,

in passato si era occupato della trascrizione di alcuni documenti da inviare a Vienna, dimostrando buone doti nella lettura delle antiche scritture (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a. b. 246, minuta di relazione di Colla a Colloredo, 26 marzo 1724). Al momento di confermare le proprie scelte, tuttavia, Colla optò per una soluzione diversa, chiamando in servizio il solo Francesco Saverio. Il figlio, in compagnia del collega Gerenzani, avrebbe dovuto andare a lezione da un erudito, da pagare con i soldi destinati alla seconda assunzione. Una soluzione che avrebbe garantito, spiegava Colla, di avere a disposizione due paleografi, anziché l'unico previsto inizialmente (la vicenda fu narrata dallo stesso Martino de Colla molti anni dopo: ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a. b. 246, *Relazione che in adempimento degli ordini del Supremo Consiglio d'Italia si rassegna Dall'Avvocato Fiscale D.^r Martino De Colla intorno le notizie attinenti al Regio Archivio di Milano*, firma Colla, 16 dicembre 1737; allegata a minuta di rapporto del governatore Otto Ferdinand von Abensberg und Traun al segretario del Consiglio di Spagna Pablo Bermudez de la Torre, 20 dicembre 1737).

⁴⁹ Nell'ottobre del 1722 Carlo VI chiese al governatore Colloredo di proporre un candidato alla carica di archivista in sostituzione del defunto Cornaggia (ASMI, *Dispacci reali*, b. 166, dispaccio di Carlo VI a Colloredo, 7 ottobre 1722). Passarono solo pochi mesi e da Vienna giunse il contrordine. Il ruolo di prefetto dell'Archivio sarebbe dovuto restare vacante sino al termine del riordino, con la possibilità di destinare lo stipendio percepito in passato da Cornaggia al pagamento degli impiegati posti al servizio del Colla (ASMI, *Dispacci reali*, b. 167, dispaccio di Carlo VI a Colloredo, 10 marzo 1723; una copia dello stesso dispaccio si trova in ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a. b. 246). La decisione di posticipare la nomina dell'archivista fu ribadita nel settembre del 1723 (ASMI, *Dispacci reali*, b. 168, dispaccio di Carlo VI a Colloredo, 12 settembre 1723).

⁵⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a. b. 246, minuta di relazione di Colla a Colloredo, 26 marzo 1724. Le chiavi furono consegnate a Colla nel gennaio del 1724, ma nei mesi successivi Larghi continuò a intromettersi nella gestione dell'Archivio, tanto da spingere Carlo VI a specificare che Colla doveva avere la piena giurisdizione su tutte le scritture conservate al Castello (ASMI, *Dispacci Reali*, b. 169, dispaccio di Carlo VI a Colloredo, 22 marzo 1724).

⁵¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a. b. 246, minuta di relazione di Colla a Eccellentissimo Signore, 8 ottobre 1724; l'originale della stessa si trova in HHSAW, *Italien spanischer rat, Lombardei korrespondenz*, fz. 270; dal contesto della relazione si intuisce che il destinatario potrebbe essere il governatore Colloredo.

così come sarebbe stato fatto per il materiale pergamenaceo.

Il lavoro sembrava dunque procedere nel migliore dei modi, per la soddisfazione dell'imperatore, il quale, ricevuto il resoconto del Colla, non poté fare a meno di lodarne l'impegno e di approvare quanto realizzato in quei primi mesi⁵². Nell'estate del 1725, confidando nell'esperienza acquisita dai propri collaboratori, Colla decise dunque di abbandonare Milano per alcuni mesi, recandosi nuovamente a Vienna, dove sperava di poter presentare a Carlo VI il primo manoscritto dell'*Apologia* ricordata in precedenza⁵³. La direzione del riordino fu affidata al figlio Francesco saverio, al quale Colla consegnò un serie di precise «istruzioni» sul metodo «ch'ei dovea tenere per seguir l'opera»⁵⁴.

Il giovane Colla negli anni a seguire si trovò più volte a sostituire il padre, anche a causa dei crescenti impegni assunti da Martino, nominato avvocato fiscale al termine del soggiorno viennese⁵⁵. Il disimpegno del Colla, unito alla perdita di alcuni valenti collaboratori, mai rimpiazzati, non consentì di completare l'opera nei tempi previsti, tanto che ancora all'inizio degli anni Trenta i lavori erano in pieno svolgimento, come si apprende da una corposa relazione inviata dall'archivista al governatore Wirich Philip von Daun⁵⁶.

A quella data i registri e le pergamene erano ormai stati ordinati e rubricati, mentre la

⁵² ASMI, *Dispacci reali*, b. 191, dispaccio di Carlo VI a Colloredo, 13 dicembre 1724; due copie del dispaccio si trova in ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246.

⁵³ Per le circostanze dell'ennesimo soggiorno viennese del Colla si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, *Relazione che in adempimento degli ordini del Supremo Consiglio d'Italia si rassegna Dall'Avvocato Fiscale D.^r Martino De Colla intorno le notizie attinenti al Regio Archivio di Milano*, firma Colla, 16 dicembre 1737; allegata a minuta di rapporto del governatore Otto Ferdinand von Abensberg und Traun al segretario del Consiglio di Spagna Pablo Bermudez de la Torre, 20 dicembre 1737.

⁵⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, rappresentazione di Colla a Carlo VI, 24 marzo 1726.

⁵⁵ Nell'aprile del 1726 Colla ottenne la carica di avvocato fiscale forestiero in veste di soprannumerario, continuando a percepire lo stipendio di segretario soprannumerario della Cancelleria Segreta (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 868, copia di privilegio di Carlo VI, 17 aprile 1726). La nomina alla piazza effettiva di fiscale giunse solo nel marzo del 1729, quando il titolare della carica, il conte Pietro Ramirez Calderon, fu promosso a questore straordinario togato (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 868, copia di dispaccio di Carlo VI al governatore Daun, 9 marzo 1729). Si avverte che l'Argelati fa risalire al 1725 la nomina ad avvocato fiscale, informazione riportata anche nella voce biografica curata da Vittori (F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium...* cit. p. 2096 e F. VITTORI, *Colla Martino...* cit., p. 770). La carriera di Francesco Saverio de Colla in questi anni fu strettamente legata a quella del padre. Il giovane entrò a far parte della Cancelleria Segreta proprio in occasione della promozione di Martino ad avvocato fiscale, con la promessa di ereditarne lo stipendio nel momento in cui quest'ultimo avesse ottenuto la carica in maniera effettiva (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 886, copia di privilegio di Carlo VI, 17 aprile 1726; con rescritto di Sua Eccellenza al Magistrato ordinario, firma il segretario Giovanni Battista Bellino, 12 maggio 1729).

⁵⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Colla a Daun, 14 maggio 1731.

sistemazione della documentazione cartacea avrebbe richiesto ancora diversi anni di lavoro⁵⁷. Nel riferire al governatore Daun i motivi del ritardo, imputati alla defezione di parte dei collaboratori, Colla si limitava a citare alcune delle serie create sino a quel momento. Le categorie adottate sono di per sè indicative del valore che egli attribuiva alla documentazione custodita al Castello. Già nel progetto presentato nel 1723 al gran cancelliere Visconti aveva assicurato che a riordino ultimato sarebbero venuti alla luce «documenti e monumenti di somma importanza», dai quali trarre informazioni utili alla difesa dei diritti e delle prerogative del sovrano⁵⁸.

L'esperienza maturata nella stesura delle numerose dissertazioni storico-giuridiche, per le quali si era più volte servito dei documenti d'archivio, giocò con ogni probabilità un ruolo determinante nel momento in cui Colla, destinato suo malgrado al riordino dell'Archivio Segreto, si trovò a scegliere le classi secondo cui disporre la documentazione governativa milanese. La serie dedicata alle scritture riguardanti «gli affari de' Svizzeri, e Grigioni», ad esempio, si era rivelata particolarmente vantaggiosa in occasione della «rinnovazione della pace perpetua con la Repubblica delle Tre Leghe Grige»⁵⁹. Analoghe considerazioni potevano valere per la raccolta dei «giuramenti di fedeltà» prestati dalle città e dai feudatari dello Stato di Milano, per quella dei trattati stipulati «co' principi d'Italia, e loro residenti per la consignazione di banditi e malviventi», o per la serie concernente «tutte le controversie de confini, e nate in diversi tempi col foro ecclesiastico, ed anche per cagione de feudi imperiali».

Colla dichiarava di essersi servito personalmente delle carte relative all'«ufficio di corrier maggiore», utilizzate in occasione della vertenza «agitata da lungo tempo cogl'interessati nelle poste», nella quale era intervenuto con alcune pubblicazioni a difesa della riorganizzazione del settore imposta da Vienna⁶⁰. Non stupisce, in tal senso,

⁵⁷ *Ibidem*. I registri furono rubricati sotto le seguenti categorie: «Donazioni, Investiture Feudali, Giuramenti de Feudatari per la rinnovazione delle loro Investiture, Aderenze de' Principi, e Signori d'Italia coi Duchi di Milano, Condotte de Principi e Capitani italiani allo stipendio ducale, Mandati, Privilegi, ed uffici, Benefici ecclesiastici, atti pubblici di Paci, Leghe e Confederazioni, Consegne e Translazioni di Città e Terre, con altro documenti spettanti al dominio, che altre volte avevano i Duchi di Milano sopra la Città e lo Stato della Repubblica di Genova». In mezzo alla «voluminosa faragine di papeli» rinvenuta, spiegava Colla, erano state rinvenute circa mille pergamene e molti altri «instrumenti» rogati dai notai ducali. Il materiale pergameneo era stato raccolto in ottantasette filze, nelle quali ogni documento era stato intitolato e indicizzato sulla base delle stesse categorie utilizzate per i registri.

⁵⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 246, Colla al gran cancelliere Visconti, 30 giugno 1723; allegato a minuta del governatore [Colloredo] a Carlo VI, senza firma, 24 luglio 1724.

⁵⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 246, Colla a Daun, 14 maggio 1731.

⁶⁰ Tra le opere di Colla citate da Filippo Argelati è presente una *Relazione giuridica, come delegato di S. M. C. C., per la Regalia delle Poste di Milano*, pubblicata a Vienna nel 1726, alla quale seguì, nel 1731,

che tra le prime serie create figurava quella delle scritture relative al Ducato di Parma e Piacenza, raccolte in alcune filze sin dal 1724 a supporto dei propri studi:

«In occasione poi, ch'io ho dovuto comporre la mia opera per mostrare, che le città di Parma e di Piacenza sono imperiali, ho fatto raggunare tutte le scritture concernenti quello Stato, e si è formata una voluminosa filza, e posti si sono sotto l'ordine de tempi tutti li trattati, investiture, ed atti concernenti le controversie de confini insorte con la Casa Farnese, e molto sono esse scritture servite nelle congiunture presenti, e potranno servire maggiormente ne' futuri tempi»⁶¹.

Non di rado il lavoro era stato facilitato dalla presenza di documenti già disposti secondo un ordine coerente con quello adottato dal Colla, come nel caso delle «molte filze spettanti alla provincia Lunigiana» o delle «scritture del Finale»⁶². Si trattava di scritture rinvenute negli armadi di alcuni segretari, che evidentemente, come ipotizzato, avevano raccolto sin dall'origine le proprie carte in base alle incombenze loro assegnate. Un metodo di archiviazione che il Colla aveva potuto sperimentare durante gli anni spesi in Cancelleria, tanto da far pensare che il nuovo impianto introdotto nell'Archivio del Castello possa in qualche modo essersi ispirato al sistema già utilizzato da tempo da ciascun segretario per la tenuta della propria documentazione corrente.

La scelta di ordinare la documentazione in base alle esigenze del momento, realizzando serie archivistiche funzionali all'uso che di quelle carte si intendeva fare, rispecchiava alla perfezione il ruolo attribuito all'Archivio Segreto, ancora visto, in primo luogo, se non esclusivamente, come un *arsenal de l'autorité*⁶³. Le scritture potevano certamente agevolare l'attività amministrativa quotidiana, ma dovevano essere custodite soprattutto

un'Apologia per la legge, e disposizione generale, con cui ha l'Augustissimo imperadore Carlo VI nostro clementissimo Signore riunito alla Sua Real Coronò tutti gli officj del Corso pubblico della sua gloriosa Monarchia; ed Osservazioni Fiscali, che mostrano l'insussistenza delle pretensioni promosse per tal unione dagl'Interessanti nell'Officio di Corriere Maggiore dello Stato di Milano; colla Scrittura legale da essi prodotta innanzi l'illustrissima Giunta destinata dalla Maestà Sua a decidere la loro Causa in Giustizia, Milano, 1731 (F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium...* cit., p. 2097).

⁶¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Colla a Daun, 14 maggio 1731. Il fatto che la raccolta delle scritture riguardanti Parma e Piacenza fu avviata nel 1724 si ricava da HHSAW, *Italien spanischer rat, Lombardei korrespondenz*, fz. 270, Colla a «Eccellentissimo Signore», 29 ottobre 1724; dal contesto della relazione si intuisce che il destinatario potrebbe essere il presidente del Consiglio di Spagna José de Silva y Menes marchese di Villazor.

⁶² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Colla a Daun, 14 maggio 1731.

⁶³ Per la forza probatoria attribuita alla documentazione degli archivi governativi durante l'Età moderna e il concetto di *arsenal de l'autorité* si veda in particolare R. H. BAUTIER, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVI^e – début du XX^e siècle)*, in «Archivium», XVIII, 1968, pp. 139-149; tra gli studi italiani si rimanda a I. ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi tra passato e presente*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 28-35.

per permettere ai funzionari regi di sostenere le ragioni del sovrano di fronte a quanti ne mettevano in discussione diritti e prerogative. Al mutare delle esigenze, dunque, potevano mutare anche le categorie secondo cui si articolava la documentazione d'archivio, con la creazione di serie di documenti contingenti.

I documenti più antichi, tuttavia, potevano aver mutato destinazione d'uso. Perso qualsiasi valore probatorio, le scritture in alcuni casi si trasformavano in preziosi strumenti per illustrare le vicende del passato. Al Castello, ricordava Colla, erano state rinvenute alcune lettere risalenti al periodo ducale, inutili per affrontare le «congiunture presenti» e i «futuri tempi», ma dotate di grande valore storico proprio in ragione della loro antichità: «Sono antiche egli è vero, ma concernono affari dello Stato, che allora si trattavano, ed agivano, e contengono anche fatti, che molto servir potrebbero alla storia di que' tempi, e co' quali formar se ne potrebbe un'epistolario, che darebbe delle notizie, che non sono somministrate da storici più rinomati di quell'età»⁶⁴.

Per tutti gli anni Trenta il riordino proseguì senza sosta, anche quando, nel settembre del 1733, gli Austriaci furono costretti ad abbandonare Milano a cuasa degli eventi bellici legati alla Guerra di successione polacca. L'avanzata delle truppe franco-piemontesi costrinse il governatore daun a rifugiarsi a Mantova, mentre Carlo Emanuele III, entrato in città verso la metà di dicembre, pose nuovamente sotto assedio il Castello. La milizia comandata da Annibale Visconti dopo pochi giorni fu costretta alla capitolazione, ma anche in questo caso, non diversamente da quando visto per l'assedio del 1707, durante le fasi di smobilitazione alcuni soldati si introdussero nell'Archivio trafugando parte della documentazione⁶⁵.

Per quasi tre anni Milano rimase sotto il controllo dei Savoia, rappresentati da una Giunta governativa alla quale partecipò lo stesso Martino de Colla, elevato al rango di senatore nel febbraio del 1734⁶⁶. Il riordino dell'Archivio di fatto fu proseguito in piena autonomia dagli unici due impiegati superstiti, il figlio Francesco Saverio e l'esperto

⁶⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Colla a Daun, 14 maggio 1731.

⁶⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, *Memoria* di Domiziano Gerenzani a Martino de Colla, 23 febbraio 1734.

⁶⁶ F. VITTORI, *Colla Martino...* cit., pp. 770-771. Per la nomina a senatore e per la partecipazione alla Giunta governativa creata da Carlo Emanuele III si veda F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, in *Carriere magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l' "Archivio Storico Lombardo" (1950-1981)*, a cura di C. CREMONINI, Milano, Cisalpino-Monduzzi Editore, 2008, pp. 233-296: 282, estratto da «Archivio Storico Lombardo», CV-CVI, 1979-1980, pp. 535-598. Colla mantenne la carica di senatore dal marzo del 1734 al settembre del 1736, quando Carlo VI annullò tutte le nomine effettuate durante la dominazione sabauda.

Domiziano Gerenzani, ma Martino continuò comunque a essere l'unico responsabile della documentazione custodita al Castello, tanto da dover rendere conto agli Austriaci, rientrati in Milano nel settembre del 1736, di quanto era stato realizzato in loro assenza e dei motivi per i quali il riordino, in corso da oltre un decennio, era proseguito così a lungo⁶⁷.

In primo luogo Colla fu costretto a fornire una spiegazione in merito alle voci secondo le quali molti documenti, in originale e copia, erano stati estratti dall'Archivio per essere inviati a Torino⁶⁸. Si trattava di un'accusa che certo non alleggeriva la posizione del funzionario, impegnato a difendersi dalle accuse di tradimento legate al ruolo svolto nella Giunta governativa istituita da Carlo Emanuele III. Colla seppe dimostrare la propria buona fede, spiegando che gli unici documenti originali scomparsi erano, come accennato, quelli rubati nel 1733 dalle stesse truppe imperiali, mentre a Torino erano state inviate solo alcune copie, legittimamente richieste dai ministri sabaudi nell'esercizio delle rispettive funzioni⁶⁹.

Per illustrare al Consiglio d'Italia lo stato dei lavori di riordino, al contrario, Colla fu costretto a servirsi delle informazioni fornitegli dal fidato Gerenzani, a testimonianza del fatto che egli, impegnato in ben altre mansioni, non aveva seguito, se non di sfuggita, quanto era stato realizzato nel frattempo al Castello⁷⁰. La documentazione più importante era stata quasi completamente estratta dalle quattro serie originarie, consulte del Senato, del Magistrato ordinario, del Magistrato Straordinario e lettere reali, così come era ormai a buon punto anche la selezione del materiale custodito negli armadi dei segretari defunti⁷¹. I documenti, come previsto, erano stati raccolti in base alle «materie

⁶⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, il segretario del Consiglio d'Italia Pablo Bermudez de la Torre al governatore Traun, 7 settembre 1737. Il Consiglio d'Italia, istituito sul finire del 1736, ereditò le competenze del soppresso Consiglio di Spagna.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, *Relazione che in adempimento degli ordini del Supremo Consiglio d'Italia si rassegna Dall'Avvocato Fiscale D.ⁿ Martino De Colla intorno le notizie attinenti al Regio Archivio di Milano*, firma Colla, 16 dicembre 1737; allegata a minuta di rapporto del governatore Traun al segretario del Consiglio d'Italia Bermudez, 20 dicembre 1737.

⁷⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, *Nota di quanto si è operato intorno alla coordinazione delle Scritture del regio Archivio del Castello*, senza data, né firma; il documento è contenuto in un fascicolo intitolato «Per l'Archivio note del Gerenzano», datato 16 dicembre 1737.

⁷¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, *Relazione che in adempimento degli ordini del Supremo Consiglio d'Italia si rassegna Dall'Avvocato Fiscale D.ⁿ Martino De Colla intorno le notizie attinenti al Regio Archivio di Milano*, firma Colla, 16 dicembre 1737; allegata a minuta di rapporto del governatore Traun al segretario del Consiglio d'Italia Bermudez, 20 dicembre 1737. La documentazione meno importante rimase nelle serie cronologiche delle consulte e delle lettere reali. Anche questa documentazione fu comunque titolata e rubricata in base alle materie trattate.

pubbliche» a cui si riferivano, con la sola eccezione dei dispacci reali, disposti in stretto ordine cronologico, per i quali erano comunque stati compilati degli appositi mezzi di corredo, indici e rubriche, utili al reperimento degli atti relativi a un determinato oggetto⁷².

Se il lavoro era proseguito a rilento, e Colla non lo negava, questo era da imputare unicamente alla mancanza di impiegati, tanto grave che lo stesso Carlo VI, riconosciute le ragioni del funzionario, di lì a un paio di anni decise di destinare al riordino altri quattro impiegati, raccomandandosi che i lavori venissero conclusi al più presto⁷³. Un provvedimento con il quale a Vienna non si faceva che confermare la piena fiducia nei confronti del Colla, che nel frattempo aveva saputo guadagnarsi la piena riabilitazione, sancita nel 1738 con la nomina a senatore, seppur nella semplice veste di membro soprannumerario, e con l'attribuzione del titolo marchionale⁷⁴.

Nell'agosto del 1741 Colla ottenne nuovamente la promozione a senatore effettivo⁷⁵, rango che avrebbe mantenuto sino alla morte, che lo colse con ogni probabilità entro la

⁷² *Ibidem*. Tra le molte serie create, oltre a quelle già illustrate in precedenza, Colla citava le seguenti raccolte: *Ambasciatori ed Ambasciate; Annate; Annona; Benefici Regi; Bilanci; Cavaglieri e Grandi di Spagna; Censi e loro riduzioni; Cause fiscali; Colonica de Beni Ecclesiastici; Competenze fra Tribunali; Confini; Affari spettanti al Supremo Consiglio d'Italia; Corrier Maggiore e Posta; Decime; Economato Regio; Estimo generale antico; Facoltà reali concesse ai Signori Governatori; Feudi Imperiali; Feudi Regi e Titoli; Finale; Materie Fiscali; Regia Giurisdizione; Governatori; Grigioni e loro stipendi; Stampatore Camerale; Alloggiamenti; Placet Regi e Controversie con il vescovo di Novara per la riviera d'Orta; Monete; Regalia del Sale con altre riguardanti affari del Senato; Svizzeri e Griggioni; Tesoreria Generale; Visite dello Stato; Controversie con gli ecclesiastici sopra l'esecuzione della Bolla Gregoriana e sopra l'exequatur di altre Bolle; Controversie sopra l'eccessiva immunità delle chiese a pregiudizio della Regia Giurisdizione; Controversie sopra la pretesa degli Ordinari di far visite nei Monasteri e Luoghi pii di Regia Giurisdizione o Laicali; Controversie sopra l'opposizione fatta dagli ecclesiastici alla Colonica dei Beni ecclesiastici; Controversie sopra l'imposizione dei sussidi ecclesiastici in favore di Sua Maestà; Controversie sopra l'insussistente pretesa dell'archivescovo e dei vescovi di voler far pubblicare editti per gli ecclesiastici in materie d'annona, di pescaggio, di sali forastieri e d'altre regalie di Sua Maestà; Controversie sopra il Regio Economato; Controversie sopra la sede vacante dell'Arcivescovato di Milano e di altri Vescovati e Benefici dello Stato; Controversie con i Principi e le Repubbliche limitrofi sopra i Confini (la documentazione relativa a quest'ultima materia era a sua volta organizzate in filze dedicate ai singoli «potentati», *Genova, Mantova, Parma, Venezia, Savoia, Svizzeri e Vallesani, Principi di minor estensione di dominio*); *Trattati sopra materie di Stato e Convenzioni sopra la restituzione di banditi e malfattori* (entrambe materie organizzate secondo la stessa partizione territoriale utilizzata per le controversie sui confini); *Annate e loro imposizioni; Bilanci; Censi; Estimo; Mercimonio; Mezzi per ritrovare denari in occasione di Guerre; Fortificazioni; Imprese Camerali; Regalie Diverse; Redditi Camerali; Rimplazzo; Mensuale; Pane di monizione; Ferma ed amministrazione del sale; Feudi Imperiali*.*

⁷³ ASMI, *Dispacci Reali*, b. 196, Carlo VI a Traun, 18 luglio 1739. Pietro Monti e Pietro Borda subentrarono ai defunti Gaetano Senna e Giovanni Maria Visconti. I due impiegati di nuova nomina furono Giuseppe Zoni e Antonio Hernandez.

⁷⁴ F. VITTORI, *Colla Martino...* cit., p. 771.

⁷⁵ F. ARESE, *Le supreme cariche...* cit., p. 256.

fine del 1743⁷⁶. A quella data il riordino doveva ormai essere giunto alle battute finali, per concludersi, con ogni probabilità, non oltre il 1745. Proprio in quell'anno Francesco Saverio Colla, subentrato nella direzione dei lavori al padre, ottenne l'ambita carica di prefetto dell'Archivio Segreto, che, lo si ricorderà, si era stabilito di assegnare solo al termine dell'opera avviata nel 1724⁷⁷. Quest'ultima ipotesi è avvalorata da un rapporto di fine Settecento nel quale l'archivista nazionale Luca Peroni illustrò le vicende occorse alla documentazione custodita al Castello:

«Diverse furono in ogni tempo diffatti le sue riordinazioni, ed è celebre quella ai tempi del duca Lodovico detto il Moro, il quale mandò in ogni dove agli archivi dello Stato a copiare tutte le pezze più interessanti dal trattato di Costanza 1183 in avanti, facendole per la maggior parte trascrivere in volumi di pergamene, al fine di completare possibilmente i vuoti, dei quali se ne parlerà qui sotto; celebre pure fu quella incominciata sotto il governo spagnolo nel secolo XVI, e continuata in diverse riprese, e sotto il detto Governo, e sotto il Governo austriaco sin' all'anno 1745»⁷⁸.

A metà Settecento la documentazione dell'Archivio Segreto era finalmente stata disposta in buon ordine, ma l'ennesimo episodio bellico, il terzo in meno di mezzo secolo, vanificò buona parte degli sforzi profusi dai due Colla. Nell'ambito della Guerra di successione austriaca, scoppiata alla morte di Carlo VI, Milano tornò a essere terreno di battaglia. Nel dicembre del 1745 gli Spagnoli entrarono in città, mentre le truppe di stanza al Castello, temendo che la fortezza potesse essere presa a cannonate, trasportarono in fretta e furia la documentazione in un «sito sotterraneo»⁷⁹. Un provvedimento reso ancor più urgente dall'infelice ubicazione dell'Archivio, collocato in alcuni locali attigui al deposito delle polveri.

Francesco Saverio de Colla rientrò al Castello nella primavera del 1746, quando le truppe al servizio di Maria Teresa riconquistarono la città. L'archivista non poté far altro

⁷⁶ Sulla data di morte di Martino de Colla sussistono alcuni dubbi. Nelle biografie compilate da Argelati e Vittori, citate in precedenza, Colla risulta essere morto il 21 agosto 1743, mentre Arese ne posticipa la scomparsa al 1744 (*Ibid.*, p. 282).

⁷⁷ D. MUONI, *Archivi di Stato...* cit., p. 31.

⁷⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 257, Peroni al ministro degli interni, 30 novembre 1798.

⁷⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, relazione di Francesco Saverio de Colla a «Sua Eccellenza», 31 maggio 1750; il documento con ogni probabilità era destinato al governatore Ferdinand Bonaventura von Harrach, che qualche giorno prima, tramite il segretario Giovanni Battista Bellino, incaricò Colla di stilare una «relazione in iscritto dello stato» dei lavori di riordino (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, minuta di Bellino a Francesco Saverio de Colla, 12 maggio 1750).

che constatare la scarsa attenzione con cui i soldati avevano trattato le scritture dell'Archivio. I lavori per ripristinare l'ordine introdotto con tanta fatica nei decenni precedenti furono avviati immediatamente, ma l'opera si rivelò più complessa del previsto. Nel 1749 Colla fu invitato a portare a termine l'intervento non oltre l'estate del 1751, ricevendo due nuovi collaboratori provvisori⁸⁰, ma ben presto a Vienna si resero conto che il riordino sarebbe andato per le lunghe. A nulla valsero le continue sollecitazioni della sovrana, convinta che il prefetto si dovesse applicare «più frequentemente alla riferita coordinazione»⁸¹.

Le ultime notizie certe relative al riordino dell'Archivio Segreto risalgono al luglio del 1751, quando Colla e i suoi collaboratori erano ancora all'opera⁸². A partire da quella data la documentazione diventa frammentaria. Alcune notizie particolarmente interessanti emergono da una relazione sugli archivi milanesi compilata intorno al 1756 dall'inviato piemontese Joseph François Jérôme Perret conte d'Hauteville, giunto a Milano alla ricerca di documentazione riguardante i territori della Lombardia occidentale passati sotto il controllo dei Savoia in seguito alla pace di Aquisgrana del 1748⁸³.

Entrato all'Archivio del Castello, l'emissario piemontese non ottenne il permesso di svolgere le ricerche in prima persona, a differenza di quanto aveva potuto fare in altri depositi, dovedendosi accontentare di quanto riuscirono a trovare gli impiegati al servizio del Colla⁸⁴. In un paio di occasioni ebbe comunque modo di visitare i depositi per verificare, almeno a grandi linee, quali fossero le principali scritture conservate e quale

⁸⁰ ASMI, *Dispacci reali*, b. 219, dispaccio di Maria Teresa al governatore Harrach, 26 luglio 1749. Oltre ai due impiegati destinati ufficialmente all'Archivio, Giuseppe Gerenzani e Giuseppe Zoni, sino al termine del lavoro Colla avrebbe potuto servirsi anche di Domiziano Gerenzani e Carlo Airoldi. Nel luglio del 1750 il dimissionario Giuseppe Zoni fu sostituito con Carlo Giuseppe Campi (ASMI, *Dispacci reali*, b. 221, dispaccio di Maria Teresa al governatore Harrach, 30 luglio 1750).

⁸¹ ASMI, *Dispacci reali*, b. 222, dispaccio di Maria Teresa a Pallavicini, 3 dicembre 1750. Il richiamo di Maria Teresa fu comunicato a Colla all'inizio del 1751 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, il segretario Bellino a Francesco Saverio de Colla, 7 gennaio 1751).

⁸² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, relazione di Francesco Saverio de Colla al governatore Pallavicini, 22 luglio 1751.

⁸³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, manoscritto di Joseph François Jérôme Perret conte d'Hauteville, senza data, né firma; per l'attribuzione e la datazione del documento si rimanda a C. SANTORO - E. PUCCINELLI, *Un inedito del conte d'Hauteville sullo stato degli archivi di Milano (1756-1757)*, in «Storia in Lombardia», 2007, 2, pp. 101-149. Al saggio è allegata la trascrizione integrale del manoscritto al quale le autrici hanno attribuito il titolo *Ristretta esposizione dello stato in cui ho ritrovato gli archivi di Milano* ricavato dall'incipit della lettera con cui Hauteville inviò lo scritto a Torino. Si avverte che le citazioni riportate di seguito sono tratte dal manoscritto originale e non dalla suddetta trascrizione, compilata secondo criteri diversi da quelli adottati nella presente ricerca.

⁸⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, manoscritto del conte d'Hauteville, senza data, né firma.

l'ordine con cui queste venivano tenute. In generale la documentazione gli apparve ben ordinata, benché molte delle scritture antiche, «concernenti diverse materie», fossero ancora «confuse» e prive di un «ordine» apparente.

A colpire l'Hauteville furono soprattutto le numerose lacune riscontrate nelle filze che ebbe modo di visionare, un inconveniente riconducibile alle vicende occorse al Castello nel corso dei secoli, certamente, ma anche al comportamento di numerosi segretari, che evidentemente avevano continuato a eludere le prescrizioni riguardanti i termini di versamento delle proprie scritture all'Archivio⁸⁵. A nulla era servito l'ennesimo ordine emanato dal Governo, che ancora nel 1768, non diversamente dal passato, aveva ribadito il divieto di trattenere in ufficio, o addirittura presso la propria abitazione, la documentazione non più utile al disbrigo delle pratiche ancora aperte⁸⁶.

I pericoli a cui fu sottoposta la documentazione dell'Archivio Segreto in occasione delle tre occupazioni subite da Milano nel corso del Settecento mostrarono in maniera evidente l'inadeguatezza della sede del Castello. La questione fu risolta solo con il trasferimento dell'Archivio nell'edificio di S. Fedele, decretato sul finire del 1780 nell'ambito di una complessiva riorganizzazione degli archivi milanesi, tema sul quale si tornerà in seguito. Un provvedimento al quale tuttavia Maria Teresa aveva pensato sin dal 1750, quando, informata dei guasti prodotti in Archivio durante l'ultimo assedio subito dal Castello, chiese a Pallavicini di far trasferire la documentazione in una nuova sede, onde «evitare in ogni futuro evento un consimile disordine»⁸⁷. Colla si affrettò a illustrare al governatore quali dovevano essere le caratteristiche dell'edificio da destinare allo scopo:

«Crederei, che per il suaccennato Regio Archivio potesse essere sufficiente, e adattata una Casa dell'annuo fitto di lire 1.400; affinché vi fosse non solo la capacità di collocare tutte le scritture in esso esistenti, e le altre ancora che debbono

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ La tenuta di archivi domestici da parte dei funzionari continuò a rappresentare un problema di non facile soluzione, tanto che ancora nel 1768 il ministro plenipotenziario Firmian fu costretto a intervenire per rimediare a un simile abuso: «Ancorché sia antica la pratica, che ciascuno dei regj segretarj della Cancelleria Segreta conserva in un separato scrinio, in essa esistente, parte degli atti appartenenti al suo dipartimento, e parte nella propria casa, e si facevano trasportare al Regio Archivio del Castello dopo la loro morte, o giubilazione, ho ad ogni modo resi avvertiti li medesimi segretarj, che debbano rimettere allo stesso Archivio le loro scritture, col ritenere soltanto presso di se quelle più recenti, per le emergenze, che possono offerirsi di riconoscere gli antecedenti» (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, minuta del plenipotenziario Carlo di Firmian al cancelliere Wenzel Anton von Kaunitz-Rittberg, 16 agosto 1768).

⁸⁷ ASMI, *Dispacci reali*, b. 222, dispaccio di Maria Teresa a Pallavicini, 3 dicembre 1750.

ivi trasferirsi in occasione, che viene a mancare alcuno de segretarj della Cancelleria Segreta, ma l'abitazione altresì di chi venisse da vostra eccellenza destinato alla custodia di detto Archivio. Sarebbe poi espediente, che detta casa fosse in sito appartato, e non soggetta a pericolo d'incendj»⁸⁸.

Non sono chiari i motivi per i quali la pratica non ebbe seguito. Per circa trent'anni le attenzioni di Maria Teresa e del suo più stretto collaboratore, il cancelliere Wenzel Anton von Kaunitz-Rittberg, furono rivolte al riordino di altri due grandi archivi milanesi, quelli del Senato e del Magistrato camerale, e alla realizzazione del nuovo Archivio Pubblico, istituto destinato alla conservazione della documentazione notarile.

3. L'ordinamento per materia ideato da Ilario Corte

Nel maggio del 1769 un dispaccio di Maria Teresa anticipò al duca di Modena Francesco III, amministratore di Lombardia durante la minore età dell'arciduca Ferdinando, la volontà di introdurre un «miglior sistema» nell'ordine con cui erano conservate le scritture dell'Archivio Segreto, ancora disposte secondo il metodo ideato da martino de Colla, e quelle dell'Ufficio degli Statuti, detto anche Panigarola dal nome della famiglia che per generazioni l'ebbe in gestione⁸⁹. Le autorità viennesi, a cominciare dal cancelliere Kaunitz, erano ormai convinti che una gestione razionale degli archivi fosse funzionale a quel vasto programma di riforme istituzionali avviato ormai da diversi anni, tanto da giungere ad affermare che senza il riordino degli archivi non sarebbe stato possibile «rendere digeriti, e pronti al bisogno li dettagli delle passate vicende, vera misura delle future; ne' risvegliarsi, o rettificarsi i lumi necessari a ben'amministrare»⁹⁰.

A convincere Maria Teresa dell'opportunità di porre nuovamente mano alla documentazione del Castello era stato l'esempio di quanto aveva saputo realizzare

⁸⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, relazione di Francesco Saverio de Colla a Pallavicini, 22 luglio 1751.

⁸⁹ ASMI, *Dispacci Reali*, b. 242, Maria Teresa a Francesco III d'Este duca di Modena, 22 maggio 1769.

⁹⁰ *Ibidem*. Tra i numerosi studi dedicati alle riforme realizzate dagli Asburgo in Lombardia nel corso del Settecento si vedano in particolare F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi*, tomo 1, *La rivoluzione di Corsica...* cit., pp. 425-834; C. CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, a cura di P. SCHIERA, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 161-187; *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. DE MADDALENA - E. ROTELLI - G. BARBARISI, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1982; C. CAPRA, *Il Settecento...*cit.

l'archivista Ilario Corte al termine del lungo e travagliato riordino dell'Archivio del Senato, avviato sul finire del 1753, sotto la supervisione di una Giunta composta dai senatori Gabriele Verri, Gerolamo Erba e Pietro Goldoni Vidoni, e concluso sul finire del 1765⁹¹. L'opera era stata eseguita seguendo un metodo di ordinamento per materia del tutto particolare, basato sull'adozione di un titolario predeterminato, composto da sette raggruppamenti, suddivisi in ventuno categorie generali, a loro volta articolate in classi sempre più specifiche⁹².

Porre un freno alla confusione regnante nell'Archivio del Senato aveva permesso di entrare in possesso di scritture un tempo disperse nel *mare magnum* della documentazione prodotta dai senatori, quando non volontariamente occultate, con enormi vantaggi per i funzionari chiamati ad occuparsi delle materie trattate in quegli atti. L'intervento del Corte, dunque, aveva rappresentato un duro colpo per quell'oligarchia patrizia che, denunciava il Kaunitz senza mezzi termini, si era servita del Senato per difendere i propri privilegi e opporsi alla razionalizzazione dell'amministrazione statale propugnata da Vienna:

⁹¹ Sulla figura di Ilario Corte e sul contributo che seppe fornire alle riforme teresiane in veste di archivista si veda in particolare la tesi G. F. SIBONI, *Un amico di Pietro Verri: Ilario Corte, archivista e riformatore*, relatore C. CAPRA, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2002-2003, pp. 15-50, parzialmente rivista e pubblicata in G. F. SIBONI, *Una vita per gli archivi: Ilario Corte (1723-1786) e il suo contributo alle riforme teresiane*, in «Acme», LVII, 2004, 2, pp. 163-186. Per le vicende riguardanti la riorganizzazione dell'Archivio del Senato si veda inoltre U. PETRONIO, *Il Senato... cit.*, pp. 331-337.

⁹² HHSAW, *Italien spanischer rat, Lombardei korrespondenz*, fz. 128, *Risultante della visita, e dell'esame di tutti gli archivi del Senato di Milano (...)*; allegato alla consulta della Giunta creata per soprintendere al riordino dell'archivio del Senato a Maria Teresa, firmano i senatori Gabriele Verri, Giuseppe Santucci e Niccolò Pecci, 24 agosto 1765. L'Archivio del Senato fu ordinato secondo il seguente titolario: A - 1 *Economato Regio Ducale Apostolico*; 2 *Regi Confini*; 3 *Cose degne di memoria*; 4 *Consulte e Lettere Reali*; 5 *Ordini di Senato e di Governo*. B - 1 *Raccolte di Gride*; 2 *Lettere e dispense di questo secolo*; 3 *Documenti spettanti a varie famiglie*. C - 1 *Atti innanzi li SS. Senatori*; 2 *Sentenze*; 3 *Province*; 4 *Privilegi e loro interinazioni*; 5 *Relazioni definitive di questo secolo*. D, E, F - 1 *Lettere e Dispense dei Secoli 1500 e 1600*; 2. *Criminali e Miscellaneae*. G: 1 *Suppliche e Risposte*; 2 *Visite de' Carcerati*; 3 *Grazie*; 4 *Elezioni ed Approvazioni dei Podestà*; 5 *Dispense senza data*; 6 *Inutili*. Nei decenni a seguire il riordino eseguito da Corte fu sottoposto a una continua revisione da parte dell'archivista Giuseppe Andrea Torti che giunse a suddividere la documentazione in ben settanta categorie (ASMI, *Atti di governo, Uffici giudiziari*, p. a., b. 195, *Prospetto dell'Archivio del Senato eccellentissimo di Milano rassegnato dall'egregio segretario Corti altre volte archivista del prelodato tribunale nell'anno 1764, in cui si è data per compita la riordinazione del medesimo e Dimostrazione dell'operato del dottor Torti regio archivista del Senato successo all'egregio segretario Corti nel proseguimento, e perfezione della riordinazione di ciascheduna delle suddette classi indicate sotto le rispettive lettere d'alfabeto, ed accresciute tanto nelle materie, quanto nelli indici, come rilevasi dall'altro prospetto, che si rassegna nel 1783 segnato B e Prospetto dell'Archivio del Senato eccellentissimo di Milano che si rassegna dal dottor Giuseppe Torti regio archivista del prelodato tribunale nell'anno 1783 proseguita, e perfezionata la riordinazione del medesimo*; entrambi allegati a supplica di Giuseppe Andrea Torti al governatore Ferdinando arciduca d'Asburgo-Lorena, senza data.

«Detto Archivio, a cui non si era prestata mai la menoma attenzione, (...) non consisteva, che in un ammasso indigesto di scritture, parte distribuite nelle filze senz'alcun ordine, e parte giacenti alla rinfusa sul pavimento, oltre le moltissime, che si trovavano disperse per la città nelle case de' cancellieri, de' segretarj, e de' senatori, vivi, e defunti. Era pertanto indicibile il pregiudizio, che derivava da un sì scandaloso scompiglio, non solo alle fortune de' privati, ma alle sacrosante ragioni del principe territoriale, poiché non potevansi al bisogno aver pronti gli atti necessarj ad illuminare le cause, che agitavansi tra le famiglie, e le controversie, che insorgevano intorno all'esercizio de' sovrani diritti; e in questo bujo le liti si eternavano, l'autorità sovrana si andava giornalmente debilitando, e l'ingordigia del foro trionfava»⁹³.

A provocare lo sdegno del Kaunitz, in particolare, furono le resistenze opposte dal presidente del Senato, Corrado de Olivera, all'entrata in vigore del regolamento con cui Ilario Corte, riorganizzate le scritture pregresse, fissò le norme da seguire per la buona tenuta delle carte correnti. Si trattava di un provvedimento indispensabile per evitare che nel breve volgere di pochi anni l'Archivio tornasse nella situazione in cui l'archivista l'aveva trovato:

«Sia che il presidente marchese Corrado per qualche privata personalità verso il senatore conte Verri abbia rigettato le giuste suppliche del benemerito archivista, sia ch'egli non ami il buon'ordine degli atti, perché la confusione de' medesimi favorisce gli arbitrij del tribunale negli affari pubblici e privati; fatto sta, che non ha mai lasciato pubblicare le suddette regole, mai non ha permesso la visita dell'Archivio riordinato, e non si è risoluto mai di umiliare alla maestà vostra il rapporto, comandato ne' citati dispacci del 1750, e 1753»⁹⁴.

Per rafforzare la posizione del senatore Verri, rimasto ormai solo dopo la morte di Erba e Goldoni Vidoni, nel maggio del 1765 Kaunitz decise di affiancargli due nuovi senatori, i toscani Niccolò Pecci e Giuseppe Santucci, esponenti di quella folta schiera di funzionari forestieri inseriti da Maria Teresa nei gangli delle principali magistrature milanesi per sostenere l'azione riformatrice, facendo da contrappeso agli esponenti del patriziato milanese, in larga parte ostili alla politica asburgica⁹⁵.

La perizia e la tenacia dimostrate da Ilario Corte, costretto addirittura a sobbarcarsi in prima persona parte dei costi del lungo riordino, suscitarono la sincera ammirazione del

⁹³ HHSAW, *Italien spanischer rat, Vorträge der zentrabehörden*, fz. 201, Kaunitz a Maria Teresa, 22 dicembre 1765.

⁹⁴ HHSAW, *Italien spanischer rat, Vorträge der zentrabehörden*, fz. 201, Kaunitz a Maria Teresa, 2 maggio 1765.

⁹⁵ In merito all'inserimento di elementi stranieri favorevoli alla politica viennese si veda C. CAPRA, *Il Settecento...* cit., pp. 369-372.

Kaunitz, tanto che nel marzo del 1767 il cancelliere lo chiamò a Vienna per disporre secondo lo stesso metodo la documentazione riguardante lo Stato di Milano conservata nell'Archivio del Dipartimento d'Italia, organo istituito nel 1757 per la trattazione degli affari un tempo gestiti dal soppresso Consiglio d'Italia⁹⁶. L'archivista introdusse anche a Vienna lo stesso sistema utilizzato nell'Archivio del Senato, pur adottando una serie di categorie del tutto differenti, raccogliendo unanime consenso tra i funzionari dell'ufficio viennese⁹⁷.

Kaunitz ne fu talmente entusiasta del lavoro del Corte da imporre all'archivista del Dipartimento, Obermayer, di adottare lo stesso metodo anche per la documentazione corrente e per le scritture riguardanti il Mantovano, delle quali l'archivista milanese non si era occupato in prima persona trattandosi in larga misura di atti in lingua tedesca⁹⁸. Agli occhi del cancelliere Corte rappresentava dunque la persona che meglio di altri avrebbe potuto riorganizzare anche l'Archivio Segreto, che certamente si sarebbe trasformato in uno strumento ancor più utile di quanto lo era diventato l'Archivio del Senato, se solo fosse stato disposto secondo un sistema più razionale di quello allora vigente.

Nel giugno del 1769 Corte ottenne la nomina a viceprefetto dell'Archivio, con il mandato di dare man forte all'ormai anziano Francesco Saverio de Colla, soprattutto per «accelerare al più presto» l'avvio del riordino disposto da Maria Teresa poche settimane prima⁹⁹.

Prima di lasciare Vienna Corte consegnò a Kaunitz una voluminosa *Memorie da servire al pieno ben essere dello Stato di Milano* e una lettera nella quale tornava a riflettere sugli effetti benefici che si sarebbero potuti ottenere attraverso un'oculata gestione della documentazione¹⁰⁰. Nello specifico le raccomandazioni dell'archivista erano riferite alla

⁹⁶ Per la nomina a riordinatore dell'Archivio del Dipartimento d'Italia si veda ASMI, *Dispacci Reali*, b. 240, dispaccio di Maria Teresa a Francesco III d'Este, 16 marzo 1767.

⁹⁷ Il resoconto dettagliato dei lavori eseguiti da Corte fu presentato da Kaunitz a Maria Teresa in quattro rapporti compilati tra il settembre del 1767 e il marzo del 1770 (HHSAW, *Italien spanischer rat, Vorträge der zentrabehörden*, fz. 202, rapporti di Kaunitz a Maria Teresa, 19 settembre 1767, 15 gennaio 1768, 1 maggio 1769 e 4 marzo 1770).

⁹⁸ HHSAW, *Italien spanischer rat, Vorträge der zentrabehörden*, fz. 202, Kaunitz a Maria Teresa, 4 marzo 1770.

⁹⁹ ASMI, *Dispacci Reali*, b. 242, dispaccio di Maria Teresa a Francesco III d'Este, 5 giugno 1769. Con lo stesso dispaccio Corte fu nominato segretario della Cancelleria Segreta. La trascrizione integrale del dispaccio in questione si trova in A. R. NATALE, *Le motivazioni storiche e le ispirazioni filosofiche del metodo archivistico-enciclopedico dall'Illuminismo alla Restaurazione in Lombardia*, in «Acme», XXXII, 1984, 2, pp. 5-30: 13-15.

¹⁰⁰ HHSAW, *Italien spanischer rat, Lombardei collectanea*, fz. 102, manoscritto intitolato *Memorie per*

gestione dell'Archivio del Dipartimento d'Italia, ma i principi esposti rappresentarono un vero e proprio programma di quanto avrebbe voluto realizzare attraverso il riordino dell'Archivio Segreto¹⁰¹.

La documentazione non doveva più semplicemente «fornire i lumi necessarj» ad affrontare i «singoli casi», come avveniva in passato, quando «la ragione e la pubblica felicità» erano esposte «all'indiscrezione dell'arbitrio»¹⁰². Nel momento in cui il sovrano aveva ormai affermato in maniera incontrovertibile la propria potestà, gli usi a cui gli archivi venivano destinati dovevano mutare. Da mezzi probatori, gestiti e ordinati secondo le esigenze del momento, i documenti si erano ormai trasformati in indispensabili nel processo di razionalizzazione delle antiche magistrature.

Se la documentazione dell'Archivio Segreto fosse finalmente stata disposta secondo categorie basate sulle funzioni esercitate dagli organi governativi nel corso dei secoli, assicurava Corte, sarebbe stato finalmente possibile analizzare nel dettaglio «il corpo politico dello Stato di Milano» e «rintracciare non equivocamente le vere, e prime cagioni dei mali, distinguendole dai loro effetti, per combinare praticamente gli uni coll'altre nelle diverse lontane vicende, onde dal passato argomentar con certezza il futuro; e concertare il rimedio non fallace agli ulteriori sconcerti dell'armonia governativa»¹⁰³.

Si trattava di considerazioni che Colla aveva maturato nel corso di una lunga carriera spesa in archivio, a cominciare da quando, poco più che ventenne, aveva ottenuto il primo impiego presso l'Archivio del Senato:

«Per non essere inutile al mio sovrano, e per poter adempiere nella miglior maniera possibile i doveri della società ebbi nell'età di 24 anni il coraggio, dopo aver battuta la carriera delle regie preture di racchiudermi negli Archivj del Senato, degradandomi, col coprire una piazza, che, e nel luogo, e nel soldo veniva posposta al portiere istesso. Ma per essere io intimamente persuaso, che certe verità importanti non possono aversi, che da un risultato d'infiniti fatti armonicamente confrontati, e che il vero grande non nasce, che dai dettagli ben preparati, luminosissima divenne alla mia fantasia la piazza d'archivista. L'utile oggetto perciò di ammassare notizie, atte, o a facilitare la necessaria rettificazione delle leggi patrie, o ad assicurarne anche ne' futuri tempi una stabile esecuzione, o a

servire al pieno ben essere dello Stato di Milano; allegato a lettera di Corte a Kaunitz, 1 ottobre 1769. Per un'analisi del manoscritto di Corte si veda C. CAPRA, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, pp. 420-424.

¹⁰¹ HHSAW, *Italien spanischer rat, Lombardei collectanea*, fz. 102, Corte a Kaunitz, 1 ottobre 1769.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ibidem*.

sollevare nel carico prediale i sudditi laici, aggravati ora di soverchio, fu la costante susta dell'improbe mie fatiche, durate per ben vent'anni negli archivj, a fronte dell'enorme noja solita compagna di similanti lavori, e a traverso sempre dei forti, e incessanti contrasti, a vostra altezza ben noti, che in faccia al pubblico dovetti paziente per tanto tempo freddamente sopportare dai potenti nemici dell'ordine, a solo fine di poter ridurre a termine la riordinazione da sua mestà comandata, e altre opere tendenti al soprascritto oggetto»¹⁰⁴.

Al suo ritorno a Milano Corte si occupò in primo luogo del riordino dell'Archivio Panigarola, intervento inserito nell'ambizioso progetto che di lì a pochi anni avrebbe portato all'erezione dell'Archivio Pubblico, anche detto Notarile, istituito nel gennaio del 1771 presso il palazzo della Ragione, in piazza dei Mercanti, ma aperto ufficialmente nell'ottobre del 1775¹⁰⁵. Buona parte della documentazione del Panigarola, dopo essere stata posta in buon ordine da Corte, fu assegnata proprio al nuovo Archivio Pubblico, mentre le serie dei registri furono destinati all'Archivio Segreto¹⁰⁶.

L'intervento di Corte in questo caso durò pochi mesi, mentre ben diversa fu la sorte del secondo grande progetto di riordino che Kaunitz avrebbe voluto affidargli. Porre mano alla documentazione custodita al Castello non fu cosa semplice. Il riordino della documentazione, realizzato secondo il metodo che egli aveva introdotto con successo in altri archivi, prese il via solo sul finire del 1780, quando finalmente Maria Teresa decise di concedere la meritata pensione all'ormai ottuagenario Francesco Saverio de Colla¹⁰⁷. È probabile che l'anziano prefetto, geloso dell'opera realizzata al fianco del padre, non avesse visto di buon occhio le innovazioni proposte dal nuovo collaboratore.

Per oltre dieci anni Corte fu dunque costretto ad attendere l'evolversi degli eventi, occupandosi in particolare della gestione dell'archivio corrente della Cancelleria Segreta, creato in occasione della generale «rivoluzione» delle istituzioni milanesi disposta da Vienna nel settembre del 1771, sulla quale si avrà modo di tornare in

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ In merito all'istituzione dell'Archivio Pubblico si veda B. CEREGHINI, *L'Archivio Notarile*, in *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di G. CAGLIARI POLI, Firenze, Nardini, 1992, pp. 123-134.

¹⁰⁶ In merito alle vicende occorse alle carte prodotte dall'ufficio Panigarola si vedano N. FERORELLI, *Inventari e regesti del R. Archivio di Stato in Milano*, III, *I registri dell'ufficio degli statuti di Milano*, Milano, 1920, pp. V-XV; A. R. NATALE, *Nota sull'archivio del governatore degli statuti di Milano*, in *ID.*, *Lezioni di Archivistica*, a cura di M. B., Milano, Cisalpino-Gopliardica, 1974, pp. 262-283 (già pubblicato in «Archivio Storico Lombardo», XCVI, 1969, pp. 353-366); N. FERORELLI, *L'Ufficio degli statuti del Comune di Milano, detto Panigarola*, in *Archivi e archivisti milanesi*, I, a cura di A. R. NATALE, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1975, pp. 231-277 (già pubblicato in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», XX, 1920, pp. 1-43).

¹⁰⁷ ASMI, *Dispacci reali*, b. 259, Maria Teresa all'arciduca Ferdinando, 14 settembre 1780.

seguito, giunta a completamento di una serie di riforme avviate una decina di anni prima. L'organizzazione della Cancelleria era mutata radicalmente già nel 1759, con la soppressione della carica di gran cancelliere, ormai divenuta pletorica, e l'istituzione di una nuova figura, il consultore di governo, funzionario esperto di diritto locale chiamato a dare man forte al ministro plenipotenziario e, tra le altre incombenze, a coordinare i lavori dei segretari e degli altri funzionari in servizio presso la Cancelleria¹⁰⁸.

Le prassi seguite dai segretari nella manipolazione delle pratiche per il momento non mutarono. Ciascun funzionario continuò a occuparsi in via esclusiva delle proprie incombenze, conservando in prima persona la documentazione prodotta. Il sistema rimase pressoché immutato sino al 1771, quando, come accennato, furono introdotte importanti novità nel funzionamento della Cancelleria Segreta¹⁰⁹. La figura del consultore fu sdoppiata, con la conseguente necessità di ripartire gli affari governativi in due dipartimenti distinti¹¹⁰, che di fatto nei mesi a seguire divennero tre, in seguito alla nomina di un terzo consultore, al quale furono assegnate parte delle incombenze spettanti al secondo¹¹¹.

Il primo consultore si sarebbe dovuto occupare delle seguenti materie: *Materie Ecclesiastiche; Affari Esteri; Materie Legislative e Giudiziarie; Collegio Fiscale; Archivj; Università di Pavia; Scuole; Studi; Polizia; Araldica*¹¹². Le materie assegnate al secondo consultore furono: *Finanza; Censo e Tributi; Commercio, Arti e Manifatture; Annona; Monti e Banchi Pubblici; Contabilità e Controlleria Generale*. In questo caso le ripercussioni sull'organizzazione del lavoro furono notevoli. A norma di regolamento ogni consultore avrebbe avuto a disposizione un certo numero di segretari, ai quali poteva affidare senza alcun vincolo la trattazione di una determinata pratica. Uno stesso

¹⁰⁸ ASMI, *Dispacci reali*, b. 232, dispaccio di Maria Teresa, 22 febbraio 1759. Per la carica di consultore si veda F. ARESE, *Le supreme cariche...* cit., pp. 236-237.

¹⁰⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 2, *Idea d'un nuovo piano per la Cancelleria Segreta*, senza data, né firma. All'*Idea* fanno da corollario due distinti regolamenti, intitolati *Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative* e *Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' Segretari ed ufficiali della Cancelleria di Governo*. I tre documenti in origine erano allegati al dispaccio del 23 settembre 1771 nel quale venivano fissati i termini della riforma istituzionale studiata da Kaunitz e Firmian. Dal dispaccio si ricava che i regolamenti in questione, frutto delle discussioni tra le autorità milanesi e viennesi, furono compilati da Gaetano Balbi, «segretario, ed offizial maggiore» di Maria Teresa (ASMI, *Dispacci reali*, b. 246, dispaccio di Maria Teresa a Firmian, 23 settembre 1771).

¹¹⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 2, *Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative*.

¹¹¹ F. ARESE, *Le supreme cariche...* cit., pp. 236-237.

¹¹² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 2, *Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative*.

affare poteva essere gestito da impiegati diversi, rendendo dunque indispensabile una gestione condivisa della documentazione corrente.

Il *Piano* ideato per la gestione dell'archivio non si soffermava sul metodo che l'archivista avrebbe dovuto seguire per ordinare le carte, limitandosi a prescrivere che queste andavano archiviate «con ordine di materie giudiziali, politiche, economiche, etc.», per essere versate dopo un decennio all'Archivio Segreto¹¹³. Nei primi anni di attività Corte in realtà dispose i documenti in ordine cronologico, distinguendoli semplicemente in base ai «tribunali», «corpi», «giudici» o soggetti di diverso genere da cui provenivano o ai quali erano destinati¹¹⁴. Si trattava di un metodo di ordinamento di semplice applicazione, che l'archivista era stato costretto a utilizzare in ragione delle «varie importanti» mancanze con cui si era dovuto confrontare, a cominciare dalla scarsa preparazione degli unici due collaboratori stabili sui quali poteva contare, Giuseppe Carcano e Vincenzo Molinari.

L'impostazione dell'archivio della Cancelleria rimase immutato sino al 1778, quando finalmente Corte iniziò a disporre la documentazione secondo le materie trattate negli atti, con un sistema non molto diverso da quello che aveva utilizzato in altri archivi¹¹⁵. L'adozione del nuovo metodo, esteso anche alla documentazione pregressa, fu possibile grazie al contributo fornito dallo stesso Molinari, divenuto ormai «padrone già da alcun tempo delle materie» d'archivio, e da un giovane di belle speranze, Luca Peroni, al primo impiego ufficiale dopo il lungo tirocinio svolto al servizio del Corte, con il quale collaborava sin dal 1770 alla compilazione dei registri dei dispacci reali e per la raccolta della documentazione concernente le mani morte¹¹⁶.

¹¹³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., b. 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' Segretari ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

¹¹⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., b. 266-267, relazione del Corte, 16 febbraio 1780*.

¹¹⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., b. 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' Segretari ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

¹¹⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., b. 11 bis, curriculum di Peroni*; allegato a rapporto di Sambrunico alla Camera dei conti, 10 ottobre 1789. La nomina di Peroni a soprannumerario della Cancelleria risale al 22 gennaio 1779 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., b. 11 bis, curriculum Peroni*; allegato a rapporto di Sambrunico alla Camera dei conti, 10 ottobre 1789). Damiano Muoni riferisce che Peroni nacque a Milano il 17 aprile del 1745 (D. MUONI, *Archivi di Stato... cit.*, p. 42). Si tratta tuttavia di una notizia che trova un riscontro solo parziale nella documentazione rinvenuta. In base a quanto riportato nel registro dei morti della parrocchia di S. Stefano, presso la quale fu registrato il decesso dell'archivista, venuto a mancare il 21 dicembre 1832, Luca nacque a Codogno nel 1745 da Carlo e Anna Peroni (ASDMI, *Archivio parrocchiale di S. Stefano Maggiore, Registri dei morti*, vol. 12, *Libro degli atti di morte della parrocchia di S. Stefano dal 2 aprile 1832 al 30 ottobre 1833* e ASCMI, *Stato Civile, Estratti parrocchiali, Morti*, a. 1831-1832, fascicolo 1832, tabella 84, estratto del registro dei morti della parrocchia di S. Stefano dal 18 al 31 dicembre 1832).

I titoli dominanti e le classi subalterne secondo cui Ilario Corte dispose i documenti prodotti dalla Cancelleria Segreta non sono stati individuati. Sono invece note le voci sotto le quali l'archivista fece rubricare la serie cronologica dei dispacci reali: *Acque; Annona; Archivj; Banchi; Cacce; Cariche; Cause; Censo; Confini; Corte; Dazj; Deroghe; Economato; Esenzioni; Fabbriche; Feudi; Finanza; Giustizia; Luoghi Pii; Manifatture; Mezzannata; Militare; Monete; Posta; Regalie; Studj; Teatro; Tesoreria; Tribunali; Varj*¹¹⁷. Non è possibile affermare con certezza se le categorie in questione furono utilizzate anche per il riordino della documentazione cartacea, ma è comunque interessante notare che già in questo periodo erano state individuate delle materie "governative" molto simili ai titoli dominanti in base ai quali nei decenni successivi Luca Peroni e i suoi successori avrebbero disposto buona parte della documentazione confluita nell'Archivio di deposito Governativo di S. Fedele.

Il fatto che le categorie in questione trovino la propria origine in seno alla Cancelleria Segreta avvalorava l'ipotesi, sostenuta da diversi studiosi, secondo la quale le «materie archivistiche» invalse a Milano tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento si ispirerebbero alle «materie amministrative» assegnate ai consultori di governo in occasione della riforma istituzionale del 1771¹¹⁸. Lo stesso Corte nel febbraio del 1780 si era augurato che il metodo di ordinamento introdotto in Cancelleria potesse «servire di norma per la riordinazione dell'Archivio del Castello», prefigurando la realizzazione di un'opera che sarebbe cominciata di lì a qualche mese.

4. Finalità pratiche e interessi politici nella gestione dell'Archivio Camerale

L'Archivio Segreto fu l'ultimo grande archivio milanese a essere disposto secondo il metodo di ordinamento per materia. A favorire la diffusione di un sistema tanto pratico,

¹¹⁷ BAM, *Manoscritti*, L 127 SUSS, *Elenco a materie de' regi dispacci emanati da Sua Maestà dalla venuta al Governo di Milano di Sua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria cioè dal 23 settembre 1771 a tutto l'anno 1775 compilato dal Regio Segretario di Governo ed archivista Don Ilario Corte Milanese*. Il più volte citato *Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' Segretari ed ufficiali della Cancelleria di Governo del 1771* assegnava al primo ufficiale in servizio presso l'archivio corrente della Cancelleria Segreta il compito di trascrivere «in un libro tutti i dispacci, diplomi, e rescritti reali per ordine di tempo, distribuendo però i medesimi sotto diverse rubriche relative alla diversità delle materie».

¹¹⁸ Per quest'ipotesi si vedano in particolare A. R. NATALE, *L'Archivio di Stato di Milano...* cit., pp. 45-53; M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano...* cit., pp. 238-242.

adottato con successo anche a Vienna, furono le riforme che investirono le istituzioni milanesi a partire dagli anni Sessanta del Settecento. Dopo secoli di relativa stabilità, le antiche magistrature furono progressivamente spogliate di numerose competenze, e delle relative scritture, attribuite a uffici ed enti di nuova formazione. La selezione del materiale documentario da assegnare all'uno o all'altro organo fu più semplice là dove le scritture erano già state ordinate secondo il principio di pertinenza, tanto da convincere Kaunitz della necessità di estendere a tutti i fondi milanesi il sistema ideato da Ilario Corte.

I vantaggi legati all'ordinamento per materia furono evidenti in occasione degli scorpori di documentazione ordinati sul finire del 1765 in favore del Supremo consiglio d'economia, organo presieduto dall'istriano Gian Rinaldo Carli, dotato di ampi poteri in materia di economia, finanza e censo¹¹⁹. Si trattava di competenze sottratte, in larga misura, alle due principali magistrature milanesi, il Senato e il Magistrato camerale, alle quali fu ordinato di consegnare al nuovo dicastero, non oltre il termine di due mesi, «tutte le carte spettanti al mercimonio, zecca e monete»¹²⁰. Le scritture sarebbero state affidate all'archivista Achille Gregorio Ramaggini, in precedenza al servizio dello stesso Magistrato camerale.

Nel caso dell'Archivio del Senato l'operazione fu particolarmente agevole proprio grazie al metodo di ordinamento introdotto da Corte¹²¹. Le uniche difficoltà furono rappresentate dall'opposizione di parte dei senatori, che accolsero con malcelata ostilità la cessione della propria documentazione. Non presentò particolari problemi neppure il passaggio al Supremo consiglio d'economia dell'intero Archivio del Censo, costituito nel 1761 con le scritture prodotte durante le operazioni catastali. Il fondo in questione dipendeva dal Magistrato camerale, ma aveva mantenuto la propria autonomia rispetto all'Archivio Camerale. Dal giugno del 1765 ad occuparsi della documentazione in questione era proprio il Ramaggini, che negli anni a seguire, dunque, continuò a prendersene cura in nome del Supremo consiglio d'economia¹²².

¹¹⁹ Sul Supremo consiglio d'economia si veda C. CAPRA, *Il Settecento...* cit., pp. 374-377. Per un profilo biografico del Carli si veda E. APIH, *Carli Gian Rinaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XX, 1977, pp. 161-167.

¹²⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 445, *Istruzioni* allegate a copia a stampa del dispaccio di Maria Teresa a Francesco III d'Este, 20 novembre 1765.

¹²¹ U. PETRONIO, *Il Senato...* cit., p. 325.

¹²² Per le vicende occorse all'Archivio del Censo si vedano in particolare ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 253-254, supplica di Ramaggini a Leopoldo II, senza data; presentata prima del 16

Ben più complesso fu lo scorporo della documentazione dell'Archivio Camerale propriamente detto, costituito in realtà da due distinti fondi, nei quali era confluita la documentazione prodotta dall'ex Magistrato ordinario e da quello Straordinario, organi riuniti nell'unico Magistrato camerale sin dal 1749¹²³. La documentazione prodotta a partire da quella data era stata aggregata all'Archivio del Magistrato ordinario, affidato nel 1762 a Gaetano Pescarenico, mentre l'Archivio del Magistrato Straordinario, non più soggetto a nuovi versamenti, era comunque rimasto sotto l'ispezione dell'archivista Antonio Carbone, che lo aveva ottenuto in gestione quando ancora le due magistrature erano tra loro distinte¹²⁴.

Pescarenico al momento della nomina aveva chiesto di poter realizzare una complessiva opera di riordino, limitatamente al proprio Archivio, ma il progetto prese corpo solo all'inizio del 1765¹²⁵. I lavori erano ancora alle prime battute quando sul finire dell'anno, come detto, giunse al Magistrato l'ordine di consegnare parte della propria documentazione al Supremo consiglio d'economia¹²⁶. Per eseguire al meglio la selezione dei documenti, Kaunitz ordinò di far riunire e ordinare le scritture secondo un metodo del tutto simile a quello ideato da Corte:

«L'utilità somma, che si conosce derivare dall'essersi posto in buon ordine l'Archivio del Senato, suggerisce la necessità di praticare una provvidenza simile per l'Archivio del Magistrato camerale, che parimente giace in una generale confusione, e il riordinamento del quale interessa il regio erario, le regalie, e le materie delle acque, dell'annona, de' feudi, ed altre»¹²⁷.

Sono note le difficoltà incontrate da Pescarenico per realizzare il riordino secondo i

novembre 1791 e ASMI, *Atti di governo, Censo, p. a.*, b. 116, *Promemoria dell'umilissimo servidore Gregorio Achille Ramaggini*, senza data; allegato a minuta di Firmian al senatore Alessandro Ottolini, 6 gennaio 1784.

¹²³ N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale...* cit., p. 21.

¹²⁴ In merito alla documentazione conservata nell'Archivio dell'ex Magistrato ordinario si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 266-267, il Magistrato camerale a Francesco III d'Este, 12 agosto 1766. In merito alle competenze attribuite ai due magistrati delle entrate si veda N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale...* cit., pp. 4-6. Sulla figura di Pescarenico si veda A. CAZZANIGA, "L'antico ordine delle materie" e Gaetano Pescarenico (1762-1774), tesi di laurea, relatore M. BOLOGNA, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2002-2003.

¹²⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 726, *Piano per coordinare l'Archivio del Magistrato camerale* di Pescarenico, 10 dicembre 1765; allegato a rapporto dello stesso Pescarenico al Magistrato camerale, senza data, né firma.

¹²⁶ N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale...* cit., pp. 21-22.

¹²⁷ HHSAW, *Italien spanischer rat, Vorträge der zentrabehörden*, fz. 201, Kaunitz a Maria Teresa, 22 dicembre 1765 e ASMI, *Dispacci reali*, b. 238, dispaccio di Maria Teresa a Francesco III d'Este, 22 dicembre 1765.

criteri desiderati da Kaunitz. L'archivista riuscì finalmente a recepire i suggerimenti del cancelliere solo nel 1771, quando presentò un piano coerente con le indicazioni ricevute, ma negli anni a seguire non riuscì comunque a mettere in pratica quanto aveva dichiarato di voler realizzare¹²⁸. Meno studiato, al contrario, è il rapporto tra le vicende archivistiche e le profonde trasformazioni alle quali fu sottoposta l'amministrazione finanziaria milanese nella seconda metà del Settecento¹²⁹. Senza considerare nella sua complessità le riforme dell'amministrazione finanziaria lombarda, dettate innanzitutto da impellenti esigenze economiche, legate a loro volta agli impegni bellici della monarchia austriaca, non sarebbe possibile comprendere le tappe attraverso cui gran parte degli archivi delle magistrature milanesi furono progressivamente concentrati nell'Archivio di deposito di S. Fedele¹³⁰.

Nell'ambito del riordino dell'Archivio Camerale, sul quale si tornerà in seguito, le vicende della documentazione prodotta dall'ex Magistrato Straordinario rappresentano un caso del tutto particolare. Nell'ottobre del 1767, a quasi due anni di distanza dalle disposizioni viennesi, Kaunitz fu costretto a ribadire che i due archivi camerale andavano riuniti immediatamente, ma l'ordine non produsse alcun effetto¹³¹. Sino al 1769 Antonio Carbone non mostrò alcuna intenzione di abbandonare il proprio incarico, impedendo ad altri di porre mano alle scritture di sua competenza, mentre Pescarenico continuò imperterrita a ordinare solo la documentazione custodita nell'Archivio dell'ex

¹²⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, Pescarenico al Magistrato camerale, 24 gennaio 1771. Il titolario presentato da Pescarenico prevedeva i seguenti titoli: *Magistrato camerale; Tesoreria Generale; Corrier Maggiore; Titoli; Valimenti; Regalie Minori; Materie Militari; Banche e Monti; Manutenzione dei Fiumi; Cessioni di Provincie; Pesi Camerali; Crediti Camerali; Miniere e Teosori; Materie Diverse* (Il relativo prospetto si trova in ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 726).

¹²⁹ Sulle riforme che investirono l'amministrazione delle finanze pubbliche nello Stato di Milano nel secondo Settecento si vedano in particolare C. CAPRA, *Le magistrature finanziarie dello Stato di Milano*, in *Convegno di studi «Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XIV al XVIII secolo»*, Milano, Comune di Milano, 1977, pp. 365-398; M. ROMANI, *L'economia milanese nel Settecento*, in ID., *Aspetti e problemi di storia economica nei secoli XVIII e XIX*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, pp. 122-206; ID., *Gian Luca Pallavicini e le riforme economiche nello Stato di Milano*, *ibid.*, pp. 355-414; C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta del secolo XVIII*, in «Rivista storica italiana», XCI, 1979, 2-3, pp. 313-368; A. TIRONE, *Finanza pubblica e intervento privato in Lombardia durante la guerra di successione austriaca. Precedenti e cause dell'istituzione della Ferma generale*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», II, 1996, pp. 131-146; G. GREGORINI, *Il frutto della gabella. La Ferma generale a Milano nel cuore del Settecento economico lombardo*, Milano, Vita e Pensiero, 2003. Per un quadro generale della politica finanziaria austriaca al tempo di Maria Teresa si veda P. G. M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresia. 1740-1780*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1987.

¹³⁰ C. CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme...* cit., p. 168.

¹³¹ ASMI, *Dispacci reali*, b. 240, dispaccio di Maria Teresa a Francesco III d'Este, 19 ottobre 1767.

Magistrato ordinario.

La situazione si sbloccò nel marzo di quell'anno, quando l'anziano Carbone, ormai gravemente malato, accettò finalmente la meritata pensione. Durante la lunga assenza dell'archivista, costretto a letto da molti mesi, la documentazione a lui affidata era stata abbandonata al proprio destino¹³². Molte scritture erano rimaste addirittura in balia delle «intemperie della stagione» invernale, a causa della rottura di una finestra della quale nessuno si era accorto¹³³. La notizia mandò su tutte le furie Kaunitz, stupito del fatto che l'Archivio del Magistrato ordinario e quello dello Straordinario non fossero ancora stati riuniti, in sfregio alle ripetute prescrizioni inviate negli anni precedenti:

«Per il vero, ho avuto il piacere in scoprire con tale incontro questa circostanza: non saprei, per qual motivo dovesse sussistere la separazione degli atti de' due archivj camerali in tempo, che non sussiste più se non un solo tribunale? Non mi è ignoto essere destinato all'Archivio del Magistrato Straordinario Antonio Carbone, ma mi consta altresì, ch'essendo egli avanzato in età, e soggetto a mali cronici, non è in grado di accudirvi con quella attività ch'esige l'ispezione a lui confidata»¹³⁴.

Il comportamento tenuto sino a quel momento da Carbone aveva di certo reso più complesso il lavoro di Pescarenico, che già mostrava evidenti difficoltà nel comprendere e mettere in pratica il metodo di ordinamento ideato da Corte. Si trattava tuttavia di un atteggiamento comune a molti funzionari milanesi della vecchia generazione, accusati senza mezzi termini da Kaunitz di gestire la documentazione pubblica alla stregua di un bene privato:

«Voglio ben credere, come mi viene supposto, che il dottore Pescarenico incontri seco lui delle difficoltà per cavargli le scritture, delle quali abbisogna per unirle a quelle del suo Archivio, e non sono alieno anche dal supporre, che la gelosia, vizio pur troppo familiare agli uomini vecchj, ed acciaccosi, abbia gran parte nella ritrosia, che dimostra il Carbone nel secondare le operazioni del Pescarenico»¹³⁵.

L'uscita di scena del Carbone permise finalmente di assegnare la direzione di entrambi gli archivi a Pescarenico, andando finalmente a istituire, almeno sulla carta, quello che

¹³² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 266-267, il Magistrato camerale a Firmian, 16 marzo 1769.

¹³³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 266-267, copia di relazione del notaio camerale Giuseppe Casanova al Magistrato camerale, 4 marzo 1769; allegata a nota del Magistrato camerale a Firmian, 16 marzo 1769.

¹³⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 266-267, Kaunitz al Firmian, 16 marzo 1769.

¹³⁵ *Ibidem*.

in seguito sarebbe stato denominato Archivio Camerale-Fiscale. Si trattò tuttavia di un'unione solo formale, perché per molti anni le scritture dei due fondi continuarono a restare distinte. Pescarenico si ostinò a riordinare le scritture assegnategli in origine, pur promettendo che al termine del lavoro si sarebbe occupato anche della documentazione un tempo gestita da Carbone, per giungere infine alla creazione di un unico fondo¹³⁶.

Non tutte le scritture dell'Archivio del Magistrato Straordinario furono assegnate a Pescarenico. Le carte riguardanti i feudi furono separate dal resto del materiale per essere affidate al nuovo Archivio Feudale¹³⁷. Per comprendere le motivazioni che portarono all'istituzione del nuovo ufficio è necessario risalire agli anni Cinquanta del Settecento e ai primi tentativi attuati da Maria Teresa per giungere a una gestione razionale di quel coacervo di diritti e privilegi feudali concessi nel corso dei secoli alle famiglie nobili lombarde¹³⁸. Non si assiste in questa fase a una politica ostile alla concessione di feudi, la cui vendita continuava anzi a essere vista come un'occasione per far cassa, ma a una verifica della legittimità delle antiche concessioni¹³⁹.

L'apprensione dei feudi detenuti in maniera illegittima avrebbe consentito di rimetterli all'asta, nella speranza di ravvivare un mercato feudale sempre più asfittico a causa della mancanza di nuove terre da infeudare¹⁴⁰. L'operazione, tuttavia, non ottenne i risultati sperati, anche a causa delle forti resistenze opposte da buona parte delle élites lombarde, che dall'appalto dei diritti feudali ricavavano cospicue somme di denaro¹⁴¹. Per alcuni anni la questione rimase in sospeso, ma l'entrata in vigore del nuovo catasto, attivato all'inizio del 1760, e le discussioni sulla conseguente riforma tributaria fornirono a Maria Teresa l'occasione per tornare ad affrontare con rinnovato vigore il tema delle regalie¹⁴².

¹³⁶ N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale...* cit., pp. 24-26.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ In merito alle riforme che investirono il diritto feudale nella Lombardia del secondo Settecento si vadano C. MAGNI, *Il tramonto del feudo lombardo*, Milano, Giuffrè Editore, 1937, pp. 243-335; P. BRESOLIN, *Aspetti economici della feudalità nello Stato di Milano nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. DE MADDALENA - E. ROTELLI - G. BARBARISI, I, *Economia e Società*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 77-91.

¹³⁹ Per una sintesi del tema in oggetto, oltre alla bibliografia citata in precedenza, si veda C. CAPRA, *Il Settecento...* cit., pp. 451-455.

¹⁴⁰ P. BRESOLIN, *Aspetti economici della feudalità...* cit., pp. 82-87.

¹⁴¹ C. MAGNI, *Il tramonto del feudo...* cit., pp. 304-324.

¹⁴² In merito alla riforma censuaria e ai suoi effetti sulla società lombarda dell'epoca si vedano in particolare S. ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, Vita e Pensiero, 1960; C. MOZZARELLI, *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, Il Mulino, 1982; G. MAZZUCHELLI, *La riforma censuaria nella*

Nella primavera del 1761 il Magistrato camerale fu chiamato a realizzare una verifica accurata dei cespiti imposti illegittimamente alle comunità rurali, già «aggravate dei *salarij de' podestà feudali*, e di molte e diverse onoranze ai medesimi feudatarj», così da poter eliminare quella serie di balzelli di varia natura che rischiavano di vanificare buona parte degli effetti benefici che il nuovo catasto prometteva di produrre¹⁴³. L'operazione avrebbe dovuto essere realizzata attraverso l'esame dei «titoli» e delle «le condizioni» con cui i singoli feudi erano stati assegnati ai «rispettivi possessori», unico sistema per poter individuare, in maniera certa e indiscutibile, «gli abusivi carichi, e le indebite esigenze» e «sottrarre agl'indebti aggravj le povere comunità»¹⁴⁴.

Per tutti gli anni Sessanta la ricerca dei documenti in questione non andò a buon fine, tanto che ancora nel 1769 l'ordine impartito otto anni prima era rimasto senza esecuzione¹⁴⁵. Fu a questo punto che Maria Teresa, stanca di attendere il «lungo silenzio» del Magistrato camerale, decise di far raccogliere le scritture riguardanti i feudi in un fondo a sé stante e di affidarlo al nuovo Archivio Feudale. La decisione di affidare la gestione della documentazione feudale a un ufficio di nuova istituzione, al di là dei vantaggi pratici legati a una simile soluzione conservativa, va dunque letta alla luce dello scontro in atto in quel frangente tra il patriziato milanese, arroccato a difesa degli antichi privilegi, e quanti parteggiavano per il buon successo delle riforme viennesi, finalizzate all'affermazione della piena potestà dello Stato di fronte a privilegi e giurisdizioni particolari.

Le tensioni tra Vienna e le *élites* milanesi si acuirono con la nomina del plenipotenziario Carlo di Firmian, giunto a Milano nel 1759 in luogo di Beltrame Cristiani. Dopo un periodo di relativa tregua, favorito dall'atteggiamento accomodante del Cristiniani, il Governo tornò a perseguire con forza la via del cambiamento¹⁴⁶. L'azione decisa del Firmian, convinto sostenitore delle riforme, trovò l'appoggio incondizionato del Kaunitz e degli alti funzionari del Dipartimento d'Italia, tra i quali si distinsero il referendario Luigi Giusti, in carica dal 1762 al 1766, al quale subentrò Joseph von

Lombardia del Settecento. Note su documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1973, 2-3, pp. 359-394; R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, tomo 1, Torino, Einaudi, 1973, pp. 761-806: 789-804.

¹⁴³ ASMI, *Dispacci Reali*, b. 234, dispaccio di Maria Teresa a Firmian, 27 aprile 1761.

¹⁴⁴ ASMI, *Dispacci Reali*, b. 242, dispaccio di Maria Teresa a Francesco III d'Este, 12 giugno 1769.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ Sulla battuta d'arresto delle riforme teresiane durante la plenipotenza del Cristiani (1753-1758) si veda C. CAPRA, *Le magistrature finanziarie...* cit., pp. 385-386.

Sperges, fermi nel resistere alle pressioni esercitate dagli ambienti milanesi ostili al plenipotenziario¹⁴⁷.

Non facevano eccezione i membri del Magistrato camerale, accusati da Firmian di operare contro il bene pubblico a tutto vantaggio dei propri interessi particolari. La scarsa fiducia mostrata dal plenipotenziario nei confronti dell'operato dei questori risulta in maniera evidente da una lettera inviata a Kaunitz nel 1760:

«L'ostacolo non proviene dal nome del tribunale, ma dalla qualità dei soggetti che lo compongono. Chi si trova a sedere con loro negl'istessi consessi può dire qual è la passione che predomina nei rispettivi individui: ogni volta che si tratta o direttamente o indirettamente dell'interesse della parte civica e sue rispettive congregazioni, o di pubbliche amministrazioni, dell'interesse loro particolare, di loro famiglie, o di famiglie potenti che gli sono la maggior parte congiunte di sangue, questo è articolo indubitato che immediatamente la bilancia propenderà da quella parte, ed il regio e pubblico interessa resta al di sotto»¹⁴⁸.

Sin dal novembre del 1759, nel tentativo di allineare l'azione del Magistrato alle iniziative governative, erano state istituite tre nuove piazze riservate a questori forestieri, chiamati in particolare a occuparsi della gestione degli affari censuari, ma dotati di ampie prerogative su tutte le restanti materie camerali¹⁴⁹. Si trattò di una soluzione simile a quella che avrebbe portato alla nomina dei senatori Pecci e Santucci, ai quali si è accennato in precedenza, così come stranieri erano quasi tutti i membri del Supremo consiglio d'economia.

Giungere a una gestione razionale della documentazione conservata nell'Archivio Camerale-Fiscale, a cominciare proprio dalle carte riguardanti gli affari feudali, rappresentava, agli occhi del Firmian, una delle strade da percorrere per trasformare il Magistrato camerale in un organo al completo servizio degli interessi dello Stato. Le soluzioni proposte dal plenipotenziario per l'organizzazione dell'Archivio Feudale, elaborate in stretta sinergia con gli organi viennesi, vennero definendosi tra la primavera e l'estate del 1769, con una serie di interventi ben più incisivi di quanto ipotizzato inizialmente dal Kaunitz. Il cancelliere si era infatti limitato a proporre che la documentazione in questione venisse raccolta in un fondo a sé stante da aggregare

¹⁴⁷ C. CAPRA, *Il Settecento...* cit., pp. 329-350. Sull'attività del Dipartimento d'Italia si veda C. CAPRA, *Luigi Giusti e il Dipartimento d'Italia a Vienna 1757-1766*, in «Società e Storia», 15, 1982, pp. 61-85.

¹⁴⁸ La citazione della lettera di Firmian è tratta da C. CAPRA, *Le magistrature finanziarie...* cit., p. 387.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

all'Archivio Camerale-Fiscale¹⁵⁰.

Fu Firmian a forzare la mano. Il plenipotenziario propose di creare un vero e proprio Archivio Feudale e di affidarlo a Giuseppe Giacinto Redaelli, un giovane giurista di origini lecchesi, da poco trasferitosi a Milano, che gli era stato raccomandato da una non meglio precisata «persona intendente di questa materia»¹⁵¹. Ancora una volta il plenipotenziario puntava su un uomo nuovo, estraneo agli interessi che animavano il patriziato milanese. I «suggerimenti» furono accolti con entusiasmo da Kaunitz, pronto a riconoscere quanto la «separazione totale» dell'Archivio Feudale dal Camerale fosse addirittura «indispensabile»¹⁵². La strategia divenne ancora più chiara nelle settimane successive, quando si decise di affidare a Redaelli non solo le scritture conservate nell'Archivio dell'ex Magistrato Straordinario, ma più in generale tutti i documenti concernenti i feudi conservati a vario titolo dai funzionari in servizio presso qualsiasi ufficio del Magistrato camerale¹⁵³.

Nel giugno del 1769 Redaelli fu ufficialmente nominato alla carica di «archivista feudale» e ricevette una serie di norme particolarmente minuziose in merito al «modo di separare, di reintegrare, e di riordinare le predette scritture»¹⁵⁴. Le *istruzioni* allegate al dispaccio di nomina, basate sul progetto presentato da Firmian, prevedevano che Redaelli fosse l'unico funzionario ad avere libero accesso al nuovo Archivio, che formalmente continuava comunque a dipendere dal Magistrato camerale¹⁵⁵. L'archivista avrebbe dovuto raccogliere le scritture concernenti i feudi e dividerle sotto il nome delle diverse «comunità infeudate», per poi passare a un'ulteriore ripartizione basata sui «compartimenti» nei quali era stato suddiviso il territorio lombardo in seguito all'entrata in vigore del nuovo catasto. Le due circoscrizioni, feudale e censuaria, erano infatti tra loro coerenti, «grazie alla provvida prevenzione, avuta dal valente autore dell'opera censuaria, di tenere sempre intieri, e esenti da qualunque aggregazione, o disgregazione di territorj le comunità infeudate».

¹⁵⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 266-267, Kaunitz a Firmian, 16 marzo 1769.

¹⁵¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 266-267, minuta di Firmian a Kaunitz, 29 aprile 1769. In allegato è presente il progetto delle istruzioni alle quali l'archivista feudale avrebbe dovuto attenersi.

¹⁵² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 266-267, Kaunitz a Firmian, 11 maggio 1769.

¹⁵³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 266-267, minuta di Firmian a Kaunitz, 23 maggio 1769.

¹⁵⁴ ASMI, *Dispacci Reali*, b. 242, dispaccio di Maria Teresa a Francesco III d'Este, 12 giugno 1769.

¹⁵⁵ ASMI, *Dispacci Reali*, b. 242, *Istruzioni per l'Archivio Feudale*, firmate dal segretario Gaetano Balbi, senza data; allegate a dispaccio di Maria Teresa a Francesco III d'Este, 12 giugno 1769.

Una serie di provvedimento che certo non fu accolta con grande entusiasmo dal presidente del Magistrato, l'anziano conte Stefano Gaetano Crivelli, e dai questori a lui vicini, accusati senza mezzi termini di non aver saputo eseguire con la dovuta tempestività l'ordine ricevuto nel 1761¹⁵⁶. Le difficoltà incontrate durante la raccolta dei documenti, spiegarono, erano dipese in primo luogo dallo stato di totale confusione nel quale erano state custodite le scritture prodotte dall'ex Magistrato Straordinario. Più in generale la ricerca aveva prodotto risultati modesti a causa della dispersione della documentazione concernente i feudi. Molti atti erano andati distrutti o smarriti in occasione degli incendi divampati negli archivi delle diverse magistrature finanziarie nel corso dei secoli, mentre non era stato possibile servirsi delle scritture conservate nell'Archivio Segreto, dove il materiale riguardante i feudi non mancava.

Per risolvere la questione nell'aprile del 1765 il Magistrato aveva fatto emanare un editto con cui i detentori di un «feudo», una «signoria», o di qualunque altra «giurisdizione», erano stati chiamati a presentare entro tre mesi all'Ufficio dei riparti comunali i titoli in base ai quali esigevano prestazioni pecuniarie, in natura o «onoranze» di diverso genere¹⁵⁷. Chiunque non avesse prodotto la documentazione nei termini stabiliti, recitava l'editto, avrebbe immediatamente subito la «sospensione di qualsiasi esigenza». Il provvedimento aveva prodotto i frutti sperati, ma quasi subito la documentazione raccolta era stata ceduta al neonato Supremo consiglio d'economia insieme alle scritture di natura censuaria¹⁵⁸. Dal punto di vista formale i titoli presentati dai feudatari afferivano al diritto camerale, piuttosto che agli affari censuari, ma il Magistrato aveva comunque inviato al nuovo organo anche i documenti in questione, ritenendo che tutto sommato anche l'inchiesta ordinata nel 1761, destinata a sollevare le comunità da oneri illegali, dovesse essere considerata un «affare dipendente dal censo»¹⁵⁹.

Al di là delle reali motivazioni che avevano spinto il Magistrato camerale a disfarsi della documentazione raccolta nel 1765, demandando di fatto al Supremo consiglio

¹⁵⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, il Magistrato camerale a Francesco III d'Este, 10 luglio 1769; la minuta del documento si trova in ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 728.

¹⁵⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 728, editto a stampa del Magistrato camerale, 22 aprile 1765; allegato a minuta di consulta del Magistrato camerale a Francesco III d'Este, 10 luglio 1769.

¹⁵⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, il Magistrato camerale a Francesco III d'Este, 10 luglio 1769.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

d'economia il compito di effettuare un'inchiesta tanto delicata, la vicenda mise in luce alcuni aspetti critici di quei continui passaggi di scritture da un ufficio all'altro resi necessari dalle riforme di quegli anni. L'ordinamento della documentazione in base alla materia trattata, tanto caro al Kaunitz, mostrò tutti i suoi limiti nel momento in cui fu applicato alla documentazione destinata a essere spartita tra due istituzioni chiamate a esercitare le rispettive competenze in base a una divisione dai confini molto labili. Sulla carta era semplice definire quali fossero gli affari concernenti i feudi e quali quelli censuari, ma all'atto pratico una simile distinzione si era dimostrata più complessa di quanto era stato ipotizzato.

Il Magistrato camerale giunse dunque a proporre che tutte le scritture feudali, a prescindere dall'organo che le aveva prodotte e conservate sino a quel momento, venissero concentrate nell'Archivio feudale, al quale si sarebbero potute rivolgere le diverse magistrature interessate alla consultazione degli atti¹⁶⁰. Dalla separazione delle scritture tra i diversi uffici, dunque, si passava alla loro concentrazione, con una soluzione che nei decenni a seguire avrebbe trovato piena applicazione nell'erezione dell'Archivio di deposito di S. Fedele. L'idea fu accolta favorevolmente sia da Firmian sia da Kaunitz, che tuttavia apportarono alcune modifiche alla progetto presentato dal Crivelli¹⁶¹.

Nell'immediato sarebbero stati consegnati a Redaelli solo gli atti custoditi all'Archivio Segreto, mentre il Supremo consiglio d'economia avrebbe potuto conservare la propria documentazione per portare a termine la compilazione degli elenchi delle famiglie infeudate e dei relativi diritti¹⁶². Solo allora l'Archivio feudale sarebbe effettivamente diventato il «depositorio generale, e completo di tutte le pezze, relative al titolo de' feudi». Redaelli sarebbe rimasto formalmente alle dipendenze del Magistrato camerale, ma sulla gestione delle scritture avrebbe vigilato un'apposita Commissione, da nominarsi a concentrazione ultimata, presieduta dal consultore governativo Paolo Rido della Silva e composta da due rappresentanti del Magistrato camerale e da altrettanti membri del Supremo consiglio d'economia.

Redaelli da subito si rese conto di quanto sarebbe stato arduo portare a termine l'opera,

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ ASMI, *Dispacci Reali*, b. 242 bis, dispaccio di Maria Teresa a Francesco III d'Este, 14 agosto 1769.

¹⁶² Per l'attività svolta dal Supremo consiglio d'economia in merito alla redenzione delle regalie si veda C. MAGNI, *Il tramonto del feudo...* cit., pp. 256-257.

non solo per le difficoltà di ordine pratico emerse durante la ricerca delle scritture un tempo custodite dal Carbone, ma soprattutto per la malcelata ostilità incontrata nei funzionari che avrebbero dovuto consegnargli la documentazione in loro possesso. Nella primavera del 1770 l'Archivio era ancora sprovvisto di una sede adeguata, mentre Redaelli aveva ottenuto solo una minima parte del materiale da riordinare¹⁶³. Il giovane archivista non si diede per vinto e nel maggio del 1771 presentò il piano secondo cui intendeva eseguire il riordino¹⁶⁴. Il prospetto colpì favorevolmente Kaunitz, convinto di aver finalmente trovato un archivista di ben altra stoffa rispetto al Pescarenico, «sull'attività, ed intelligenza» dichiarava di essersi ormai fatto un'idea ben poco lusinghiera¹⁶⁵.

Nei mesi a seguire Redaelli riuscì finalmente a dare il via al riordino della documentazione raccolta sino a quel momento nell'Archivio dell'ex Magistrato Straordinario, ma ancora nell'estate del 1771 si lamentava di non essere riuscito a mettere le mani sul materiale custodito negli altri archivi¹⁶⁶. Gli ordini governativi erano stati disattesi dallo stesso Francesco Saverio de Colla, che aveva continuato ad addurre scuse di ogni genere pur di conservare al Castello la documentazione destinata all'Archivio feudale. Redaelli non poteva far altro che denunciare un simile comportamento:

«Si vuole in primo luogo inesequibile la detta consegna, perché la massima parte delle scritture feudali esistenti in detto Archivio è registrata ne' codici contenenti molte diverse materie. A questo rispondo, ch'io non chieggo già i registri, o come chiamansi codici, ma gli originali (...). Né sussiste la ragione di riguardare la massima parte delle investiture feudali di famiglie già estinte, perché se si deve tessere la storia di ogni feudo, converrà, che esistano nel mio archivio le primordiali concessioni, per vederne le vicende, e mutazioni seguite, passando da un concessionario all'altro»¹⁶⁷.

Per rafforzare la posizione di Redaelli si decise di anticipare la nomina dei membri della

¹⁶³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, il Magistrato camerale a Francesco III d'Este, 2 aprile 1770.

¹⁶⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, copia di consulta del Magistrato camerale a Francesco III d'Este, 10 maggio 1771; allegata a minuta del consultore Paolo de la Silva a Kaunitz, 21 maggio 1771.

¹⁶⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, Kaunitz a Rido della Silva, 9 giugno 1771.

¹⁶⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, minuta di Rido della Silva a Kaunitz, 22 giugno 1771.

¹⁶⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 255-256, promemoria di Redaelli a Rido della Silva, 10 agosto 1771; allegata a lettera dello stesso consultore a Firmian, 13 agosto 1771.

Commissione presieduta dal consultore governativo Rido della Silva, destinata inizialmente a entrare in funzione solo al termine del riordino. La scelta dei rappresentanti del Supremo consiglio d'economia e del Magistrato camerale ricorda per molti versi la strategia seguita a Vienna in occasione della nomina dei senatori Pecci e Santucci in seno alla Giunta incaricata di supervisionare il riordino dell'Archivio del Senato. Gian Rinaldo Carli propose il toscano Antonio Pellegrini e l'abruzzese Domenico Montani, entrambi passati al servizio del Supremo consiglio d'economia dopo aver svolto per alcuni anni la carica di questore forestiero presso il Magistrato camerale, rappresentato nella Commissione dal conte Archinti e da Alessandro Ottolini, esponenti di quel patriziato milanese favorevole al riformismo asburgico¹⁶⁸.

La questione dell'Archivio feudale fu affrontata con piglio deciso solo nel gennaio del 1772, quando fu ordinato a Francesco Saverio de Colla, e a tutti gli altri funzionari che come lui si erano resi inadempienti, di consegnare senza ulteriori indugi la documentazione¹⁶⁹. Un provvedimento divenuto ancor più urgente nel momento in cui l'Archivio feudale era stato assegnato al Senato Camerale, sezione del massimo tribunale milanese istituita sul finire del 1771 nell'ambito della «generale rivoluzione del sistema» che ridisegnò l'organizzazione istituzionale dello Stato di Milano¹⁷⁰. Redaelli riuscì finalmente a portare a termine il compito affidatogli, ma si trattò di un risultato effimero. Nel breve volgere di qualche anno l'Archivio feudale venne soppresso, coinvolto nel processo di ridefinizione del sistema archivistico milanese che negli anni Ottanta avrebbe portato all'istituzione dell'Archivio di deposito Governativo di S. Fedele.

5. L'istituzione dell'Archivio di deposito di S. Fedele

Le disposizioni introdotte dai dispacci del settembre 1771, alla base della complessiva riforma istituzionale alla quale si è accennato, presentarono alcuni aspetti del tutto

¹⁶⁸ Per le nomine dei quattro rappresentanti si vedano rispettivamente ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, il Magistrato camerale a Francesco III d'Este, 24 luglio 1771 e ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, il Supremo consiglio d'economia a Francesco III d'Este, 31 luglio 1771.

¹⁶⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, copia di ordine del Governo, visto dal consultore Pecci, 18 gennaio 1772.

¹⁷⁰ C. CAPRA, *Il Settecento...* cit., pp. 427-431.

innovativi rispetto agli interventi precedenti¹⁷¹. Il tentativo di rendere più razionali ed efficienti gli organi milanesi si basò, in questo caso, non più sulla creazione di nuovi uffici destinati a trattare in maniera esclusiva un determinato numero di materie, come si è visto con l'erezione del Supremo consiglio d'economia, ma attraverso una netta separazione di poteri, assegnando a ciascuna magistratura un determinato ambito d'azione. A essere colpito dalla riforma fu in primo luogo il Magistrato camerale, al quale continuavano a essere riservate ampie prerogative in campo giudiziario, amministrativo e contabile.

Il Magistrato camerale e il Supremo consiglio d'economia cessarono di esistere, con una ripartizione delle rispettive competenze tra uffici di nuova o recente istituzione¹⁷². In seno al Senato fu creata una specifica sezione, denominata Senato Camerale, alla quale fu assegnata l'amministrazione della giustizia nelle cause concernenti beni o affari camerali. La direzione della politica economica e l'amministrazione dei beni camerali furono affidate al neonato Regio Ducal Magistrato camerale, presieduto dallo stesso Gian Rinaldo Carli. Per porre sotto stretto controllo i conti pubblici, inoltre, sin 1770 era stato creato un nuovo dicastero, la Camera dei conti, incaricato di vistare i bilanci contabili presentati dai diversi organi.

Un simile rimescolamento di competenze comportò, come accennato, importanti conseguenze a livello archivistico. L'Archivio del Supremo consiglio d'economia e l'Archivio del Censo passarono al Regio Ducal Magistrato camerale sotto la supervisione del solito Ramaggini, che si sarebbe dovuto occupare anche della documentazione corrente prodotta dagli uffici posti alle dipendenze del Carli¹⁷³. L'Archivio Camerale-Fiscale e l'Archivio feudale furono assegnati al Senato Camerale, presso il quale continuarono a svolgere i rispettivi incarichi Pescarenico e Redaelli, ma i documenti di carattere amministrativo e contabile più recenti presenti nei due fondi, in

¹⁷¹ Tra le diverse pubblicazioni dedicate alla riforma delle magistrature finanziarie milanesi realizzata nel 1771 si veda C. MOZZARELLI, *Il Magistrato camerale nella Lombardia Austriaca*, in *Convegno di studi «Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XIV al XVIII secolo»*, Milano, Comune di Milano, 1977, pp. 399-414.

¹⁷² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 726, *Promemoria relativo agli emolumenti degli Archivj Camerali giacenti presso la tesoreria del Senato, che sono reclamati dagli scrittori temporanei adetti alla riordinazione*, 15 maggio 1779.

¹⁷³ Le vicende occorse agli archivi delle diverse magistrature in occasione della riforma del 1771 sono illustrate nel dettaglio in una consulta inviata da Carli all'arciduca Ferdinando nell'estate del 1777 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, Carli all'arciduca Ferdinando, 21 luglio 1777).

molti casi ancora utili al disbrigo delle pratiche, andavano tassativamente consegnati al Regio Ducal Magistrato camerale o alla Camera dei conti.

Il nuovo scorporo non avrebbe potuto essere realizzato sulla scorta dell'opera di riordino che con tanta fatica Pescarenico stava conducendo. Non si trattava di assegnare a ciascun ufficio tutta la documentazione riguardante una specifica materia, ma di ripartire le scritture tra i diversi organi in base ai poteri loro assegnati. L'operazione si rivelò tuttavia di difficile realizzazione in ragione della natura stessa delle carte. Sino alla riforma del 1771 il Magistrato camerale non si era preoccupato di distinguere la documentazione prodotta nell'esercizio delle proprie funzioni in base ai diversi poteri di cui era stato investito. Nel fascicolo relativo a un determinato bene, ad esempio, si potevano trovare documenti afferenti a pratiche di natura giudiziaria, contabile o amministrativa.

Pescarenico avrebbe dunque dovuto analizzare il fondo carta per carta, andando a smembrare le pratiche originarie. Un'ipotesi alla quale il presidente e i consiglieri del Regio Ducal Magistrato camerale si opposero con forza, consci dei guasti che una simile soluzione avrebbe provocato¹⁷⁴. Il ragionamento del Carli e dei suoi collaboratori partiva dal presupposto che il Magistrato, pur privato del potere di giudicare, partecipava ancora in maniera attiva all'istruzione delle cause relative ad affari camerali. Spettava al nuovo organo, infatti, nominare gli avvocati fiscali chiamati a difendere gli interessi della corona, così come concedere ai «pubblici» e alle «università» la facoltà di «agire giudicialmente».

Per valutare l'opportunità di adire le vie legali, evitando di intraprendere dispendiose cause dall'esito incerto, gli impiegati del Regio Ducal Magistrato camerale avrebbero dovuto sobbarcarsi una serie di «operazioni, giri, e formalità» per consultare direttamente i documenti «giudiciali» assegnati al Senato Camerale¹⁷⁵. In base alla divisione dei poteri introdotta dalla riforma del 1771, non era infatti pensabile, si spiegava, che gli impiegati dell'organo giudicante inviassero a quelli di una delle parti in causa un parere preventivo sulla causa che si andava a iniziare: «Un dicastero, che debba decisamente pronunciare, non può dichiarare prima della sentenza la convenienza, o sconvenienza della lite: si inabilita ei altrimenti a pronunciare, perché

¹⁷⁴ ASMI, *atti di governo, uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, il Regio Ducal Magistrato camerale all'arciduca Ferdinando, 23 marzo 1772.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

declina dalla necessaria sua indifferenza: ne vidde l'augustissima sovrana la incongruenza, e ne separò perciò il direttivo dal giurisdizionale».

Carli avanzò una soluzione per molti versi simile a quella adottata in precedenza per le carte feudali: «Tutti gli antecedenti riguardanti affari, che siano alla direzione, e parte tutoria del Magistrato siano alla immediata dipendenza di questo stesso Regio Ducal Magistrato, egualmente che del Senato, e di loro rispettivi Giudici, ed Intendenti»¹⁷⁶.

L'idea per il momento cadde nel vuoto. Kaunitz e Firmian continuarono a pretendere da Pescarenico la divisione delle scritture amministrative e giudiziarie, in linea con quanto stabilito nel settembre del 1771. Alle difficoltà incontrate nel disporre per materia la documentazione dell'Archivio Camerale-Fiscale, metodo che Pescarenico mostrava di non aver mai compreso sino in fondo, si aggiungeva ora questa nuova complicazione.

Nei primi mesi del 1772, inoltre, gli addetti all'Archivio Camerale-Fiscale avevano dovuto far fronte a una crescente mole di lavoro a causa dell'elevato numero di richieste di documenti da parte degli impiegati del Regio Ducal Magistrato camerale, che quotidianamente si presentavano da Pescarenico per visionare gli atti utili al disbrigo delle pratiche rimaste in sospenso¹⁷⁷. Era evidente che il solo Pescarenico non avrebbe potuto portare a termine il riordino e lo scorporo in tempi brevi. Il Governo decise dunque di affiancare all'archivista un sindaco fiscale, Risi, con il preciso compito di distinguere all'interno dell'Archivio le scritture riguardanti gli «oggetti economici» da quelle «relative a giudizi agitati sulle regalie controverse»¹⁷⁸.

Per i fascicoli nei quali documenti amministrativi e giudiziari fossero risultati tra loro inscindibili, come Pescarenico aveva più volte sottolineato, si stabilì una soluzione di compromesso:

«Poiché negli atti giudiziari si ritrovano molte volte i conti, o ricapiti, sopra i quali è caduto il giudizio, così all'effetto che gli affari non restino dimezzati, dovranno ritenersi i processi integrali nell'Archivio Giustiziale a condizione però, che debbano vicendevolmente consegnarsi copia dei registri dell'uno, e dell'altro Archivio, all'effetto che i tribunali suddetti possano nell'esercizio delle loro incombenze ricercare tutti i lumi, che possono esserli necessari»¹⁷⁹.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 726, relazione di Pescarenico, 7 maggio 1772.

¹⁷⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 266-267, copia di ordine del Governo, visto dal consultore Pecci, 8 maggio 1772.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

La decisione governativa non produsse tuttavia alcun effetto concreto. Gli accordi presi con Pescarenico prevedevano che lo scorporo dei documenti individuati da Risi venisse effettuato solo al termine del riordino, ma l'opera non vide mai la fine. L'archivista morì nel 1774 senza neppure essere riuscito a unire la documentazione dell'Archivio del Magistrato ordinario con quella dello Straordinario.

La continuazione del riordino fu affidata in via provvisoria a Redaelli, sebbene quest'ultimo fosse ancora impegnato nella sistemazione delle scritture feudali¹⁸⁰. L'archivista riuscì a farsi carico della questione solo nel giugno del 1777. Non appena ebbe modo di visionare con attenzione il lavoro svolto da Pescarenico, Redaelli si rese immediatamente conto degli errori compiuti e fu costretto a spiegare al Governo che ben poco di quanto previsto nel piano del 1771 era stato effettivamente realizzato¹⁸¹. La documentazione dell'ex Magistrato ordinario era stata disposta in maniera approssimativa, mentre le carte dello Straordinario non erano neppure state toccate e si trovavano nello stato in cui le aveva lasciate Carbone ben otto anni prima. Il resoconto del funzionario gettò nello sconforto il Kaunitz, rammaricato per i soldi e il tempo spesi inutilmente da Pescarenico¹⁸².

Negli stessi giorni Carli inviò all'arciduca Ferdinando una corposa relazione, con la quale, non diversamente dal passato, cercò di scongiurare lo smembramento dell'Archivio Camerale-Fiscale¹⁸³. Separare la documentazione per distribuirla tra il Senato e il Regio Ducal Magistrato camerale avrebbe privato entrambi gli organi di scritture indispensabili all'esercizio delle rispettive funzioni. Ancora una volta veniva sottolineato quanto fosse sconveniente assegnare in via esclusiva la documentazione di natura giudiziaria al Senato Camerale, organo giudicante, privando il Magistrato di uno strumento indispensabile per difendere le ragioni dello Stato di fronte a quanti lo citavano in giudizio: «Se il Senato è giudice, e se il Magistrato diviene parte o attiva, o passiva, sembra conforme alla ragione, e al fatto che gli atti debbano stare a

¹⁸⁰ Fu lo stesso Kaunitz a proporre di sostituire Pescarenico con Redaelli (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, Kaunitz a Firmian, 21 dicembre 1775). L'organizzazione dell'Archivio feudale in realtà si era conclusa nel 1774, ma negli anni a seguire Redaelli fu costretto a riprendere l'opera per disporre in buon ordine i numerosi documenti rinvenuti nel frattempo tra le scritture dell'Archivio dell'ex Magistrato straordinario.

¹⁸¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, *Relazione sugli Archivi Camerale, feudale e fiscale del segretario Don Giuseppe Giacinto Redaelli*, firmata dallo stesso Redaelli, 19 giugno 1777.

¹⁸² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, Kaunitz a Firmian, 21 luglio 1777.

¹⁸³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, Carli all'arciduca Ferdinando, 21 luglio 1777.

disposizione della parte e che non possa mai venire il caso che questa sia priva delle sue armi o per difendersi o per aggredire».

Carli proponeva dunque di trasferire l'intero Archivio Camerale-Fiscale nell'ex collegio gesuitico di S. Fedele, edificio nel quale sin dal 1775 l'arciduca Ferdinando aveva ipotizzato di far raccogliere gli archivi prodotti dagli uffici governativi¹⁸⁴. Nel nuovo Archivio sarebbero progressivamente confluite anche le scritture prodotte dal Regio Ducal Magistrato camerale, andando a creare una stretta sinergia ytra documentazione antica e corrente, da riordinare, era questa la proposta, in base a un unico titolario modellato su quello ideato da Pescarenico nel 1771. Il nuovo Archivio Camerale doveva ovviamente passare sotto la giurisdizione del Magistrato, ma tutte le istituzioni interessate alla consultazione della documentazione in questione avrebbero potuto tranquillamente presentarsi in S. Fedele e ottenere copia degli atti.

La consulta del Carli giunse nelle mani del Kaunitz, che ebbe finalmente modo di comprendere i motivi per i quali la divisione delle carte camerali stava incontrando simili difficoltà. Il cancelliere ammetteva francamente di aver capito solo in quel momento quale genere di documenti si conservassero nell'Archivio Camerale-Fiscale:

«Quando fu estesa la pianta del 1771 si è qui creduto, che l'Archivio dell'allora vivente Pescarenico non contenesse che le scritture contenziose sopra gli oggetti camerali, le quali appunto dovevano costituire l'Archivio della nuova Aula Camerale del Senato. Questa opinione è nata dall'essersi qui saputo, che ad Achille Ramaggini, archivista del censo era appoggiata la custodia anche di molte carte spettanti al Magistrato: perciò il fu Pescarenico è stato messo nella pianta suddetta fra gli uffici dipendenti dal Senato, non però in qualità di archivista delle carte camerali, ma per le *Cause Fiscali e Camerali*»¹⁸⁵.

Preso atto della situazione, ben diversa da quella immaginata in origine, Kaunitz ribadì comunque la volontà di giungere a una separazione definitiva delle scritture dell'Archivio Camerale-Fiscale. Gli atti di natura giudiziari sarebbero stati trattenuti dal Senato, mentre le scritture amministrative dovevano confluire in S. Fedele per essere unite a quelle del Supremo consiglio d'economia, andando dunque a costituire un archivio di deposito al completo servizio del Regio Ducal Magistrato camerale¹⁸⁶.

L'operazione fu affidata a Bartolomeo Sambrunico, un ex funzionario del Magistrato

¹⁸⁴ ASMI, *Dispacci reali*, b. 254, dispaccio di Maria Teresa all'arciduca Ferdinando, 21 agosto 1775.

¹⁸⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, Kaunitz a Firmian, 6 aprile 1778.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

camerale di Mantova da pochi giorni chiamato a occupare la carica di archivista lasciata vacante da Pescarenico¹⁸⁷. Sambrunico avrebbe dovuto innanzitutto rivedere e ampliare il titolario del 1771, destinato al riordino della sola documentazione custodita dal soppresso Magistrato camerale, tenendo presente che il nuovo Archivio Camerale avrebbe compreso anche «le scritture di commercio, delle manifatture, della zecca, e monete, delle miniere, dell'annona, delle acque, e strade, e tutte le altre nuove provincie» che il Regio Ducal Magistrato camerale aveva ereditato dal Supremo consiglio d'economia¹⁸⁸.

Può sembrare strano che il Kaunitz, considerato come il vero ideatore di quello che sarebbe stato l'Archivio di deposito Governativo di S. Fedele, si fosse opposto a un progetto come quello avanzato da Carli. In realtà le idee del cancelliere in materia di archivi furono ben diverse da quanto si possa credere. In più di un'occasione Kaunitz si espresse in maniera negativa in merito all'eventualità di creare un archivio di concentrazione al servizio di organi tra loro distinti. Ne è testimonianza una lettera inviata nel 1785 al ministro plenipotenziario Johann Joseph Wilczeck in risposta a un progetto con cui a Mantova si era ipotizzata la concentrazione di diversi archivi in un'unica sede:

«L'idea del consigliere Ferrari di unire gli archivi mantovani, cioè il Segreto, il Pubblico, ed il Camerale, come pure il Pubblico Registro è contraria alla stessa natura della cosa. Ogni tribunale, e dicastero, come ben rileva il Governo, ha avuto finora il proprio suo archivio: tale è anche la pratica di questi paesi. Alla Camera è affidato ed incombe di natura sua il dirigere e conservare i diritti, e il patrimonio del principe; e chi meglio di essa può e deve conservarne i documenti. Il presidente o capo della Camera è conseguentemente il sovrintendente naturale dell'Archivio Camerale: e siccome egli non ha che fare col patrimonio, e colle ragioni de' particolari, i documenti di questi, riuniti nell'archivio pubblico, non devono essere frammischiati co' camerali. Così pure delle carte dell'Archivio Segreto, che concernono affari di governo, di confini, e militari, che vogliono essere separate dalle camerali»¹⁸⁹.

Quest'organizzazione semplice e razionale, si lamentava il cancelliere, non trovava

¹⁸⁷ ASMI, *Dispacci reali*, b. 257, dispaccio di Maria Teresa all'arciduca Ferdinando, 30 marzo 1778.

¹⁸⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, Kaunitz a Firmian, 6 aprile 1778.

¹⁸⁹ ASMI, *atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 272, Kaunitz a Wilczeck, 4 luglio 1785. In merito all'Archivio di Mantova si vedano *Relazione storica sul Regio Archivio di Stato in Mantova*, Mantova, Tipografia Francesco Apollonio, 1872; A. BERTOLOTTI, *L'Archivio di Stato in Mantova. Cenni storici e descrittivi*, Mantova, Tipografia Litografia Mondovì, 1892; P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1988 (rist. anas., Ostiglia, Mondadori, 1920).

riscontro all'intero del panorama archivistico lombardo, dove era stato necessario adottare provvedimenti d'urgenza a causa dell'incuria nella quale le diverse magistrature avevano abbandonato per troppo tempo i propri archivi:

«La Lombardia ha provato per l'addietro il generale inconveniente cioè, che nessun tribunale o dicastero si è mai preso la cura di far tenere in buon ordine le proprie scritture; a motivo di questo difetto organico la riordinazione de' loro archivi va costando somme non indifferenti, e procede con molta lentezza. Ora se tutte le carte venissero riunite, e quasi ammucciate in un solo luogo, il disordine crescerebbe colla massa, e la complicazione delle cose renderebbe più difficile e confusa l'ordinazione. Il vero spirito e metodo di questa era sì poco conosciuta a codesti archivisti, che nessun di essi ha saputo formare un buon piano di ordinazione per un solo archivio, e che vi ha voluto lunghissimo carteggio ministeriale, fino a tanto che de' piani suggeriti e trasmessi da qui si siano capacitati i soggetti in provincia, che devono eseguirli. Se ora i tribunali, dicasteri, e ministri sono mancati, o poco puntuali nel far riporre ne' propri archivi le scritture, lo sarebbero forse molto più nel caso di unione degli archivi, stante l'incomodo di dover allora ricorrere ogni volta ad una direzione estranea, e forse anche lontana. In queste provincie l'archivio è parte del rispettivo dicastero o tribunale, e gl'individui, che travagliano per le spedizioni correnti, lavorano bene spesso anche per l'archivio registrandone le carte sotto la direzione dell'archivista: così quelle restano sempre nel luogo d'ufficio qual propria loro sede, e se vengono domandate da chi deve farne uso, dopo fatto questo, vi ritornano esattamente; se no l'archivista interpella chiunque le ritiene troppo lungo tempo presso di sé»¹⁹⁰.

La polemica del Kaunitz era certamente riferita a quanto era accaduto a Milano in occasione del riordino avviato da Pescarenico. Sambrunico iniziò dunque a individuare la documentazione di carattere strettamente amministrativo dell'Archivio Camerale-Fiscale e nel 1778 iniziò a trasferirla in S. Fedele, mentre le restanti scritture, quelle di natura giudiziaria, furono affidate a Redaelli¹⁹¹. I continui rilievi sollevati da quest'ultimo sulle carte che Sambrunico intendeva scorporare e le difficoltà di natura pratica sorte durante l'operazione furono tali da convincere l'arciduca Ferdinando a riproporre una soluzione simile a quella esposta a suo tempo da Carli. Nell'agosto del 1780 i termini della questione venivano illustrati alla Corte:

«Assolutamente impossibile si è trovata la separazione voluta delle carte giudiziarie dalle carte direttive di un tribunale, come il Magistrato camerale abolito, il quale avendo unito il giudiziale e l'economico spesso l'istesso foglio conteneva provvidenza parte giudiziale, e parte economica. Che dunque senza una totale confusione, e rovina di tutte le carte dell'archivio non era possibile di fare

¹⁹⁰ *Ibidem.*

¹⁹¹ N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale...* cit., p. 27.

simile separazione»¹⁹².

Le diverse soluzioni proposte nell'occasione dal governatore, che appare il vero ideatore dell'Archivio di deposito di S. Fedele, furono recepite dal dispaccio con cui nel settembre del 1780 fu ridefinita in maniera radicale l'organizzazione degli archivi milanesi¹⁹³. In merito all'Archivio Camerale-Fiscale venivano di fatto annullati tutti i provvedimenti presi sino a quel momento:

«Atteso la difficoltà incontratasi nella separazione, stata da Noi prescritta altre volte, delle carte tanto economiche, che giudiziarie del suddetto vecchio Archivio Camerale, e per conseguenza non potendo senza incomodo, e inconveniente aver luogo la fisica divisione, e ripartizione di esso fra la Cancelleria del Senato, e quella del Magistrato camerale secondo gli oggetti del rispettivo loro istituto; abbiamo trovato assai opportuno l'espedito proposto dal serenissimo arciduca governatore nella sua rappresentazione, e diretto a rendere lo stesso Archivio egualmente servibile ad ambedue li mentovati dicasterj, come non meno alla Camera dei conti, ed al nostro Fisco (...). Però vogliamo che lo stesso Archivio Camerale, da collocarsi nel sito già adattato a tal fine nella casa di S. Fedele, e nel quale intendiamo, che restino unite tutte le vecchie carte e scritture magistrali, sieno riguardanti la materia contenziosa, sieno feudali, o puramente economiche, debba stare in avvenire sotto l'immediata dipendenza dal governo mediante la delegazione da farsi a tal fine del consultore di esso, cavaliere don Niccola Pecci»¹⁹⁴.

Nel nuovo Archivio Camerale dovevano dunque essere trasferiti tanto l'Archivio feudale quanto l'Archivio Camerale-Fiscale, nel quale ancora sussisteva la divisione tra le scritture prodotte dal Magistrato ordinario e quelle dello Straordinario. A scanso di equivoci, e per soffocare sul nascere eventuali malumori, nel marzo del 1781 giunse da Vienna un secondo dispaccio, nel quale si specificava che Sambrunico assumeva la direzione esclusiva di tutti i fondi confluiti nel nuovo Archivio Camerale¹⁹⁵. Rimasero invece sotto la supervisione dell'archivista del Regio Ducal Magistrato camerale sia l'Archivio del Censo sia quello del Supremo consiglio d'economia, che sarebbero confluiti in S. Fedele non prima del 1786.

Il provvedimento sanciva ufficialmente la fine della strategia archivistica perseguita da Kaunitz sino a quel momento, dando implicitamente ragione ai rilievi sollevati in più

¹⁹² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 266-267, minuta dell'arciduca Ferdinando a Maria Teresa, 19 agosto 1780.

¹⁹³ ASMI, *Dispacci reali*, b. 259, dispaccio di Maria Teresa all'arciduca Ferdinando, 14 settembre 1780.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ ASMI, *Dispacci reali*, b. 259, dispaccio di Maria Teresa all'arciduca Ferdinando, 19 marzo 1781.

occasioni dal Carli. Anche a Vienna finalmente si riconobbe la necessità di percorrere la via concentrativa, unico modo per evitare che le continue riforme subite dall'amministrazione camerale nel corso dei decenni, tanto necessarie al bene pubblico, finissero per «cagionare la smembrazione delle relative carte, e con ciò alterare l'ordine dell'archivio, e introdurvi confusione»¹⁹⁶. Il principio secondo cui la documentazione andava divisa tra i diversi organi sulla base delle competenze loro assegnate si era rivelato inattuabile.

I criteri da seguire nell'attribuzione della documentazione a ciascun archivio doveva condurre alla definizione di norme inequivocabili e di facile applicazione. Le discussioni sui rapporti che l'Archivio Camerale avrebbe dovuto tenere con quello del Senato proseguirono sino al marzo del 1782, quando le parti in causa raggiunsero finalmente un accordo in merito al possesso delle scritture camerali, fiscali e feudali prodotte dalle diverse magistrature¹⁹⁷. Per il momento in S. Fedele doveva confluire tutta la documentazione prodotta sino al 1771, mentre il Senato avrebbe potuto conservare quella prodotta a partire da quella data. I due organi erano comunque tenuti a «scambiarsi vicendevolmente le carte secondo il bisogno», con l'obbligo di riconsegnarle al termine dell'uso. Si trattava tuttavia di una cesura cronologica di massima, che a seconda dei casi, e a maggior ragione con il passare degli anni, avrebbe potuto subire modifiche significative.

6. Il Piano per la riordinazione dell'archivio stabile del Governo del 1781

Il dispaccio inviato a Milano nel settembre del 1780 con il quale Sambrunico fu destinato alla direzione del nuovo Archivio Camerale prevedeva alcuni importanti provvedimenti anche per l'Archivio Segreto. L'ormai «ottuagenario» Francesco Saverio de Colla fu messo a riposo, graziato con una pensione pari al proprio stipendio, e la carica di prefetto passò a Corte, mentre la direzione dell'archivio corrente della Cancelleria Segreta fu affidata a Redaelli¹⁹⁸. Quest'ultimo avrebbe dovuto occuparsi di trasferire la documentazione dal Castello al nuovo Archivio Governativo di S. Fedele,

¹⁹⁶ ASMI, *Dispacci reali*, b. 259, dispaccio di Maria Teresa all'arciduca Ferdinando, 14 settembre 1780.

¹⁹⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 726, *Appuntamenti per l'Archivio Camerale in S. Fedele presso il Governo, e il Senato*, 16 marzo 1782.

¹⁹⁸ ASMI, *Dispacci reali*, b. 259, dispaccio di Maria Teresa all'arciduca Ferdinando, 14 settembre 1780.

istituto nettamente distinto dall'Archivio Camerale, e di riordinarla secondo il metodo per materia introdotto già da alcuni anni in Cancelleria.

Ancora prima di assegnare a Corte l'incombenza, Kaunitz chiarì che questa volta il riordino avrebbe preso il via solo in presenza di un preciso piano di lavoro¹⁹⁹. Gli anni spesi a tentare di comprendere come stava lavorando Pescarenico e le difficoltà che lo stesso Corte aveva incontrato ai tempi del riordino dell'Archivio del Senato erano stati un'esperienza che il cancelliere non aveva intenzione di ripetere, convinto che l'Archivio Segreto potesse essere disposto in buon ordine con un'operazione meno «lenta e dispendiosa» degli interventi realizzati in passato.

La documentazione rinvenuta non consente di analizzare nel dettaglio quanto realizzato da Corte e dai suoi collaboratori durante il riordino, né tantomeno i risultati ottenuti durante i primi anni di lavoro. Le fonti permettono di fornire un resoconto poco più che sommario dell'opera. Nei primi mesi di attività Corte si limitò a effettuare «un generale esame delle carte» conservate al Castello, «onde poté poi determinare la norma con cui procedere alla loro separazione, e classificazione»²⁰⁰. Ai lavori partecipò sin dalle battute iniziali anche Luca Peroni, trasferito nell'ottobre del 1780 dalla Cancelleria Segreta al Castello proprio per «rilevare gli inventari del suddetto Archivio, collocarne possibilmente a norma del proposto piano con più frutto le Carte, e disporle per un utile traslocazione»²⁰¹.

Le operazioni preliminari si conclusero entro l'agosto del 1781 con la nomina dei sei impiegati che avrebbero dovuto presiedere al trasferimento delle scritture e al loro successivo riordino²⁰². L'Archivio Segreto del Castello dopo secoli di attività chiudeva definitivamente i battenti per lasciare il posto al nuovo Archivio Governativo in S. Fedele²⁰³. Non è chiaro quanto tempo fu necessario per completare il trasporto delle

¹⁹⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 266-267, Kaunitz a Firmian, 14 settembre 1780.

²⁰⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 56, registro degli appuntamenti governativi per l'anno 1781, seduta del 6 aprile 1781.

²⁰¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 253-254, supplica di Peroni, 4 gennaio 1782.

²⁰² ASMI, *Registri delle Cancellerie dello Stato, Serie XLIII*, reg. 8, registrazione di ordine dell'arciduca Ferdinando alla Camera dei conti, 15 agosto 1781. Gli impiegati assegnati a Corte furono: Giuseppe Gerenzani (ufficiale), Luca Peroni (ufficiale), Natale Pizzardi (ufficiale), Ercole Peri (scrittore), Giovanni Marchionni (scrittore) e Giovanni Pio Corte (scrittore, fratello di Ilario). Il trasferimento effettivo della documentazione iniziò entro la fine dell'anno (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 56, registro degli appuntamenti governativi per l'anno 1781, seduta del 4 dicembre 1781).

²⁰³ La soppressione dell'Archivio del Castello e la conseguente erezione del nuovo Archivio Governativo è illustrata in ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 251, supplica di Mattia Beckers, Giovanni Marchionni, Carlo Bottazzi, Ercole Peri, Giuseppe Aschieri, Girolamo Donzelli, Carlo Gilardone, Francesco Fenghi, Luigi Borsieri, impiegati dell'Archivio di S. Fedele, alla Conferenza

scritture dall'una all'altra sede, ancora in corso nell'estate del 1782²⁰⁴, ma con ogni probabilità l'operazione si concluse entro l'inizio di settembre, quando il plenipotenziario Wilczeck ordinò alla Camera dei conti di elargire quanto dovuto agli addetti al trasferimento del materiale documentario²⁰⁵.

Ilario Corte nel frattempo aveva completato la stesura del *Piano per la riordinazione dell'archivio stabile del Governo*, non rinvenuto, con il quale avrebbe scompaginato l'ordinamento fornito alle carte da Martino e Francesco Saverio de Colla²⁰⁶. Non vi sono dubbi sul metodo di ordinamento proposto dall'archivista, simile a quello per materia adottato in più di un'occasione, mentre non sono certe le categorie secondo cui la documentazione fu disposta in questo caso. Damiano Muoni, tra i primi a studiare la storia degli archivi milanesi, si limita a riferire che il *Piano*, approvato ufficialmente il 14 maggio 1872, prevedeva una divisione delle scritture in titoli dominanti e classi subalterne²⁰⁷.

Il primo elenco completo dei titoli secondo i quali fu riordinata la documentazione governativa milanese risale addirittura al 1802, quando l'archivista Michele Daverio illustrò al ministro dell'interno Luigi Villa la natura dei fondi custoditi nell'Archivio Nazionale, nuova denominazione assunta con l'arrivo dei Francesi dall'Archivio di S. Fedele:

«Per agevolare quindi le operazioni si cercò dal fu segretario Ilario Corti una separazione per materie, in tal modo che l'archivio presentasse da sé l'indice di quanto in esso vi si contiene, e così accelerarne le operazioni e rendere più facile la ricerca. Difatti vi riuscì fissando venticinque classi aggregando a ciascuna classe le carte, che gli riguardavano e suddividendo poi tutte quelle che d'una classe per tutti li di lei oggetti parziali, in tal modo che si comincia dalla classe acque posta alla lettera A e nella stessa si vedono dapprima tutte le misure generali prese per il buon governo delle medesime, poi tutte le acque parziali, cominciando dall'Adda, ove si riscontrano tutte le provvidenze date in monte, poscia le parziali sulle navigazioni, pesca, riparazioni, utenti, come pure tutte le occorrenze dei particolari su questi oggetti, tutti suddivisi e ordinati per alfabeto. Così di mano in mano vedrà la classe albinaggio, rinvenendo in esso li trattati colle potenze estere, relativi alle successioni e per alfabeto le occorrenze dei privati per adire ad una eredità. Indi

Governativa, presentata il 6 gennaio 1790.

²⁰⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 57, registro degli appuntamenti governativi per l'anno 1782, seduta del 12 agosto 1782.

²⁰⁵ ASMI, *Registri delle Cancellerie dello Stato, Serie XLIII*, reg. 9, registrazione di ordine di Wilczeck alla Camera dei conti, 3 settembre 1782.

²⁰⁶ D. MUONI, *Archivi di Stato...* cit., p. 32. Secondo Muoni il progetto fu prodotto dal Corte il 15 agosto 1781.

²⁰⁷ *Ibid.*, p. 10.

quella d'agricoltura, dell'araldica, del censo, commercio interno ed estero, confini, ecclesiastica, esenzioni, feudi camerali e imperiali, giustizia civile e punitiva, luoghi pii, militare, polizia, potenza sovrane ed estere, regalie, sanità, spettacoli pubblici, strade, studi, tesoreria, trattati, tribunali e vittuaria»²⁰⁸.

Le materie citate da Daverio sono del tutto simili a quelle con cui Corte fece rubricare i dispacci reali raccolti nell'archivio della Cancelleria Segreta e a quelle secondo cui ancor oggi è disposto il fondo *Atti di Governo* dell'Archivio di Stato di Milano, tra i più noti prodotti dell'attività archivistica di Luca Peroni e di quanti ne proseguirono l'opera. Non è tuttavia possibile sapere con certezza se fossero proprio questi i titoli dominanti previsti dal *Piano* del 1781 o se, al contrario, il titolario nei successivi vent'anni subì alcune modifiche. Le travagliate vicende occorse all'Archivio Governativo negli ultimi decenni del Settecento possono aver influito in maniera determinante sulle categorie previste in origine, in linea con quelle continue "migliorie" che il titolario avrebbe subito nel corso della prima metà dell'Ottocento a opera di Peroni e dei suoi successori.

7. La prima Direzione generale degli archivi governativi di Lombardia

Per alcuni anni l'Archivio Governativo e l'Archivio Camerale rimasero tra loro indipendenti. La documentazione dei due archivi continuò dunque a essere riordinata secondo titolari distinti, seppur compilati sulla base del metodo per materia ideato e diffuso da Corte. L'istituzione dell'Archivio di deposito Governativo propriamente detto va posticipata al 1786. Sino a quella data non si può parlare di un vero e proprio archivio di concentrazione, né tantomeno di metodo di ordinamento "peroniano". Non si assiste alla creazione di un unico grande fondo costituito da documentazione di origine eterogenea. Corte continuò a operare sulle scritture del vecchio Archivio Segreto, limitandosi a modificare l'ordinamento introdotto dai due Colla. Sambrunico iniziò effettivamente a riunire e ordinare per materia la documentazione di tre distinti archivi, l'Archivio dell'ex Magistrato ordinario, quello dello Straordinario e l'Archivio Feudale, ma i fondi avevano subito tante e tali manomissioni da non poter più essere considerati archivi in senso proprio.

²⁰⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 329, Daverio al ministro dell'interno, 1802.

La vera svolta giunse nella primavera del 1786, quando Giuseppe II decretò la soppressione di gran parte delle magistrature milanesi allora esistenti²⁰⁹. Tra le altre istituzioni cessava di esistere anche il Regio Ducal Magistrato camerale, con il passaggio delle relative competenze al Consiglio di Governo presieduto dal ministro plenipotenziario Johann Joseph Wilczeck, subentrato al Firmian nel 1782. Veniva dunque a cessare la separazione tra organi camerale e governativi che aveva caratterizzato lo Stato di Milano per secoli. L'organizzazione data agli archivi milanesi sul finire del 1780 divenne all'improvviso inadeguata. Che senso aveva mantenere distinte le scritture camerale da quelle governative nel momento in cui le relative funzioni erano state affidate a un unico organo?

Wilczeck propose di riunire immediatamente nella persona di Sambrunico la direzione dell'Archivio Camerale e del Governativo, con la contemporanea messa a riposo dell'ormai anziano e malato Ilario Corte. Il progetto rimase in sospeso sino all'estate del 1786, quando la morte del Corte, venuto a mancare nella notte tra l'11 e il 12 luglio, spianò la strada ai progetti del plenipotenziario. Era dunque giunto il momento di approntare un nuovo «piano per la riduzione degli archivj governativi in un solo», nel quale fossero compresi non solo i fondi già presenti in S. Fedele, ma anche quelli prodotti o conservati dagli organi soppressi²¹⁰.

L'idea questa volta fu accolta con favore anche dal Kaunitz, consapevole del fatto che la separazione dei diversi fondi, per la quale si era sempre battuto, non aveva più ragione di esistere nel mutato sistema istituzionale²¹¹. L'incombenza fu affidata ufficialmente a Sambrunico nell'agosto di quell'anno²¹². L'archivista si mise immediatamente al lavoro e nel giro di un mese presentò il progetto ai consiglieri governativi, che lo riconobbero «degnò di approvazione tanto rapporto alla riunione delle carte secondo l'ordine precisato delle materie, quanto rapporto alla destinazione, e appuntamento degli ufficiali non meno stabili, che sussidiarj, in via però interinale»²¹³.

²⁰⁹ In merito alle riforme di Giuseppe II si veda S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1971.

²¹⁰ HHSAW, *Italien spanischer rat, Lombardei korrespondenz*, fz. 184, Wilczeck a Kaunitz, 15 luglio 1786.

²¹¹ HHSAW, *Italien spanischer rat, Lombardei korrespondenz*, fz. 197, copia di lettera di Kaunitz a Wilczeck, 31 luglio 1786.

²¹² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 283, *protocollo delle spedizioni del Sig. Consigliere Pecis. Sessione del giorno 14 agosto 1786*.

²¹³ La vicenda è illustrata in ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 253-254, Sambrunico alla Conferenza Governativa, 16 luglio 1791.

Anche in questo caso il metodo di ordinamento era quello ideato da Ilario Corte, con l'individuazione di trentanove titoli dominanti, a loro volta suddivisi in numerose categorie subalterne: *Sovrani dello Stato di Milano; Dominio delle Città e Stato di Milano; Confini; Affari delle Corti Estere; Militare; Guerre e Paci; Legislazione; Governo Politico; Tribunali e Corpi Diplomatici; Giustizia Criminale e Civile; Polizia; Ordini Onorifici e Titolati; Feudi Camerali; Confische, Condanne e Multe; Eredità Vacanti; Sudditi Inconfidenti e Contumaci; Rappresaglie e Sequestri a Forestieri; Sovventori Camerali; Redditi Camerali; Monti Camerali e Pubblici; Pensioni e Mercedi; Acque Pubbliche e Regali; Navigazione; Strade e Ponti Pubblici e Reali; Corrier Maggiore; Commercio e Manifatture; Miniere e Tesori; Zecca; Monete; Teatri e Giuochi; Censimento ossia Contribuzione; Imposizioni Straordinarie; Materie Ecclesiastiche; Pie Fondazioni; Studi Pubblici e Belle Arti; Affari della Città e Comunità dello Stato*²¹⁴.

Al di là della novità rappresentata dai titoli scelti da Sambrunico, con una fusione di materie camerali e governative, a mutare era il campo di applicazione del nuovo piano. Non si trattava più di riordinare la documentazione di un singolo archivio, ma si prospettava un'operazione ben più complessa, estesa ai diversi fondi che nel corso dei mesi seguenti sarebbero giunti in S. Fedele. È solo con il piano del 1786 che si incontra un primo abbozzo di quello che sarebbe stato denominato metodo di ordinamento "peroniano". Fu con ogni probabilità l'immensa mole di documenti giunta in quel frangente all'Archivio di deposito Governativo a impedire a Sambrunico di portare a termine il proprio progetto:

«La sua vastità, che è veramente grande, si è accresciuta colle carte censuarie; del Consiglio d'Economia, e del Regio Ducale Magistrato camerale finito in aprile del 1786; che vi furono incorporate tutt'insieme oltrepassa le 70 mille filze (...). Ivi in complesso si conservano preziosi monumenti, per l'intelligenza de' quali, come pure della diversità delle lingue, e de' caratteri antichi, o difficili richiedonsi dei soggetti veramente abili, e insieme docili, laboriosi, e assidui. Presentemente il loro numero è di tredici, e sono gli stessi, che erano già impiegati nelli diversi archivi, riuniti in un solo nel 1786 in S. Fedele»²¹⁵.

²¹⁴ N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale...* cit., p. 29.

²¹⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 3, Sambrunico alla Giunta per la sistemazione degli uffici governativi, 12 settembre 1791. Da un precedente rapporto di Sambrunico si apprende che il versamento in S. Fedele dell'Archivio del Censo fu realizzato tra il 5 e il 29 luglio 1788 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 253-254, Sambrunico al Consiglio di Governo, 8 agosto 1788). Negli stessi giorni furono portate in S. Fedele anche le restanti scritture conservate dal Regio Ducal Magistrato camerale (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 253-254, copia di supplica di Gregorio Achille Ramaggini, Mattia Beckers e Carlo Gilardone al Consiglio di Governo, senza data; la supplica fu inoltrata prima del 31 luglio 1788, data del rescritto apposto al documento dal consultore

I versamenti si susseguirono a un ritmo tanto frenetico che nei dieci anni successivi il riordino della documentazione proseguì con estrema lentezza, per essere ripreso a partire dal 1796 da Luca Peroni, nominato archivista nazionale all'arrivo dei Francesi in Milano.

Se la concentrazione dei documenti versati in S. Fedele a partire dal 1786 si rivelò più difficile di quanto auspicato, l'accorpamento del personale degli archivi soppressi fu immediato. Il 13 dicembre 1786 il Governo emanò la pianta organica della nuova Direzione generale degli archivi governativi, nella quale furono compresi tutti gli impiegati trasferiti all'Archivio di deposito Governativo²¹⁶. La direzione del nuovo ufficio, come previsto, fu assegnata a Bartolomeo Sambrunico, che nel breve volgere di pochi mesi era diventato responsabile unico di «tutti gli archivj economici, politici, e camerali della Lombardia Austriaca»²¹⁷.

A dipendere da Sambrunico non erano solo gli archivi confluiti o da concentrarsi in S. Fedele, ma anche l'Archivio Governativo di Mantova e la Registratura del Consiglio di Governo, ufficio deputato alla custodia della documentazione corrente prodotta dagli uffici governativi. Nella sola Milano egli poteva contare su oltre trenta collaboratori, tra impiegati e personale di basso servizio²¹⁸. In S. Fedele la carica di primo aggiunto fu assegnata ad Antonio Novina, al fianco di Sambrunico sin da quando era stato nominato archivista camerale²¹⁹, mentre Peroni si dovette accontentare della qualifica di secondo

Niccolò Pecci.

²¹⁶ La notizia del decreto in questione è riportata in ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., b.* 253-254, supplica di Antonio Novina al Magistrato politico camerale, 12 maggio 1791.

²¹⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., b.* 253-254, supplica di Ramaggini a Leopoldo II, senza data, [ante 16 novembre 1791].

²¹⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., b.* 11 bis, piante organiche dei due archivi; allegate a rapporto di Sambrunico alla Camera dei conti, 10 ottobre 1789. La Registratura di Governo contava quindici individui: Ottavio Maurelli (vicedirettore); Vincenzo Molinari, Andrea Saverio Bridi e Stanislao Bovara (aggiunti); Giuseppe Carcano, Carlo Bianchi, Carlo Pandini, Francesco Gerenzani, Paolo Pessina, Giuseppe Bonavilla, Giovanni Battista Bianchi (registranti); Giuseppe Tornago (portiere); Giovanni Petermann e Bartolomeo Mojana (inservienti); Angiolo Colombo (spazzino). In S. Fedele si contavano sedici impiegati: Antonio Novina (primo aggiunto); Luca Peroni (secondo aggiunto); Mattia Beckers e Giovanni Marchionni (registranti); Carlo Bottazzi e Gaetano Novina (cancellisti); Gregorio Achille Ramaggini, Ercole Peri e Giuseppe Aschieri (riordinatori straordinari); Girolamo Donzelli, Carlo Gilardone, Francesco Fenghi e Luigi Borsieri (cancellisti straordinari); Giuseppe Pagano (inserviente); Carlo Negrini (spazzino); Cristoforo Temporale (custode).

²¹⁹ ASMI, *Dispacci reali*, b. 257: dispaccio di Maria Teresa all'arciduca Ferdinando, 30 marzo 1778. Per un resoconto dettagliato della carriera di Novina sino al 1786 si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., b.* 11 bis, curriculum di Novina, 24 settembre 1789; allegato a rapporto di Sambrunico alla Camera dei conti, 10 ottobre 1789.

aggiunto per aver maturato alcuni mesi in meno di anzianità rispetto al collega²²⁰.

L'ennesima riforma delle magistrature milanesi realizzata nel 1791, favorita dal nuovo imperatore Leopoldo II, portò alla trasformazione del Consiglio di Governo in Magistrato Politico-Camerale, affidato alla direzione di Giacomo Bovara²²¹. La nuova istituzione fu dotata di competenze amministrative del tutto simili all'istituzione presieduta dal Wilczeck, pur con una notevole riduzione dei poteri di direzione politica, affidati alla Conferenza Governativa, organo collegiale di nuova istituzione nel quale il plenipotenziario e il governatore, quest'ultimo dotato di diritto di veto, erano affiancati da Emanuele Kewenhüller e Felice Albuzio, rispettivamente direttore della Camera dei conti e consigliere del Supremo tribunale di giustizia.

Le novità introdotte nell'assetto governativo, volte a ridimensionare il potere del Wilczeck rispetto a quello dell'arciduca Ferdinando, non produsse mutamenti significativi nella gestione degli archivi. Sambrunico continuò a dirigere sia l'Archivio di S. Fedele sia la Registratura di Governo. Le uniche novità riguardarono proprio gli impiegati del secondo ufficio, chiamati a occuparsi, indistintamente, della documentazione prodotta dalla Conferenza e dal Magistrato Politico-Camerale:

«L'Archivio suddetto [quello del Magistrato Politico-Camerale] però dovrà dipendere dalla direzione generale del segretario direttore della Registratura governativa, il quale potrà tuttavolta, che le circostanze lo richiederanno, promiscuamente impiegare l'opera del personale addetto alla Registratura governativa, ed all'Archivio del Magistrato, per sussidiare a misura del bisogno o l'uno, o l'altro di detti Uffici»²²².

Sambrunico dunque era ormai diventato il referente unico in materia di archivi e il suo piano, presto o tardi, sembrava destinato a concretizzarsi, ma una serie di inaspettati eventi nel giro di pochi anni portò Peroni ad assumere la direzione dell'Archivio di S. Fedele, consentendogli di dare il via a quella grande operazione di riordino che per oltre un cinquantennio avrebbe caratterizzato gli archivi milanesi.

La promozione di Peroni a primo aggiunto di S. Fedele, decretata proprio sul finire del

²²⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 11 bis, curriculum di Peroni; allegato a rapporto di Sambrunico alla Camera dei conti, 10 ottobre 1789.

²²¹ S. CUCCIA, *La Lombardia...* cit., pp. 65-66.

²²² ASMI, *atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 348, regolamento a stampa dal titolo *Piano del Magistrato Politico Camerale approvato con reale dispaccio del 27 febbraio 1792*, con sottoscrizione a stampa del segretario Du Beine; allegato a minuta della Conferenza governativa al segretario Narducci e all'ufficiale Cogliati, 12 maggio 1792.

1791, non dipese in alcun modo dalla riforma istituzionale di quell'anno. A favorirne la nomina fu, al contrario, la tragica morte di Antonio Novina, accoltellato da un ignoto aggressore ai primi di dicembre²²³. All'arrivo dei Francesi, nella primavera del 1796, Peroni risultava dunque essere il candidato più credibile per sostituire il direttore Sambrunico, il quale, fedele agli Austriaci, aveva preferito ritirarsi a vita privata. Data la particolare conformazione dell'Archivio di S. Fedele, nel quale ancora sussistevano due distinti dipartimenti, in un primo momento si decise di affidare a Peroni solo la direzione del Governativo, mentre la gestione del Camerale fu assegnata a Carlo Borroni²²⁴. I due rami di S. Fedele tornavano a essere temporaneamente distinti, ma già nel 1798, data la scarsa preparazione dimostrata dal nuovo archivista camerale, quest'ultimo fu posto formalmente sotto il controllo di Peroni, promosso all'inedita carica di archivista nazionale.

È proprio in questo frangente che si definirono i caratteri del metodo di ordinamento per materia "peroniano". L'archivista decise di conservare le linee guida del *Piano* ideato da Sambrunico nel 1786, compresa l'idea di riunire tutta la documentazione governativa e camerale in un unico grande fondo, ma al tempo stesso ne mutò le categorie, adottando una serie di titoli dominanti molto più simili a quelli di cui si era servito il Corte²²⁵. Ai fondi concentrati dopo la riforma del 1786 si erano aggiunti, nel frattempo, quelli degli organi soppressi nel 1796, con un susseguirsi frenetico di versamenti, che sarebbe continuato negli anni napoleonici, illustrato alcuni anni dopo da Sambrunico:

«L'archivio generale Governativo nel locale ex gesuitico di S. Fedele è un aggregato recente di più archivi. Vi si trasportò nel 1780 l'antico Archivio del Governo, che stette sempre nel Reale Castello, dove ogni dieci anni si versavano le carte della Cancelleria di Governo. L'anziano de' segretari di governo era il prefetto. Precedentemente al 1780 vi si erano già collocati gli archivi dei due magistrati togati, l'uno delle rendite ordinarie, l'altro delle straordinarie dello Stato, creati nel 1550 dall'imperatore Carlo V, che dall'augustissima imperatrice Maria Teresa furono concentrati in un solo Magistrato togato col piano generale degli impiegati 1749. Cessò anch'esso nel 1771. Vi si unì quello del Supremo consiglio d'economia creato nel 1766, e abolito nel 1771 come vi si aggregò quello del Regio Ducal Magistrato camerale eretto nel 1771 ed estinto nel 1786, non che l'Archivio del Regio Imperiale Consiglio di Governo nominato nel 1786, e trasformato nel 1791. All'arrivo dei Francesi vi si aggiunsero gli archivi della Regia Conferenza Governativa, e del Regio Magistrato Politico Camerale, dicasteri creati

²²³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 253-254, Sambrunico alla Conferenza governativa, 2 dicembre 1791.

²²⁴ N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale...* cit., p. 30.

²²⁵ *Ibid.*, pp. 30-34.

nel 1791, che cessarono alla venuta dei Francesi in maggio 1796»²²⁶.

La documentazione versata in S. Fedele iniziò ad essere progressivamente aggregata alle scritture del Governativo e, in minima parte, a quelle del Camerale, con l'idea di giungere, in seguito, a una riunione dei due complessi, ma il precipitare degli eventi e la forte instabilità politico-istituzionale che caratterizzò la Milano di fine Settecento non consentirono a Peroni di portare a termine l'operazione. L'archivista nazionale fu sollevato dalla carica nel settembre del 1799, in seguito al ritorno a Milano degli Austriaci, ma continuò comunque a lavorare in S. Fedele alle dipendenze di Sambrunico, rientrato temporaneamente in servizio²²⁷. Il pronto riscatto delle truppe guidate da Napoleone e l'erezione della seconda Cisalpina aprirono una nuova stagione per l'Archivio di deposito Governativo. Sambrunico fu immediatamente allontanato da qualsiasi incarico pubblico, mentre il destino di Peroni rimase in bilico sino alla fine del 1800, quando, come si vedrà in seguito, fu coinvolto nella generale epurazione subita dal personale di S. Fedele.

²²⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, *Memoria* di Sambrunico, 19 agosto 1816.

²²⁷ Per le vicende di questa fase della carriera del Peroni si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 604, supplica di Peroni al ministro dell'interno, presentata il 9 aprile 1802.

CAPITOLO II

Le contraddizioni dell'Età napoleonica

Con i primi anni dell'Ottocento si apre una stagione ricca di novità per gli archivi milanesi, non tanto sul piano metodologico, caratterizzato anzi dalla conferma di prassi invalse da tempo, quanto nella diversa mentalità degli uomini a cui fu affidata la gestione della documentazione governativa. Nella primavera del 1800 Luigi Bossi fu nominato prefetto generale degli archivi e delle biblioteche nazionali¹, affiancato dopo pochi mesi dall'amico Michele Daverio, promosso al ruolo di archivista nazionale². Reduci da esperienze professionali in cui l'archivistica aveva avuto ben poca parte, Bossi e Daverio si mostrarono rispettosi dell'ordinamento per materia con cui erano stati disposti i documenti confluiti nell'Archivio di S. Fedele, sino a considerarlo «l'unico metodo adottabile e per la più facile ricerca e per la più pronta organizzazione di voluminosi ammassi di carte inordinate»³.

Nel corso dell'Età napoleonica la fisionomia dell'Archivio di S. Fedele non subì

¹ Sulla vita e le molteplici attività del Bossi si vedano G. F. SIBONI, *Luigi Bossi...* cit.; L. SEBASTIANI, *Bossi Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XIII, 1971, pp. 323-327. Bossi fu nominato prefetto il 1 ottobre 1800 e rimase in carica sino al 6 settembre 1814, quando l'ufficio fu soppresso in favore della restaurata Direzione generale degli archivi di deposito.

² Per alcuni cenni biografici sulla vita del Daverio si vedano J. S. ERSCH, *Daverio*, in *Allemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, a cura di ID. - J. G. GRUBER, vol. *Daniel-Demeter*, Leipzig, 1832, pp. 207-209; L. PULLÉ, *Storia e genealogia della famiglia De' Daverio*, in *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, raccolte da F. CALVI, II, fasc. VIII, Bologna, Forni Editore, 1969 (rist. anast., Milano, s. n., 1875-1885); H. BRUNNER, *Daverio*, in *Dictionnaire historique & biographique de la Suisse*, Neuchâtel, Administration du Dictionnaire historique & biographique de la Suisse, 1924, p. 637; P. PIANO, *Michele Paolo Daverio, archivista nazionale, storico* in *Studi in memoria di Carlo Mastorgio*, a cura di P. BAJ, Varese, Nicolini, 2002, pp. 209-232.

³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 332, Daverio al ministro dell'interno, 1802. La citazione è riportata in C. SANTORO, *L'influenza delle dominazioni straniere negli archivi milanesi (seconda metà del XVIII secolo – metà secolo XIX)*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea, atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dell'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, 4-7 dicembre 2002*, a cura di I. COTTA - R. MANNO TOLU, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 423-466: 443.

modifiche significative, con il prosieguo del riordino avviato da Peroni. L'Archivio Governativo e il Camerale, pur continuando a far parte di un unico istituto, tornarono ad essere gestiti da due archivisti tra loro formalmente indipendenti, Michele Daverio e Carlo Borroni⁴. Mentre i diversi fondi confluiti in S. Fedele continuarono ad essere aggregati al Governativo, e in minima parte al Camerale, l'Archivio del Censo mantenne sempre una propria autonomia, tanto da essere considerato la terza sezione del Nazionale.

Le più importanti novità nell'organizzazione degli archivi milanesi riguardarono il vecchio Archivio del Senato, custodito sino al 1802 dagli organi che nel corso degli anni si erano susseguiti al vertice dell'amministrazione giudiziaria milanese⁵. La documentazione in questione, al pari di quella prodotta da tribunali e preture soppresse, non confluì in S. Fedele, come ipotizzato inizialmente, ma fu raccolta nel nuovo Archivio di deposito Giudiziario, collocato inizialmente nei locali dell'ex canonica di S. Bartolomeo, da dove, nel 1811, fu trasferito nella definitiva sede di S. Damiano⁶. L'istituto si caratterizzò sin dall'origine per l'adozione di soluzioni in antitesi con il metodo di ordinamento "peroniano", a partire dalla decisione di mantenere separati i fondi prodotti dalle singole istituzioni⁷.

Bossi e Daverio si distinsero dai predecessori per la mentalità innovativa con cui si avvicinarono al lavoro d'archivio e per il diverso atteggiamento nei confronti della documentazione loro affidata. I documenti cominciarono a essere intesi non più semplicemente nella loro veste di atti ufficiali, utili al funzionamento degli uffici o alla difesa dei diritti del sovrano, ma come una fonte in grado di testimoniare le vicende del passato; uno strumento grazie al quale far progredire una variegata serie di discipline scientifiche e letterarie, sull'esempio, come si vedrà, di quanto era già avvenuto in

⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 314, relazione dal titolo *Archivio Generale del Governo situato in S. Fedele diviso in tre Dipartimenti Politico Governativo detto anche Segreto = Camerale = Censuario*; allegata rapporto di Peroni al Governo 10 febbraio 1819.

⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 335, Bossi al ministro dell'interno, 10 agosto 1802. Per le vicende occorse all'Archivio del Senato dal 1786 al 1802 si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 335, supplica dell'archivista Giuseppe Torti al ministro dell'interno, presentata il 5 marzo 1802.

⁶ L. FUMI, *L'Archivio di Stato in Milano nell'anno 1911*, in *Annuario del R. Archivio di Stato in Milano 1912*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1911, pp. 9-117: 9-39.

⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 314, *Prospetto dell'Imperial Regio Archivio giudiziario in Milano, nel Locale di S. Damiano, ossia dimostrazione delle diverse categorie d'atti antichi e moderni che in esso si conservano*; allegato a copia di verbale della sessione del 15 luglio 1819 della Commissione mista per il riordino degli archivi giudiziari.

ambito monastico.

Un simile atteggiamento fu senza dubbio favorito dalla formazione culturale di Bossi e Daverio, ben diversa da quella degli archivisti del passato, quasi tutti provenienti da studi giuridici. Tra i soli archivisti milanesi, ad esempio, potevano vantare una laurea in legge Martino e Francesco Saverio de Colla, Ilario Corte, Bartolomeo Sambrunico, Giuseppe Giacinto Redaelli e Gaetano Pescarenico. Bossi e Daverio, al contrario, erano stati avviati alla carriera ecclesiastica, poi abbandonata da entrambi, dedicandosi dunque agli studi teologici, ai quali avevano affiancato un'ampia gamma di interessi, tra i quali le ricerche erudite occupavano un posto di assoluto rilievo.

La possibilità di sfruttare la documentazione d'archivio per fini di studio, come accennato, non rappresentò un'assoluta novità. In ambito monastico, ormai da alcuni secoli, le scritture più antiche erano conservate anche, se non soprattutto, «per studio» o «per lusso»⁸. Alcuni eruditi in passato avevano avuto certamente modo di consultare la documentazione dell'Archivio Segreto di Milano, ma per lo più si trattò di personaggi vicini al sovrano, chiamati in molti casi a comporre opere di carattere encomiastico, o di funzionari ammessi al Castello per ragioni di servizio, come si è visto nel caso dello stesso Martino de Colla.

In Età napoleonica, al contrario, si assistette al tentativo, in buona parte fallito, di aprire a un pubblico più vasto di studiosi l'Archivio Nazionale, non ancora considerato archivio storico *tout court*, ma non più inteso come semplice propaggine di quello corrente. Si trattò di una posizione isolata o piuttosto di un sentimento largamente condiviso? In linea di principio furono in molti a riconoscere alla documentazione governativa lo *status* di fonte storica, a cominciare dal vicepresidente della Repubblica Italiana, Francesco Melzi d'Eril. Fu proprio quest'ultimo, come si vedrà, a favorire l'erezione in seno a S. Fedele dell'Archivio Diplomatico, istituto deputato alla conservazione della documentazione pergamenacea riguardante le «arti», la «scienza», lo «stato economico-politico» e «ogni ramo sociale», attraverso la quale «rischiare la storia non troppo conosciuta», fornendo «utili illusioni a vantaggio dello Stato»⁹.

Le lunghe discussioni che portarono all'erezione del Diplomatico, decretata nel 1807,

⁸ P. LITTA, *Archivi, biblioteche, musei, collezioni*, in *Milano e il suo territorio*, a cura di L. LITTA MODIGNANI - C. BASSI - A. RE, II, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1975, pp. 185-237: p. 185 (rist. anast., Milano, Pirola, 1844). Per un'analisi dello scritto di Litta si veda M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano...* cit., pp. 233-280.

⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 329, Daverio a Bossi, 6 aprile 1812.

furono animate da un acceso dibattito sulla natura che il nuovo istituto avrebbe dovuto assumere e sull'organo dal quale farlo dipendere. Nella maggior parte dei casi si trattò di proposte rimaste sulla carta, o recepite solo parzialmente, ma è proprio in questi progetti "inascoltati" che si ritrovano alcuni degli spunti più interessanti dell'archivistica milanese di inizio Ottocento¹⁰.

1. Erudizione e finalità politiche nella nascita dell'Archivio Diplomatico di Milano

Per comprendere a pieno il contesto culturale nel quale prese forma il progetto dell'Archivio Diplomatico bisogna risalire agli ultimi decenni del Settecento, quando molti enti religiosi, spesso di antichissima fondazione, furono aboliti e i loro beni avocati allo Stato, nell'ambito di quella vasta operazione di soppressioni avviata dagli austriaci e portata a compimento dai Francesi. Insieme alle ingenti ricchezze incamerate, le autorità si trovarono a gestire un'immensa mole di scritture, solo in parte ancora utili all'amministrazione delle relative proprietà.

Parte della documentazione conservata negli archivi degli enti, a cominciare da quelli monastici, risale all'epoca medievale e ormai da tempo, come accennato, si era trasformata in oggetto di studio. Un riuso favorito da quella tradizione di studi eruditi che affondava le proprie radici nell'epocale conflitto tra mondo riformato e cristianità cattolica, quando sull'uno e l'altro fronte la storia ecclesiastica era stata utilizzata a difesa delle rispettive convinzioni teologiche, stimolando la produzione di opere come la *Historia Ecclesiastica* dei Centurionari di Magdeburgo o gli *Annales Ecclesiastici* del cardinal Baronio¹¹.

L'analisi critica delle fonti divenne sempre più raffinata tra la metà del Seicento e i primi decenni del Settecento, raggiungendo la sua massima espressione grazie a figure

¹⁰ Sull'Archivio Diplomatico si vedano A. R. NATALE, *Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, in «Notizie degli Archivi di Stato», II, 1942, 1, pp. 9-15; ID., *Prefazione*, in ID., *Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, I, parte 1, Milano, Amministrazione provinciale di Milano, 1970, pp. VII-XXXVI; M. P. BORTOLOTTI, *L'Archivio Diplomatico*, in *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di G. CAGLIARI POLI, Nardini, Firenze, 1992, pp. 41-46; C. SANTORO, *L'influenza delle dominazioni ... cit.*, pp. 446-449.

¹¹ P. PRODI, *Introduzione allo studio della storia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 120-121. Su questi temi si veda anche A. BIONDI, *La storiografia apologetica e controversistica*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, diretta da N. TRANFAGLIA - M. FIRPO, IV, *L'Età Moderna*, II, *La vita religiosa e la cultura*, Torino, Utet, 1986, pp. 315-333.

come Jean Bolland, Jean Mabillon e Ludovico Antonio Muratori, per citare i personaggi più noti, che ampliarono il campo delle proprie ricerche a una serie di temi di maggior respiro¹². L'interesse verso il passato superò i confini della storia ecclesiastica e delle dispute dottrinarie, per abbracciare i diversi aspetti della storia politica, senza che per questo venisse meno quello stretto legame tra studi eruditi e *bella diplomatica*, già ampiamente illustrato nel parlare delle dissertazioni storico-giuridiche prodotte da Martino de Colla¹³.

Sull'esempio degli illustri eruditi del passato, nel corso del XVIII secolo i monaci di molte congregazioni, in Italia come nel resto d'Europa, prestarono grande attenzione allo studio di materie come la diplomatica, la sfragistica, la paleografia, la cronologia. Le soppressioni degli enti religiosi eseguite negli ultimi decenni del Settecento, dunque, rappresentarono un duro colpo per lo studio della diplomatica e delle discipline affini. Milano e la Lombardia in tal senso non fecero eccezione. Un caso emblematico, in tal senso, è rappresentato dalla soppressione dei monasteri della congregazione cistercense, a cominciare da quello milanese di S. Ambrogio, nel quale si era venuto formando un gruppo eruditi, appartenenti alla così detta scuola santambrosiana, formata dall'abate Angelo Fumagalli e dai alcuni religiosi a lui legati, tra i quali si ricordano Pio d'Adda, Carlo Giovanni Venini ed Ermete Bonomi¹⁴.

La documentazione santambrosiana era già stata ampiamente studiata nel corso del Seicento da parte di eruditi come Roberto Rusca, Pietro Puricelli, Placido Puccinelli e Bartolomeo Arese¹⁵. Sul finire del XVII secolo l'Archivio del monastero doveva tuttavia trovarsi in uno stato di estremo disordine, come constatò durante il suo soggiorno del

¹² Sull'erudizione ecclesiastica tra Seicento e Settecento si veda B. NEVEU, *Érudition et religion aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, A. Michel, 1994.

¹³ Sull'evoluzione della diplomatica tra XVI e XVII secolo si veda H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione a cura di A. M. VOCI ROTH, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, pp. 26-34. Sull'utilizzo della documentazione archivistica nell'ambito dei *bella diplomatica* si veda anche I. ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi...* cit., p. 29.

¹⁴ Per un approfondimento sulla scuola santambrosiana si vedano G. SEREGNI, *La cultura milanese del Settecento*, in *Storia di Milano*, XII, *L'Età delle riforme 1706-1796*, Milano, Fondazione Treccani, 1959, pp. 567-640: 631-632; M. A. CONTE, *Ermete Bonomi archivista cistercense. Studi su Medioevo e Diplomatica in Sant'Ambrogio di Milano nel Settecento*, in «Archivio Storico Lombardo», CXIV, 1988, pp. 151-192; A. AMBROSIONI, *Per una storia del monastero di S. Ambrogio*, in ID., *Milano, papato e impero in età medievale: raccolta di studi*, a cura di M. P. ALBERZONI - A. LUCIONI, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 175-202 (già pubblicato in «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», IX, 1980, pp. 291-317); A. GROSSI - M. MANGINI, *Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano*, in *Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale*, url: <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-1/introduzione>>.

¹⁵ A. AMBROSIONI, *Per una storia del monastero ...* cit., pp. 179-183.

1686 anche il Mabillon¹⁶. L'autore del *De re diplomatica* scrisse di aver notato: «multa copia priscorum instrumentorum, quorum antiquissima in terram reiecta cum tineis et blatteis extremum conflictum agunt».

Per rimediare a questa situazione, la documentazione fu sottoposta a una lunga operazione di riordino che prese il via sul finire del XVII secolo per concludersi negli anni Trenta del Settecento. Mentre padre Gregorio Tizzone si occupò della sola documentazione cartacea, il materiale pergameneo fu disposto in buon ordine da Lorenzo Giorgi¹⁷. Al termine dell'opera l'aspetto della collezione doveva essere ben diverso da quello che il religioso aveva trovato, come emerge dalle parole del politico e intellettuale francese Charles de Brosses, che dedicò alla descrizione dell'Archivio del monastero di S. Ambrogio alcuni cenni nelle sue *Lettres familières* scritte durante un *grand tour* compiuto in Italia tra il 1739 e il 1740¹⁸. A colpirlo fu proprio il fondo pergameneo, nel quale si trovava, ben ordinata, «una portentosa quantità di carte, raccolte con cura e risalenti fino all'ottavo secolo».

Il lavoro del Giorgi senza dubbio agevolò la consultazione della documentazione santambrosiana, alla quale ebbe accesso, tra gli altri, anche Giulini per la stesura delle sue celebri *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città, e campagna di Milano ne' secoli bassi*¹⁹. Un genere di studi, quello erudito, che nel corso

¹⁶ J. MABILLON, *Museum Italicum seu Collectio veterum Scriptorum ex bibliothecis italicis*, I, parte 1, Lutetiae Parisorum, 1724, p. 210.

¹⁷ A. AMBROSIONI, *Per una storia del monastero ...* cit., pp. 184-185. Giorgi ripartì le pergamene in dieci serie e produsse i relativi strumenti di corredo, tra i quali il *Registro o sia compendio e repertorio* (1738) e la *Rubrica seu index chronologicus* (1739).

¹⁸ C. (de) BROSSES, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, traduzione a cura di B. SCHACHERL, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 61. La visita al monastero di S. Ambrogio è narrata in una lettera del 16 luglio 1739 inviata a Jacques Philippe Fyot de Neuilly: «qui la cosa che mi è piaciuta di più sono gli archivi, dove una portentosa quantità di carte, raccolte con cura e risalenti fino all'ottavo secolo, sono conservate stese in tutta la loro lunghezza su scaffali, perché non si taglino, in un modo che dovrebbe esser preso a modello da tutti gli archivi del mondo; come dovrebbe esserlo, per tutti gli archivisti, il padre Giorgi, che le ha così ordinate. È stato lui a decifrare tutte queste carte, a ricopiarle esattamente di sua mano, a estrarne diverse notizie per tutti gli argomenti cui possono servire: cronologia, genealogia, storia, lingua, estimo, casati. In una parola, è un'opera ammirevole; quest'uomo, io lo considero come il Mabillon del nostro secolo. Con tutto ciò, il suo modo di fare non risente affatto né dell'abito del monaco, né della polvere delle cartacce. L'unico difetto che gli trovo è quello di essere troppo sapiente per un frate cistercense. Se lo venisse a sapere il suo generale, lo punirebbe sicuramente per aver troppo studiato le poesie di Tito Livio». Per un approfondimento sul fenomeno dei *grand tour* italiani tra XVI e XVII secolo si veda G. BERTRAND, *Le grand tour revisité. Pour une archéologie du tourisme: le voyage des Français en Italie, milieu XVIII^e siècle – début XIX^e siècle*, Roma, École Française de Rome, 2008.

¹⁹ Giulini compose la propria opera in due fasi distinte: *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città, e campagna di Milano ne' secoli bassi*, I-IX, Milano, 1760-1765 e la *Continuazione delle memorie*, I-III, Milano, 1771-1774. In merito al largo uso del materiale pergameneo santambrosiano da parte dell'erudito milanese si veda A. AMBROSIONI, *Per una storia*

della seconda metà del Settecento fu favorito da una precisa politica culturale sostenuta da Maria Teresa e dal Kaunitz, convinti che gli ordini regolari dovessero fornire un servizio utile all'intera società. Ogni congregazione fu chiamata a specializzarsi in un determinato settore, per «far fiorire un genere particolare di studi, non dentro i limiti della mediocrità, ma ad un grado possibile di perfezione»²⁰.

I cistercensi risposero positivamente alle richieste del cancelliere e si dedicarono con ancora maggior zelo alla diplomatica, assumendosi l'impegno di dare alle stampe una corposa storia dei monasteri lombardi del proprio ordine, corredata dall'edizione dei più antichi diplomi posseduti²¹. Fulcro di queste iniziative fu ancora S. Ambrogio, che nel corso degli anni Settanta, pur non riuscendo a realizzare i progetti editoriali previsti, si dotò di una propria tipografia, fornita «dei caratteri della fonderia del rinomato signor Giambattista Bodoni», e realizzò nella vicina Vaprio una cartiera «montata coi cilindri e colle altre macchine all'uso delle cartiere d'Olanda»²².

del monastero... cit., p. 186. Giulini in quello stesso periodo incontrò non poche difficoltà per accedere ad altri fondi archivistici presenti in città: «La città nostra, per essere stata in ogni tempo così ragguardevole ed onorata, a paragone ancor d'altre a lei meno nobili, trovasi sì d'iscrizioni che di pergamene importanti poco ben provveduta; della qual cosa debbono incolparsi le rovine e gli incendj, a cui più di molt'altre fu soggetta la città stessa; e le guerre che quasi incessantemente desolarono la campagna. E per ciò che le pergamene particolarmente riguarda, volesse il cielo, che di tutte, almeno quelle che ci restano, io avessi potuto avere distinta cognizione. Molti de' nostri archivj sono in un totale disordine, onde converrebbe non avere altra occupazione se non quella di esaminarli per raccogliere tutto ciò che in essi contiensì di utile o di pregevole. Altri poi, il che cagiona ancora un maggior dispiacere, quantunque copiosi sieno e ben ordinati, per la troppo scrupolosa custodia di chi gli ha in guardia, sono affatto inaccessibili». Citazione tratta da G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano*, I, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973, p. 7 (rist. anast., Milano, Francesco Colombo, 1854).

²⁰ Citazione tratta da una lettera del Kaunitz, datata 10 agosto 1770, riportata in G. VITTANI, *Il primo Governo Austriaco nei rapporti dell'insegnamento della diplomatica in Lombardia*, in ID., *Scritti di diplomatica e di archivistica*, I, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974, pp. 1-36: 7-8.

²¹ *Ibid.*, p. 11.

²² A. FUMAGALLI, *Le vicende di Milano durante la guerra di Federico I imperatore*, a cura di M. FABI, Milano, Francesco Colombo, 1854, p. XX; si tratta di una riedizione, arricchita di tavole e note, dell'opera pubblicata presso il monastero di S. Ambrogio nel 1778. Sull'attività della tipografia santambrosiana si veda M. A. CONTE, *Ermete Bonomi...* cit., pp. 152-154. Lo stesso Fumagalli diede conto delle ragioni alla base della mancata pubblicazione della storia dei monasteri cistercensi nella prefazione del primo volume delle *Antichità longobardico-milanesi*: «Disponevasi questa di fatti con indefesso studio e con fatica non leggiera; se non che varie cagioni sopraggiunsero e frastornarne la continuazione; anzi quello stesso saggio, che fu allora da noi pubblicato (le Vicende di Milano durante la guerra con Federico I imperatore), per una cabala contro di esso ordita, corse pericolo di restare per sempre soppresso (...) Quanto è stato sin qui da noi raccolto e condotto a termine, si dà or alla luce colle stampe in diversi volumi, riserbandoci ad altra occasione a dar il resto, come anche il Trattato Diplomatico, del quale si è altrove proposto il piano. Ella è questa una raccolta di Dissertazioni di vari, ed alcune di nuovo argomento, altre civili ed altre ecclesiastiche, le quali riguardano le antichità dei secoli di mezzo, di cui assai scarse sono le memorie, e queste non di rado o inesatte o false o contraddittorie» (A. FUMAGALLI, *Delle antichità longobardico-milanesi illustrate con dissertazioni dai monaci della Congregazione cistercense di Lombardia*, I, Milano, Monastero di S. Ambrogio Maggiore, 1792, pp. I-II).

Tra le prime pubblicazioni uscite per i tipi santambrosiani si distinsero *Le vicende di Milano durante la guerra di Federico I imperatore*, stampate nel 1778 a nome dell'intero cenobio, ma attribuibili al lavoro di ricerca compiuto da Angelo Fumagalli e da Carlo Giovanni Venini²³. L'opera fu accolta con entusiasmo da Kaunitz, mentre a Milano il Firmian cercò di bloccare la pubblicazione, preoccupato dal sentimento antimperiale che alcuni passi del libro potevano suggerire, a cominciare dal titolo originale scelto dai cistercensi, *La spedizione di Federico imperatore contro i Milanesi*²⁴.

Il cancelliere, pur concordando con il plenipotenziario sull'opportunità di modificare alcune affermazioni presenti nel volume, cercò di tranquillizzarlo e lo spronò a incoraggiare i monaci a continuare sulla strada intrapresa, «anzi che determinarli col troppo rigore della censura»²⁵. L'appello del Kaunitz evidentemente non sortì gli effetti sperati, spingendo il cancelliere a esprimersi in termini particolarmente negativi sull'eccessivo zelo mostrato dalla censura milanese:

«Il rigore della censura portato al segno che ho veduto nel caso del citato manoscritto è eccessivo, almeno sembrerà sempre tale qui a Vienna, dove, nonostante la notoria delicatezza voluta da sua maestà circa i libri di religione e morale, i revisori relativamente a quelli di storia e di politica si regolano con principi di libertà assai discreta, e certamente se qualcuno nello scrivere la storia degli antichi imperatori anche dell'augusta Casa d'Austria crede dove tacciare le loro azioni tanto domestiche che pubbliche potrà farlo, in termine misurato però, senza molestia da parte del censore, quantunque questo sia persuaso che l'autore fa torto ai principi suddetti»²⁶.

La vicenda è di per sé emblematica del favore con cui a Vienna si guardava alle iniziative degli eruditi cistercensi di S. Ambrogio, che proprio in quel frangente furono incaricati di occuparsi dell'insegnamento pubblico della diplomatica, con la contemporanea sospensione, nel settembre del 1782, del corso tenuto a Brera da Giovanni Battista Castiglioni²⁷. La biblioteca e la scuola di diplomatica del monastero

²³ Sul Fumagalli si veda A. COLLI, *Fumagalli Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, L, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 717-722; In merito a Venini si veda M. A. CONTE, *Ermete Bonomi ... cit.*, pp. 189-191.

²⁴ G. VITTANI, *Il primo Governo Austriaco ... cit.*, p. 15.

²⁵ Lettera di Kaunitz a Firmian, 28 marzo 1778, citata in *Ibidem*.

²⁶ Lettera di Kaunitz a Firmian, 15 giugno 1778, citata in *Ibid.*, p. 16.

²⁷ Kaunitz sin dal 1779 manifestò il desiderio di vedere aperta al pubblico la biblioteca del monastero di S. Ambrogio, chiedendo al tempo stesso che vi fosse un monaco destinato a insegnare «i principi dell'arte diplomatica» a chiunque volesse apprendere la disciplina (lettera di Kaunitz riportata in M. A. CONTE,

cistercense, sino ad allora destinate ai soli monaci, furono aperte al pubblico nel 1783, in linea con i desideri del Kaunitz²⁸. Il ruolo di professore fu assegnato a Pio d'Adda, da tempo lettore diplomatico del monastero, che tenne le lezioni sino al 1795, quando fu nominato abate del cenobio di Cerreto²⁹. Il nuovo professore di diplomazia, Ermete Bonomi³⁰, proseguì le lezioni almeno sino all'arrivo dei Francesi, e comunque non oltre il marzo del 1799, epoca a cui risale la definitiva soppressione del monastero di S. Ambrogio³¹.

Con la chiusura della scuola santambrosiana e la dispersione dei monaci che l'avevano animata l'erudizione milanese subì un duro colpo. Durante il primo triennio democratico e nei primi mesi della seconda Cisalpina le autorità governative mostrarono scarsa attenzione nei confronti di quel genere di studi³². Mentre la documentazione necessaria all'amministrazione dei beni avocati allo Stato era stata estratta dagli archivi monastici e disposta in buon ordine, le scritture ritenute inutili, tra le quali le più antiche, a cominciare dal materiale pergameneo, furono abbandonate al proprio destino. Un atteggiamento coerente con l'avviso emanato sul finire del 1797, quando i fabbricanti di carta furono invitati «a prodursi per l'acquisto delle carte inutili degli archivi nazionali»³³.

La scarsa attenzione prestata dalle autorità cisalpine agli studi eruditi è testimoniata dal

Ermete Bonomi... cit., p. 168).

²⁸ La scuola e la biblioteca di S. Ambrogio furono aperte ufficialmente al pubblico il 13 marzo 1783 (G. GARGANTINI, *Cronologia di Milano dalla sua fondazione fino ai nostri giorni*, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1874, p. 275).

²⁹ G. VITTANI, *Il primo Governo Austriaco...* cit., pp. 20-21. Sulla figura di Pio d'Adda si vedano B. PAGNIN, *Pio D'Adda diplomaticista e paleografo all'inizio del XIX secolo*, in «Ricerche Medioevali», II, 1967, pp. 137-155.

³⁰ Sulla figura di Ermete Bonomi si vedano, oltre al saggio di Maria Antonietta Conte più volte citato, A. RATTI, *Del monaco cistercense don Ermete Bonomi e delle sue opere*, in «Archivio Storico Lombardo», XXV, pp. 302-382; L. GUERCI, *Bonomi Ermete*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 305-307.

³¹ Achille Ratti ipotizza che il corso di diplomazia proseguì sino al 1799, anno in cui Bonomi si fregiava ancora del titolo di «artis diplomaticae professor» (A. RATTI, *Del monaco cistercense...* cit., p. 340). Giovanni Vittani si limita a registrare che le ultime fonti relative all'insegnamento risalgono all'agosto del 1797 (G. VITTANI, *I Governi dall'entrata di Napoleone in Milano all'Unità d'Italia nei rapporti dell'insegnamento pubblico della diplomazia in Lombardia*, in ID., *Scritti di diplomazia e di archivistica*, I, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974, pp. 37-68: 37).

³² Per le vicende che interessarono la Lombardia durante i primi anni della dominazione francese si vedano, tra gli altri, C. ZAGHI, *Il Direttorio francese la Repubblica Cisalpina*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 1992; V. CRISCUOLO, *Albori di democrazia nell'Italia in rivoluzione (1792-1802)*, Milano, FrancoAngeli, 2006. Per un quadro generale sull'Italia napoleonica si veda C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, Utet, 1986.

³³ L. PERONI, *Indice delle leggi, degli editti, avvisi ed ordini etc. pubblicati nello Stato di Milano dai diversi governi intermedi dal 1765 al 1821*, I, Milano, Rivolta, 1823, p. 25.

totale abbandono nel quale fu lasciato il fondo diplomatico santambrosiano, che per alcuni anni si conservò solo grazie allo zelo dell'ultimo abate di S. Ambrogio, il già ricordato Carlo Giovanni Venini, pronto a custodirlo presso la propria abitazione, malgrado si trattasse di un bene passato a tutti gli effetti a far parte del demanio statale³⁴. Lo studio della diplomatica sembrava ormai destinato alla decadenza, come denunciava Fumagalli nella prefazione al volume delle sue rinomate *Istituzioni diplomatiche*, stampato nel 1802:

«Dove a noi mancano le forze, si è contro coloro, che imbevuti di falsi principj tengono in niun conto, anzi dispregiano non solamente la diplomatica, ma, come con altri osserva il Boissì, quasi tutti ancora gli altri studi di soda erudizione, i quali perciò veggiam posti sempre più in non cale, talché, andando le cose di questo passo, avvi fondato motivo di temere, che riguardo coteste scienze possa ben presto ricader l'Europa in quelle barbarie, da cui dopo replicati stenti erale alla fine riuscito di liberarsi. Il far argine a questa corrente non è impresa di uom privato; onde resta soltanto lo sperare che, riconosciutosi col tempo il pregio di esse, abbiano i disertori a ritornare all'abbandonato partito, e che possa anzi crescerne il numero dei seguaci»³⁵.

L'evolversi della situazione politica italiana, con la svolta moderata imposta da Napoleone, caratterizzata dall'allontanamento degli elementi democratici dai vertici di governo e dal ritorno alla vita politica di un esponente del partito moderato come il Melzi, comportò un deciso cambio di strategia nei confronti degli studi eruditi. Il vicepresidente della neonata Repubblica Italiana, nata dalle ceneri della Cisalpina proprio nel 1802, dimostrò ben altra attenzione nei confronti della salvaguardia delle scritture più antiche e verso lo studio della diplomatica. Non potendo più fare affidamento sul ruolo svolto in passato dagli enti religiosi, si rese necessario un intervento diretto da parte dello Stato, chiamato a riproporre, seppur sotto nuova veste, un modello erudito che in quei primi anni dell'Ottocento aveva visto la pubblicazione delle ultime opere del Fumagalli.

La rinnovata premura prestata dal Governo italiano allo studio della diplomatica, con una scelta di rottura rispetto alle scelte del Triennio, rimase viva nella memoria del futuro direttore generale degli archivi governativi di Lombardia Giuseppe Viglezzi, che

³⁴ C. MANARESI, *Rapporto presentato dall'Ill.mo Sig. Direttore del R. Archivio di Stato in Milano sulle condizioni generali delle pergamene (Fondo di Religione) e riordinamenti compiuti nell'anno 1910*, in «Annuario del R. Archivio di Milano per l'anno 1911», pp. 63-90: 64-65.

³⁵ A. FUMAGALLI, *Delle istituzioni diplomatiche*, I, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1971, p. XIX (rist. anast., Genio Tipografico, 1802).

in un rapporto del 1838, nel quale caldeggiava l'istituzione di una scuola di paleografia e diplomatica, ricordò le traversie subite dalle due discipline quasi quarant'anni prima:

«Fioriva nello scorso secolo in Lombardia la benemerita Congregazione dei padri cistercensi che fra gli altri studi a cui nel pacifico ritiro del chiostro dedicavasi quella pur coltivava della diplomatica e delle analoghe scienze, intorno alle quali mise alla luce pregiate opere ed altre ne preparava. Di là potevansi aspettare uomini profondamente addottrinati nella paleografia; alcuni, infatti, onorarono quel rinomatissimo ceto, ed alcuni moveano sull'orme loro. Se non che, piombato dalle Alpi sul nostro paese quel turbine memorando per cui rovinarono tante venerabili istituzioni degli avi, cadde anche la cistercense società, e cessarono per alcun tempo fra noi le erudite discipline, non pur mancati i mezzi a coltivarle, ma avvilita dal disprezzo sotto cui le conculcava una boriosa superficialità che ebbe nome di spirito filosofico. Rinsavite sotto migliori auspici le menti, si conobbe un'altra volta che non vi ha vera storia senza la critica discussione, né discussione critica senza esame delle fonti originali. Di qui l'amore che ridestossi più vivo alle obbliate archeologiche indagini, di qui nel vicino Piemonte e in più luoghi d'Italia, e da noi fino alla Scandinavia, l'affrettarsi a trar dagli archivi e dalle biblioteche pubbliche, o signorile, cronache e manoscritti d'ogni età, d'ogni genere, d'ogni lingua, e papiri e diplomi; di qui la perseveranza de' poliglotti e de' ricercatori di palinsesti»³⁶.

È evidente l'ammirazione nei confronti di quanti, come Melzi, Bossi e Daverio, avevano cercato di far risorgere le «obbliate archeologiche indagini». Con l'avvento della Repubblica Italiana era venuta meno la «boriosa superficialità» di fine Settecento e le «menti» erano «rinsavite sotto migliori auspici». Il Governo italiano tentò dunque di farsi carico del ruolo culturale un tempo assolto dagli enti religiosi, con una serie di iniziative volte a favorire lo studio della diplomatica e delle scienze affini e a permettere agli studiosi la consultazione dei documenti, in base al presupposto che non vi poteva essere «vera storia senza la critica discussione, né discussione critica senza esame delle fonti originali». L'istituzione dell'Archivio Diplomatico, dunque, non rappresentò un'iniziativa isolata, ma si inserì in un più ampio programma culturale volto a salvaguardare una tradizione di studi che rischiava di andare dispersa.

Le motivazioni che portarono all'istituzione dell'Archivio Diplomatico non potrebbero essere comprese nella loro complessità, se non alla luce del susseguirsi di disposizioni che in quegli stessi anni diedero nuovo impulso all'insegnamento pubblico della diplomatica. La volontà di ridare nuovo lustro alla disciplina non mancò, come detto,

³⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 317, Viglezzi al governatore di Lombardia Franz von Hartig, 16 agosto 1838. Il rapporto riporta la firma di Viglezzi, ma Giovanni Vittani riferisce che la minuta dello stesso, un tempo conservata nell'Archivio dell'Archivio di Stato di Milano, fu compilata dal direttore dell'Archivio Diplomatico Giuseppe Cossa (G. VITTANI, *I Governi dall'entrata...* cit., p. 54).

ma nella maggior parte dei casi i progetti governativi si risolsero in un completo fallimento, spesso determinato dalle scarse competenze mostrate dagli addetti alla stesura dei piani di studio. Il *Piano scientifico per le Università della Repubblica*, licenziato nell'ottobre del 1802 dalla Commissione degli studi presieduta da Giovanni Paradisi, giunse addirittura a definire la diplomatica come «l'arte notarile che concerne tutti gli atti tra popolo e popolo, tra' rispettivi governi ed i popoli governati», con un richiamo evidente alla quasi omonima diplomazia³⁷.

L'equivoco portò non a caso a mutare il nome della cattedra, che dall'iniziale *Storia e Diplomatica* fu modificato in *Storia e Diplomazia*³⁸. In base al programma stilato dalla Commissione i docenti avrebbero comunque dovuto fornire agli studenti i rudimenti della critica diplomatica propriamente detta, per permettere loro di «discernere i veri titoli, da quelli, che sono falsi, o supposti, e per ben rilevare la lettera, e lo spirito de' trattati»³⁹. Solo i professori dell'Università di Bologna, tuttavia, seguirono quest'ultima avvertenza, mentre il professore nominato a Pavia, l'abate Giuseppe Zola, dedicò gran parte delle lezioni alla sola storia dei trattati internazionali⁴⁰.

Di fronte a tanta confusione Pio d'Adda, candidato alla cattedra pavese prima dello Zola, preferì declinare l'invito, ma il problema si ripresentò nel 1803, quando gli fu offerto l'analogo corso istituito a Brera. Il programma di massima al quale avrebbe dovuto attenersi gli imponeva di dedicare alcune lezioni alla disamina del trattato di Westfalia⁴¹. Non è questo il luogo per soffermarsi sulle vicende che seguirono, ma è comunque interessante rilevare che sino ai primi anni del Regno d'Italia, seppur con le evidenti storture di cui si è detto, rimasero attive due cattedre universitarie dedicate all'insegnamento della diplomatica, Pavia e Bologna, alle quali si affiancava il corso tenuto a Milano⁴².

³⁷ ASMI, *Atti di governo, studi*, p. m., b. 383, *Piano scientifico per le due Università contenente la definizione delle cattedre*, allegato al rapporto di Paradisi al ministro dell'interno Luigi Villa, 12 ottobre 1802. Sull'argomento in questione si veda, oltre ai saggi di Vittani più volte citati, C. PAGANINI, *La scuola archivistica milanese*, in «Archivi per la storia», II, 1989, 2, pp. 235-250. Sulla figura di Giovanni Paradisi si veda C. CAPRA, «La generosa nave»: appunti per una biografia di Giovanni Paradisi (la formazione e l'esordio politico), in *Ricerche di Storia in onore di Franco Della Peruta*, a cura di M. L. BETRI - D. BIGAZZI, I, *Politica e Istituzioni*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 65-89.

³⁸ G. VITTANI, *I Governi dall'entrata...* cit., pp. 38-39.

³⁹ ASMI, *Atti di governo, studi*, p. m., b. 383, stampa dei *Piani di studj e di disciplina per le Università nazionali, approvati con decreto del vicepresidente Francesco Melzi il 31 ottobre 1803*.

⁴⁰ G. CENCETTI, *Archivi e Scuole d'Archivio dal 1765 al 1911*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XV, 1955, 1, pp. 5-31: 6-7.

⁴¹ G. VITTANI, *I Governi dall'entrata...* cit., pp. 38-39.

⁴² *Ibid.*, pp. 40-43. La riforma degli studi universitari approvata il 15 novembre 1808 portò all'abolizione

Per l'istituzione dell'Archivio Diplomatico, come accennato, fu necessario attendere il 1807, ma del progetto si iniziò a discutere già nel 1801, quando Bossi diede mandato a Ermete Bonomi di raccogliere le pergamene rinvenute negli archivi di alcuni tra i principali enti religiosi soppressi nel territorio milanese⁴³. Il Melzi non solo approvò l'iniziativa, ma tra l'estate e l'autunno del 1803 decise di far estendere la collezione a «tutti i monumenti scritti di vecchia data dei diversi paesi componenti la nostra Repubblica», dando mandato al Bossi di creare una raccolta destinata a fornire un'immensa mole di notizie utili allo studio della «storia» e delle «antichità patrie», così come alla difesa dei «diritti della sovranità, e delle private famiglie»⁴⁴.

Il riferimento alle «antichità patrie», termine ricorrente nei rapporti riguardanti il Diplomatico, assunse un significato politico evidente nel momento in cui Melzi, superati i confini locali, intese attribuire al progetto una connotazione nazionale. La creazione di un grande Archivio Diplomatico nel quale raccogliere la documentazione prodotta nei diversi dipartimenti della Repubblica fu con ogni probabilità un'idea di Daverio, che sin dal gennaio del 1803 aveva illustrato al vicepresidente il valore simbolico che un simile istituto avrebbe potuto assumere:

«L'Italia nostra divisa un dì in tante piccole Signorie contava quasi tanti governi quante ha città: ognuna d'esse vede quello che fu nei documenti antichi che conserva; ma questi documenti, negletti la maggior parte, non sono che di pascolo al tarlo ed ai topi; e dove anche sono custoditi non puonno da soli figurare come il dovrebbero. Si dissotterrino pertanto e si uniscano queste tozze membra al restante corpo e formino un tutto utile e di lustro alla nazione. Il nazionale all'aspetto di si imponente quadro si sentirà nascere in seno l'orgoglio natio e reso avido del desiderio di saper e veder le antiche gesta non più nelle incerte tradizioni ma negli originali resterà mutolo e d'un sacro rispetto compreso al presentarglisi dagli anni smunto carattere d'un antico valente guerriero; d'un delle età trascorse raffinato politico; d'un uom di lettere i di cui scritti ci conservarono memoria di lui; d'un regnante che fa tremar delle potenti nazioni; infine tant'altri oggetti che all'immaginazion riscaldata da amor patrio fanno rappresentar al vivo le cose tutte. Lo straniero poi da lontane regioni venuto per attingere al fonte del vero, all'entrar in un sì sacro deposito, compreso di stupore e venerazione, qual uomo nelle tombe d'eroi romani, cui pargli veder l'ombre loro vagare in quelli oscuri solitari recessi; tal al rimirar gli originali molteplici scritti degli illustri avi nostri sembrerargli con loro conversare. Le proprietà di ciascuna città non verrebbero con ciò lese; mentre

delle tre cattedre, sostituite dall'unico corso di diplomatica, diplomazia e numismatica dell'Università di Bologna, dove insegnarono Ludovico Savioli, Pietro Napoli Signorelli e Pompilio Pozzetti.

⁴³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, rapporto di Bossi a Melzi, 18 settembre 1803; allegato a rapporto dello stesso Bossi al ministro dell'interno, 18 settembre 1803.

⁴⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, Bossi a Melzi, 18 settembre 1803, allegato a rapporto dello stesso Bossi al ministro dell'interno, 18 settembre 1803.

non si tolgono per darle privatamente ad un'altra, ma per depositarle solo presso la nazione, presso il governo che la rappresenta, quale figurando in un sol corpo tutte le singole città, ha diritto di riunire appo di sé quelle pezze che onorando tutto il corpo assieme direttamente dà lustro anche alle singole di lui parti»⁴⁵.

2. Il dibattito sull'assegnazione delle collezioni diplomatiche

Il fervore patriottico con cui Daverio aveva sostenuto la creazione dell'Archivio Diplomatico venne meno nel progetto presentato al Melzi nel settembre del 1803 da Bossi, personaggio di sentimenti ben più moderati rispetto all'amico e collaboratore, ma le soluzioni prefigurate dai due furono simili. Nel delineare le caratteristiche che la collezione avrebbe dovuto assumere Bossi si mostrò molto più addentro alla materia rispetto alla Commissione per gli studi presieduta da Paradisi. Il termine «diplomatico», se inteso «rettamente», andava applicato a tutte le antiche pergamene e non ai soli documenti riguardanti i rapporti tra gli Stati⁴⁶.

Fatta questa doverosa precisazione, Bossi giungeva ad affermare che nei vari territori della Repubblica esistevano raccolte di pergamene tanto ricche, per numero e qualità, da

⁴⁵ La relazione di Daverio, inviata a Melzi il 30 gennaio 1803, è trascritta integralmente in N. DEL BIANCO, *Un manoscritto inedito dell'archivista Michele Daverio*, in «Il Risorgimento», LII, 2000, 2, pp. 397-407.

⁴⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, rapporto di Bossi a Melzi, 18 settembre 1803; allegato a rapporto dello stesso Bossi al ministro dell'interno, 18 settembre 1803. Tra le collezioni diplomatiche con cui la raccolta milanese avrebbe potuto «rivalizzare», Bossi ricordava in particolare i fondi sulla base dei quali erano state pubblicate alcune delle più note edizioni di documenti, «come il Gottwicense, il Lareshamense, il Luneburgense, il Maguntino». Tra le pubblicazioni che Bossi aveva fatto acquistare, primo nucleo di quella che sarebbe diventata la biblioteca dell'Archivio Diplomatico, figurava non a caso anche una copia del *Chronicon gotwicense* composto dal padre benedettino Johann Franz Bessel nel 1732 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, Bossi a Daverio, 3 giugno 1809). Il catalogo dei libri messi a disposizione degli impiegati dell'Archivio Diplomatico, ottenuti grazie alla fitta rete di amicizie che Bossi seppe instaurare con gli eruditi dell'epoca, è di per sé significativo del grande interesse nutrito dal prefetto verso quel genere di studi (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, *Catalogo dei libri comperatisi dalla Prefettura generale degli archivi per uso dell'Archivio Diplomatico e che si ritrovano presso lo stesso*, allegato a rapporto di Daverio a Bossi, 13 agosto 1814). Facevano parte della raccolta, oltre al già citato *Chronicon gotwicense*, i seguenti testi: la *Istoria diplomatica* di Scipione Maffei (Mantova, 1727); l'*Arte di conoscere l'età dei codici latini, ed italiani* di Giovanni Cristoforo Trombelli (Bologna, edizione del 1778); due tomi dei *Commentarii de re diplomatica imperatorum ac regnum germanorum inde Caroli Magni temporibus adornati* di Johann Heumann von Teutschenbrunnen (tomo I, Norimberga, 1745 e tomo II, Norimberga, 1753); due tomi del *Dictionnaire raisonné de diplomatique* del De Vaines (entrambi editi a Parigi nel 1774); la *Clavis diplomatica* del Baring (Hannover, 1754); sei tomi del *Nouveau traité de diplomatique*, curato dai monaci maurini dell'abbazia di Saint-Germain-des-Prés (Parigi, 1750-1765); il *Lexicon diplomaticum* del Walter (1745); due tomi del *De re diplomatica* di Jean Mabillon (1681; nell'edizione del 1747); nove tomi delle *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano* di Giorgio Giulini (Milano, 1760-1765); tre tomi della *Continuazione delle Memorie* dello stesso Giulini (Milano, 1771-1774).

far ipotizzare che l'Archivio Diplomatico milanese, o per meglio dire italiano, avrebbe potuto divenire uno dei più famosi d'Europa, in grado di rivaleggiare con le collezioni tedesche e francesi, conosciute grazie alle edizioni critiche date alle stampe nel corso del Settecento⁴⁷.

Nella sola Milano erano già state selezionate migliaia di pergamene, grazie alla paziente opera del Bonomi, impegnato nello scorporo del materiale più prezioso dei fondi custoditi dall'Economato generale dei beni nazionali⁴⁸, nome assunto tra il 1802 e il 1805 dal Fondo di religione⁴⁹. Nel settembre del 1803 l'operazione doveva essere ormai a buon punto, tanto che all'inizio dell'anno seguente, quando Bossi aggiornò Melzi sul procedere dei lavori, risultavano essere state raccolte le pergamene degli ex monasteri di S. Agostino, Morimondo, Chiaravalle, Cairate e S. Apollinare, così come il materiale rinvenuto nell'archivio del clero minore del Duomo, documenti destinati a divenire il «nocciolo del grandioso Archivio Diplomatico»⁵⁰.

Nel frattempo anche la collezione diplomatica santambrosiana aveva ricevuto una degna collocazione. All'inizio del 1803 le pergamene erano state trasferite dalla residenza di Venini al palazzo del Governo⁵¹, dove era stata presa in consegna dal segretario Carlo Borghi e dall'archivista governativo Giovanni Pio Corte⁵². Nel 1805 Borghi fu trasferito ad altra sede, dovendo dunque rinunciare all'incarico, mentre Corte continuò a occuparsi delle scritture santambrosiane sino alla morte, che lo colse nel 1806⁵³. La documentazione rimase ancora per alcuni mesi presso il palazzo del Governo, sino a quanto si decise di trasportarla in S. Fedele, dove sarebbe entrata a far parte dell'Archivio Diplomatico.

⁴⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 329, rapporto di Bossi a Melzi, 18 settembre 1803; allegato a rapporto dello stesso Bossi al ministro dell'interno, 18 settembre 1803.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Il Fondo di religione fu istituito nel 1787 per gestire i patrimoni degli enti soppressi. Tra il 1796 e il 1805 l'ufficio cambiò più volte denominazione: Amministrazione centrale del Fondo di religione e della Pubblica istruzione (1796); Amministrazione centrale dei beni nazionali (1797); Agenzia centrale dei beni nazionali (1798); Fondo di religione (1799); Direzione centrale dei beni nazionali (1801); Economato generale dei beni nazionali (1802); Direzioni del demanio (1805).

⁵⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 329, rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 4 gennaio 1804.

⁵¹ M. A. CONTE, *Ermete Bonomi...* cit, pp. 166-167.

⁵² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 329, Borghi a Melzi d'Eril, 4 marzo 1805.

⁵³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 329, Borghi a Giovanni Pio Corte, 6 aprile 1805. In merito a Giovanni Pio Corte, fratello di Ilario e padre di Giovanni Antonio, futuro archivista dell'Archivio di deposito Giudiziario, si veda A. SALOMONI, *Memorie storico-diplomatiche degli Ambasciatori, Incaricati d'affari, Corrispondenti, e Delegati che la Città di Milano inviò a diversi suoi principi dal 1500 al 1796*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1975, p. X (rist. anas., Milano, Pulini, 1806).

Altrettanto promettente si presentava la situazione del materiale individuato negli altri dipartimenti della Repubblica⁵⁴. L'archivista Siro Cosmi aveva individuato ben 15.000 documenti appartenuti agli enti religiosi dei territori pavesi; nella biblioteca di Brescia si trovavano le carte del monastero di S. Giulia, tra cui figurava un raro diploma del re longobardo Adelchi; altre pergamene erano conservate presso la cattedrale di Bergamo, oggetto degli studi del canonico Mario Lupi; il gesuita Girolamo Tiraboschi si era occupato in passato di quelle dell'abazia di Nonantola; Rimini e Ravenna potevano certo vantare raccolte non meno prestigiose. Un elenco che avrebbe potuto continuare, tanto erano numerosi gli archivi nei quali si conservavano «i vestigi, e le memorie di antiche fondazioni».

Non rimaneva altro da fare se non stabilire i criteri in base ai quali scegliere i documenti degni di confluire nel Diplomatico⁵⁵. La collezione, a detta del Bossi, avrebbe dovuto comprendere le scritture prodotte non oltre la fine del Trecento, quando «tutti i differenti alfabeti, caratteri, o modi di scrivere», oggetto di studio della paleografia e della diplomatica, non si erano ancora «fusi, o amalgamati in un solo»⁵⁶. Non si trattava di considerazioni di carattere personale, ma di un'idea condivisa da gran parte dei più famosi diplomatisti europei, ben noti a uno studioso appassionato come Bossi, che non mancava di citare l'*Arte Diplomatica* del Mabillon, il *Lessico Diplomatico* del Walter e la *Chiave Diplomatica* del Baring.

Le prime pergamene a dover essere raccolte erano quelle «sparse qua, e là, o in luogo di deposito provvisorio, o nelle case delle corporazioni medesime, o presso le agenzie, o subeconomi de' beni nazionali, o presso le rispettive municipalità», a cominciare ovviamente dalla documentazione abbandonata «in luoghi polverosi, pascolo de' tarli, e de' topi»⁵⁷. Gli atti rinvenuti in buon ordine, al contrario, andavano lasciati nei rispettivi archivi, con una soluzione che sembrava mettere in discussione il carattere nazionale del Diplomatico:

«Molti degli atti, e documenti anche originali del secolo XIII, e XIV, ove esistono

⁵⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, rapporto di Bossi a Melzi, 18 settembre 1803; allegato a rapporto dello stesso Bossi al ministro dell'interno, 18 settembre 1803.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Bossi non tenne fede all'idea illustrata nel 1803, accogliendo nel Diplomatico anche scritture risalenti al XV e XVI secolo.

⁵⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, rapporto di Bossi a Melzi, 18 settembre 1803; allegato a rapporto dello stesso Bossi al ministro dell'interno, 18 settembre 1803.

in serie ordinata, ed ove legano colle altre carte a complemento di un archivio, che appartenga alla nazione, o a qualche comune, o corporazione sussistente; saranno da lasciarsi intatti nel luogo, ove al presente si conservano, per non violare la integrità degli archivj, per non rompere la serie, per non pregiudicare le comuni medesime, e per dar luogo agli abitanti istruiti delle singole comuni di occuparsi delle antiche memorie della loro patria»⁵⁸.

Il rapporto del Bossi si concludeva con un avvertimento relativo alla carenza di spazio di cui soffriva l'Archivio di S. Fedele. Per ospitare il Diplomatico nello stesso edificio del Nazionale, sarebbe stato necessario individuare una sede più ampia, adatta, se possibile, ad ospitare anche i fondi prodotti dai diversi organi governativi degli stati entrati a far parte della Repubblica. Il prefetto si riferiva in particolare all'Archivio Gonzaga, conservato a Mantova, alla documentazione estense, rimasta a Modena, alle carte dell'ex Ducato di Massa e Carrara e a parte dei fondi prodotti da quelle municipalità che nel 1796, in seguito agli sconvolgimenti politici seguiti all'ingresso in Italia dei Francesi, avevano esercitato per alcuni mesi poteri di natura governativa.

Il progetto colpì favorevolmente Melzi, che diede immediatamente mandato alla Soprintendenza generale alle fabbriche nazionali di trovare una sede adatta ad accogliere la documentazione destinata a confluire nell'Archivio Nazionale⁵⁹. Bossi individuò una possibile soluzione nell'ex convento di S. Francesco Grande, nei pressi di Porta Vercellina, visitato all'inizio del dicembre 1803 in compagnia di un responsabile della Soprintendenza⁶⁰. L'edificio sembrava ideale per ospitare tutti i fondi previsti dal prefetto, ma ben presto le sue speranze furono deluse. L'idea di trasferire il Nazionale venne accantonata, mentre l'ex convento di S. Francesco fu destinato a caserma del corpo militare dei veliti⁶¹.

Era evidente che il grande Archivio Diplomatico per il momento sarebbe rimasto sulla carta, tanto da spingere Bossi a riproporre il suo progetto originario, chiedendo a Melzi di far trasferire al palazzo del Governo almeno i documenti degli enti milanesi selezionati da Bonomi⁶². Anche questa proposta cadde nel vuoto. Nel gennaio del 1804, di fronte all'ennesima richiesta avanzata da Bossi, convinto che un simile patrimonio

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, minuta del Ministero dell'interno a Bossi, 5 ottobre 1803. Da questo rapporto si ricava che Melzi approvò il progetto di Bossi il 18 settembre 1803.

⁶⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, protocollo della sessione di governo del 10 dicembre 1803.

⁶¹ M. CACIAGLI, *Milano, le chiese scomparse*, I, Milano, Civica Biblioteca d'Arte, 1997, p. 146.

⁶² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, Bossi al ministro dell'interno, 15 dicembre 1803.

documentario meritasse una sede adeguata⁶³, il Governo decise di non dare seguito al progetto, almeno nell'immediato, mentre la pratica, rimasta inevasa, veniva posta provvisoriamente «agli atti»⁶⁴.

Non sono chiari i motivi per i quali Melzi non diede corpo a un'idea che in origine aveva sostenuto con tanto entusiasmo. Per quasi due anni il fascicolo non fu riaperto, ma l'idea del Diplomatico non venne accantonata, tant'è che le operazioni di selezione delle pergamene custodite nell'Archivio dell'Economato generale dei beni nazionali proseguirono senza sosta. Bossi continuava evidentemente a sperare che la situazione si sbloccasse, ma la temporanea uscita di scena del Melzi dalla vita politica attiva, seguita all'erezione del Regno d'Italia, rappresentò un'altra battuta d'arresto sulla via che avrebbe portato all'istituzione dell'Archivio Diplomatico⁶⁵.

Nel gennaio del 1806 Bossi, ormai disilluso, non riuscì a nascondere tutta la propria delusione, imputando proprio alle «circostanze dei tempi» e al «cangiamento dei governi» il fallimento del piano a cui aveva lavorato con tanto entusiasmo⁶⁶. Il primo a essere danneggiato dalla situazione di stallo venutasi a creare era evidentemente Bonomi, al quale si era sempre pensato di affidare la direzione del nuovo Archivio⁶⁷. Nel frattempo l'ex archivistica di S. Ambrogio si era dato da fare per smuovere nuovamente le acque, presentando un *Promemoria per la concentrazione delle Carte importanti alla Diplomatica* a Pietro Moscati, da poco nominato alla guida della nuova Direzione generale della pubblica istruzione⁶⁸.

La scelta di destinare lo scritto proprio a Moscati, e non a Bossi, fece parte di una precisa strategia di Bonomi, intento a dimostrare il carattere del tutto peculiare delle pergamene da lui raccolte. Non si trattava, a suo dire, di materiale simile a quello

⁶³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, Bossi al Ministero dell'interno, 17 gennaio 1804.

⁶⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, ordine del 19 gennaio 1804 riportato sul protocollo della sessione di governo del 18 gennaio 1804.

⁶⁵ Sulla parabola politica del Melzi nel passaggio dalla Repubblica al Regno d'Italia si vedano C. ZAGHI, *Il Duca di Lodi e il crollo del Regno italico*, in «Il Risorgimento», XVII, 1965, 3, pp. 141-172 e XVIII, 1966, 1, pp. 1-28; C. CAPRA, *La carriera di un «uomo in comodo»*. (*I carteggi Melzi d'Eril*), in «Nuova Rivista Storica», LII, 1968, pp. 147-168; N. DEL BIANCO, *Francesco Melzi d'Eril: la grande occasione perduta. Gli albori dell'indipendenza nell'Italia napoleonica*, Milano, Corbaccio, 2002, pp. 261-280.

⁶⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 327, Bossi al ministro degli affari interni, 28 gennaio 1806.

⁶⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, Bossi al ministro dell'interno, 15 dicembre 1803.

⁶⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, *Promemoria per la concentrazione delle Carte importanti alla Diplomatica* di Bonomi alla Direzione generale di pubblica istruzione, 21 novembre 1805.

conservato nel resto dei fondi governativi. Per secoli la documentazione in questione era stata custodita negli archivi monastici, rimasti senza dubbio per lungo tempo «impenetrabili ai letterati», ma che «tardi o tosto», in maniera diretta o indiretta, avevano fornito agli eruditi un'immensa mole di notizie. Il ragionamento non si discostava da quanto affermato a suo tempo da Bossi, ma a differenza di quest'ultimo, per il quale le pergamene mantenevano pur sempre un residuo, seppur limitato, valore probatorio, Bonomi giungeva ad affermare che le scritture in questione si erano ormai trasformate in fonti storiche da destinare senza remora agli studiosi.

Si trattava di una proposta innovativa, almeno nel caso milanese, influenzata senza ombra di dubbio dal destinatario del *Promemoria*, il direttore della pubblica istruzione, al quale era stata assegnata, tra le altre incombenze, la supervisione sulle biblioteche del Regno, compito esercitato sino a quella data dall'ufficio presieduto da Bossi⁶⁹. Questa scelta aveva dunque portato, almeno a livello amministrativo, ma non solo, a una più rigida distinzione tra archivi e biblioteche. Il ruolo che gli archivi governativi avrebbero dovuto svolgere in favore degli studi eruditi era un tema ancora poco chiaro in quel frangente, come si avrà modo di vedere, mentre il discorso era meno problematico nel caso delle biblioteche. Non era forse più semplice, dunque, riuscire a costituire una collezione diplomatica in seno a un istituto bibliotecario? Il discorso di Bonomi fu immediatamente recepito da Moscati, che propose di sottrarre la documentazione in questione al controllo della Prefettura degli archivi, per destinarla alla Biblioteca di Brera, dove proponeva di affidarla proprio all'ex archivista di S. Ambrogio⁷⁰.

L'ipotesi di affidare le pergamene milanesi alla Biblioteca di Brera suscitò l'immediata reazione di Michele Daverio, che si affrettò a inviare al Ministero dell'interno un corposo *Promemoria sull'idea, se, e come possa effettuarsi la concentrazione dei documenti diplomatici*⁷¹. L'archivista cercò in primo luogo di dimostrare quanto fosse inopportuna la creazione di un «privato stabilimento letterario» scollegato dall'Archivio

⁶⁹ Sull'attività e le competenze della Direzione generale di pubblica istruzione si veda A. FERRARESI, *La Direzione generale di pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. BRAMBILLA - C. CAPRA - A. SCOTTI, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 341-391. La scelta di Bonomi di indirizzare il *Promemoria* proprio a Moscati risulta ancor più comprensibile alla luce delle competenze assegnate alla nuova Direzione generale, chiamata a svolgere una funzione di coordinamento tra le diverse iniziative culturali promosse sotto l'egida statale.

⁷⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 329, voto espresso da Pietro Moscati il 22 novembre 1805 su foglio di referato, sessione del Governo del 21 novembre 1805.

⁷¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 329, *Promemoria sull'idea, se, e come possa effettuarsi la concentrazione dei Documenti Diplomatici*; allegato a rapporto di Daverio al segretario generale del Ministero dell'interno Cesare Francesco Ticozzi, 1 febbraio 1806.

Nazionale. La documentazione raccolta da Ermete Bonomi, così come quella ancora dispersa negli archivi demaniali presenti in ciascun dipartimento, andava concentrata nell'Archivio di deposito di S. Fedele, non diversamente da quanto aveva avuto modo di proporre a Melzi nel gennaio del 1803.

Nel sostenere con forza la propria idea, Daverio era consapevole delle resistenze negative che il progetto aveva raccolto a Milano e nel resto dei territori entrati a far parte del Regno d'Italia. Se Moscati e Bonomi spingevano per una soluzione estranea alla Prefettura degli archivi, a livello dipartimentale si guardava con ostilità alla creazione di un unico grande Diplomatico dislocato nella capitale del Regno. Non erano passati molti mesi da quando il prefetto del Reno, per citare un caso, non aveva voluto inviare a Milano alcune pergamene bolognesi, sostenendo che le scritture in questione sarebbero servite a Pompilio Pozzetti, docente di storia dell'Università di Bologna, che altrimenti non avrebbe potuto «far comprendere ai discepoli né la forma dei caratteri, né quella dei sigilli, né tante altre cose»⁷².

L'opposizione delle forze locali avrebbe potuto essere superata con un atto d'imperio, giustificato dall'onore che tutte le città erano tenute a provare nel partecipare a un'iniziativa in grado di dare lustro alla capitale del Regno d'Italia e al suo legittimo sovrano⁷³. Messo in chiaro questo punto, Daverio si soffermava sulle soluzioni proposte pochi giorni prima dal progetto di Moscati, mai citato direttamente, con una serie di considerazioni volte a scongiurare che la documentazione d'archivio, e in particolare quella pergameneacea, venisse selezionata sulla base dei possibili usi, tutti da dimostrare, ai quali avrebbe potuto essere soggetta.

I documenti, pergamene comprese, potevano essere distinti in due grandi gruppi. Da una parte vi erano le scritture ancora utili sul piano pratico, amministrativo o probatorio⁷⁴. Questo genere di scritture, ovviamente, andava custodito gelosamente in S. Fedele. Altri documenti, al contrario, risultavano ormai «inconcludenti» e potevano tranquillamente essere destinati a un'altra sede per diventare «argomento di discussioni letterarie». La separazione di questi due nuclei, Daverio lo ammetteva, non avrebbe comportato particolari problemi. Al Nazionale non si sarebbe sentita la mancanza delle pergamene

⁷² A. R. NATALE, *Prefazione...* cit., p. XII.

⁷³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, *Promemoria sull'idea, se, e come possa effettuarsi la concentrazione dei Documenti Diplomatici*; allegato a rapporto di Daverio al segretario generale del Ministero dell'interno Cesare Francesco Ticozzi, 1 febbraio 1806.

⁷⁴ *Ibidem*.

inviare all'eventuale Archivio Diplomatico e viceversa.

Diversi documenti cancellereschi anche molto antichi, spiegava l'archivista, risultavano tuttavia «promiscuamente utili»⁷⁵. Si trattava di scritture nelle quali lo Stato e i privati cittadini avrebbero potuto trovare i mezzi per «difendere le loro proprietà», in base a quel principio, per il vero messo in discussione dalle codificazioni napoleoniche, secondo cui l'antichità dei documenti rappresentava un valore aggiunto nella difesa di «un diritto» o di «una ragione». Quegli stessi atti, risalenti ai secoli oscuri, potevano tuttavia suscitare anche l'interesse degli eruditi, «o per un lustro, o per l'antichità, o per la configurazione dei caratteri, o per la diversità delle intestazioni, e successive espressioni, o per il modo di esporre le cose, o per i fatti, od altro che si riferisce, o per il monogramma, o per le sottoscrizioni, o per il sigillo, infine per infinite altre viste».

Il ragionamento di Daverio si concludeva con una soluzione antitetica a quanto sostenuto da Moscati e Bonomi. Tutti le scritture, e dunque anche le pergamene, andavano indistintamente «riunite» nell'Archivio Nazionale di S. Fedele, deposito destinato alla custodia di tutti i documenti di interesse pubblico, a prescindere dall'uso a cui questi erano destinati⁷⁶. La «proprietà» dei documenti conservati negli archivi posti sotto l'egida governativa, anche nel caso di scritture ormai ritenute inutili sotto qualsiasi punto di vista, non poteva in alcun modo essere assegnata in via esclusiva «all'uomo di lettere».

Si trattava di un'affermazione apparentemente contraddittoria rispetto all'atteggiamento di favore mostrato da Daverio nei confronti degli studi eruditi. In realtà il *Promemoria* si concludeva con una proposta assolutamente innovativa, con la quale l'archivista giungeva a prefigurare un nuovo ruolo per l'Archivio Nazionale e per gli archivisti che vi lavoravano. Piuttosto che creare una raccolta diplomatica estremamente ridotta, non sarebbe stato forse più fruttuoso mettere a disposizione degli studiosi tutte le pergamene raccolte in S. Fedele? Su questo punto Daverio non mostrò dubbi:

«Con ciò poi non si verrebbero a togliere all'uomo di lettere i mezzi onde illustrare la storia, e le scienze. Colà [in S. Fedele] come nell'Archivio Diplomatico che vorrebbe erigere, potrebbe egli ricorrere per esaminare le pergamene che gli occorrono, per ricavare quelle nozioni che brama, infine per esaurire tutte le sue viste letterarie, mentre è da supporre che l'archivista dello Stato non sia un materiale custode di atti correnti, e che abbia limitate le sue cognizioni alla sola

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ *Ibidem.*

collocazione di carte, ma che sappia inoltre conoscere il valore, e la preziosità delle pergamene, e che possa servire alla brama dei letterati che vi accorreranno»⁷⁷.

La scarsa preparazione culturale mostrata del personale allora in servizio presso l'Archivio Nazionale rappresentò certamente un limite nella realizzazione del progetto di Daverio, ma ancor prima fu la stessa idea di Archivio Nazionale emersa nel *Promemoria* a rivelarsi irrealizzabile. Equiparare la documentazione destinata al Diplomatico a quella conservata nel Governativo e nel Camerale fu un'ipotesi accolta con freddezza anche da Luigi Bossi, ben meno entusiasta di Daverio verso l'eventuale apertura di S. Fedele agli studiosi.

L'Archivio Diplomatico fu effettivamente istituito in S. Fedele, dove a partire dal 1807 iniziarono a confluire le pergamene selezionate negli archivi dipartimentali. La nuova sezione del Nazionale fu posta sotto la direzione dello stesso Daverio, già a capo del Governativo, ma la documentazione diplomatica rimase sempre ben distinta dal resto delle scritture⁷⁸. La decisione presa dal Governo, in effetti, non dipese tanto dalle osservazioni dell'archivista nazionale, quanto piuttosto dalla volontà, espressa a chiare lettere dal Ministero delle finanze, di giungere a una soluzione il più possibile economica⁷⁹.

Per la sistemazione delle pergamene già raccolte Daverio fu costretto a servirsi degli impiegati del Governativo, impegnati in altre mansioni e poco avvezzi alla lettura delle antiche scritture, mentre a livello dipartimentale la selezione del materiale fu affidata a delegati locali non sempre pronti nell'eseguire l'incarico ricevuto⁸⁰. Sul finire del 1807 Daverio decise addirittura di farsi carico in prima persona della scelta del materiale ancora disperso negli archivi del dipartimento dell'Olona, denunciando la lentezza con cui aveva sino ad allora operato il canonico Antonio Francesco Frisi, tale da far pensare che l'opera si sarebbe «all'infinito protratta»⁸¹.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, minuta del Ministero dell'interno a Daverio, 19 settembre 1807. Daverio fu incaricato di dare mano al progetto servendosi di due impiegati già in forza alla Prefettura degli archivi, Gioachino Civelli e Ignazio Invernizzi.

⁷⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, il Ministero delle finanze al Ministero dell'interno, 11 settembre 1807.

⁸⁰ Per i nominativi delle persone delegate alla selezione delle pergamene si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 327, elenco dei delegati; allegato a rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 13 aprile 1812 e ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 327, Bossi al ministro dell'interno, 28 aprile 1812.

⁸¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, Daverio al ministro dell'interno, 24

Le lamentele dell'archivista nazionale non sortirono alcun effetto. Il Governo continuò a guardare con scarso interesse all'iniziativa, negando a Bossi le risorse necessarie per portare a termine l'opera in tempi brevi⁸². La mole di pergamene giunta in S. Fedele fu comunque cospicua, ma i continui malanni accusati da Daverio, spesso costretto a letto, gli impedirono di condurre a termine nei tempi sperati il riordino e la classificazione del materiale raccolto. Nel 1812 restavano da sistemare circa quarantamila pergamene, con un lavoro che presumibilmente, dichiarò l'archivista, avrebbe consentito di aprire il Diplomatico non prima della fine del 1815.

3. Lo scarto della documentazione governativa tra teoria e prassi

Nei primi anni dell'Ottocento il valore storico della documentazione risalente all'Età medievale non poteva più essere messo in discussione, tanto da giustificare la nascita di un istituto come l'Archivio Diplomatico. Meno scontata, al contrario, fu la sorte a cui andarono in contro molti fondi di più recente produzione di fronte ai grandi sconvolgimenti politici che caratterizzarono l'Europa tra la fine del Settecento e i primi anni del nuovo secolo. Nei territori coinvolti dagli eventi rivoluzionari, così come nei paesi caduti sotto il dominio napoleonico, molte magistrature furono soppresse e i loro archivi, persa gran parte della loro utilità pratica, si trasformarono in testimonianze di un passato considerato definitivamente concluso⁸³.

L'inedita veste assunta dalla documentazione prodotta in Età moderna, sino a quel momento scarsamente considerata dagli eruditi, se non del tutto ignorata, produsse effetti per molti versi contraddittori. Il destino delle scritture dipese in buona misura dalla differente sensibilità mostrata dalle autorità politiche, non sempre disposte a farsi carico della conservazione e valorizzazione di un materiale documentario in continua crescita⁸⁴. Dove prevalsero considerazioni di natura pratica, soprattutto in mancanza di spazi e personale adeguati alla gestione dei fondi archivistici ereditati dai nuovi organi

dicembre 1807.

⁸² ASMI, *Atti di governo. Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 329, Daverio a Bossi, 9 aprile 1812.

⁸³ I. ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi...* cit., p. 39.

⁸⁴ Sugli opposti destini a cui andarono in contro gli archivi degli antichi stati italiani in questa fase storica si veda il caso di Napoli, per il quale si rimanda a F. DE NEGRI, *Segreto, pubblico, inutile: il destino delle carte del Grande Archivio napoletano*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi, Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, pp. 255-272.

di governo, la documentazione fu sottoposta a scarti indiscriminati⁸⁵. In altre realtà, al contrario, quegli stessi documenti furono salvati proprio in ragione del significato storico assunto. Una soluzione conservativa che, va precisato, non sempre sfociò, almeno nell'immediato, in un complessivo progetto di valorizzazione del materiale documentario simile a quello illustrato nel caso dell'Archivio Diplomatico.

Gli archivi governativi milanesi rappresentano un caso particolarmente interessante all'interno del panorama italiano. Sin dai primi anni dell'Ottocento si assiste a una precoce definizione di procedure di selezione del materiale da conservare ispirate a principi metodologici in parte ancora attuali. Il valore storico assunto dal documento fu considerato ragione sufficiente per destinare alla conservazione perpetua documentazione altrimenti inviata al macero. Quest'atteggiamento va tuttavia analizzato a partire dai possibili usi storiografici a cui la documentazione avrebbe potuto essere soggetta. Il fatto che le fonti storiche andassero custodite gelosamente fu un'idea largamente condivisa in seno agli archivi milanesi, ma quali testimonianze fossero degne di essere custodite e quali, al contrario, dovessero essere distrutte fu una questione su cui le autorità milanesi, a cominciare da Bossi e Daverio, discussero a lungo.

I principi teorici a cui gli archivisti milanesi avrebbero dovuto attenersi in occasioni delle operazioni di scarto furono illustrati in maniera puntuale da Bossi nelle *Istruzioni sugli Archivi e sul loro Regolamento* presentate al ministro dell'interno sul finire del 1807:

«Si è molto disputato sullo sfogo da darsi ad una farragine di carte, rigorosamente inutili, che si trovano talvolta frammiste coi documenti negli archivj. Le carte riguardanti oggetti, di cui si hanno le prove moltiplicate all'infinito; contenenti indicazioni, o relazioni superflue, processi imperfetti, o residui di processi inconcludenti, o spedizioni di nissuna conseguenza, fatte in duplo, o in triplo; non rivestite di alcuna segnatura, o poste al rango delle lettere familiari di nissun interesse pubblico, o di famiglia; ed altre carte simili; non servono, che ad occupare inutilmente spazi, e le cartelle, ed aumentare la fatica, e l'incomodo della sistemazione generale, ed a render più difficili, e più nojose le particolari ricerche. Alcuno ha preteso, che nulla possa darsi di assolutamente inutile in un archivio; e che qualunque cartaccia più inconcludente debba conservarsi. Altri più giudiziosi hanno opinato, che si conservino bensì le carte inutili; che non si ripongano in fascj, cartelle, o armadj; ma si separino anzi dai documenti importanti, e si collochino senz'ordine, ne descrizione, in una cassa, o in un cofano, espressamente destinato a riceverle. Come però non si vede chiaramente a qual fine sia diretta una

⁸⁵ I. ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi...* cit., p. 75-76.

tale conservazione, che può solo preparare un perdimento di tempo ai posteri, che volessero frugare in quella suppellettile rigettata; i più versati nelle materie d'archivio non hanno temuto di insinuare la distruzione assoluta di tali carte, che riescirebbero puramente di imbarazzo. Ma questa ardita prescrizione non deve eseguirsi, che dall'archivista più giudizioso, e più prudente, e sotto le seguenti avvertenze: 1° , che nulla dee distruggersi di ciò, che non ha ancora ottenuto la prescrizione trentenaria, o quadragenaria; 2° , che nissun atto dee distruggersi, che sia rivestito delle ordinarie formalità, portate dalla legge, o dalle consuetudini; 3° , che una carta inutile, deve leggersi più attentamente avanti di essere rigettata, che non un documento da conservarsi; 4° , che le memorie, o semplici note, apparentemente inutili, che contano più di 300 anni d'antichità, debbono conservarsi, e ciò sulla massima legale: *in antiquis enunciativa verba probant*; 5° , che le lettere anche apparentemente inconcludenti, degli uomini celebri; debbono conservarsi gelosamente; avvertenza che il signor *Le Moine* ha omesso intieramente; 6° finalmente, che è il meglio conservare cento carte inutili, che il distruggere una sola necessaria, o importante»⁸⁶.

Le prescrizioni di Bossi si concentravano sul valore amministrativo e probatorio delle scritture da salvare, senza alcun riferimento all'importanza assunta nell'ambito della ricerca storica. L'unica eccezione ammessa dal prefetto riguardava le «lettere» scritte da «uomini celebri», che andavano custodite «gelosamente» anche quando si fossero rivelate del tutto «inconcludenti». Le norme in questione erano finalizzate alla salvaguardia dei diritti pubblici e privati, nonché al corretto funzionamento degli uffici, senza un apparente interesse per gli usi culturali della documentazione.

Il passo poc'anzi citato, tuttavia, si concludeva con una massima benaugurante: «Meglio conservare cento carte inutili, che il distruggere una sola necessaria, o importante»⁸⁷. Un atteggiamento che trova conferma nell'impegno profuso da Bossi in occasione dei numerosi scarti eseguiti in quel frangente dagli archivisti milanesi, operazioni legate in larga misura alla carenza di spazi di cui soffrivano l'Archivio Nazionale e gli altri depositi presenti in città. Nel passare dalla teoria alla pratica, abbandonato il rigido formalismo delle prescrizioni del 1807, i criteri per la selezione del materiale mutano, con una serie di disposizioni solo in parte simili a quelle enunciate.

La prima grande operazione di selezione del materiale custodito in S. Fedele prese il via sul finire del 1808, quando i timori di un'imminente saturazione dei depositi del Nazionale si fecero sempre più concreti. Per il Dipartimento Governativo l'operazione

⁸⁶ La citazione è tratta da BAM, *Manoscritti*, G 144 SUSS, *Istruzioni sugli Archivi e sul loro Regolamento; Stese dal Cavaliere Bossi, Prefetto Generale degli Archivi del Regno d'Italia, Membro dell'Istituto Nazionale*; in allegato è presente la lettera accompagnatoria di Bossi al ministro dell'interno, Torino, 20 novembre 1807.

⁸⁷ *Ibidem*.

fu diretta da Daverio, chiamato a operare sulla base di un elenco dei fondi passibili di scarto stilato dallo stesso Bossi⁸⁸. L'archivista non mise in dubbio la necessità dell'intervento, ancora più urgente nel momento in cui le registrazioni degli uffici governativi attendevano con impazienza di liberarsi della documentazione pregressa, ma al tempo stesso non nascose le proprie perplessità nell'avallare a cuor leggero una proposta di scarto considerata troppo sommaria:

«In massima sono sempre pericolosi gli spurghi di carte, potendo per svista sfuggire qualche atto interessante, o potendo altresì alcune parziali ed imprevedute circostanze far riuscire necessaria una carta che si giudicò inutile; in ogni modo però allorquando l'assoluto bisogno, qual'è il presente, esige di far luogo a nuove carte, conviene eseguirlo, ma procedere con il maggior scrupolo (...). Non mancherò d'occuparmi indilatamente, in una sì necessaria e dilicata operazione necessita però prendere in un accurato esame ad una ad una tutte le carte indicate nelle rimesse note, diligentemente osservare il contenuto nelle stesse, per accertarsi che tali carte non potranno sotto verun aspetto occorrere al Governo, ed al privato per diffendere o rivendicare delle proprietà e dei diritti, né per richiamare la storia patria né per dar nozioni su uomini illustri»⁸⁹.

In merito agli usi storiografici della documentazione da salvare Daverio si mostrava concorde con Bossi sul fatto che i documenti da custodire dovessero essere quelli utili a «richiamar la storia patria» o a «dar nozioni su uomini illustri». Con il passare delle settimane e il procedere dei lavori, tuttavia, le divergenze tra i due non mancarono. Le idee di Daverio emersero in maniera compiuta in occasione del rinvenimento di alcuni registri nei quali erano elencati numerosi capitani al servizio dell'esercito spagnolo tra la fine del XVI secolo e i primi anni del XVII⁹⁰. Da quei semplici elenchi non emergevano notizie utili a «illustrare la storia patria»; i registri non fornivano la benché minima notizia «di fatti d'armi, di movimenti d'armata» o di qualunque altra cosa potesse «interessare le viste letterarie e storiche». Malgrado simili premesse, Daverio si mostrò comunque restio alla distruzione dei documenti, esprimendosi in termini contraddittori rispetto ai criteri sostenuti sino a quel momento:

«Forse alcune famiglie bramosi di conoscere i loro antenati, o spinti d'un onorevole desiderio di possedere un registro d'un loro antenato capitano, forse

⁸⁸ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, Daverio a Bossi, 29 aprile 1809. Dal rapporto di Daverio si ricava che la nota dei documenti passibili di scarto, non rinvenuta, gli fu inviata da Bossi il 6 novembre 1808.

⁸⁹ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, Daverio a Bossi, 21 novembre 1808.

⁹⁰ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, Daverio a Bossi, 25 novembre 1808.

potrebbero veder di mal occhio dati alla folla, od al pizzicagnolo parte di quei registri, e forse ne farebbero parziale acquisto. Una tale brama a mio credere non sembrami riprovevole, mentre perché togliere ad una famiglia quel piacere che si fomenta nel cittadino che ricerca con instancabile fatica i nomi dei capitani della propria città, o terra, e che si gloria di avere la patria comune con essi. Ogni città cerca d'avere uno storico, e sarà disapprovabile se uno cerca di conoscere i suoi antenati e di possederli scritti di quelli che s'occuparono onorevolmente in servizio del principe?»⁹¹.

Bossi, al contrario, rimase fermo sulle proprie posizioni e ordinò a Daverio di disfarsi senza ulteriori indugi dei registri in questione, escludendone a priori la vendita: «Sarebbe un disonore che l'Archivio vendesse pubblicamente le sue carte riputate inutili (...). Le carte inutili debbono tutte indistintamente essere rimesse alla cartiera»⁹². Di fronte a un ordine tanto perentorio, Daverio non poté far altro che mandare alla «folla» anche la documentazione su cui si erano addensate le sue perplessità⁹³.

Con il passare degli anni Daverio continuò a mostrarsi dubbioso sugli ordini impartiti da Bossi, con il quale non mancarono nuove occasioni di discussione. Ancora nel 1813 l'archivista cercò di dimostrare che la documentazione relativa alle «parziali persone», nel caso specifico i fascicoli concernenti gli studenti che avevano frequentato l'Università di Pavia, poteva in qualche modo rivelarsi significativa: «In generale poco può interessare il sapersi come, e quando venne accettato un individuo; trattandosi però d'alunni che successivamente si distinsero potrebbe forse sembrare utile il conservare le carte di quelle parziali persone, potendo le medesime servire ad illustrare e rischiarare la loro vita»⁹⁴.

Per l'ennesima volta Bossi non volle sentire ragione, chiarendo che le scritture concernenti le «occorrenze particolari dei tempi addietro» andavano assolutamente scartate, mentre la conservazione spettava alle sole carte riguardanti gli «affari di massima»⁹⁵. Una presa di posizione, questa, coerente con le direttive che egli aveva ricevuto al momento del suo insediamento. Le *Istruzioni* consegnategli dal Governo nel 1800, infatti, assegnavano al prefetto il compito di far «custodire gelosamente le carte,

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 309, minuta di Bossi a Daverio, 28 novembre 1808.

⁹³ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 309, *Elenco delle carte che si sono giudicate di scarto ed esistenti presso l'Archivio generale dipartimento governativo*; allegato a rapporto di Daverio a Bossi, 29 aprile 1809.

⁹⁴ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 309, Daverio a Bossi, 2 settembre 1813.

⁹⁵ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 309, Bossi a Daverio, 2 settembre 1813.

che erano altre volte negli archivj de' sovrani, e governanti, i di cui dominj fanno ora porzione del territorio della Repubblica» e di vigilare «soprattutto alla conservazione de' monumenti, che servir possono alla storia politica de' paesi»⁹⁶.

Il riferimento alla «storia politica» era dunque esplicito, mentre nulla si diceva in merito alla conservazione di fonti utili a studi di diverso genere, come potevano essere le ricerche genealogiche. Questa precisa strategia conservativa, a cui Daverio si allineò con riluttanza, rappresentò un aspetto di quella più vasta politica culturale perseguita dal regime napoleonico, desideroso di fare degli intellettuali un «elemento portante della costruzione di un nuovo ordine politico e sociale»⁹⁷. In questa prospettiva il peso della ricerca storica fu certamente più limitato rispetto a generi letterari o forme d'arte destinati a un pubblico più vasto, ma l'esaltazione del nuovo corso storico poteva tuttavia passare anche attraverso l'uso delle vestigia documentarie del passato⁹⁸.

La stessa istituzione dell'Archivio Diplomatico, in definitiva, si era trasformata in un'operazione di facciata, come lasciò intendere lo stesso Bossi nel 1809, quando annunciò, con toni trionfali, che a Milano erano ormai giunti migliaia di atti, «preziosi per la storia, per la erudizione», certamente, ma anche «per la gloria della Nazione, e del Governo»⁹⁹. Le potenzialità propagandistiche della narrazione storica erano ben chiare agli archivisti dell'epoca, a cominciare da Michele Daverio, autore di una dissertazione dal titolo emblematico, *Rapporti d'Amicizia nel 1465 tra la Francia di Luigi XI e tra il*

⁹⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 327, *Istruzioni che si comunicano per ora al Prefetto generale degli Archivj e alle Biblioteche Nazionali*, 27 ottobre 1800; allegate a lettera dell'ispettore agli affari interni del Comitato di Governo Francesco Pancaldi a Bossi, 28 ottobre 1800. In seguito all'erezione della Repubblica italiana il Ministero dell'interno confermò a Bossi le medesime istruzioni, rimandando le eventuali modifiche «sino alla sistemazione generale degli studj» (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 327, minuta del segretario centrale del Ministero dell'interno a Bossi, 18 aprile 1802).

⁹⁷ C. CAPRA, *Intellettuali e potere nell'Età napoleonica*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, III, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, a cura di G. BARBARISI - W. SPAGGIARI, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 143-158: 147. Tra i numerosi studi dedicati al complesso rapporto tra intellettuali e istituzioni nell'Italia napoleonica si vedano M. CERRUTI, *Da giacobini a napoleonici. La vicenda degli intellettuali*, in *I Cannoni al Sempione. Milano e la "Grande Nation" (1802-1814)*, Milano, Cariplo, 1986, pp. 317-363; D. TONGIORGI, *Il Parnasso democratico nella Milano di Melzi*, in *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, Milano, Guerini e Associati, 2005 pp. 97-118; L. MANNORI, *I ruoli dell'intellettuale nell'Italia napoleonica*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. BRAMBILLA - C. CAPRA - A. SCOTTI, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 159-183.

⁹⁸ Sul peso assegnato agli studi storici in seno all'Istituto Nazionale si veda A. ARA, *Storia moderna e contemporanea*, in *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, III, *Storia della Classe di Scienze Morali*, a cura di M. VITALE - G. ORLANDI - A. ROBBIATI BIANCHI, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, 2009, pp. 273-318.

⁹⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, Bossi al ministro dell'interno, 1 marzo 1809.

Ducato di Milano sotto Francesco I Sforza, nella quale cercò di dimostrare come nei secoli «all'Italia tra i vicini suoi, fece natura prescegliere il Franco per amico suo»¹⁰⁰.

4. Le cautele sull'apertura degli archivi governativi alla vista degli studiosi

La selezione del materiale archivistico rappresentò dunque un problema di non facile soluzione nella Milano napoleonica, con l'adozione di criteri differenti tra Archivio Diplomatico e Governativo-Camerale, tra documentazione antica e scritture di epoche più recenti. Ancora più complessa da affrontare fu la questione della valorizzazione delle scritture. La proposta avanzata da Daverio di aprire l'intero Archivio Nazionale alla consultazione degli studiosi non fu neppure presa in considerazione, bocciata senza possibilità d'appello anche da Bossi, ben più cauto dell'amico nel momento in cui si trovò a discutere delle modalità secondo le quali i privati avrebbero avuto accesso alla documentazione.

Al tema della consultazione Bossi dedicò alcune pagine delle già citate *Istruzioni sugli Archivi* del 1807¹⁰¹. Nel corposo manoscritto il prefetto prendeva in esame numerosi aspetti della disciplina archivistica, con l'intento di fornire agli impiegati d'archivio «alcune istruzioni pratiche» utili allo svolgimento del loro lavoro. Si trattava di un vero e proprio manuale nel quale Bossi aveva inserito, accanto a pagine di carattere teorico, diversi capitoli dedicati alla gestione della documentazione e dei depositi, mostando un interesse non comune, almeno per l'epoca, verso quella branca dell'archivistica che oggi ha preso il nome di archiveconomia.

Le *Istruzioni* non trattano in maniera esplicita degli archivi posti sotto la direzione del Bossi, ma è evidente che gran parte delle considerazioni formulate dal prefetto fossero modellate proprio sul caso milanese¹⁰². Nel dare una definizione di «archivio pubblico» venivano indicati cinque possibili istituti: archivio governativo, diplomatico, amministrativo, giudiziario e notarile. Per ciascuna tipologia venivano fissate alcune caratteristiche peculiari, a cominciare dal genere di documenti conservati, dalle finalità a

¹⁰⁰ BAM, *Manoscritti*, Z 146 SUP: *Rapporti d'Amicizia nel 1465 tra la Francia di Luigi XI e tra il Ducato di Milano sotto Francesco I Sforza*.

¹⁰¹ BAM, *Manoscritti*, G 144 SUSS, *Istruzioni sugli Archivi e sul loro Regolamento; Stese dal Cavaliere Bossi, Prefetto Generale degli Archivi del Regno d'Italia, Membro dell'Istituto Nazionale*.

¹⁰² *Ibidem*.

cui questi erano destinati, dagli utenti ammessi alla consultazione e dalle norme che gli impieghi dovevano seguire per la salvaguardia del materiale.

In merito agli archivi diplomatici Bossi non fece che riproporre quanto aveva illustrato a Melzi nel più volte citato progetto del settembre 1803¹⁰³. Il prefetto ribadiva la duplice natura della documentazione d'archivio e in particolare delle pergamene, strumento utile per «la storia, la erudizione, ed i progressi della scienza diplomatica stessa; ma anche per provare l'antichità, e sostener il decoro delle provincie, de' municipj, de' corpi pubblici, per tutelare i diritti della Sovranità, e bene spesso anche i titoli, i privilegj, e le proprietà delle private famiglie». Nel momento in cui le *Istruzioni* si soffermavano sulla consultazione dei documenti diplomatici, «degni più di museo che d'archivio», le prescrizioni proposte da Bossi, tuttavia, andavano in una direzione ben diversa da quella prefigurata da Daverio:

«Debbono sempre essere chiusi al volgo. Nissuno deve entrarvi per qualunque titolo, quando non sia persona conosciuta, e degna in qualunque modo di entrare in quel santuario della fede, dell'antichità, e della erudizione. Le persone ancora riconosciute, come tali, soprattutto i forastieri di merito, i letterati viaggiatori, ed altri simili personaggi, cui sarebbe villania il negare l'accesso, quando il chieggano, non entreranno giammai, se non accompagnati dall'archivista, o da chi ne farà le veci. Gli armadi pure saranno sotto chiavi particolari, e l'archivista ne sarà il solo depositario. A nissuno sarà lecito il toccare con mano, o con qualunque corpo i papiri, o le pergamene, e molto meno lo svolgere quest'ultime, quando sieno piegate. Il solo archivista aprirà le cartelle, e mostrerà a richiesta tale, o tal altra pergamena, le loro iscrizioni, o sottoscrizioni, i sigilli, etc. A nissuno parimente sarà lecito il trascrivere alcuna parcella dei diplomi, o delle carte di qualunque genere manoscritte; quando non ne abbia riportato l'assenso dall'archivista, o sia per ciò munito d'ordine del Governo, al qual soggiace l'archivio. Il Fumagalli, che ha trascurato tutte queste particolari avvertenze, non ha però mancato di mettere ben in guardia gli archivisti contro alcuni letterati, che se non sono arditi al grado d'involare i diplomi, possono furtivamente trascriverli, ed abusare in seguito dei documenti stessi contro i loro possessori, oppure intrudere maliziosamente a danno, e discredito dell'archivio, carte spurie, o falsificate; dei quali eccessi dev'egli aver avuto sott'occhio alcuni esempj»¹⁰⁴.

Dalle parole di Bossi emerge, oltre al timore per possibili furti, tanto frequenti in archivi di quel genere, la convinzione che fosse necessario selezionare attentamente gli studiosi ammessi alla consultazione dei fondi per evitare un uso improprio della documentazione che questi consultavano e facevano trascrivere, giungendo addirittura a paventare

¹⁰³ *Ibidem.*

¹⁰⁴ *Ibidem.*

l'immissione di scritture false tra la documentazione autentica. Per ovviare a simili inconvenienti il Governo avrebbe dunque dovuto riservarsi il diritto di concedere o meno la copia degli atti, con una sorta di censura preventiva, mentre all'archivista sarebbe spettato il compito di vigilare attentamente sugli studiosi durante la loro permanenza in archivio.

Se l'accesso a un archivio diplomatico non poteva essere concesso a cuor leggero, non stupisce la rigidità mostrata da Bossi nei confronti di quanti intendevano aprire alla vista degli eruditi anche gli archivi governativi, per loro natura destinati a custodire scritture di natura riservata:

«Gli archivi governativi sono tutti di loro natura segreti, il che importa, che niuno possa avervi libero accesso, e molto meno possa ricercarne, visitarne, o asportarne le carte, ne tirarne alcuna copia, quando non preceda decreto del Governo medesimo, o della autorità, alla quale il Governo ha delegato una tale facoltà (...). Al Governo solo spetta il giudicare dell'importanza de' casi, ne' quali possa essere permessa la copia, e l'edizione di qualche documento sulla richiesta motivata di un privato cittadino. Ma anche in tali casi il Governo saggio, ed illuminato non procederà, che colle maggiori riserve, e colle più scrupolose cautele: perché, ove una troppo grande facilità s'introducesse per le ricerche negli archivi segreti, oltre il pericolo che si correrebbe di render pubblici molti affari, che non debbono esserlo di loro natura, ne verrebbe altresì il pericolo assai più grave, che la condotta interna di un Governo, le segrete molle dell'amministrazione, e le operazioni politiche più delicate, fossero conosciute dai nimici interni, o esteri del Governo medesimo (...). Non dovrà eseguirsi senza il predetto decreto alcuna ricerca nell'archivio, ne dovrà tampoco risponderci sulla esistenza, o inesistenza del documento arbitrariamente ricercato»¹⁰⁵.

Nel confronto a distanza tra Bossi e Daverio a essere messo in discussione è il concetto stesso di “archivio pubblico”, con un'interpretazione diametralmente opposta dei principi ispiratori della famosa legge sugli archivi promulgata in Francia nel giugno del 1794¹⁰⁶. Bossi aveva inteso il senso di quella norma, volta a favorire la difesa degli interessi dei cittadini, ai quali era dato libero accesso alla documentazione statale per difendersi di fronte a eventuali tentativi di prevaricazioni da parte dello Stato o di altri. Le «chartes et manuscrits» destinate agli studi storici, al contrario, avrebbero dovuto confluire alla Biblioteca Nazionale di Parigi, con una soluzione non molto dissimile da

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ Per una sintesi della legislazione archivistica emanata in Francia tra il 1789 e il 1814 si vedano S. CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1960, pp. 9-19; A. BRENNEKE, *Archivistica*, traduzione italiana a cura di R. PERELLA, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 213-217;

quella proposta a Milano da Moscati¹⁰⁷.

Daverio dal canto suo aveva stravolto il senso della norma, con una rilettura “democratica” che si spingeva ad affermare la libera consultabilità delle scritture dell’Archivio Nazionale. Un fraintendimento ben noto a Bossi, pronto a chiarire il vero significato che il termine “pubblico” doveva assumere, se riferito a un archivio:

«Archivi segreti, come i diplomatici¹⁰⁸, i privati del sovrano, quelli delle relazioni estere, e delle segrete corrispondenze, e quelli consacrati alle materie di polizia di qualunque genere sono di loro natura i più politici, ossia i più pubblici, che esistano; perché di pubblica spettanza, di pubblico interesse, di sostegno alla pubblica autorità; eppure non mai di pubblico accesso, o di pubblica edizione. Pare, che il nome di pubblico, a differenza di quanto si praticava ne' passati secoli, sia ora affetto in grande a quegli archivj, che sono di pubblica ragione; sia, che allo Stato, ad un dipartimento, ad una comune, o ad uno stabilimento pubblico appartengano; ed in particolare riservato a quegli archivj, che essendo di pubblica ragione, sono anche di pubblico accesso, come gli archivj civici, ed i notarili concentrati, de' quali è un esempio l'Archivio Pubblico in Milano, uno degli archivj notarili più copiosi, e più illustri di tutta l'Europa»¹⁰⁹.

Il progetto di aprire l’Archivio di S. Fedele alla libera consultazione di letterati e eruditi non fu mai preso in seria considerazione. L’Archivio Nazionale continuò a essere gestito alla stregua di un potenziale «arsenal de l'autorité», da custodire gelosamente e da nascondere alla vista di eventuali nemici dello Stato¹¹⁰. Si trattava di un concetto tipico degli stati di antico regime, ma simili cautele, seppur attenuate dagli eventi rivoluzionari

¹⁰⁷ Su questo tema si veda F. HILDESHEIMER, *Les «monuments de l'histoire nationale», documents d'archives ou manuscrits de bibliothèques?*, in *Archives et Nations dans l'Europe du XIX siècle*, a cura di B. DELMAS e C. NOUGARET, Paris, École des chartes, 2004, pp. 113-127. Già nel 1793 era stato stabilito che il materiale archivistico di enti e istituzioni soppresse sarebbe confluito all’Archivio Nazionale di Parigi, con la creazione di due diverse sezioni, la «section domaniale et administrative», per la documentazione moderna, e la «section judiciaire e historique», per quella più antica (decreto del 2 novembre 1793). Con la successiva legge del 25 giugno 1794 la Convenzione designò l'Archivio Nazionale come luogo destinato a conservare tutta la documentazione statale e incaricò un'apposita commissione di valutare la consistenza e la qualità dei fondi archivistici prodotti dalle istituzioni del passato. A tale scopo furono stabilite quattro diverse categorie: «papiers utiles», da destinare agli uffici amministrativi; «titres féodaux», destinati alla distruzione in quanto prova di diritti della nobiltà che si considerava ormai decaduti; «papiers inutiles», anch'essi documenti giudicati passibili di scarto perché privi di qualsiasi valore; «chartes et manuscrits qui appartiennent à l'histoire, aux sciences et aux arts, ou qui peuvent servir à l'instruction», materiale che andava separato dal resto della documentazione versata al Nazionale «pour être réunis et déposés, savoir, à Paris, à la Bibliothèque nationale; et dans les départements, à celle de chaque district; et les états qui en seront fournis au comité des archives, seront par lui transmis au comité d'instruction publique».

¹⁰⁸ È probabile che Bossi si riferisca ad archivi contenenti documentazione concernente i rapporti diplomatici tra stati e non i fondi diplomatici trattati in altra parte del manoscritto.

¹⁰⁹ BAM, *Manoscritti*, G 144 SUSS, *Istruzioni sugli Archivi e sul loro Regolamento; Stese dal Cavaliere Bossi, Prefetto Generale degli Archivi del Regno d'Italia, Membro dell'Istituto Nazionale*.

¹¹⁰ H. BAUTIER, *La phase cruciale ... cit.*, pp. 140-141.

di fine Settecento, non vennero mai meno, per trovare nuovo vigore dopo la svolta politica del 18 Brumaio. Il fatto che Bossi si esprima in questi termini sul finire del 1807 non è forse casuale. Nel mutato clima del Regno d'Italia, ormai conclusa quella fase di normalizzazione della società italiana, messi al bando i sentimenti democratici del primo Triennio, la proposta di Daverio non ebbe più spazi di manovra.

Non è stato possibile ricostruire con certezza quali siano state per gli studiosi le concrete possibilità di accedere alle fonti conservate in S. Fedele durante l'Età napoleonica. La documentazione rinvenuta non fornisce alcun dato in merito alle concessioni governative necessarie per consultare e trascrivere gli atti. Le uniche notizie, seppur frammentarie, emergono dalle annuali relazioni con cui Bossi illustrava al Ministero dell'interno l'attività svolta dagli impiegati dell'Archivio Nazionale. Nel corso di tutto il 1809, ad esempio, furono segnalate solo due ricerche di una certa consistenza: le trascrizioni commissionate da Giulio Beccaria, interessato ad alcune scritture del padre Cesare, e quelle realizzate per la famiglia Morosini, «tratte la maggior parte da antiche pergamene»¹¹¹.

Non stupisce quanto riferì Daverio in una lettera del 1820 indirizzata al barone von Stein, ministro prussiano vicino agli estensori dei *Monumenta Germaniae Historica*, con la quale volle illustrare la ricchezza degli archivi italiani, e tra tutti di quelli lombardi, fonte ineguagliabile anche per la storia tedesca¹¹². L'archivista viveva da alcuni anni a Zurigo, avendo preferito la via dell'esilio volontario al ritorno sotto il dominio austriaco, ma continuava a guardare con nostalgia agli anni passati in S. Fedele e al fallimento del suo progetto culturale. Nell'elencare i grandi eruditi del passato che avevano «esaminato» gli archivi italiani, pochi erano stati quelli che avevano «frugato» nei fondi milanesi, egli citava il solo Giulini, tanto da assicurare che rimaneva ancora «un tesoro infinito inedito», non essendo «opera ne del momento, ne d'una sola persona» il «travaglio d'esaminare in un archivio».

¹¹¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 327, Bossi al ministro dell'interno, 5 gennaio 1810.

¹¹² M. DAVERIO, *Wichtigkeit der Archive und Bibliotheken Italiens, besonders der Lombardischen, für Quellen-Sammlung deutscher Geschichten, nebst Vorschlägen zu deren zweckmäßiger Durchsuhung*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 1820, pp. 337-345: 339. Si tratta in realtà di una lettera, in italiano, inviata da Daverio al ministro prussiano Heinrich Friedrich Karl von Stein, tra i primi sostenitori della Società per lo studio dell'antica storia tedesca - *Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* – alla quale si deve la compilazione dei *Monumenta Germaniae Historica*. Sul rapporto tra il ministro Stein e la nascita dei *Monumenta* si veda H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica...* cit., pp. 40-41.

Alle stesse conclusioni giunse il famoso diplomatista Theodor von Sickel, autore di cinque articoli dedicati agli archivi milanesi apparsi nel 1858 sulle colonne della *Wiener Zeitung*. Le considerazioni del Sickel, estremamente polemiche verso le possibilità di effettuare ricerche storiche in S. Fedele, provocarono un acceso dibattito a mezzo stampa con l'allora direttore degli archivi governativi Luigi Osio¹¹³. Secondo lo studioso tedesco durante i primi decenni dell'Ottocento la documentazione governativa conservata a Milano era stata studiata da pochissimi storici, tra i quali si limitava a ricordare lo stesso Daverio e Carlo Rosmini, studioso sul quale si avrà modo di tornare a breve.

Osio rispose al Sickel con tre lunghi articoli, pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale di Milano* tra l'estate e l'autunno del 1851, e risucì a confutare molte delle accuse lanciate dallo studioso, che in più di un caso aveva dimostrato di non conoscere con precisione i fondi custoditi nei diversi archivi milanesi¹¹⁴. In merito agli studi condotti sulla documentazione di S. Fedele a inizio secolo, inoltre, Osio diede conto delle diverse opere di recente pubblicazione, ma risalendo ai primi anni dell'Ottocento si limitava a citare, oltre a Rosmini e Daverio, il nome di Pietro Custodi e quello dell'archivista Angiolo Salomoni. Dei quattro studiosi citati, come si vedrà, il solo Rosmini aveva avuto accesso alla documentazione in veste di privato.

A scoraggiare gli studiosi, ancor prima dei divieti governativi, vi erano una serie di fattori tra loro concorrenti. Molti storiografi continuavano a preferire l'uso di fonti di diversa natura, cronache coeve o scritti di natura letteraria, mentre altri erano intimoriti dal costo delle trascrizioni dei documenti¹¹⁵. Gli utenti dovevano pagare parte della tariffa anche nel caso in cui gli atti richiesti non fossero stati rinvenuti. Una procedura scoraggiò anche il genealogista Pompeo Litta, non certo privo di mezzi economici da

¹¹³ Sulla polemica tra Sickel e Osio si veda A. R. NATALE, *Teorica e pratica archivistica dell'Ottocento nella polemica Sickel-Osio (1858)*, Milano, Casa del Manzoni, 1976. In merito alla carriera di Osio si veda ASTO, *Archivio dell'Archivio*, b. 24, *Rubrica del personale impiegato negli Archivi Governativi del Regno*.

¹¹⁴ L. OSIO, *Gli Archivi di Milano. Osservazioni Critiche. I parte*, in «Gazzetta ufficiale di Milano», 20 luglio 1858, n. 181. L'intervento di Osio fu pubblicato in altre due parti, apparse sulla *Gazzetta* il 31 luglio e il 30 settembre dello stesso anno.

¹¹⁵ Per le tariffe in uso all'Archivio Nazionale si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 308, *Tariffa delle tasse per l'Archivio Nazionale in S. Fedele di Milano, che si estenderà in seguito agli altri Archivi Nazionali*; allegato a minuta del ministro dell'interno al prefetto dell'Olona, 22 luglio 1806. Le tariffe dell'Archivio del Broletto, da poco passato sotto il controllo del Governo, furono equiparate a quelle in uso al Nazionale, con un aumento pari al cento per cento dei costi previsti in precedenza per l'estrazione delle copie.

destinare alle proprie ricerche, che nel 1837 confidava all'amico e storico Carlo Morbio di non essere entrato in possesso di alcuni documenti presenti all'Archivio Pubblico di Milano proprio per l'elevato costo delle ricerche:

«Nell'archivio di piazza de' mercanti vi sono atti diversi Ferrari dal 1500 al 1700, e un solo atto del 1561 per Massarano. Siccome si deve pagare anche quando nulla si trovi, il conte Francesco Castiglioni, al quale mi sono raccomandato per simile oggetto, non ha voluto prendersi alcuna libertà»¹¹⁶.

Gli studiosi erano spesso costretti ad affidarsi alla buona fede degli archivisti, sulla cui preparazione e dedizione lo stesso Daverio aveva espresso più di un dubbio:

«Generalmente in Italia gli archivisti non sono le persone le più istruite, e materialmente custodiscono le carte senza conoscerne il pregio, e non sanno trascogliere, e presentare al letterato quelle cose, che possono essergli utili ed adattate alle loro viste»¹¹⁷.

È dunque ipotizzabile che i principali fruitori della documentazione governativa milanese, anche per fini storici, continuassero a essere gli stessi archivisti o i funzionari ammessi per ragioni di servizio alla consultazione delle carte, mentre i privati continuarono, per il momento, a rappresentare una percentuale limitata di un numero di fruitori già di per sé esiguo.

5. L'archivista erudito Michele Daverio

Le critiche mosse da Daverio alla maggior parte degli ex colleghi, incapaci di fornire un servizio adeguato alla documentazione loro affidata, rappresentavano lo sfogo di un archivista che, al di là dei doveri d'ufficio, si era speso per favorire l'avanzamento degli studi storici. L'impegno profuso da Daverio in favore di eruditi e studiosi, a Milano come nel resto d'Europa, fu rimarcato da Pietro Custodi nella prefazione alla continuazione della *Storia di Milano* del Verri pubblicata nel 1825¹¹⁸. L'elogio di Custodi, mosso da sincera amicizia nei confronti dell'archivista, si poneva in aperta

¹¹⁶ BNB, *Raccolta Morbio*, pezzo 15, Litta a Morbio, 18 maggio 1837.

¹¹⁷ M. DAVERIO, *Wichtigkeit der Archive...* cit., p. 339.

¹¹⁸ P. CUSTODI, *Prefazione del continuatore*, in P. VERRI, *Storia di Milano colla continuazione*, III, Milano, Ernesto Oliva, 1850, pp. 35-61; la prima edizione della *continuazione* del Custodi risale al 1824-1825; la prefazione è datata 24 dicembre 1825.

polemica con quanto aveva dichiarato lo storico Carlo Rosmini, autore di una voluminosa *Istoria di Milano* nella quale si vantava di aver rinvenuto e utilizzato documenti sconosciuti agli storici del passato, tra i quali figurava lo stesso Verri¹¹⁹. Il merito di quelle scoperte, ricordava Custodi, era stato di Daverio, incaricato di scegliere e trascrivere i documenti in questione per conto della famiglia Trivulzio, presso la quale Rosmini prestava servizio in veste di bibliotecario:

«Non è che verità il dire che la ricerca, il rinvenimento, la scelta di que' molti pregevoli atti è dovuta soltanto alla diligenza e al noto spontaneo zelo per i progressi de' buoni studi delle antichità patrie di don Michele Daverio, che, fino alla cessazione del regno d'Italia, presiedette alla direzione del ricchissimo archivio di governo, detto di *San Fedele*, dove la mole preziosa di tutte le carte precedenti dalla dinastia degli Sforza trovavasi concentrata e pressoché intatta; e che il cavaliere Rosmini appena salutò di uno sguardo alcuni de' copiosi documenti stati trascritti ed editi a grandi spese dal suo generoso mecenate: la quale cortesia egli rimeritò allora in più lettere (ch'io possiedo) con profuso rendimento di grazie, ma nessuna menzione poi ne fece menzione poi ne fece nel pubblicarli (...). E sia questa una specie di funebre olocausto che l'occasione offrì e l'amicizia tributa alla memoria di Michele Daverio, che, fuori del torbido de' tempi in cui visse, e in altro paese, avrebbe gioito della stima dovuta al candore della sua anima, alle sue sociali e domestiche virtù, alla purissima e fervida smania che il commoveva per il bene della sua patria»¹²⁰.

A consigliare al Rosmini un atteggiamento distaccato nei confronti del Daverio erano forse stati i sospetti nutriti dalle autorità politiche del Lombardo-Veneto sui rapporti che l'archivista aveva continuato a intrattenere, anche dopo l'espatrio, con alcuni esponenti della famiglia Trivulzio¹²¹. Solo alcuni anni prima, quando Daverio ricopriva la carica

¹¹⁹ C. ROSMINI, *Dell'Istoria di Milano*, I, Milano, Tipografia Manini e Rivolta, 1820, pp. X-XI.

¹²⁰ P. CUSTODI, *Prefazione del continuatore...* cit., pp. 50-52. In merito alle numerose trascrizioni commissionate dai Trivulzio e utilizzate da Rosmini si veda A. LEVATI, *Saggio sulla storia della letteratura italiana nei primi venticinque anni del XIX secolo*, Milano, Stella, 1831, p. 266. Alcune trascrizioni dei documenti conservati in S. Fedele relativi alla famiglia Trivulzio furono eseguite da Pietro Mazzucchelli, amico di Daverio e bibliotecario dell'Ambrosiana, istituto nel quale si conservano parte delle scritture in questione (BAM, *Manoscritti*, N. I. 32 INF, fascicolo intitolato *Estratti della Corrispondenza del Maresciallo Gio. Giac. Trivulzio, ed altre notizie sullo stesso da originali documenti esistenti nell'Archivio dei Duchi di Milano, che si conserva nell'Archivio Generale, fatti dietro istanze dei Sig. Conti e Cav. Trivulzio l'an. 1810 dal D. Mazzucchelli per l'opera del cav. Rosmini sul detto Maresciallo*). Per tutto il 1810 anche alcuni scrittori dell'Archivio Nazionale furono impegnati nella trascrizione dei documenti, opera grazie alla quale la Prefettura degli archivi si garantì «un introito assai riflessibile» (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 327, Bossi al ministro dell'interno, 22 aprile 1811). I lavori di trascrizione proseguirono anche nei mesi successivi ad opera dell'impiegato Gioachino Civelli (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 327, prospetto dei lavori svolti all'Archivio Nazionale nel 1811; allegato a rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 22 febbraio 1812).

¹²¹ I rapporti di Daverio con i Trivulzio non cessarono neppure dopo l'esilio volontario, stando a quanto riferì nel 1819 un informatore della polizia austriaca: «Si trova in Zurigo un certo sig. Daveri Milanese Uomo di Lettere, che sotto il regno d'Italia fu Direttore dell'Archivio di S. Fedele in detta città. Che era

di archivista nazionale, lo stesso Rosmini non aveva certo avuto remore nel riconoscere che buona parte delle pergamene utilizzate per la sua biografia di Francesco Filelfo, pubblicata nel 1808, erano state rinvenute e trascritte grazie alla «gentilezza dell'erudito archivista signor Michele Daverio»¹²².

La polemica innescata da Custodi proseguì per alcuni anni, registrando anche alcuni interventi in difesa del Rosmini, come quello dell'abate Antonio Meneghelli, convinto che, tutto sommato, Daverio si fosse limitato a eseguire quanto previsto dal proprio incarico:

«Si disse che disconoscente non fece menzione veruna di don Michele Daverio, che di molti documenti il provvide; e si rispose, che per ben due volte lo nominò nella Vita del magno Trivulzio; che quand'anche la cosa fosse andata altrimenti, non avrebbe mancato a quella gentilezza che gli era così naturale, mentre il Daverio non erasi prestatato per esuberante favore, ma per dovere di ufficio, giacché ottenuta dal Rosmini la licenza di giovare dei pubblici archivii, di trar copia delle carte opportune, era chiaro che un ministro non potea dispensarsene»¹²³.

Le considerazioni di Meneghelli, almeno sul piano formale, erano corrette, ma era altrettanto chiaro che l'impegno profuso dagli archivisti in favore degli studiosi poteva variare anche sensibilmente. Non molti, probabilmente, mostravano la disponibilità di Daverio, il quale, dopo aver lasciato l'Italia, divenne un vero e proprio punto di contatto tra Milano e il fervido ambiente culturale di lingua tedesca. A Zurigo l'archivista si dedicò alla libera docenza dell'italiano, entrando in contatto con numerosi studiosi tedeschi, svizzeri e francesi. Una rete di amicizie, testimoniata dalla già citata lettera sugli archivi milanesi inviata al ministro Stein, che emerge in maniera ancora più nitida dal fitto carteggio intrattenuto sino alla morte con il bibliotecario e futuro prefetto dell'Ambrosiana Pietro Mazzucchelli. In gran parte delle missive Daverio chiedeva all'amico di avere un occhio di riguardo per i suoi studenti o per semplici conoscenti

sacerdote, che di poi prese Moglie ed ebbe due figli – Questi ha abbracciato in Zurigo la Reforma della Religione Cattolica, ed è stato dichiarato suddito Svizzero: Esercita la Professione di Maestro di Lingua Italiana : Scrive, e stampa contro il Papa, e Suo governo – Esso è in corrispondenza col Marchese Giacomo Trivulzi al quale fa pervenire tutti quei libri proibiti in Milano che sortono alle Stampe tanto in Svizzera, in Francia, e nei Paesi Bassi – È assai beneduto da tutti i Letterati, ed Uomini Pensatori di Zurigo per le Sue Massime Liberali, e Filosofo – Egli è ascritto alla Società Segreta in Zurigo, dove i Franchi Muratori travagliano assiduamente» (ASMI, *Presidenza di Governo*, b. 24, lettera di Benedetto Passerini a Gedeone Bertinelli, Shafhausen, 8 novembre 1819).

¹²² C. ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, I, Milano, Luigi Mussi, 1808, p. XIX.

¹²³ A. MENEGHELLI, *Del Rosmini e delle sue opere*, in ID., *Opere dell'abate Antonio Meneghelli*, II, Padova, Minerva, 1831, p. 220.

che, in procinto di recarsi a Milano, gli avevano espresso il desiderio di visitare la rinomata biblioteca fondata dal Borromeo. A tal proposito basti citare una lettera del 18 luglio 1818:

«Alcuni signori miei amici, facendo una breve scorsa a Milano, per poi passare a Pavia, quindi a Venezia, per istruirsi, e ricrearsi durante le estive vacanze, mi hanno esternato il desiderio sommo di poter ammirare la superba di lei Biblioteca Ambrosiana (...). In questo momento, che stavo scrivendo, mi si presentarono due altri giovani signori studenti, che desiderano di veder Milano. Già ella mi comprende. Nuove seccature per lei; Oh! Che indiscreta persona son io; è vero; ma quanto piena di bontà è ella»¹²⁴.

Il rapporto epistolare si interruppe nell'agosto del 1824, poco prima che Daverio venisse a mancare, con l'ennesima raccomandazione dell'archivista, pronto a spendersi in favore di un giovane zurighese «molto istruito» che di lì a qualche giorno sarebbe partito per l'Italia¹²⁵.

Le ricerche svolte in favore di altri studiosi non impedirono a Daverio di cimentarsi in prima persona con l'attività storiografica, nella quale, tuttavia, non riscosse i consensi sperati. L'unica opera che l'archivista riuscì a pubblicare, a fronte di una produzione manoscritta molto più ampia, fu con ogni probabilità il primo volume delle sue *Memorie sulla storia dell'ex Ducato di Milano*¹²⁶. L'aspetto più interessante delle numerose dissertazioni compilate dall'archivista, in ogni caso, risiede nei criteri metodologici a cui l'autore in più di un'occasione dichiarò di volersi attenere.

Sin dai primi anni di attività in S. Fedele, quando ancora il progetto del Diplomatico era alle prime battute, Daverio dichiarò al Melzi di voler mettere a frutto le potenzialità «scientifiche e storiche» della documentazione custodita al Nazionale, annunciandogli la stesura di un'opera storica nella quale avrebbe preso in considerazione esclusivamente «quelle nozioni sugli andati secoli» presentate dalle «originali pezze d'archivio», senza soffermarsi su quanto era già stato narrato dagli «scrittori» del

¹²⁴ BAM, *Manoscritti*, S 203 INF, Daverio a Mazzucchelli, 18 luglio 1818.

¹²⁵ BAM, *Manoscritti*, S 203 INF, Daverio a Mazzucchelli, 11 agosto 1824. Il carteggio in realtà si chiude con una lettera del 3 gennaio 1825, inviata da Ercole Daverio, figlio di Michele, nella quale il giovane comunicò a Mazzucchelli la notizia della morte del padre, giunta al termine di una «malattia di breve durata» (BAM, *Manoscritti*, S 203 INF, Ercole Daverio a Mazzucchelli, 3 gennaio 1825).

¹²⁶ M. DAVERIO, *Memorie sulla storia dell'ex Ducato di Milano. Riguardanti il dominio dei Visconti, estratte dall'Archivio di quei Duchi e compilate dal cittadino Michele Daverio, archivista nazionale*, Milano, Andrea Mainardi, 1804. Ersch attribuisce all'archivista anche un opuscolo anonimo pubblicato nel 1815 dal titolo *Prospetto dello stato militare in Lombardia e particolarmente in Milano dal tempo dei Longobardi fino al principio del secolo XIV*, Milano, Pirota, 1815 (J. S. ERSCH, *Daverio...* cit., p. 208).

passato¹²⁷.

La volontà di scrivere una storia sulla sola base dei documenti d'archivio, senza alcuna concessione alla tradizione letteraria e cronachistica, lo portava a prefigurare una pubblicazione nella quale la narrazione dei fatti e l'edizione delle fonti fossero tra loro complementari, allo scopo di «somministrare il materiale a chi stender volesse un'appendice alla storia patria»¹²⁸. Daverio, in tal senso, annunciava di voler rendere pubblici anche «i più piccoli parziali oggetti» di cui aveva rinvenuto traccia nella documentazione del Nazionale, «a costo anche di correr la taccia di troppo diffuso».

Il progetto prese corpo nel 1804, quando l'archivista riuscì finalmente a pubblicare il primo volume delle *Memorie sulla storia dell'ex Ducato di Milano*, un'opera che, sin dal sottotitolo, si presentavano come il frutto degli studi condotti sulle carte «estratte dall'Archivio di quei Duchi». Era questa una caratteristica che, a suo dire, lo distingueva dagli storiografi del passato:

«Su tale situazione de' nostri padri molto ci diedero gli storici patrj; ma ravvisando poi che ai medesimi ignota fu la maggior parte dei documenti dell'Archivio dei Duchi di Milano, e di quello dei consecutivi Governi; e che questi giacevano in oblio, o tra molte altre carte, o nel disordine, pensai di dar la luce a sì prezioso tesoro (...) e siccome i documenti d'archivio ben poco mi danno del XIV secolo, e quasi nulla degli antecedenti; ho pertanto diviso in due parti il presente mio lavoro, fissando la prima al terminare del dominio dei Visconti, e la seconda a quello degli Sforza. I documenti d'archivio saran la base di questo lavoro; quindi in alcuni anni sarò diffuso, ed in altri succinto, secondo la maggiore, o minore quantità de' documenti, che mi verrà fatto di rintracciare, non volendomi servire della storia già da altri compilata, che come una catena per riempire le lacune che vi saranno»¹²⁹.

La pubblicazione del volume fu favorita dal Melzi, che, ricevuto il manoscritto, lo consegnò al ministro dell'interno con l'ordine di promuoverne la stampa e di assegnare all'autore il giusto riconoscimento¹³⁰. Altrettanto positivo fu il giudizio dei membri della Commissione di pubblica istruzione dell'Istituto Nazionale, secondo i quali le

¹²⁷ BNB, *Manoscritti*, pezzo A. G. XI 31, *Saggio d'un Elenco ragionato delle Carte Scientifiche e Storiche dell'Archivio Nazionale della Repubblica Italiana che dall'Archivista Nazionale Daverio si subordina al Cittadino Melzi Vice Presidente della Repubblica Italiana*. Il manoscritto non è datato, ma fu prodotto certamente non prima del 1802, quando non sarebbe stato possibile il riferimento alla Repubblica italiana, e non oltre la fine del 1803, quando l'archivista aveva ormai completato le proprie *Memorie sulla storia dell'ex Ducato di Milano* che certamente sono successive al *Saggio*.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ M. DAVERIO, *Memorie sulla storia ... cit.*, prefazione non numerata.

¹³⁰ Il manoscritto fu inviato al Melzi nel settembre del 1803 per passare nelle mani del ministro dell'interno nel novembre successivo (ASMI, *Autografi*, b. 165, Daverio a Melzi, 28 settembre 1803 e ASMI, *Autografi*, b. 165, Melzi al ministro dell'interno, 9 novembre 1803).

Memorie si facevano preferire alle storie di Milano pubblicate dagli studiosi del passato proprio perché «nessuno però di essi poté valersi dei documenti depositati in Archivio, o perché difficile fosse il toglierli dagli ammassi di carte fra le quali giacevano confusi, o perché la politica suggerisce di non esporli alla luce»¹³¹. Nel sostenere l'opportunità di continuare l'opera, il cui primo manoscritto si interrompeva alla morte di Filippo Maria Visconti, la Commissione consigliava di proseguire la narrazione almeno sino all'estinzione della dinastia sforzesca, periodo storico che ormai, si pensava, poteva essere trattato senza particolari controindicazioni.

Nel caso in cui la trattazione fosse stata estesa a tutta la dominazione spagnola, soluzione caldeggiata dai membri della Commissione, gli stessi non nascondevano che l'opera avrebbe forse potuto assumere connotazioni politiche molto più marcate¹³². Le cautele espresse dalla Commissione furono fatte proprie dal ministro dell'interno Felici, non tanto per la mancanza di fiducia nei confronti di Daverio, che pure continuava a essere legato a quell'ambiente democratico ormai caduto in disgrazia, ma piuttosto per la natura stessa dell'opera, destinata a rendere di dominio pubblico documenti sino ad allora comunicati ai privati solo dopo un attento esame.

I primi manoscritti delle *Memorie* non subirono particolari appunti da parte del Magistrato di revisione, che nel giugno del 1804, visionati gli scritti, comunicò al Ministero di non aver riscontrato nulla da «dichiararsi in collisione colle regole e discipline veglianti in materia», se non per alcune «piccole avvertenze», alle quali Daverio si era prontamente adeguato¹³³. I timori di Felici riguardavano l'eventuale uso al quale i lettori avrebbero potuto destinare le numerose trascrizioni inserite nel testo da Daverio. Nel sottoporre l'opera a un quarto membro dell'Istituto Nazionale, il rinomato Angelo Fumagalli, il ministro espresse a chiare lettere i propri dubbi:

¹³¹ ASMI, *Autografi*, b. 165, Commissione d'istruzione pubblica al ministro dell'interno, 31 dicembre 1803. La Commissione era composta da Simone Stratico, matematico ed esperto di nautica, Luigi Castiglioni, naturalista, storico ed economista di grande fama, e Luigi Lamberti, rinomato ellenista reggiano. Per l'istituzione della Commissione si veda la legge relativa alla pubblica istruzione del 4 settembre 1802 in *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, Milano, Reale Stamperia, 26 gennaio - 31 dicembre 1802, pp. 295-308: 307. L'articolo 70 del titolo IX della legge prevedeva che in seno all'Istituto Nazionale fosse nominata una Commissione di tre membri incaricata di «proporre tutto ciò che crede utile al progresso degli studj, e di presentare alla fine di ciascun anno un quadro dello stato generale dell'Istruzione pubblica».

¹³² ASMI, *Autografi*, b. 165, Commissione d'istruzione pubblica al ministro dell'interno, 31 dicembre 1803.

¹³³ ASMI, *Autografi*, b. 165, Magistrato di revisione al ministro dell'interno, firmano Vecchi, Morali e Nardini, 12 giugno 1804.

«Inclinerebbe questo Ministero ad animare un sì utile lavoro promuovendone la stampa, sempreché fosser salvi tutti gli oggetti che una savia prudenza avverte di contemplare. Potrebbero per avventura risultare degl'inconvenienti, perché la rarità de' documenti perderebbe di pregio se venissero pubblicati, o perché la delicatezza de' riguardi diplomatici, e la serie de' rapporti tra stato e stato non comportassero di rendere solenni certe carte, o perché vi si opponesse, per atti di altra natura, l'interesse pubblico»¹³⁴.

Quale fu il giudizio dell'ex abate di S. Ambrogio non è noto, ma sembra chiaro che i timori espressi da Felici non vennero recepiti. Il ministro alcuni giorni dopo scrisse a Melzi, limitandosi a riferire che il manoscritto aveva ricevuto consensi unanimi¹³⁵. Le argomentazioni a sfavore della pubblicazione del volume, sulla quale il ministro continuava a dirsi perplesso, si basavano ora su considerazioni di natura esclusivamente economica: «Resterebbe la difficoltà di trovare compratori ad un'opera assai voluminosa - chiosava Felici - giacché per un calcolo presuntivo dell'autore da me interpellato, si fa ascendere a sessanta tomi di egual grandezza de' due primi».

Nella soluzione proposta dal ministro emerge con chiarezza la distinzione tra conservazione e valorizzazione della documentazione, da destinare a finalità culturali, certamente, ma senza giungere alla libera consultabilità degli atti, diretta o indiretta che fosse, auspicata da Daverio¹³⁶. Felici non poteva esimersi dal plaudire all'iniziativa dell'archivista, ma propose di mutarne radicalmente la natura. Daverio avrebbe dovuto presentare ogni anno un nuovo manoscritto delle sue *Memorie*, a fronte di un aumento di 500 lire sul soldo percepito in qualità di archivista. Il Governo, dal canto suo, non si impegnava a pubblicare l'opera, considerandola una «lodevole compilazione» anche nel caso in cui, come era probabile, fosse rimasta inedita.

Il compromesso, approvato da Melzi, fu accolto con favore anche da Daverio¹³⁷, che tentò comunque di trovare un editore disposto ad accollarsi i costi della pubblicazione¹³⁸. Il primo volume delle *Memorie* vide la luce nel 1804 presso lo

¹³⁴ ASMI, *Autografi*, b. 165, minuta del ministro interno a Fumagalli, 22 gennaio 1804.

¹³⁵ ASMI, *Autografi*, b. 165, Felici a Melzi, 9 febbraio 1809.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ ASMI, *Autografi*, b. 165, il consigliere segretario di Stato Luigi Vaccari al ministro dell'interno Felici, 11 febbraio 1804.

¹³⁸ Nel marzo del 1804 Giacomo Pirola propose di stampare l'opera a proprie spese (ASMI, *Autografi*, b. 165, dichiarazione di Giacomo Pirola, 3 marzo 1804; allegata a lettera di Daverio al ministro dell'interno, 3 marzo 1804). Non sono chiare le circostanze che portarono a un avvicendamento tra Pirola e lo stampatore Mainardi.

stampatore Mainardi, ma le vendite furono inferiori a quanto Daverio aveva sperato, tanto da portare all'immediata sospensione dell'opera¹³⁹. L'archivista non poté far altro che rispettare gli accordi presi con il Ministero dell'interno, al quale negli anni a seguire consegnò i manoscritti successivi, rinunciando a qualsiasi diritto di proprietà nel caso in cui l'opera fosse stata stampata sotto l'egida governativa, cosa che ovviamente non avvenne, in linea con i dubbi espressi a suo tempo dal ministro Felici¹⁴⁰.

L'importanza della vicenda risiede non tanto nel valore scientifico delle *Memorie*, citate da Cesare Cantù come un'anticipazione dell'edizione di fonti milanesi curata da Luigi Osio nella seconda metà del XIX secolo¹⁴¹, ma piuttosto nel tentativo del Governo italiano di porre sotto il proprio controllo anche l'attività intellettuale dei propri funzionari. Ancora in fase di allestimento l'Archivio Diplomatico, limitate le possibilità per gli eruditi di accedere all'Archivio Nazionale, la ricerca storica rientrava per la prima volta tra i doveri d'ufficio dell'archivista, riconosciuta e retribuita al pari delle altre mansioni. Ancor prima che la censura entrasse in azione, dunque, lo Stato si garantiva molteplici possibilità di intervento sulla produzione storiografica.

Anche dopo la conclusione delle *Memorie*, il cui ultimo manoscritto fu presentato nell'estate del 1807, Daverio si mostrò intenzionato a tenere fede all'impegno preso. L'interesse dell'archivista si spostò sulla storia economica, con una serie di saggi nei quali prese in esame, utilizzando lo stesso metodo dell'opera precedente, temi già affrontati dagli studiosi del recente passato, a cominciare dal Verri, nei confronti dei quali egli si esprimeva in termini particolarmente polemici: «Non sempre però il vero fu l'unica guida nell'esame di quegli oggetti. L'amor patrio fece alcune fiato sembrar genuine delle volgari tradizioni, e l'invidia di qualche estero cercò d'offuscarne in parte la meritata gloria»¹⁴².

¹³⁹ ASMI, *Autografi*, b. 165, Daverio al ministro dell'interno, 3 marzo 1804.

¹⁴⁰ Tra il 1804 e il 1807 furono consegnati al Ministero dell'interno ben otto manoscritti (ASMI, *Autografi*, b. 165, Magistrato di revisione al ministro dell'interno, 12 giugno 1804 e ASMI, *Autografi*, b. 165, Daverio al ministro dell'interno, 15 novembre 1804, 4 aprile 1805, 24 settembre 1806 e 17 luglio 1807).

¹⁴¹ C. CANTÙ, *Epilogo*, in *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*, a cura di L. OSIO, III, tomo 2, Milano, La Goliardica, 1970, pp. 587-597: 589 (rist. anas., Milano, Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1877).

¹⁴² ASMI, *Autografi*, b. 165, Daverio al ministro dell'interno, 18 settembre 1807. Il manoscritto dei *Saggi storici sulle sete, e serificj nello Stato di Milano*, recante copia della lettera di accompagnamento, si trova in BAM, *Manoscritti*, A 310 SUSS. Per la trascrizione integrale della lettera e del saggio si veda M. DAVERIO, *Saggi storici sulle sete e serifici, 1807*, in *Economisti minori del Settecento lombardo*, a cura di C. A. VIANELLO, II, Milano, Giuffrè, 1942, pp. 441-448.

In più di un'occasione l'oggetto delle critiche di Daverio fu proprio il Verri, che nelle sue celeberrime *Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano* si era lasciato «anch'egli trascinare in alcune sviste»¹⁴³. In uno studio dedicato alla produzione di fustagni l'archivista entrò nel merito della questione e, non senza una punta di orgoglio, con un atteggiamento non molto diverso da quello che avrebbe tenuto alcuni anni dopo Rosmini, dichiarò di aver potuto confutare, documenti alla mano, «l'opinione dell'erudito, e tanto celebrato signor Verri, che asserì non esistenti nella nostra Milano le manifatture di bambace, e di fustagno nel 1421»¹⁴⁴.

Sul piano metodologico Daverio si pose, almeno a livello teorico, nel solco tracciato dalla tradizione erudita, in particolare quella santambrosiana, spostando la propria attenzione su una serie più ampia di tematiche, come nel caso della storia economica. L'approccio filologico dell'erudizione settecentesca poteva a suo parere fornire agli studiosi una gamma di informazioni sfuggite alla storiografia “filosofica” del recente passato, della quale Verri era considerato, a torto o a ragione, un fulgido esempio¹⁴⁵. Quest'ultimo, con atteggiamento ben diverso da quello di Daverio, nella prefazione alla sua *Storia di Milano* era giunto ad affermare che il compito dello storico non era «sviluppare la verità di tutti gli antichi fatti», senza ometterne alcuno, ma scegliere gli eventi più significativi e presentare «al lettore un seguito di pitture atte a stamparsi facilmente nella memoria, dilettevoli, ed utili a contemplarsi»¹⁴⁶.

In aperta polemica con simili affermazioni, Daverio si era battuto per accogliere nel Diplomatico anche documenti apparentemente insignificanti, contratti, affitti e negozi giuridici di diverso genere, scagliandosi contro quanti, ricordava al Bossi, non erano riusciti a cogliere il valore di quelle scritture:

«Contro dei medesimi mi trovai costretto a rispondere anche in iscritto, credo però doverli disprezzare, parlando a lei che colle sagge sue istruzioni mi fece vieppiù

¹⁴³ ASMI, *Autografi*, b. 165, Daverio al ministro dell'interno, 18 settembre 1807.

¹⁴⁴ ASMI, *Autografi*, b. 165, Daverio al ministro dell'interno, 7 novembre 1807. Il manoscritto in questione, intitolato *Saggi storici sulle manifatture della Bambagine, e Fustagni*, si trova in BAM, *Manoscritti*, A 310 SUSS. Per la trascrizione integrale del saggio si veda M. DAVERIO, *Saggi storici sulle manifatture della bambagine e fustagni*, in *Economisti minori del Settecento lombardo*, a cura di C. A. VIANELLO, Milano, Giuffrè, 1942, pp. 449-454.

¹⁴⁵ N. RECUPERO, *Antiquaria e storiografia nella “Storia di Milano”*, in *Pietro Verri e il suo tempo. Milano (9-11 ottobre 1997)*, II, a cura di C. CAPRA, Bologna, Cisalpino, 1999, pp. 489-502.

¹⁴⁶ P. VERRI, *Storia di Milano. Continuata fino al MDCCXCII da Pietro Custodi*, I, Firenze, Felice Le Monnier, 1851, pp. 5-6. Sull'opera del Verri, oltre al saggio di Recupero, si veda C. CAPRA, *I progressi della ragione... cit.*, pp. 442-453.

apprezzare consimili pergamene, e trarne quelle infinite utili nozioni che copiosamente ci somministrano. Brevemente però cercando di ripetere quanto ordinatamente, e diffusamente più fiate da lei udj, direi a quelli ignari oppositori che nelle pergamene di contratti non è l'interessenza dell'acquisto della vendita, o della cosa locata che si ha di mira; Egli è vero poco interessa il sapere, che i tali frati, o monaci abbiano nel VII ed VIII secolo ricevuto in dono, od acquistato una casa, od un fondo od altro da una terza persona, e che colla stessa siano passati ad altri contratti, ma però utile cosa sommamente riesce il rimarcare la qualità della moneta sborsata, il valore della stessa, il nome che aveva, come pure il riflettere alla misura del fondo, il vedere con che nome era specificata, ed il rilevarne la natura; in oltre sommariamente può interessare la specificazione dei generi da pagarsi al locatore. Dalla stessa si può ricavare lo stato dell'agricoltura, si può rimarcare se le granaglie, i legumi, le piante fruttifere che tuttora esistono presso di noi, erano conosciute anche dai più antichi padri, od all'incontro se dai medesimi erano coltivate delle piante, od altro non più in uso presso di noi. Altresii vedendosi la qualità dei generi che pagava un fondo posto in una buona, o cattiva situazione, e di una determinata misura, si possono fare delle giuste illazioni sullo stato dell'agricoltura»¹⁴⁷.

6. I criteri per la selezione del personale di S. Fedele durante l'Età napoleonica

Affidare agli archivisti e ai funzionari pubblici il compito di mettere a frutto la documentazione custodita negli archivi governativi rappresentava certamente una garanzia sul piano politico, a pregiudizio, ovviamente, del livello scientifico delle opere prodotte. Mentre in Europa gli studi storici e la diplomatica si avviavano verso una stagione di grande vivacità, non altrettanto si può dire per la Milano napoleonica. Tra gli impiegati degli archivi governativi milanesi, l'unico a distinguersi, oltre a Daverio, fu Angiolo Salomoni, tra i primi a occuparsi di storia delle relazioni diplomatiche con le sue *Memorie storico-diplomatiche degli Ambasciatori, Incaricati d'affari, Corrispondenti, e Delegati che la città di Milano inviò a diversi suoi Principi dal 1500 al 1796*¹⁴⁸.

L'opera, pubblicata nel 1806, si basava in larga misura sulla documentazione che Salomoni aveva potuto consultare all'Archivio Dipartimentale-Civico del Broletto, presso il quale prestava servizio da alcuni anni. L'oggetto delle ricerche e il periodo storico preso in esame, come accennato in precedenza, richiedevano senza ombra di dubbio cautele maggiori di quelle imposte a Daverio. I significati politici che un'opera

¹⁴⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, Daverio a Bossi, senza data. Il rapporto è comunque antecedente al 7 aprile 1812, data del rescritto con cui il prefetto rispose all'archivista.

¹⁴⁸ A. SALOMONI, *Memorie storico-diplomatiche...* cit.

del genere avrebbe potuto assumere erano evidenti. Lo stesso autore, conscio dei rischi a cui andava in contro, era pronto a mettere in chiaro i propri intenti.

Salomini non intendeva certamente ricordare con toni nostalgici quell'epoca, ma esprimeva, al contrario, un giudizio estremamente negativo sulla dominazione spagnola, inserendosi in quel filone storiografico e letterario che avrebbe visto nel Manzoni il suo massimo esponente¹⁴⁹. La lunga stagione buia si era conclusa con l'Età delle riforme asburgiche, per essere definitivamente dimenticata all'arrivo dei Francesi, grazie ai quali il «paese» era finalmente tornato ad essere «libero, ed indipendente»¹⁵⁰. Per necessità o per convinzione personale era evidente che la maggioranza dei funzionari pubblici, la cui sorte dipendeva dalla benevolenza delle autorità politiche, si guardasse bene dal criticare, anche solo velatamente, il ruolo storico svolto dalla Francia in favore dei territori italiani.

In tal senso un'opera come quella di Salomoni, potenzialmente più pericolosa delle dissertazioni di Daverio, si era rivelata non solo innocua, ma addirittura funzionale alla politica culturale imposta dal regime. Daverio e Salomoni rappresentarono tuttavia due casi pressoché isolati. Non si assiste in questo periodo alla formazione di un gruppo di archivisti eruditi simile a quello santambrosiano. Un limite al quale contribuì anche il livello stesso del corpo impiegatizio degli archivi, non in grado, per formazione ed estrazione sociale, di poter fornire un contributo apprezzabile al progresso degli studi storici. Non solo gli impiegati di S. Fedele non assomigliavano, se non in rari casi, al modello di archivista erudito auspicato da Daverio, ma in quei primi anni dell'Ottocento il loro livello culturale non era neppure paragonabile a quello dei colleghi in servizio alcuni decenni prima.

A figure di alto profilo, come Martino e Francesco Saverio de Colla, Ilario Corte, Bartolomeo Sambrunico, erano progressivamente subentrati umili funzionari dotati di buon senso pratico, ma di scarse basi culturali. Il vero errore, a detta di Bossi, era stato compiuto sul finire del 1800, quando il Governo aveva deciso di allontanare da S. Fedele buona parte del personale, la cui unica colpa era stata quella di aver continuato a servire con solerzia anche durante i mesi di occupazione austriaca¹⁵¹. I nuovi assunti, in

¹⁴⁹ G. SIGNOROTTO, *Fonti documentarie e storiografia. La scoperta della complessità*, in *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, a cura di M. C. GIANNINI - G. SIGNOROTTO, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2006, pp. VII-LXIII: VII-XI.

¹⁵⁰ A. SALOMONI, *Memorie storico-diplomatiche...* cit., p. VII.

¹⁵¹ L'episodio è testimoniato anche da Luca Peroni in una supplica inviata nella primavera del 1802 al

molti casi ignari del lavoro d'archivio, non erano stati scelti in base alle competenze maturate, ma per meriti politici:

«Il Governo in tutte le diverse epoche di riordinazione non si è mai abbastanza investito della importanza degli archivj massime governativi, e delle cognizioni, che richieggonsi negli individui, che debbono servirli; cognizioni, che, se bene si riflettesse, dovrebbero essere forse superiori a quelle, che si ricercano per gli altri impieghi burocratici. Eliminati al principio dell'anno IX quasi tutti gli individui, che erano addetti all'Archivio di S. Fedele sotto il Governo austriaco, perché si erano in gran parte compromessi nel tempo della invasione austro-russa; i membri del Comitato di Governo di quel tempo mi cacciarono alla rinfusa in quello stabilimento una folla di soggetti, che, se erano forniti dello spirito patriotico in allora principalmente richiesto, non avevano però i talenti, e le disposizioni necessarie pei lavori occorrenti. Mi diedero anche dei vecchi, degli infermi abituali, e tra quei pochi degli antichi impiegati, che si conservarono, mi si lasciarono alcuni inetti, o per età, o per impotenza al lavoro. Caricata così la pianta con una spesa eccedente, che, impiegandosi esclusivamente in soggetti utili, avrebbe potuto ridursi a poco più della metà; non si cessò anche sotto i governanti posteriori di riguardare l'Archivio come un luogo di riposo, ove si potessero scaricare quegli individui, che atti non fossero ad altre incombenze; e sebbene io cercassi di sgravarmi di alcuni dei soggetti inutili, se ne mandarono all'Archivio altri più inetti dei primi»¹⁵².

In più di un'occasione Bossi illustrò le caratteristiche alle quali, almeno in teoria, avrebbero dovuto rispondere quanti ambivano a un impiego in archivio. Le competenze richieste agli archivisti in capo e ai loro più stretti collaboratori erano sterminate, al pari delle materie trattate nella documentazione:

«Si dirà, che per tal modo si viene ad esigere nell'archivista una scienza poco meno, che enciclopedica. Io non contrasterò la verità di questa osservazione: ma pregherò solo gli oppositori a riflettere, che la vastità, e varietà degli oggetti, cadenti sotto l'ispezione di un archivista, e che formano il soggetto delle di lui operazioni, e de di lui studj; costituiscono nullameno, che un deposito in qualche modo enciclopedico; cosicché l'albero di *Bacone*, e il sistema ragionato delle umane cognizioni, che ha servito di norma ai primi enciclopedisti de' nostri tempi, è il solo, che può fornire le basi della classificazione ordinata de' grandi archivj; e che per conseguenza non si richiedono mal a proposito nelle persone proposte al governo di tali stabilimenti le cognizioni più estese, e più variate»¹⁵³.

ministro dell'interno nella quale ricordò di essere stato a capo di S. Fedele dal ritorno dei Francesi sino al dicembre del 1800, quando, senza ricevere alcuna spiegazione, fu «dimesso» insieme a ben sedici colleghi (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 604, Peroni al ministro dell'interno, 9 aprile 1802).

¹⁵² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, Bossi al ministro dell'interno, 4 settembre 1810.

¹⁵³ BAM, *Manoscritti*, G 144 SUSS, *Istruzioni sugli Archivi e sul loro Regolamento; Stese dal Cavaliere Bossi, Prefetto Generale degli Archivi del Regno d'Italia, Membro dell'Istituto Nazionale*.

Anche gli impiegati di grado inferiore, dai quali ovviamente non si pretendeva una preparazione tanto solida, dovevano comunque garantire un livello culturale superiore a quello richiesto ai colleghi di altri uffici:

«L'impiegato d'archivio deve conoscere bene la lingua italiana, e la latina, giacché in latino è scritta la maggior parte dei documenti, che vi si trovano; deve conoscere bene l'ortografia; deve essere discreto calligrafo; deve conoscere la natura degli atti pubblici, che gli si confidano; deve essere dotato di raziocinio, e di intelligenza, ed avere una coltura di spirito letterario, che in molti altri impieghi non richiederebbero»¹⁵⁴.

Disporre di collaboratori dalla cultura «enciclopedica» e di impiegati subalterni dotati, quanto meno, di «raziocinio» e «intelligenza» rappresentava un'esigenza comune a tutti gli archivi, certamente, ma per lavorare in S. Fedele tali requisiti erano ancor più indispensabili, in ragione del metodo di ordinamento introdotto dagli archivisti settecenteschi. Riordinare la documentazione per materia richiedeva, secondo Bossi, la capacità di analizzare con senso critico la documentazione, per individuare, in maniera univoca, la categoria alla quale ciascun atto andava assegnato.

Il ministro dell'interno Vaccari, chiamato in causa da Bossi, riconobbe la «saviezza» delle lamentele del prefetto, ma la questione rimase comunque irrisolta¹⁵⁵. A ben poco servì la circolare emanata da Bossi nel novembre del 1810, indirizzata a tutti gli impiegati d'archivio, nella quale venivano minacciate sanzioni disciplinari, sino al licenziamento, nel caso in cui il personale avesse continuato a lavorare con indolenza. Il prefetto si limitava a chiedere il rispetto delle regole, senza poter pretendere che gli impiegati si dotassero all'improvviso di quelle capacità intellettuali di cui erano sprovvisti:

«È invalsa sgraziatamente in molti una opinione mal fondata, anzi stortissima, che gli archivj presentino, anziché un luogo di indefesso lavoro, una sede piuttosto di ritiro, e di riposo, ove il giornaliero servizio si risolva in una meccanica interrotta residenza, distratta anche molte volte da occupazioni particolari, e da affari che non hanno alcuna relazione coll'ufficio (...). Alcuni si permettono di assentarsi dall'ufficio senza legittima causa, e senza permesso del loro capo rispettivo, e

¹⁵⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b 310, Bossi al ministro dell'interno, 4 settembre 1810.

¹⁵⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b 310, minuta del ministro dell'interno a Bossi, 13 ottobre 1810.

perfino mancano gli interi mesi dalla residenza, non comparendo, che momentaneamente, e soprattutto quando si tratta di ritirare il mandato mensile (...). Molti sono inesatti all'orario (...). Alcuni tuttoché intervengano in all'ufficio, non si curano molto di avanzare le operazioni loro confidate, e non fanno, che pochissimo lavoro (...). Altri finalmente con una imperdonabile inavvertenza sono continuamente disturbati in ufficio dalla ricorrenza di persone importune, che vengono per tutt'altri affari, che non d'archivio (...). È tempo ormai, che si scuotano le antiche abitudini, e che questi importantissimi stabilimenti sortano da uno stato di letargo. È mente decisa del Governo, che si sminuisca possibilmente il numero degli impiegati; che si riformino, o si congedino tutti quelli, che non hanno capacità, o attività per sostenere le loro incombenze; che non si ammettano più, se non individui forniti di talenti, e lumi sufficienti»¹⁵⁶.

Si trattò dell'ennesima minaccia rimasta senza seguito, come le molte che l'avevano preceduta. Nel corso degli anni Bossi aveva cercato a più riprese di rivedere, almeno in parte, l'organico del Nazionale, composto da un gruppo di impiegati relativamente giovani, ma del tutto incapaci, quelli assunti nel 1800, e da alcuni individui di grande esperienza, afflitti tuttavia da malanni di ogni genere e ormai prossimi alla pensione.

Il primo tentativo di porre mano alla pianta organica di S. Fedele risale all'estate del 1802, quando il prefetto propose di mettere a riposo l'anziano archivista del Camerale Carlo Borroni¹⁵⁷. A consigliarne il pensionamento era «l'età di lui avanzata, la nissuna esperienza in fatto d'archivio, l'incompatibilità d'umore cogli altri impiegati, la debolezza della di lui salute, e la poca attitudine ad un travaglio» in cui erano indispensabili «attenzione e sollecitudine». Nelle intenzioni di Bossi la direzione del Camerale avrebbe dovuto passare nelle mani di Daverio, con la riunione dei due rami di S. Fedele sotto un unico responsabile.

Nell'occasione il prefetto propose il trasferimento ad altro incarico di altri tre impiegati, ancora relativamente giovani, non sentendosela di chiederne l'immediato licenziamento, in ragione delle grandi sofferenze che questi avevano dovuto sopportare in difesa della «buona causa»¹⁵⁸. Si trattava di Carlo Nava, irreprensibile sul piano morale, ma del tutto privo delle qualità richieste a un impiegato d'archivio, Pietro Marazzi, «incapace alle funzioni del suo impiego», e del già citato Angiolo Salomoni, sulla preparazione del quale, come accennato, nulla si poteva eccepire. In quest'ultimo caso l'insoddisfazione

¹⁵⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b 327, copia di circolare agli impiegati inviata da Bossi a Daverio, 2 novembre 1810; allegata a consulta dello stesso Bossi al ministro dell'interno, 2 novembre 1810; allegata a minuta del ministro dell'interno a Bossi, 3 novembre 1810.

¹⁵⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, Bossi al ministro dell'interno, 20 agosto 1802.

¹⁵⁸ *Ibidem.*

del prefetto era legata alla condotta non irreprensibile dell'individuo, «meritevole di sorveglianza e per conseguenza troppo importuno» per lavorare nel deposito «più geloso della nazione».

I provvedimenti adottati dal Governo recepirono solo in parte le richieste di Bossi. Mentre le accuse di scarsa fedeltà addossate a Salomoni ne determinarono l'immediato allontanamento da S. Fedele, da dove fu trasferito all'Archivio del Broletto, Nava e Marazzi rimasero al proprio posto¹⁵⁹. Borroni fu finalmente messo a riposo, ma si decise comunque di mantenere il Dipartimento Camerale indipendente dal Governativo e di affidarne la direzione a Giuseppe Giacinto Redaelli¹⁶⁰. Per il vecchio archivista feudale, senza impiego dal 1796, il ministro dell'interno Villa aveva addirittura proposto, senza fortuna, l'inedita carica di viceprefetto degli archivi, resa necessaria, a suo dire, dai gravosi incarichi diplomatici assegnati a Bossi in quel frangente¹⁶¹.

La scelta di affidare a Redaelli la direzione del Camerale, vanificando le speranze di quanti, in seno a S. Fedele, ambivano alla carica di Borroni, rispecchiò i nuovi criteri imposti da Melzi nella selezione degli impiegati. Il vicepresidente, contrario alla politica dell'amalgama sostenuta da Napoleone, cercò di mettere in disparte i quadri dell'amministrazione cisalpina, nominati più in ragione di requisiti politici che non per specifiche competenze professionali, favorendo un nucleo di notabili, per lo più provenienti dal ceto dei possidenti, fedeli ai principi della nuova costituzione, politicamente moderati, moralmente irreprensibili e, se possibile, dotati di competenze professionali specifiche¹⁶².

¹⁵⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, ruolo del personale dell'Archivio di S. Fedele; allegato a minuta del Ministero dell'interno alla Prefettura degli archivi, 28 ottobre 1802. I nominativi compresi nella pianta organica del Dipartimento Governativo erano i seguenti: Michele Daverio (archivista, 4.000 lire); Luigi Borsieri (coadiutore, 2.500 lire); Ercole Peri e Carlo Nava (aggiunti, 2.000 lire a testa); Carlo Cardani, Pietro Marazzi, Ottaviano Berlucci, Salvatore Mazzucchelli, Mattia Beckers e Bianchi (ufficiali, 1.600 lire a testa); Luigi Canevari e Giovanni Battista Martella (scrittori, 1.400 lire a testa); Antonio Bottazzi (bimestrale, 8,50 lire al giorno); Carlo Antonio Fontana e Parenti (inservienti, 700 lire a testa); Lucca (aggiunto all'inserviente, 450 lire). Il Dipartimento Camerale annoverava: Giuseppe Giacinto Redaelli (archivista, 4.000 lire); Giovanni Grillioni (coadiutore, 2.500 lire); Carlo Bottazzi e Paolo Antonio Maggi (aggiunti, 2.000 lire a testa); Luigi Tamagnini (ufficiale, 1.600 lire); Ignazio Invernizzi e Gaetano Rossi (scrittori, 1.400 lire a testa); Carlo Negrini (inserviente, 700 lire); Giuseppe Pagani (portinaio, 500 lire); Francesco Cattaneo (aggiunto al portinaio, 450 lire).

¹⁶⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, la Segreteria di Stato al Ministero dell'interno; allegato a minuta del Ministero dell'interno alla Prefettura degli archivi, 28 ottobre 1802.

¹⁶¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, minuta del ministro dell'interno Villa a Melzi, 19 ottobre 1802.

¹⁶² Sui criteri adottati nella selezione del personale da parte del Melzi si vedano in particolare L. ANTONIELLI, *L'élite amministrativa nell'Italia napoleonica (Repubblica e Regno d'Italia)*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Atti del convegno. Torino 15-18 ottobre 1990*, I, Roma, Ministero per i

Tra gli uomini favoriti da Melzi ve ne furono certamente alcuni che avevano prestato servizio durante la cessata amministrazione, senza tuttavia giungere a condividere le spinte rivoluzionarie, come era nel caso, ad esempio, dello stesso Bossi, confermato alla guida della Prefettura degli archivi. Più in generale, tuttavia, i favori del vicepresidente andarono a quei funzionari di provata esperienza che già avevano ricoperto cariche di rilievo in amministrazioni pre-napoleoniche prima di essere messi da parte all'arrivo dei Francesi. Melzi riuscì effettivamente a mettere in pratica i propri intendimenti nella scelta delle principali cariche dell'esecutivo, a cominciare dai ministri, dovendo tuttavia giungere a scelte di compromesso nel per i quadri intermedi e subalterni delle amministrazioni centrali e periferiche¹⁶³. Secondo Livio Antonielli «la difficoltà incontrata dal vice-presidente per ottenere l'assenso all'incarico da coloro che reputava più idonei, obbligò a un certo numero di scelte di ripiego», giungendo a stabilire una vera e propria «scala di priorità» nei requisiti richiesti per l'assegnazione di una carica pubblica¹⁶⁴.

Il «criterio selettivo discriminante», dunque, divenne la «moderazione politica», facendo passare in secondo ordine le capacità professionali dei candidati¹⁶⁵. Il discorso è valido, salvo rare eccezioni, anche nel caso degli archivi. Mentre gli individui assunti in S. Fedele sul finire del 1800 non riuscirono a ottenere incarichi di prestigio, restando relegati nelle posizioni subalterne, il nuovo corso politico arrivò a quanti, coinvolti nelle epurazioni degli anni precedenti, non si erano identificati con i gruppi democratici e giacobini saliti al potere all'arrivo dei Francesi. Furono pochi, tuttavia, gli impiegati d'archivio di provata esperienza richiamati al Nazionale.

Melzi preferì affidare agli archivisti più dotati più esperti la direzione degli uffici d'ordine dei nuovi organi governativi, potendo contare su un numero relativamente limitato di impiegati altamente qualificati nella gestione della documentazione, come dimostra lo studio di Cesare Mozzarelli dedicato al Ministero dell'interno¹⁶⁶. Dei quarantadue impiegati assegnati al ministro Luigi Villa nel 1802, erano undici quelli

beni culturali e ambientali, 1994, pp. 149-176; A. LIVA, *Gli impiegati*, in *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale 1802-1814*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – LED, 2006, pp. 871-882;

¹⁶³ L. ANTONIELLI, *L'élite amministrativa...* cit., pp. 156-159.

¹⁶⁴ *Ibid.*, pp. 156-157.

¹⁶⁵ *Ibid.*, p. 158.

¹⁶⁶ C. MOZZARELLI, *Burocrazia milanese nell'età napoleonica*, in «Quaderni Storici», XIII, 1978, 1 (n. mon.: *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, a cura di P. VILLANI), pp. 165-195.

provenienti dalle fila dell'amministrazione asburgica, tra i quali figuravano il segretario centrale, il capo e l'aggiunto dell'ufficio di spedizione, il direttore del protocollo, oltre a Peroni e a due suoi collaboratori, ovvero tutti individui destinati a dirigere quei servizi di natura tecnica «in cui prevale necessariamente la considerazione dell'esperienza professionale»¹⁶⁷.

Una scelta vissuta da Bossi come un vero e proprio declassamento dell'Archivio di S. Fedele rispetto agli uffici destinati alla gestione della documentazione corrente:

«Esiste anche in alcuno la storta opinione, autorizzata imprudemente nel tempo de' passati governi provvisori, che l'Archivio generale sia un luogo di riposo, o un ritiro di invalidi (...). La sola differenza, che passa tra l'Archivio generale, ed una registratura, si è, che nel primo abbisognano lumi molto maggiori, che non nella seconda. Gli Impiegati nel primo dovrebbero conoscere la lingua latina, i caratteri de' passati secoli, un qualche poco la storia, avere idee chiare delle varie forme di governo, massime degli stati diversi, che ora formano il Regno d'Italia, delle varie imposte cadenti sotto varie denominazioni, degli uffizi de' cessati magistrati, della natura degli atti diversi, ecc., ed una fatale combinazione porta, che raro ancora si trovi chi sappia leggere, e scrivere correttamente»¹⁶⁸.

Nell'esprimere un giudizio tanto duro Bossi faceva evidentemente riferimento agli impiegati subalterni, rimasti in buona parte quelli assunti sul finire del 1800, e non tanto ai due archivisti, le uniche cariche di un certo rilievo comprese nell'organico del nazionale. Con la nomina di Giuseppe Giacinto Redaelli il Governo aveva effettivamente puntato su un funzionario navigato, avviato alla carriera d'archivio sin dal 1769. Bossi non ebbe nulla da ridire sulla sua preparazione, giudicandolo, al contrario, «fornito di abilità, ed attento ai suoi doveri», ma a fargli difetto, anche in questo caso, era l'età avanzata e il fatto di essere «debolissimo di salute»¹⁶⁹.

Ancora una volta, insomma, si era trattato di una soluzione di ripiego, mentre i funzionari migliori erano stati destinati ad altre sedi. Le risorse umane da destinare all'Archivio Nazionale erano limitate. La carica di archivista camerale continuò a rappresentare una spina nel fianco di Bossi. Nel 1804 il prefetto cercò nuovamente di affidare a Daverio entrambi i rami di S. Fedele, proponendo di concedere a Redaelli la

¹⁶⁷ *Ibid.*, p. 171.

¹⁶⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, Bossi al ministro dell'interno, 8 marzo 1809; il rapporto di Bossi in realtà fu inviato in allegato a un successivo rapporto datato 9 maggio 1809.

¹⁶⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, prospetto recante la *Pianta attuale dell'Archivio Nazionale in S. Fedele*; allegato a rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 30 marzo 1804.

meritata pensione, ma il Governo preferì disporre altrimenti¹⁷⁰. La guida del Camerale fu assegnata ad Andrea Saverio Bridi, anch'egli proveniente dalle fila dell'amministrazione asburgica. A differenza di Redaelli, al quale era accomunato dall'«avanzata età», il nuovo archivista dimostrò anche una scarsa «attitudine al servizio», tanto che Bossi con il passare del tempo si servì sempre più spesso di Daverio anche per questioni relative al Camerale.

All'inizio del 1813 il prefetto sembrò finalmente sul punto di veder coronata dal successo la propria battaglia per la soppressione del Camerale. La prolungata assenza di Bridi, ormai prossimo alla morte, fu l'occasione per tornare a discutere della faccenda¹⁷¹. Mantenere la divisione tra Camerale e Governativo, ribadiva il prefetto, non aveva alcun senso; si trattava di una scelta «in qualche modo mostruosa», quasi come la coesistenza di «due vescovi in una chiesa». Con i soldi risparmiati sullo stipendio di Bridi, e su quello del commesso Tamagnini, venuto a mancare ormai da diversi anni, sarebbe stato finalmente possibile concedere un aumento agli impiegati più meritevoli, spronandoli in tal modo a essere ancora più solleciti nel disbrigo delle proprie incombenze.

Il Governo questa volta accolse con favore l'ipotesi, ma il 20 aprile 1813 giunse improvviso il contrordine da parte del viceré in persona: la carica di archivista camerale veniva assegnata d'imperio al conte Luigi Settala¹⁷². La notizia non sorprese più di tanto Bossi, messo di fronte al fatto compiuto al pari dell'intero Governo. I maneggi compiuti da Settala per ottenere il posto di Bridi erano noti al prefetto, come emerge da una lettera riservata inviata al ministro dell'interno nel febbraio di quell'anno:

«Non le dissimulerò che in alcune lettere private scritte dal signor Luigi Settala medesimo, e dal di lui, e mio amico signor Luigi Malaspina di San Nazaro, mi si accenna essere intenzione di Vostra Eccellenza, di concerto col signor duca di Lodi, di trasportare la piazza del defunto Bridi in quella di vice-prefetto agli archivii, coll'obbligo però a questa figura di disimpegnare le due incombenze (...). Non le

¹⁷⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 308, Bossi al ministro dell'interno, 26 marzo 1810.

¹⁷¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, Bossi al ministro dell'interno, 16 gennaio 1813.

¹⁷² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, rescritto di Paolo De Capitani, 19 maggio 1803; su rapporto del capo divisione della Computisteria generale al ministro dell'interno, firma Carmagnola, 1 maggio 1803. La nuova pianta definitiva di S. Fedele fu emanata nel giugno del 1813 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, rescritto di Paolo De Capitani, 16 giugno 1816; su rapporto del capo divisione della Computisteria generale al ministro dell'interno, firma Carmagnola, 12 giugno 1813).

dissimulerò altrimenti di aver vedute nella lettera del signor Settala la lusinga di assorbire, e compenetrare nel posto, al quale aspira, i due soldi vacanti per la mancanza del signor Bridi, e Tamagnini»¹⁷³.

Non si era trattato, a detta del Bossi, di un caso isolato, ma piuttosto di una prassi consolidata, favorita da quanti, nel corso del tempo, si erano serviti della carica di archivista camerale per assecondare gli interessi di qualche particolare:

«Trovo che anche in tempo del Governo austriaco l'Archivio era presieduto da un solo archivista direttore, il quale aveva un coadjutore aggiunto nel Dipartimento Governativo, ed altro nel Dipartimento ex Camerale. Anche in tempo della Repubblica Cisalpina si ritenne un solo archivista nazionale con un vice archivista; e solo nell'anno IX; più per riguardo a qualche personalità, che non per miglioramento di sistema, si crearono due archivisti»¹⁷⁴.

La scelta del Settala, al primo impiego in campo archivistico, non dipese evidentemente dalle capacità professionali dimostrate, con una soluzione in controtendenza rispetto al criterio di selezione del personale imposto da Napoleone a partire dal 1805, quando, messo da parte il Melzi, l'imperatore aveva percorso con maggior decisione la politica dell'«amalgama» tra vecchi notabili e uomini nuovi, senza alcuna preclusione legata allo *status* sociale, ma con una maggior attenzione nei confronti della preparazione tecnica¹⁷⁵. Le circostanze che portarono alla nomina di Settala, dunque, rappresentano un caso particolarmente interessante, ancorché non isolato, dell'influenza che Melzi continuò a esercitare negli ultimi anni dell'Età napoleonica, pur in una posizione nettamente più defilata di quella ricoperta in precedenza. Settala, evidentemente, aveva saputo far pesare le origini nobili del proprio casato e la rete di amicizie altolocate, tra le quali, come detto, figurava anche l'ex vicepresidente della Repubblica italiana.

La scarsa fiducia nutrita da Bossi nei confronti dei quattro archivisti camerale in servizio

¹⁷³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 17 febbraio 1813; allegato a minuta del ministro dell'interno a Bossi, 24 febbraio 1813. In realtà Settala ottenne semplicemente la carica e il soldo percepiti in passato da Bridi, senza ottenere l'ulteriore carica di viceprefetto (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, prospetto recante la nuova pianta organica dell'Archivio; allegato a rapporto del capo divisione della Computisteria generale al ministro dell'interno, firma Carmagnola, 12 giugno 1813). I personaggi ai quali fa riferimento Bossi sono l'ex vicepresidente della Repubblica italiana Francesco Melzi d'Eril, citato con il solo titolo di duca di Lodi, e il marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro, viaggiatore, mecenate e collezionista d'arte (si veda la voce a lui dedicata in M. PARENTI, *Aggiunte al dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, II, Firenze; Sansoni Antiquariato, 1959, p. 211).

¹⁷⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 17 aprile 1813; allegato a minuta del ministro dell'interno a Bossi, 24 aprile 1813.

¹⁷⁵ L. ANTONIELLI, *L'élite amministrativa...* cit., p. 165.

durante il suo mandato, dovuta, come accennato, a motivazioni tra loro diverse, lo portò a fare affidamento sul solo Daverio, spesso investito di incombenze che, di norma, sarebbero spettate al collega del Dipartimento Camerale. L'archivista nazionale, a detta del prefetto, era l'unico a essersi dimostrato «molto abile all'ufficio, e fornito di straordinaria attività», malgrado anch'egli fosse giunto al Nazionale senza aver maturato significative esperienze nel settore¹⁷⁶.

Non fu un caso, dunque, se Daverio mantenne la carica sino alla caduta del Regno d'Italia, svolgendo con grande impegno il compito a cui era stato chiamato, salvo alcuni lunghi periodi di malattia, tra il 1808 e il 1809, durante i quali gli venne in soccorso il fratello minore Carlo, segretario della Prefettura degli archivi e futuro direttore dell'Archivio del Broletto¹⁷⁷. Le continue lodi riservate da Bossi a Daverio, al quale lo legava una duratura amicizia, riuscirono forse a far dimenticare al Melzi l'impegno politico dell'archivista, schierato sul fronte democratico e acceso sostenitore degli ideali giunti in Italia al seguito delle armate francesi, alle quali si era unito nel 1799, preferendo combattere piuttosto che accettare il ritorno di Milano sotto il dominio austriaco.

Se Bossi non poteva dunque fare grande affidamento su buona parte degli archivisti propriamente detti, la situazione del personale subalterno era ancor più drammatica, come emerge dalle continue lamentele del prefetto. Nell'ottobre del 1802 l'Archivio Nazionale contava sedici impiegati, escludendo i due archivisti, gli assunti in via interinale e il personale di basso servizio, tra i quali solo quattro individui avevano prestato servizio in S. Fedele prima del 1796, Ercole Peri, Luigi Borsieri, Carlo Bottazzi e Mattia Beckers, mentre nessuno risultava aver lavorato presso gli uffici di registratura del Magistrato Politico-Camerale e della Conferenza Governativa¹⁷⁸.

¹⁷⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, prospetto recante la *Pianta attuale dell'Archivio Nazionale in S. Fedele*; allegato a rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 30 marzo 1804.

¹⁷⁷ Carlo Daverio fu nominato alla carica di capo dell'Archivio del Broletto nella primavera del 1810 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 318, rescritto del ministro dell'interno Luigi Vaccari, 21 marzo 1810; su rapporto di Bossi allo stesso ministro, 18 marzo 1810).

¹⁷⁸ I dati sono ricavati dal confronto tra i seguenti documenti: 1) ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 11 bis, pianta organica dell'Archivio Nazionale; allegata a rapporto di Sambrunico alla Camera dei conti, 10 ottobre 1789; 2) ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 9, *Ruolo del Regio Magistrato Politico Camerale e sue dipendenze secondo lo Stato sotto il giorno 10 giugno 1791*; 3) ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 83, *Ruolo degli Individui, che erano impiegati presso gli uffici del Magistrato Politico Camerale sotto l'epoca di Maggio 1796*; 4) ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, ruolo del personale dell'Archivio di S. Fedele; allegato a minuta del Ministero dell'interno alla Prefettura degli archivi, 28 ottobre 1802; 5) ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, schede personali degli impiegati dell'Archivio Nazionale; allegate a

Bossi continuò a lamentarsi della scarsa preparazione dei propri impiegati, in merito ai quali non mancò di esprimere giudizi anche taglienti, ma l'atteggiamento tenuto in occasione dei ripetuti tentativi di riforma della pianta organica del Nazionale fu contraddittorio. Nel 1804 il Governo si era dichiarato possibilista in merito a un'eventuale riforma dell'organico in servizio al Nazionale, lasciando al prefetto il compito di stilare un progetto di massima, finalizzato, se possibile, alla riduzione del monte stipendi¹⁷⁹. Bossi aderì con entusiasmo all'idea e si dichiarò pronto a rinunciare a un terzo dei propri sottoposti, dieci individui su un totale di ventotto, a patto che, in cambio, gli venisse assegnato qualche impiegato di maggior talento¹⁸⁰.

Il quadro tracciato dal prefetto fu a dir poco sconsigliato, soprattutto per le condizioni di salute degli unici assunti di vecchia data: il coadiutore Borsieri si era dimostrato «poco attento all'ufficio, e niente attivo»; l'aggiunto Peri era malato da tempo; l'ufficiale Tamagnini era afflitto da una grave forma di asma; il collega Bianchi aveva dimostrato di essere un «buon uomo», ma «di pochissima capacità, vecchio ed infermo»¹⁸¹. Bossi tuttavia non se la sentì di proporre il licenziamento dei propri impiegati, considerando una simile soluzione un'«operazione già scabrosa di sua natura», ancor più «più imbarazzante» nel caso del personale di S. Fedele, composto in larga misura da uomini dotati di scarsi talenti, anziani, malati cronici, ma che avevano

rapporto di Michele Daverio al ministro dell'interno, 13 maggio 1802; 6) ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, prospetto recante la *Pianta attuale dell'Archivio Nazionale in S. Fedele*; allegato a rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 30 marzo 1804.

¹⁷⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, minuta del ministro dell'interno al Bossi, 1 marzo 1804.

¹⁸⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 30 marzo 1804. Dal prospetto degli *Impiegati da conservarsi, Impiegati da giubilarsi e Impiegati da dimettersi*, allegato al rapporto del Bossi, si ricava che i nominativi compresi nella pianta organica di S. Fedele erano i seguenti: Michele Daverio e Giuseppe Giacinto Redaelli (archivisti, 4.000 lire a testa); Luigi Borsieri e Giovanni Grillioni (coadiutori, 2.500 lire a testa); Ercole Peri, Carlo Bottazzi, Paolo Antonio Maggi, Carlo Nava (aggiunti, 2.000 lire a testa); Luigi Tamagnini, Carlo Andrea Cardani, Pietro Marazzi, Ottaviano Berlucchi, Salvatore Mazzucchelli, Mattia Beckers e Carlo Bianchi (ufficiali, 1.600 lire a testa); Ignazio Invernizzi, Luigi Canevari, Giovanni Battista Martella e Giacomo Rossi (scrittori, 1.400 lire a testa); Gioachino Civelli (bimestrale, 1095 lire); Antonio Bottazzi (bimestrale, 912,10 lire); Carlo Negrini, Parenti, Carlo Antonio Fontana (inservienti, 700 lire a testa); Lucca e Francesco Cattaneo (aggiunti all'inserviente, 450 lire); Giuseppe Pagani (portinaio, 450 lire); Carlo Tagliabue (spazzino, 638,15). Bossi propose il pensionamento a stipendio pieno per Peri (aggiunto, 2.000 lire); Tamagnini e Bianchi (ufficiali, 1.600 lire a testa); Negrini e Parenti (inservienti; 700 lire a testa); Pagani (portinaio, 450 lire a testa); nonché il pensionamento con soldo decurtato per Redaelli (archivista, da 4.000 a 3.000 lire); Borsieri (coadiutore, da 2.500 a 1.500 lire). Il monte stipendi sarebbe calato di 13.550 lire, con un risparmio netto per lo Stato di circa 2.000 lire. A questa cifra si sarebbero potute aggiungere le 3.400 lire dei due impiegati da dimettere: Nava (aggiunto, 2.000 lire); Rossi (scrittore, 1.400 lire).

¹⁸¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, prospetto recante la *Pianta attuale dell'Archivio Nazionale in S. Fedele*; allegato a rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 30 marzo 1804.

pur sempre dimostrato «sufficiente moralità», se non anche «probità distinta»¹⁸².

Gli unici due impiegati verso i quali non mostrò alcuna compassione furono il solito Nava, «sfornito di qualunque capacità per l'ufficio», e lo scrittore provvisorio Giacomo Rossi, giudicato addirittura «di nissuna capacità, ed affatto inutile», per i quali propose l'immediato licenziamento¹⁸³. Si trattava evidentemente di due casi estremi, entrambi, non a caso, giunti in S. Fedele proprio in seguito all'epurazione del 1800. Parte del personale avrebbe potuto ottenere la meritata pensione, che rappresentava ovviamente un costo per lo Stato, mentre per il resto del personale non restava altro da fare se non il trasferimento ad altro ufficio. Il risparmio sul monte stipendi del Nazionale, circa 13.500 sulle 43.896 erogate in quel momento, sarebbe stato dunque del tutto relativo per le casse statali.

Le argomentazioni espresse da Bossi in un primo momento convinsero Melzi, pronto ad approvare il progetto, ma la pratica giunse a risultati ben meno incisivi di quanto ipotizzato inizialmente¹⁸⁴. La pianta organica di S. Fedele approvata nel giugno del 1813 contava ancora ventidue individui, ai quali si aggiungevano i quattro impiegati che, come si vedrà, erano stati distaccati all'Archivio del Broletto, passato sotto la tutela della Prefettura degli archivi nel 1810¹⁸⁵. Il risparmio auspicato dal Governo era stato nettamente inferiore alle aspettative, il monte stipendi ammontava allora a 37.000 lire, mentre Bossi non era riuscito da ottenere il ricambio generazionale sperato.

La scelta del personale in servizio all'Archivio Nazionale nei primi anni dell'Ottocento

¹⁸² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 30 marzo 1804.

¹⁸³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, prospetto recante la *Pianta attuale dell'Archivio Nazionale in S. Fedele*; allegato a rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 30 marzo 1804.

¹⁸⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, copia di delibera di Melzi, 7 aprile 1804; riportata sul verbale dell'udienza del ministro dell'interno presso lo stesso Melzi, 3 aprile 1807. Nello stesso fascicolo si trova la minuta della relativa comunicazione fatta dal Ministero a Bossi, 19 aprile 1804.

¹⁸⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, *Pianta riformata, che si propone per l'Archivio generale in S. Fedele*, firma Bossi; allegata a rapporto dello stesso Bossi al ministro dell'interno, 28 maggio 1813; allegato a minuta del ministro dell'interno a Bossi e al capo divisione di ragioneria, firma De Capitani, 17 giugno 1813. La pianta organica del Dipartimento Governativo comprendeva i seguenti impiegati: Michele Daverio (archivista); Niccolò Silva (coadiutore); Ercole Peri (aggiunto); Ottaviano Berlucci (protocollista); Salvatore Mazzucchelli, Antonio de Capitani, Gioachino Civelli, Luigi Dumolard (commessi); Saverio Piantanida (econo); Francesco Ridolfi (scrittore); Carlo Fontana (inserviente, cartaro); Carlo Tagliabue (inserviente, spazzino). Il Camerale era gestito da: Luigi Settala (archivista); Carlo Bottazzi (aggiunto); Paolo Antonio Maggi (aggiunto); Giacomo Rossi, Gaetano Gira, Francesco Ferrario, Costanzo Vernone (commessi); Luigi Tettamanzi (scrittore); Gaetano Bressanino (inserviente, portinaio); Paolo Turloni (inserviente, cursore). L'Archivio del Broletto era gestito da: Carlo Daverio (archivista); Pietro Marazzi (commesso facente funzioni di aggiunto); Luigi Canevari (commesso); Francesco Cattaneo (inserviente).

fu dunque fortemente influenzata da criteri di natura politica e sociale, senza grande attenzione per le reali esigenze dell'ufficio. Le cariche più prestigiose erano ormai viste come un premio da concedere a funzionari di lungo corso o a esponenti di quella cerchia aristocratica vicina al Melzi, le piazze inferiori erano ormai diventate una sorta di prepensionamento per quanti non avevano altre possibilità di mantenersi. Emblematico, in tal senso, risulta il licenziamento subito nel 1811 dal coadiutore Giovanni Grillioni, provvedimento sul quale Bossi non ebbe nulla da eccepire, proprio perché andava a colpire un uomo «discretamente provvisto di beni di fortuna»¹⁸⁶.

¹⁸⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 14 novembre 1811; allegato a minuta del ministro dell'interno a Bossi, 19 novembre 1811.

CAPITOLO III

Dall'Età napoleonica alla Restaurazione

1. L'attività archivistica di Peroni negli anni napoleonici

Sul finire del 1800 la carriera di Luca Peroni subì una temporanea battuta d'arresto a causa della già epurazione in cui furono coinvolti diversi impiegati dell'Archivio di S. Fedele. Dopo quasi trent'anni di servizio, l'archivista si trovò all'improvviso senza lavoro¹. Il licenziamento rappresentò un duro colpo per Peroni, privato dell'unica risorsa economica su cui poteva contare per mantenere la moglie e cinque figli in tenera età². Si trattò tuttavia di una breve parentesi, conclusasi nella primavera del 1801 con l'assunzione all'Archivio Dipartimentale-Civico, nuova denominazione assunta dall'antico Archivio del Comune di Milano in seguito all'accorpamento tra Amministrazione municipale e dipartimentale stabilito nel giugno del 1800³.

La riassunzione di Peroni fu favorita da Luigi Bossi, convinto che la documentazione custodita al Broletto fosse stata ordinata con un metodo «fallace ed irragionevole», ben diverso dal sistema con il quale erano state disposte le scritture confluite all'Archivio di

¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 604, supplica di Peroni al ministro dell'interno, 9 aprile 1802.

² ASCMI, *Stato Civile, Rubrica del ruolo generale di popolazione della Città di Milano*, a. 1811, vol. 16. Al momento del licenziamento Peroni viveva in via dell'Agnello, nei pressi dell'Archivio di S. Fedele, con la moglie Filippina Casiraghi e cinque figli: Carlo (nato nel 1793), Giuseppe (1794), Giovanni (1795), Paolo (1797) e Rachele (1800). Negli anni a seguire si sarebbero aggiunti Andrea (1801) e Carolina (7 anni nel 1811).

³ Per la storia dell'Archivio Civico si vedano S. LABUS, *Norme per l'Archivio del Municipio di Milano*, Milano, Agnelli, 1874; G. PAGANI, *L'Archivio Civico di Milano*, Milano, Pirola, 1880. In merito alle riforme che investirono le amministrazioni comunali e dipartimentali tra il 1796 e il 1814 si vedano L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1983; E. PAGANO, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica (1800-1814)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994; L. GAGLIARDI, *Milano in rivoluzione. Patrioti e popolo di fronte all'invasione francese (1796-1799)*, Milano, Unicopli, 2009.

S. Fedele⁴. Il prefetto espresse parole di sincera ammirazione per Peroni, «peritissimo nell'arte di ordinare, e disporre qualunque archivio», considerato uno dei pochi archivisti in grado di dotare finalmente l'Amministrazione dipartimentale di un «archivio grandioso, montato con regolarità, ed esattezza»⁵.

La notizia del licenziamento, a riprova della fama di Peroni, era giunta anche nei territori veneti, dove l'esule milanese Giovanni Battista Bianchi, impiegato della Registratura di Governo ai tempi della direzione di Sambrunico⁶, giunse a proporre alle autorità austriache di offrire a un «vero genio» dell'archivistica, Peroni, il compito di erigere un archivio di concentrazione simile a quello milanese, progetto che avrebbe visto la luce solo nei primi anni del Lombardo-Veneto:

«Questo soggetto, nell'atto medesimo che in se accoppia una morale irreprensibile, una onestà che non ha pari, una diligenza poi ed instancabilità nel disimpegno de' suoi doveri in grado esimio, è una persona che merita tutti li possibili riguardi per le sue vaste cognizioni nella materia di cui si tratta, e perché conta, cred'io oramai più di trent'anni di costante e fedele servizio prestato sempre nello stesso Archivio all'augusto nostro sovrano. Questi sarebbe il soggetto forse unico, che per la verità crederci a proposito per essere destinato, al caso, alla soprintendenza e direzione di questo utile ed importante stabilimento»⁷.

La proposta, mai presa in seria considerazione dalle autorità imperiali, fu presentata nell'ottobre del 1801, quando ormai Peroni era stato richiamato in servizio al Broletto già da alcuni mesi. È probabile che Bianchi non fosse a conoscenza del nuovo incarico assegnato all'archivista, licenziato, a suo dire, per la «troppa affezione» dimostrata nei confronti della «Casa d'Austria».

⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 308, Bossi al commissario governativo del dipartimento dell'Olona Leopoldo Staurengi, 2 aprile 1801.

⁵ Il commissario governativo Staurengi accolse favorevolmente le proposte di Bossi e ne informò il Ministero dell'interno (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 308, rescritto di Staurengi, 12 aprile 1801; su rapporto inviatogli da Bossi, 2 aprile 1801). La direzione del riordino, come previsto, fu affidata a Peroni, al quale furono assegnati tre collaboratori, Gregorio Achille Ramaggini, Francesco Fenghi e Luigi Biraghi (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 308, l'Amministrazione dipartimentale dell'Olona a Staurengi, 24 giugno 1801). Da una successiva supplica di Peroni emerge che la nomina era stata ufficializzata il 19 giugno 1801 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 308, Peroni al ministro dell'interno, 18 giugno 1808).

⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 11 bis, pianta organica della Registratura di Governo; allegata a rapporto di Sambrunico alla Camera dei conti, 10 ottobre 1789.

⁷ ASVE, *Governo generale - Prima dominazione austriaca*, b. 1, fasc. «Atti inevasi del Comm. Pellegrini», *Progetto per istabilire in Venezia un luogo di concentrazione degli Atti Politici = Camerali, ossia per la formazione d'un Archivio Generale*; allegato a lettera di Bianchi a «vostra eccellenza», 22 ottobre 1801. Per la trascrizione integrale della lettera di Giovanni Battista Bianchi si veda L. BRIGUGLIO, *La storia degli archivi e il suo oggetto. Progetto di un «archivio generale» a Venezia nel 1801*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXII, 1963, 3, pp. 321-334: 330-334.

Con l'erezione della Repubblica italiana e la riorganizzazione degli organi di governo presenti a Milano, operazione caldeggiata, come detto, proprio dal Melzi, per Peroni si aprirono nuove opportunità professionali⁸. Le aspettative dell'archivista, che nei primi mesi passati al Broletto si era fatto apprezzare per capacità e impegno, non furono deluse. Nell'aprile del 1802 giunse improvvisa la chiamata al Ministero dell'interno, dove avrebbe dovuto occuparsi della sistemazione dell'Archivio generale, deposito destinato ad accogliere la documentazione prodotta dalle diverse divisioni nelle quali erano stati suddivisi gli uffici ministeriali⁹.

Negli stessi mesi si registrarono importanti novità anche per l'Archivio del Broletto, assegnato alla nuova Amministrazione dipartimentale, divenuta un organo distinto rispetto all'Amministrazione municipale di Milano, che a sua volta si dotò di un proprio archivio corrente¹⁰. Peroni fu sollevato dalla direzione del Dipartimentale-Civico, ma continuò comunque a dirigere l'opera di riordino avviata l'anno precedente, con un doppio impegno che gli consentì di esportare in due distinti archivi quella serie di prassi archivistiche che aveva avuto modo di apprendere e sviluppare negli anni passati in S. Fedele.

All'Archivio del Broletto erano confluiti i fondi prodotti dagli uffici municipali milanesi e da quelli dipartimentali attivi sino al 1802, con una serie di versamenti che avevano gettato nel più completo disordine la documentazione raccolta. La confusione era tale da spingere Peroni, pur provvisto di un buon numero di collaboratori, ad avvertire che l'intervento di riordino sarebbe durato diversi anni¹¹. L'archivista decise di adottare un metodo di ordinamento misto. La parte più antica dell'Archivio fu mantenuta secondo il sistema ideato negli anni Settanta del Settecento da Giorgio Giulini, mentre la documentazione prodotta a partire dal maggio del 1796 iniziò a essere disposta per

⁸ Fu lo stesso archivista a supplicare di essere preso in considerazione nell'ambito della generale riorganizzazione dei dicasteri seguita all'istituzione della Repubblica Italiana (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 604, Peroni al ministro dell'interno, 9 aprile 1802).

⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 604, minuta del ministro dell'interno a Peroni, 23 aprile 1802.

¹⁰ S. LABUS, *Norme per l'Archivio...* cit., pp. 31-32.

¹¹ Nell'agosto del 1802 all'Archivio del Broletto lavoravano dieci individui: Carlo Astolfi e Agostino Salvioni (aggiunti, 1.800 lire a testa); Francesco Fenghi, Luigi Biraghi e Carlo Bianchi, (ufficiali, 1.500 lire a testa); Paolo Airoidi, Siro Cattaneo, Carlo Perrucchetti e Giacomo Perego (scrittori, 1.500 lire a testa); Carlo Brusatori (spazzino e portiere, 800 lire) (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 308, *Pianta provvisoria per la riordinazione dell'Archivio di deposito nella casa del Comune*; allegata a rapporto del prefetto dell'Olonza Lucrezio Longo al ministro dell'interno, 18 agosto 1802).

materia¹².

I titoli dominanti utilizzati per disporre la documentazione più recente furono pressappoco gli stessi adottati all'Archivio di S. Fedele, con una scelta, lo si vedrà in seguito, dettata dalla natura "governativa" degli organi che avevano posto in essere le scritture in questione: *Acque; Agricoltura; Albinaggio; Araldica; Censo; Commercio; Confini; Esenzioni; Militare; Potenze Sovrane; Potenze Estere; Regalie; Tesoreria; Trattati; Vittuaria; Ecclesiastica; Fondi Nazionali Civici; Giustizia Civile; Giustizia Punitiva; Luoghi Pii; Polizia; Popolazione; Sanità; Strade; Studj; Spettacoli Pubblici; Tribunali*¹³.

Il trasferimento al Ministero dell'interno complicò ulteriormente le cose. Nel 1803 l'Amministrazione dipartimentale dell'Olonza, insoddisfatta per il ritardo accumulato nel corso del riordino, propose addirittura di sollevare Peroni dall'incarico¹⁴. Bossi intervenne nuovamente in difesa dell'archivista, suscitando la vibrata reazione delle autorità locali, indispettite per le continue intromissioni del prefetto. Ad essere messo in discussione, veniva ribadito, non era il metodo di ordinamento adottato, ma l'incedere «claudicante» dell'intervento, al quale Peroni del resto aveva potuto partecipare saltuariamente¹⁵.

L'episodio si chiuse con la conferma di Peroni¹⁶. A nulla valsero le osservazioni del prefetto dell'Olonza Lucrezio Longo, secondo il quale, non a torto, la Prefettura degli archivi nazionali non aveva alcun titolo per occuparsi dell'Archivio Dipartimentale-Civico¹⁷. L'archivista nei mesi a seguire si dedicò con maggiore solerzia all'opera, anche grazie alla concessione da parte del Ministero dell'interno del permesso di recarsi

¹² S. LABUS, *Norme per l'Archivio...* cit., pp. 19-20 e 29. Il piano di Giulini prevedeva le seguenti classi: *Mense; Carichi e Imposte; Dazi e Imprese; Entrate e Crediti della Città; Grani, Farine, Pane e Prestini; Vettovaglie; Provvigioni Diverse; Acque e Navigazioni; Strade e Cloache; Mercimonio e Arti; Chiese e Cose Ecclesiastiche; Milizie e Cose Militari; Principi, Governatori e Camera; Censimento ed Estim; Stato di Milano ed Affari della Città con esso; Ducato o Provincia di Milano ed Affari della Città con esso; Carceri e Cose Criminali; Edifici e Luoghi Diversi della Città; Miscellanea.*

¹³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, prospetto recante la *Distribuzione delle classi fra i due SS. Aggiunti Astolfi e Salvioni*, allegato alle *Istruzioni per l'Archivio di deposito Civico Dipartimentale d'Olonza* di Giuseppe Perabò, 12 agosto 1806.

¹⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 308, Bossi al ministro dell'interno, 3 settembre 1803.

¹⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, copia di rapporto dell'Amministrazione dipartimentale al prefetto del dipartimento dell'Olonza, firmato Giuseppe Scaccabarozzi e Giuseppe Casati, 28 dicembre 1803; allegata a rapporto di Longo al ministro dell'interno, 31 dicembre 1803.

¹⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, minuta del ministro dell'interno al prefetto del dipartimento dell'Olonza, 16 gennaio 1804.

¹⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, Longo al ministro dell'interno, 31 dicembre 1803.

più di frequente al Broletto¹⁸.

Peroni riuscì dunque a recuperare il tempo perduto, tanto da giungere a riordinare buona parte dei documenti entro il giugno del 1805, quando l'Archivio fu improvvisamente chiuso e gli impiegati licenziati nell'ambito della riforma delle amministrazioni locali seguita all'erezione del Regno d'Italia¹⁹. Il decreto con cui furono soppresses le amministrazioni dipartimentali stabiliva che gli archivi delle cessate istituzioni venissero assegnati agli uffici prefettizi²⁰. Nel caso dell'Archivio del Broletto, nel quale si custodivano tanto le scritture di interesse dipartimentale quanto quelle di origine comunale, il provvedimento in questione diede il via a un lungo contenzioso tra l'Amministrazione municipale di Milano e il Governo.

Alla fine di maggio del 1806, a quasi un anno dalla chiusura, le parti in causa giunsero finalmente a un compromesso²¹. Il Comune si impegnò a erogare un contributo annuo di 2.000 lire, pari a un terzo della spesa prevista per la gestione corrente dell'Archivio Dipartimentale-Civico, mentre le restanti 4.000 lire sarebbero state a carico del Ministero dell'interno. Il consigliere comunale Giuseppe Perabò, nominato conservatore dell'Archivio, si sarebbe occupato del buon andamento del servizio, affiancato da due aggiunti, Carlo Astolfi e Agostino Salvioni²², mentre Peroni fu chiamato a recarsi di tanto in tanto al Broletto per controllare che l'opera di riordino venisse portata a termine secondo il metodo con cui era iniziata²³.

Peroni proseguì la propria collaborazione con l'Archivio del Broletto sino al giugno 1808, quando decise di dimettersi dall'incarico, indispettito per la mancata concessione di una gratifica pari a quella corrisposta agli altri impiegati²⁴. La documentazione prodotta dalle diverse amministrazioni civiche e dipartimentali tra il 1796 e il 1802 era

¹⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, Peroni al ministro dell'interno, 18 giugno 1808.

¹⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, Carlo Astolfi, Agostino Salvioni, Francesco Fenghi, Siro Cattaneo al ministro dell'interno, 30 giugno 1805.

²⁰ Si veda l'articolo 50 del *Decreto sull'Amministrazione pubblica, e sul Comparto territoriale del Regno*, firmato da Napoleone, 8 giugno 1805, in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, Regia Stamperia Veladini, 1 gennaio - 30 giugno 1805, p. 142-152.

²¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, Longo al ministro dell'interno, 30 maggio 1806.

²² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, *Istruzioni per l'Archivio di deposito Civico Dipartimentale d'Olon*a di Giuseppe Perabò, 12 agosto 1806.

²³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, minuta del ministro dell'interno al prefetto del dipartimento dell'Olona, 8 giugno 1806.

²⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, Peroni al ministro dell'interno, 18 giugno 1808.

ormai stata ripartita secondo il metodo per materia introdotto dall'archivista, mentre le carte più antiche, come previsto, erano rimaste nell'ordine dato loro da Giulini e dai suoi collaboratori²⁵.

Tra le ragioni che convinsero Peroni a lasciare l'incarico, egli annoverava anche il comportamento di un suo «allievo», di cui taceva il nome, dimostratosi insofferente all'«ispezione del proprio maestro», forse perché «spinto dall'ambizione di voler figurare in capo»²⁶. Proprio a causa del comportamento di quest'individuo, continuava l'archivista, molti colleghi avevano dovuto farsi carico anche della documentazione di sua competenza. Una distrazione che aveva impedito ad alcuni di occuparsi con la dovuta attenzione delle rispettive incombenze, portandoli a trascurare il riordino delle proprie scritture, destinate in tal modo a «rimanere nel caos per molti anni».

È probabile che l'impiegato oggetto delle critiche di Peroni fosse Carlo Astolfi, descritto in termini non molto diversi dai suoi stessi colleghi, che nel 1809, stanchi di subire le sue angherie, denunciarono la situazione al Governo:

«Si ripropose la vanagloria, ch'ebbe mai sempre di predominare, e colle seducenti verbose sue maniere ottenne dal signor conservatore Perabò d'aver anch'esso l'uso delle chiavi che esistono per dupplicato, e successivamente l'indusse ad affidargli l'amministrazione economica, non che a rappresentarlo in sua assenza ed indi a farsi dar il titolo di primo archivista. Secondato così nella sua ambizione diede mano a regolare il tutto a suo talento indipendentemente dai coimpiegati suoi colleghi, quand'anche non sia disputabile la loro superiorità in merito per anzianità, e cognizioni. Il cattivo odore però, che tramandarono sempre i suoi diporti fin dal primo giorno del suo impiego In tal'ufficio, si fece subito sentire da tutti colle sue maniere superchianti, ed altere, il di cui giusto risentimento per gli onesti offesi venne tal'ora sopito, o per propria o per loro insinuata superior prudenza, e da qui ne nacque la giusta occasione di sorvegliarlo per esimersi di vedersi o tosto, o tardi lesi, non già nell'interesse, ma bensì nell'onore unico loro pregio. Questa sorveglianza diè luogo ad avverarne i loro non dubbj sospetti, mentre stando egli scomponendo i conti di sua amministrazione 1808 soliti rassegnati ad ogni fin d'anno fu veduto dal signor Salvioni, e dal portiere Brusatori ad abbruciare di soppiatto varie bollette madri»²⁷.

La questione fu affidata a Bossi che, sentite le parti in causa, non solo ridimensionò le

²⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, *Istruzioni per l'Archivio di deposito Civico Dipartimentale d'Olona* di Giuseppe Perabò, 12 agosto 1806.

²⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, Peroni al ministro dell'interno, 18 giugno 1808.

²⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, *Pro-memoria riservato a Sua Eccellenza il Signor Conte Vaccari Ministro dell'Interno*; allegato a supplica di Fermo Agostino Salvioni, Paolo Airoldi, Giacomo Filippo Perego, Carlo Brusatori al ministro dell'interno, senza data; la supplica è sicuramente anteriore al 16 novembre 1809, data del rescritto con cui Vaccari inviò il documento a Bossi.

accuse mosse nei confronti di Astolfi, ma si mostrò concorde con quest'ultimo, e con il conservatore Perabò, nel giudicare in maniera assai negativa gran parte del resto del personale dell'Archivio: uno degli impiegati era ormai «rimbambito», un secondo risultava quanto meno «stordito», mentre altri due erano addirittura «semipazzi»²⁸. Paolo Airoidi era stato addirittura accusato di essersi appropriato di alcuni documenti, rinvenuti in un cassetto della sua scrivania, ma i furti dovevano essere prassi comune anche tra gli altri impiegati, tanto che Giacomo Filippo Perego, «colto più volte a trafugare carte di scarto», si era giustificato assicurando che la documentazione da lui sottratta «era zero in confronto» a quella prelevata dai colleghi.

Bossi propose di rivedere l'intero organico in servizio all'Archivio del Broletto, anziché allontanare il solo Astolfi, evitando a quest'ultimo l'onta del licenziamento e impedendo ai primi, «forse non tutti scevri di colpa», di «festeggiare e schiamazzare»²⁹. Per risolvere una volta per tutte la questione, continuava, sarebbe stato opportuno porre ufficialmente l'Archivio del Broletto sotto il controllo della Prefettura degli archivi, un provvedimento ancor più opportuno in vista di una futura ripartizione della documentazione tra autorità governative, dipartimentali e municipali:

«Molte carte di quell'Archivio sarebbero di assoluta spettanza dell'Archivio generale Governativo: Molte dovrebbero concentrarsi nell'Archivio Dipartimentale, o Prefettizio; e molte starebbero acconciamente nel deposito delle carte municipali. Ma, 1° la straordinaria mole di queste carte; 2° la sistemazione che loro è stata data; 3° la convenienza del locale, in cui si trovano, che è molto bene addattato, e comodo per gli uffici prefettizi, e municipali; 4° finalmente, e più di tutto, le angustie eccessive dell'Archivio generale, ed anche degli altri parziali archivj, che si trovano al Broletto, non permettono per ora di pensare alla separazione, ne molto meno alla traslocazione del detto grandioso deposito»³⁰.

In attesa di poter concretizzare una simile operazione, che non fu mai realizzata, Bossi ipotizzò di affidare l'Archivio ad alcuni impiegati già compresi nel ruolo della Prefettura. Si trattava di Carlo Daverio, candidato alla carica di direttore, Paolo Antonio Maggi e Pietro Marazzi³¹. La questione rimase in sospenso per alcuni mesi, caratterizzati da una serrata trattativa tra Comune e Governo, sino a quando, nel marzo del 1810, la

²⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, 308, relazione dal titolo *Eccezioni risultanti contro diversi impiegati*; allegata a rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 16 gennaio 1809.

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ibidem.*

³¹ *Ibidem.*

linea dettata da Bossi prevalse³². L'Archivio del Broletto, denominato Governativo-Civico, divenne di fatto una sede distaccata dell'Archivio Nazionale di S. Fedele, all'insegna di una subordinazione che sarebbe proseguita anche dopo la caduta del Regno d'Italia.

Peroni, come detto, non aveva voluto applicare il proprio metodo di ordinamento anche alla documentazione di antico regime, in larga misura di origine municipale, a conferma del fatto, come si avrà modo di lustrare in seguito, che le materie archivistiche citate più volte erano state studiate per il riordino della sola documentazione di natura governativa. Rispondeva a questa caratteristica, almeno in parte, la documentazione prodotta a partire dal 1796 dalla Municipalità, e a maggior ragione quella prodotta dalle istituzioni che avevano governato il territorio dipartimentale. Furono i successori di Peroni, a cominciare da Carlo Daverio, ad estendere il suo metodo anche alle scritture più antiche, a testimonianza del successo incontrato dal metodo "peroniano" anche in quanti, forse, non ne capirono la natura³³.

Nella veste di archivista del Ministero dell'interno, carica ricoperta sino al 1814, Peroni fu chiamato ad occuparsi sia dell'Archivio generale sia dell'ufficio di Registratura, riuscendo a creare, insieme ai colleghi degli altri uffici d'ordine ministeriali, un sistema di gestione delle scritture destinato a diventare un modello anche per altri dicasteri³⁴. Per la prima volta nella sua carriera, dunque, Peroni non si trovò ad ordinare la sola documentazione prodotta in passato, in larga misura dispersa tra gli uffici ministeriali, ma fu chiamato a gestire anche l'archiviazione delle scritture correnti.

Per svolgere al meglio entrambe le operazioni, evitando l'iniziale commistione tra

³² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 308, minuta di decreto del ministro dell'interno Vaccari, 15 marzo 1810; allegata a minuta di circolare dello stesso ministro a Bossi, al prefetto del dipartimento dell'Olonia e al podestà di Milano, firmata dal segretario Paolo de Capitani, 16 marzo 1810; la circolare fu trasmessa ufficialmente con la data del 17 marzo, come si ricava dalla risposta di Bossi a Vaccari, inviata il 19 marzo 1810. Il prefetto nell'occasione ripropose le candidature di Daverio, Maggi e Marazzi, ai quali aggiunse l'inserviente Francesco Cattaneo (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 308, *Pianta provvisoria dell'Archivio del Broletto*; allegata a rapporto di Bossi al ministro dell'interno, 19 marzo 1810). Il Ministero approvò le proposte di Bossi, ma il prefetto dopo poche settimane decise di trattenere Maggi in S. Fedele, assegnando al Broletto il collega Luigi Canevari (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 308, Bossi al ministro dell'interno, 26 marzo 1810).

³³ S. LABUS, *Norme per l'Archivio...* cit., pp. 39-40.

³⁴ Per un quadro generale della struttura e delle competenze dei diversi ministeri si vedano M. ROBERTI, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno 1796-1814*, II, Milano, Fondazione Treccani, 1947, pp. 135-205; A. PILLEPICH, *Milano capitale napoléonienne 1800-1814*, Paris, Lettrage Distribution, 2001, pp. 99-126.

documenti di nuova e vecchia formazione, Peroni decise di creare due depositi distinti³⁵. Nell'Archivio generale propriamente detto furono raccolti i documenti prodotti durante le cessate amministrazioni, ai quali l'archivista pose mano in prima persona, mentre due suoi collaboratori si occuparono della documentazione corrente, operando a stretto contatto con i colleghi degli uffici di Protocollo e Spedizione. In entrambi i casi il riordino fu eseguito secondo le medesime materie, articolate in titoli del tutto simili a quelli in uso al Nazionale e al Broletto: *Acque; Agricoltura; Albinaggio; Araldica; Censo; Commercio, Arti e Manifatture; Confini Esteri; Culto; Esenzioni; Finanza; Fondi Nazionali; Giustizia Civile; Giustizia Punitiva; Luoghi Pii ossia Pubblica Beneficenza; Militare; Polizia; Popolazione; Potenze Sovrane; Potenze Estere; Sanità; Spettacoli Pubblici; Strade; Studj; Tesoreria; Trattati; Tribunali, Magistrati, Autorità e Uffici; Vittuaria.*

Il riordino della documentazione pregressa si concluse entro l'inizio del 1810, quando furono versate in S. Fedele ben 571 cartelle, consentendo a Peroni di accogliere all'Archivio generale anche la documentazione prodotta nel frattempo dagli uffici ministeriali³⁶. Rimasero, al contrario, indipendenti i fondi prodotti dalle singole direzioni generali, uffici dotati di grande autonomia nell'ambito dell'organizzazione ministeriale, destinati a confluire direttamente in S. Fedele³⁷. Almeno in un caso, quello della Direzione generale Acque e Strade, Peroni fu comunque chiamato a contribuire al riordino della documentazione, che non a caso fu disposta secondo un metodo per materia coerente con quello più volte illustrato³⁸.

L'opera di Peroni influenzò in maniera evidente anche le procedure di archiviazione previste dalle *Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture*, inviate ai prefetti nel 1806 a parziale integrazione dei regolamenti emanati nel 1802:

«Pervenute che saranno le carte all'archivio, si metterà sul margine in testa loro la classificazione per materie, che potrà essere dal prefetto stabilita, e dalla quale si darà un'idea nell'allegato per lume, e non per obbligazione a seguirlo (...). Operate così le carte, si dividono secondo la loro classificazione, e si collocano nelle rispettive cartelle, che portano al di fuori il titolo e le rubriche che in esse si

³⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. s., b. 8, Peroni al ministro dell'interno, 4 gennaio 1810.

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. s., b. 8, Peroni al ministro dell'interno, 5 gennaio 1811.

³⁸ ASMI, *Atti di governo, Acque e Strade*, p. m., b. 60, il segretario Negri al ministro Di Breme, 6 aprile 1809.

contengono (...). Entro ogni cartella esiste un foglio così detto *camicia*, portante il titolo della materia generale, che contiene le altre camicie delle rubriche della materia subalterna, e queste quelle delle divisioni e suddivisioni che saranno stabilite»³⁹.

L'elenco dei titoli e delle rubriche a cui gli impiegati prefettizi avrebbero dovuto ispirarsi si ricava da un *Prospetto* conservato nell'Archivio Storico del Comune di Modena: *Acqua; Agricoltura; Albinaggio; Arti e Professioni; Banchi e Monti; Beneficenza Pubblica; Censo; Commercio; Consistenza e Confini dello Stato; Finanza; Fondi Nazionali e Comunali; Giustizia Civile e Punitiva; Istruzione pubblica; Legislazione; Magistrati e Funzionari Pubblici; Marina; Militare e Guerre; Miniere; Monete; Polizia; Popolazione; Poste; Potenze; Religioni; Sanità; Spettacoli e Divertimenti Pubblici; Strade e Fabbricati; Tesoro e Casse pubbliche; Vittovaglia*⁴⁰.

Anche in questo caso l'analogia con i titoli dominanti "peroniani" risulta evidente. In mancanza di uno studio dedicato alle soluzioni archivistiche adottate in concreto dalle diverse prefetture non è tuttavia possibile valutare sino a che punto le direttive ministeriali furono rispettate⁴¹. Le stesse *Istruzioni* sembravano lasciare ampi margini d'azione ai prefetti, ai quali era concessa la facoltà di stabilire le materie secondo cui disporre le scritture prodotte dagli uffici, con la possibilità di modificare il titolario

³⁹ *Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture*, 11 giugno 1806; allegate a circolare ai prefetti, 11 giugno 1806, in *Raccolta delle leggi, decreti e circolari che si riferiscono alle attribuzioni del Ministero dell'interno del Regno d'Italia*, I, Milano, Stamperia Reale, 1808, p. 134-136. Per la prima stesura delle *Istruzioni* in questione si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 3, progetto di regolamento dal titolo *Organizzazione interna degli uffici delle Prefetture*, 1802.

⁴⁰ *Prospetto delle materie e denominazioni principali, divise in Titoli generali, ed in Rubriche, per la classificazione delle carte ad uso degli archivi delle Prefetture Dipartimentali della Repubblica Italiana*, in E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, FrancoAngeli, (1984), 2008¹³, pp. 85-88. Il titolario inviato alle Prefetture è molto simile a quello allegato alle *Istruzioni ai viceprefetti* prodotte dal Ministero dell'interno nel 1806: *Acque; Agricoltura; Amministrazione del Distretto; Amministrazione dei Comuni; Beneficenza; Censo; Commercio; Confini; Culto dello Stato ed altri tollerati; Esenzioni; Finanze; Giustizia; Governo; Istruzione Pubblica; Magistrature; Militare; Polizia; Popolazione; Potenze Estere; Spettacoli e Feste Pubbliche; Stato Civile de' Cittadini e Forensità; Strade; Tesoreria; Vittuaria* (allegato III delle *Istruzioni ai viceprefetti*, 1806, in *Raccolta delle leggi, decreti e circolari...* cit., pp. 235-242).

⁴¹ Esistono alcuni studi specifici dedicati ad archivi prodotti da alcune prefetture di Età napoleonica, tanto per i territori italiani entrati a far parte del Regno d'Italia quanto per quelli direttamente assoggettati all'Impero francese: A. SPAGGIARI, *Amministrazioni e archivi nei dipartimenti del Crostolo e del Panaro*, in *Reggio e i Territori Estensi dall'Antico Regime all'Età napoleonica. Atti del Convegno di Studi 18-19-20 marzo '77 Reggio Emilia*, I, Parma, Pratiche Editrice, 1979, pp. 137-148; G. FORNASERI, *L'Archivio del dipartimento della Stura nell'Archivio di Stato di Cuneo (1799-1814)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1960; M. BOLOGNA, *L'Archivio della prefettura del dipartimento di Montenotte nell'Archivio di Stato di Savona (1805-1814)*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n. s., XIX, 1985, pp. 7-50; G. CANTONI, *Archivi del Governo francese nel dipartimento dell'Ombone*, Roma, Ministero dell'interno, 1971.

ministeriale, inviato più per «lume» che non per «obbligazione a seguirlo»⁴².

Bisogna inoltre precisare che alcuni archivi prefettizi, oggi ordinati secondo il metodo “peroniano”, furono disposti per materia solo in una fase successiva, in molti casi addirittura in piena Restaurazione, quando la documentazione prodotta dalle prefetture napoleoniche fu presa in consegna dagli organi che ne avevano ereditato le competenze, come ad esempio le delegazioni provinciali istituite nel Regno Lombardo-Veneto, giungendo addirittura, almeno in alcuni casi, a una fusione indiscriminata delle scritture prodotte prima e dopo il 1814⁴³.

La pratica avviata sul finire 1806 per il riordino dell'Archivio della Prefettura dell'Agogna, ancorché poco significativa sul piano generale, non trovando riscontro in altri provvedimenti di natura simile, può comunque fornire un indizio dell'attenzione con cui Peroni guardò alla tenuta della documentazione prodotta dagli organi periferici. Sino a quel momento gli impiegati novaresi avevano utilizzato un sistema di archiviazione ben diverso da quello suggerito dal Ministero, con l'adozione di una serie di materie dissimili da quelle previste dal titolare citato poc'anzi e, soprattutto, mantenendo distinte tra loro le scritture prodotte dalle singole divisioni prefettizie⁴⁴.

Il Ministero dell'interno inviò a Novara un proprio impiegato, Dionigi de Marini, giunto in città con il preciso compito di porre mano alla documentazione sulla base delle indicazioni ricevute da Peroni⁴⁵. Si trattava di una procedura coerente con le

⁴² Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture, 11 giugno 1806; allegate a circolare ai prefetti, 11 giugno 1806, in *Raccolta delle leggi, decreti e circolari...* cit., p. 134-136.

⁴³ Si vedano, ad esempio, i casi illustrati in E. LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma, Tipografia Editrice Romana, 1968, pp. 33-47; R. NAVARRINI, *Un ordinamento «logico» ... cit.*

⁴⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. s., b. 2*, titolare in uso presso la prefettura dell'Agogna; allegato a rapporto di De Marini a Peroni, 21 novembre 1806. Il fondo era organizzato in tre distinte sezioni. La serie *Segreteria Generale* presentava 34 titoli: *Affari riservati; Agricoltura e Bandi campestri; Annona e Bandi pubblici; Boschi e Pascoli = Conservazione; Cacce; Case di lavoro forzato; Capi ispettori d'uomini d'armi; Commercio; Coscrizione; Crediti e Debiti nazionali e Amm.^{ne}; Dazi e Privative; Distrettuazione giudiziaria; Ergastoli; Facoltà medica, Farmaceutica; Fiere e Mercati; Finanze e loro prodotti; Guardia nazionale; Impieghi e Impiegati nazionali; Locali giudiziari; Luoghi pii e Beneficenza pubblica; Manifatture; Miniere; Oggetti giudiziari; Oggetti straordinari; Pesche; Pesi e Misure; Polizia; Porto d'armi; Porti lacuali; Pubblici ornati; Proprietà nazionali; Satellizio; Sanità; Teatri, Feste e Spettacoli. Le carte della *Divisione I* si dividevano in: *Acque; Archivi = Magistrati; Casermaggio = Militare; Censo; Confini; Crediti e Debiti; Culto; Decime; Distrettuazione; Debito pubblico per Amm.^{ne}; Esenzioni pel titolo di 12 figli; Istruzione pubblica; Impieghi dipartimentali; Impieghi comunali; Materia ecclesiastica; Popolazione; Peste; Proprietà dipartimentali; Proprietà comunali; Ricevit.^e dipartimentali; Ricevit.^e comunali; Ruoli personali; Strade nazionali; Strade dipartimentali; Strade comunali. Le categorie comprese nella serie *Divisione II di Contabilità* erano: *Alimenti di carcerati e spese di Giustizia amministrativa; Bilanci; Casse pubbliche; Insinuazioni; Oggetti di contabilità; Rettificazione di estimo; Censuario; Spese d'ufficio; Tasse giudiziarie.***

⁴⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. s., b. 2*, De Marini a Peroni, 21 novembre 1806.

disposizioni emanate dal ministro Luigi Villa sin dalla primavera del 1802, quando, nell'ambito dell'attivazione delle prefetture, aveva illustrato a Melzi l'idea di mettere a disposizione dei prefetti alcuni «soggetti sperimentati specialmente nelle materie amministrative, e di contabilità», con il compito di occuparsi della «pratica organizzazione dei loro uffici» e di istruire «verbalmente» gli impiegati sulla «marcia» e sui «metodi» che avrebbero dovuto seguire nello svolgimento delle «rispettive operazioni»⁴⁶.

De Marini andò dunque a Novara per insegnare agli archivisti locali i principi sottesi alle *Istruzioni* del 1802 e le corrette procedure con cui metterli in pratica. Visionato l'Archivio della Prefettura e valutata con mano l'efficienza degli impiegati, il delegato ministeriale iniziò a rivalutare quanto era stato realizzato, tanto da esprimere a Peroni tutte le proprie perplessità sul da farsi: «Ieri ho scritto a sua eccellenza facendole riflettere il disordine che ne crescerebbe dal sconvolgere tutt'ad un colpo quest'Archivio, e che secondo il mio parere sarebbe meglio lasciarlo nello stato in cui si trova, ed introdurre un nuovo metodo d'or in avanti (...). Non è poi vero che sia in disordine, mentre io sono il testimone che l'attuale archivistica trova con gran facilità gli antecedenti che gli vengono chiesti»⁴⁷.

La reazione di Peroni non è nota, ma da un successivo rapporto di De Marini, nel quale venivano illustrate le prime fasi del riordino, si evince che l'archivista non volle sentire ragioni, imponendo al proprio collaboratore di seguire le direttive ricevute⁴⁸. L'Archivio della Prefettura dell'Agogna ancora oggi, in effetti, risulta essere disposto secondo un titolare molto simile a quello ministeriale⁴⁹. Un dato che, a differenza di quanto detto per altri fondi di eguale natura, risulta particolarmente significativo, in quanto, in questo caso, non si registrò negli anni a seguire una commistione tra la documentazione napoleonica e quella prodotta dall'Intendenza generale del restaurato Regno di Sardegna.

⁴⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 3, Villa a Melzi, 30 aprile 1802.

⁴⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. s., b. 2, De Marini a Peroni, 21 novembre 1806.

⁴⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. s., b. 2, De Marini a Peroni, 26 dicembre 1806.

⁴⁹ *Archivio di Stato di Novara*, a cura di G. SILENGO, in *Guida generale degli Archivi di Stato*, III, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986, pp. 163-205: 173-174. Il fondo contiene le carte prodotte dalla Prefettura e dall'Amministrazione dipartimentale dell'Agogna ed è attualmente ordinato sulla base dei seguenti titoli dominanti: *Acque; Agricoltura; Albinaggio; Araldica; Censo; Commercio; Confini; Consiglio di Prefettura e Consiglio Generale di Dipartimento; Verbali; Copialettere; Culto; Esenzioni; Finanze; Giustizia Civile; Giustizia Punitiva; Luoghi Pii; Magistrature; Militare; Polizia; Popolazione; Potenze Sovrane; Rubriche e Protocolli; Sanità; Spettacoli Pubblici; Strade; Studi e Istruzione pubblica; Tesoreria; Uffici; Vittuarie*.

L'organizzazione data da Peroni all'Archivio generale del Ministero dell'interno ben presto fece scuola anche tra i colleghi di altri dicasteri, pur in assenza di disposizioni governative in grado di imporre un modello unitario ai diversi ministeri, organi dotati di ampia autonomia in merito all'organizzazione dei propri uffici. Su tutti basti citare l'Archivio del Ministero della guerra e quello del Ministero delle finanze, entrambi ordinati secondo un metodo per materia che, a grandi linee, si rifaceva a quello "peroniano".

Nel caso dell'Archivio generale del Ministero della guerra l'applicazione di un ordinamento per materia simile a quello di Peroni fu particolarmente precoce. Vincenzo Lancetti, declassato al ruolo di archivista, dopo aver ricoperto anche la carica di segretario generale negli anni della Cisalpina, sin dal 1802 iniziò a disporre per materia la documentazione pregressa, giungendo a completare il riordino di tutta la documentazione del Triennio entro la fine dell'anno seguente:

«L'operazione è finita: il vecchio archivio è organizzato, e (quel che è più a mio parere) non vi è bisogno di indici né repertori per approfittarsene. Il piano che io ho seguito è fondato sopra due massime elementari ed infallibili in ogni lavoro che s'assomigli al bibliografico ed allo storico, siccome è un archivio. Ordine alfabetico rispetto alle persone, ordine cronologico, rispetto alle cose. Ma questi ordini andavano pure stabiliti sotto varj titoli generici, che dinotassero il carattere degli atti rispettivi. La qualità e quantità degli oggetti mi ha obbligato a più titoli di quel che io volessi: ma forse egli è meglio per amor d'ordine essere men laconici e più chiari»⁵⁰.

Nei mesi a seguire il lavoro proseguì sulle scritture risalenti alla seconda Cisalpina, opera affidata in origine ad alcuni collaboratori di Lancetti che si erano dimostrati meno rapidi di quest'ultimo nell'eseguire il compito loro affidato⁵¹. Al termine del riordino, concluso entro l'estate del 1804, la documentazione era disposta sotto le seguenti categorie: *Affari generali; Affari di mista giurisdizione ed attribuzioni; Affari misti; Amministrazione generale; Amministrazione e contabilità generale; Amministrazione di corpi; Approvisionamenti d'assedio; Artiglieria; Casermaggio; Cavalli; Comandi e guarnigioni locali; Commissarj di guerra; Contabilità; Coscrizione; Dipartimento della*

⁵⁰ ASMI, *Archivio del Ministero della guerra, Carteggio*, b. 1023, Lancetti al ministro della guerra, 18 ottobre 1803.

⁵¹ ASMI, *Archivio del Ministero della guerra, Carteggio*, b. 1023, *Regolamento per l'Archivio del Dipartimento della Guerra*, senza data; allegato a rapporto del segretario Leonardo Salimbeni al ministro Alessandro Trivulzio, 21 giugno 1804.

*guerra: suo impianto e regolamenti; Fatti d'armi e tumulti; Genio; Genio ed artiglieria; Istruzione; Leggi, proclami, ordini del giorno e circolari; Magazzino generale di effetti militari; Movimenti e stazioni; Ordini del giorno dell'armata francese; Organizzazione; Ospitali; Personale; Piani, progetti; Polizia e disciplinare; Progetti, contratti e crediti; Reclutamento; Ritirata dell'anno VII; Stati di situazione ed ubicazione; Sussistenze generali; Trattati e convenzioni; Protocolli, elenchi, indici, registri e repertori*⁵².

I titoli dominanti scelti da Lancetti mostrano quanto l'archivista fosse lontano dall'aver realmente compreso la natura del metodo di ordinamento propugnato da Peroni. Accanto a categorie effettivamente assimilabili a quelle viste per il Ministero dell'interno, infatti, ne figuravano alcune troppo specifiche ed altre eccessivamente vaghe. Si trattò, tuttavia, di un primo passo verso la completa adesione alle prassi archivistiche "peroniane", con l'avvio di un percorso che, come si vedrà, sarebbe giunto a conclusione alcuni anni dopo grazie all'opera di Ignazio Banfi, nominato nel gennaio del 1812 unico direttore degli uffici d'ordine del Ministero della guerra.

L'influenza esercitata dall'opera di Peroni sembra ancora più evidente nel caso dell'archivista del Ministero delle finanze, Tommaso Alghisi, che nel 1812 illustrò al ministro Prina i principi seguiti nella tenuta delle scritture ministeriali:

«Questo metodo, deve essere fermo, stabile, e costante, poiché qualunque riforma, o cambiamento in questa materia riproduce la confusione, e il disordine (...). L'esperienza ha dimostrato all'autore che l'ordine delle scritture a materia meglio, e più prontamente d'ogni altro risponde nelle indagini allo scopo essenziale del reperimento d'ogni, e qualunque atto, che possa occorrere al bisogno (...). La classificazione per materia deve essere architettata in modo che per qualunque cambiamento, o riforma di sistema, sia possibilmente la più costante anche nel suo dettaglio, cioè che non abbia a far urto la cessazione d'una cosa, e la sostituzione d'un'altra; a tal fine deve ritenersi per massima di non particolarizzare molto nelle denominazioni principali, ossia titoli, che devono dominare, e formare il piantato di tutta l'opera, ma di riunire, e di concentrare gli oggetti, e renderli subalterni a misura della loro indole a que' rami principali della pubblica amministrazione, la di cui denominazione è sempre eguale ovunque, ed in ogni tempo»⁵³.

Alghisi analizzava con molta lucidità una delle peculiarità dell'ordinamento per materia, metodo attraverso il quale era possibile giungere a una disposizione definitiva di

⁵² ASMI, *Archivio del Ministero della guerra, Carteggio*, b. 1023, *Titoli sotto i quali è distribuito l'Archivio Militare Cisalpino*, compilato da Vincenzo Lancetti, senza data; allegato a rapporto dello stesso Lancetti al ministro della guerra, 22 agosto 1804.

⁵³ BAM, *Manoscritti*, A 306 SUSS, *Metodo per disporre in buon ordine e mettere in istato di reperibilità gli atti dell'Archivio della Finanza Generale* di Tommaso Alghisi; allegato a rapporto dello stesso Alghisi al ministro Prina, 4 maggio 1812.

scritture di provenienza eterogenea nel momento in cui le strutture amministrative che le avevano prodotte, in questo caso gli uffici ministeriali, continuavano a mutare, non diversamente da quanto era avvenuto alle magistrature milanesi nel Settecento. Per Per Per assolvere allo scopo il titolare secondo cui disporre la documentazione doveva rispondere ad alcune precise caratteristiche:

«Siccome non v'è cosa più utile che l'uniformarsi nella classificazione alla comune intelligenza, è perciò necessario, non solamente di far uso nelle denominazioni, ossia titoli, delle voci le più usitate, e più volgari, ma conviene talvolta nell'assegnare la sede ai rami subalterni deferire piuttosto alla loro denominazione usitata, che alla naturale loro dipendenza, o relazione (...). All'ordine alfabetico deve essere affidata tanto esteriormente, che interiormente tutta la tessitura della classificazione, essendo quest'ordine senza dubbio la guida più sicura per le indagini, perché il più adatto all'intelligenza comune, onde fa d'uopo che sia sempre conservato rigorosissimo. Li rami principali della pubblica amministrazione, la specie individua, la proprietà, o le dipendenze di ciascuno di essi rami, e le vicende rispettive di questi provenienti dai bisogni, o dagli abusi della società, e costituenti l'oggetto degli affari, formano tutta la tessitura della classificazione. Per rami principali si devono ritenere non solamente quelli che di lor natura sono tali ovunque, ma anche quelli, che relativamente alle circostanze locali, portano in esteso, e multiplice dettaglio, come lo è il ramo delle acque in questo Stato. Dalla nomenclatura di tutti li rami in se stessi, o relativamente principali devono desumersi tutti li titoli delle classi dominanti»⁵⁴.

2. La conferma del «sistema insuperabile dell'amministrazione austro-lombarda»

Negli ultimi decenni del Settecento, a Vienna e negli altri territori dipendenti dall'Austria, erano state sviluppate procedure molto raffinate per la gestione della documentazione corrente⁵⁵. A partire dalla metà del secolo le cancellerie asburgiche iniziarono, con tempi e modalità tra loro differenti, a ordinare per materia anche le scritture in via di formazione, con una soluzione che, almeno in origine, non prevedeva l'adozione di un quadro di categorie predeterminate. Sono significative, in tal senso, le direttive impartite nel 1750 dalle autorità viennesi per indurre il Governo di Milano ad affrontare solo un argomento per volta nella propria documentazione ufficiale, evitando la commistione tra pratiche diverse, tanto deleteria nella tenuta degli archivi. A sollevare per primo la questione fu il barone Benedetto Palazzi, segretario del Supremo Consiglio

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ F. CAGOL, *L'organizzazione dei carteggi per materia in area trentina tra XVIII e XIX secolo: teoria e prassi degli usi cancellereschi di matrice asburgica*, in «Archivi per la storia», XVI, 2003, 2, pp. 39-65.

d'Italia, indispettito per l'ennesima comunicazione dal contenuto eterogeneo prodotta dal governatore Harrach:

«Mi trovo in obbligo d'adempiere l'ordine datomi d'uniformare quanto sia possibile la pratica di questa Segreteria a quella de' Paesi-Bassi, così procuro d'ubbidire in tutto quello che non è direttamente contrario all'uso di codesto Governo in materie essenziali. Dio volesse, che si potesse anche a poco a poco introdurre il costume, che di là si rispondesse a' dispacci con rappresentazioni, o almeno con lettere separate, mentre ciò contribuirebbe molto alla regolare unione delle materie, essendo più che persuaso che il terribile sconcerto delle scritture che fin'ora a regnato in quest'ufficio, consiste e procede dal non aversi dal principio osservato o posta in uso la sopradetta distinzione e separazione delle materie»⁵⁶.

Il governatore si dichiarò pronto a eseguire gli ordini ricevuti, pur ammettendo, con grande franchezza, di non aver compreso a pieno i termini della questione⁵⁷. Palazzi fu dunque costretto a spiegare nuovamente il fine ultimo delle direttive impartite:

«Uno de' principali mezzi di potere con accuratezza regolare gli archivj, è quello di tenere le materie separate, a che mai si può bastantemente provvedere se quando si spedisce un regio dispaccio, non si trova poi annessa alla minuta di esso il riscontro datogli dal Governo, il quale se in una stessa e sola lettera abbraccia differenti particolarità, vostra eccellenza ben vede che è impossibile il farne quella proporzionata separazione da porsi ne' rispettivi spedienti, poiché quando fa d'uopo di ricorrere agl'antecedenti d'un affare, è sommo vantaggio per la Segreteria, e per il Consiglio medesimo il vedere tutto ad un tratto, s'egli è stato riscontrato dal Governo, e ciò che sopra d'esso abbia risposto e rilevato. La necessità d'un simile ripiego pur troppo la conosco desiderabile per rimediare al disordine, che ho trovato nella Segreteria»⁵⁸.

Senza dare grande peso a simili sottigliezze, il governatore, ormai prossimo alla scadenza del mandato, invitò Palazzi a discutere della faccenda con il gran cancelliere Beltrame Cristiani o con il suo successore designato, Gian Luca Pallavicini⁵⁹. La pratica passò dunque nelle mani del presidente del Senato Carlo Pertusati, posto a capo della Giunta governativa nominata in attesa dell'entrata in carica del nuovo governatore⁶⁰. Pertusati si disse concorde sul fatto che «la divisione delle materie negli archivj de

⁵⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 246, Palazzi a Harrach, 25 giugno 1750.

⁵⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 246, minuta dello Harrach a Palazzi, 4 luglio 1750.

⁵⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 246, Palazzi allo Harrach, 13 luglio 1750.

⁵⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 246, minuta dello Harrach a Palazzi, 21 luglio 1750.

⁶⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, b. 246, Palazzi a Pallavicini, 21 settembre 1750.

rispettivi uffici» fosse una soluzione «molto opportuna al migliore servizio»⁶¹, ma le rassicurazioni inviate a Vienna non ebbero seguito, tanto che nel 1752 il segretario del Supremo Consiglio d'Italia Ignazio Mauro Valmagini fu costretto a intervenire nuovamente sulla questione, inviando a Pallavicini una serie di raccomandazioni simili a quelle espresse dal collega Palazzi: «Ben comprende coll'alto suo giudizio di quanta importanza sia, il non deviare dal saggio metodo di già principiato, e sin ora praticato per mantenere, e conservare il regolar ordine delle scritture degli archivj»⁶².

Risale agli stessi decenni anche la diffusione del registro di protocollo, strumento grazie al quale gli uffici ebbero finalmente la possibilità di attestare con certezza l'*iter* seguito da ciascun documento ricevuto o prodotto. Tra le diverse voci riportate sul protocollo asburgico, numero progressivo identificativo del documento, data di ingresso o partenza, oggetto, determinazione presa, in alcuni casi, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, ne comparve una dedicata alla materia sotto cui l'atto veniva rubricato da parte degli impiegati degli uffici d'ordine⁶³.

La rubricazione degli atti, va chiarito, non sempre si basava su una serie di voci prestabilite, che in ogni caso, se presenti, non corrispondeva necessariamente alle materie utilizzate per disporre le scritture dell'archivio. Nel 1771 il Governo tirolese, ad esempio, preferì non disporre la propria documentazione corrente in base alle «rubriche del protocollo», una delle opzioni suggerite da Vienna, ma si limitò a dividerla secondo quindici materie, all'interno delle quali gli atti continuavano a essere disposti in ordine cronologico⁶⁴.

Gli archivi correnti, in sostanza, continuavano a essere gestiti in maniera non molto dissimile da quanto avveniva con gli archivi di deposito. Le carte potevano rimanere per molti mesi, se non per anni, senza un ordine preciso, per essere quindi sottoposte a periodiche operazioni di riordino. Una procedura simile a quella vista nel caso della documentazione conservata nell'archivio corrente della Cancelleria Segreta di Milano, dove le scritture furono disposte per materia da Ilario Corte solo a partire dal 1778, a ben sette anni di distanza dalla creazione del fondo.

Franco Cagol sostiene che in questa fase, malgrado l'adozione di procedure di

⁶¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Pertusati a Palazzi, 26 luglio 1750.

⁶² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., b. 246, Valmagini a Pallavicini, 21 settembre 1750

⁶³ F. CAGOL, *L'organizzazione dei carteggi...* cit., pp. 39-65.

⁶⁴ F. CAGOL, *Il sistema archivistico che venne d'oltralpe*, in «Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza», XXII, 2002, pp. 2491-2496: 2492.

archiviazione sempre più precise, «non era tuttavia ancora stato realizzato quel sistema relazionale imperniato sull'iter procedurale protocollazione - registratura - indicizzazione - archiviazione secondo la griglia preconstituita del titolare che troveremo qualche anno più tardi»⁶⁵. È solo con la piena affermazione delle riforme giuseppine, a metà degli anni Ottanta del Settecento, che si giunge a normare ogni minima procedura, con un sistema di gestione della documentazione basato sulla stretta sinergia tra quattro distinti uffici addetti ai servizi di protocollo, spedizione, registratura e tassazione.

In Lombardia le nuove procedure furono stabilite dalle *Istruzioni per gli uffizj dell'Imperiale Regio Consiglio di Governo* stampate nel 1786, con una serie di prescrizioni non molto dissimili da quelle disposte negli stessi anni per i governi degli altri territori asburgici⁶⁶. Nel caso del regolamento adottato nel 1784 dal Governo dell'Austria Superiore, ad esempio, venivano introdotte importanti novità in merito alla tenuta del registro di protocollo, con la comparsa di una voce dedicata al fascicolo nel quale il documento veniva inserito⁶⁷. La compilazione di quest'ultima colonna spettava agli impiegati della Registratura, chiamati a classificare il documento sulla base di un titolare e a inserirlo immediatamente nel fascicolo dedicato alla specifica materia.

Secondo alcuni studiosi, tra i quali Elio Lodolini, negli uffici statali dell'Italia napoleonica si assiste a un'ulteriore evoluzione del sistema asburgico, con l'anticipazione della classificazione dei documenti al momento della protocollazione: «In Germania ogni pratica prima viene trattata ed esaurita dall'ufficio (cancelleria), poi passa alla registratura e riceve il proprio posto - spiega Elio Lodolini - in Italia prima riceve il proprio posto nella registratura, poi viene trattata dall'ufficio»⁶⁸. Sin dall'origine della trattazione, dunque, il documento veniva idealmente assegnato a un determinato fascicolo nel quale sarebbe effettivamente confluito al momento dell'archiviazione.

Non sono chiare, tuttavia, le circostanze che portarono all'adozione di questa nuova

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., b. 278, Istruzioni per gli uffizj dell'Imperiale Regio Consiglio di Governo*, Milano, Gaetano Motta Stampatore, 1786.

⁶⁷ F. CAGOL, *Il sistema archivistico...* cit., pp. 2492-2496.

⁶⁸ E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e Problemi*, Milano, FrancoAngeli, (1984), 1985², p. 21. Per un confronto tra le prassi cancelleresche in uso nel mondo tedesco e quelle invalse nei paesi latini si veda P. DELSALLE, *Une histoire...* cit., pp. 163-180. Secondo Paola Carucci le unità archivistiche «costituiscono le fattispecie concrete» dell'insieme di categorie astratte presenti nel titolare in uso presso l'ufficio di protocollo (P. CARUCCI, *Le Fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990⁴, p. 152). Per un'analisi approfondita di queste tematiche si rinvia a P. CARUCCI - M. GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci, 2008, pp. 208-214.

prassi, né tantomeno i canali secondo cui si diffuse il sistema di protocollazione-classificazione “all’italiana”, anche a causa dell’interpretazione ambigua a cui si prestano, e si prestavano anche all’epoca, le norme emanate dalle diverse autorità per l’organizzazione interna dei propri uffici.

Il *Regolamento per la marcia interna dell’Amministrazione Municipale e Dipartimentale d’Olona*, risalente al gennaio del 1801, ordinava agli impiegati del protocollo di «far la classificazione di tutti gli esibiti a norma del comparto delle rispettive divisioni», prima di distribuirli tra gli uffici destinati a occuparsi delle diverse pratiche⁶⁹. Le istruzioni non chiariscono tuttavia se sul registro di protocollo dovesse o meno comparire il riferimento alla «classificazione». Non si comprende, inoltre, se, e fino a che punto, la scelta compiuta degli impiegati addetti alla tenuta del protocollo fosse vincolante per gli archivisti chiamati a gestire la documentazione prodotta dall’Amministrazione.

Ben più significativo, in tal senso, risulta il caso illustrato da Dionigi de Marini in occasione della già ricordata missione svolta presso la Prefettura dell’Agogna sul finire del 1806. Egli ebbe modo di osservare, tra le altre cose, anche le procedure seguite nella gestione della documentazione corrente, sottolineando che, in maniera del tutto diversa rispetto a quanto avveniva a livello ministeriale, erano gli impiegati dell’ufficio di Protocollo ad assegnare i documenti a una delle classi del titolare e non i colleghi della Registratura:

«È bensì vero che il protocollista si è quello che in margine scrive l’esibito della rubbrica, sotto la quale dev’essere collocato, ed inoltre in un cantone della carta stessa scrive li numeri, che debbono essere addomandati all’Archivio per antecedenti, per cui l’archivista non fa che osservare sui fogli di protocollo in quale

⁶⁹ ASCMI, *Dicasteri*, b. 289, f. 1, *Regolamento per la marcia interna dell’Amministrazione Municipale e Dipartimentale d’Olona*, a stampa, 21 gennaio 1801. Nel *Regolamento* è riportato il «comparto degli attributi» di ciascuna delle tre sezioni in cui si articolavano le due divisioni dell’Amministrazione: *Vittovaglie; Notificazioni di Grani; Circolazione delle Sussistenze; Combustibili* (I Sezione della I Divisione); *Strade Urbane e Forensi Provinciali; Fiumi; Ponti; Torrenti; Canali navigabili; Acque; Cavi sotterranei; Mura; Bastioni; Pubblici Giardini; Adacquamenti; Illuminazione; Incendj* (II Sezione della I Divisione); *Fazioni Militari; Provviste; Requisizioni; Caserme; Alloggi; Ufficio Commissariato* (III Sezione della I Divisione); *Censo; Spese Comunali, Distrettuali, e Dipartimentali, e loro Bilanci; Imposte, ed incasso delle medesime; Sussidj Comunitativi; Estimo; Concorso delle Provincie, e loro Conguagli; Casse del Pubblico* (I Sezione della II Divisione); *Contabilità; Rendite della Città, e del Banco di S. Ambrogio, e crediti, debiti, e cause relative; Esenzioni; Economia interna; Sanità; Lotto; Tutela de’ Beni Ecclesiastici; Stabilimenti Pubblici di Beneficenza, ed Istruzioni* (II Sezione della II Divisione); *Riparto delle Contribuzioni; Arti; Manifatture; Commercio; Miniere; Agricoltura; Guardia Nazionale sedentaria; Registri dello stato de’ Cittadini, de’ Matrimonj, delle Nascite, de’ Cittadini attivi, delle Morti* (III Sezione della II Divisione).

fascicolo trovansi le chieste carte, unirle, e farne la solita annotazione; per conseguenza per trovare la carta all'archivio vi vuole il numero, e senza questo non si fa niente, e chi deve rinvenire si è il protocollista, né questi signori capi-sezione giammai addomandano le cose per materia, né molto meno in certi modi strani, che si usano da noi come lei sa»⁷⁰.

Il ruolo assunto dal registro di protocollo in questo caso sembra emergere chiaramente. Stando alle parole di De Marini, coerenti con quanto veniva disposto dal regolamento prefettizio in uso a Novara⁷¹, gli atti veniva immediatamente assegnati ad una determinata materia e questa riportata sui fogli di protocollo, stabilendo sin dall'origine la posizione che i documenti avrebbero ricevuto al momento dell'archiviazione. «Che bella cosa sarebbe se noi fossimo nello stesso caso?», chiosava l'inviato del Ministero dell'interno⁷². È evidente, dunque, che gli uffici d'ordine del dicastero presieduto da Ludovico di Breme avevano sino a quel momento gestito le proprie scritture in maniera diversa.

Le lacune riscontrate nella documentazione riguardante il funzionamento degli uffici d'ordine del Ministero dell'interno non permettono di delineare con certezza le procedure elaborate da Peroni e dai suoi colleghi⁷³. Da alcune direttive ministeriali si comprende che i documenti ricevuti venivano raccolti dalla Segreteria generale, per poi passare al Protocollo, dove venivano registrati, per essere infine assegnati alle divisioni ministeriali in base alle «materie» di competenza⁷⁴. La medesima procedura si ripeteva a livello divisionale, con la distribuzione delle pratiche tra i direttori delle sezioni, che a loro volta le attribuivano ai singoli uffici⁷⁵.

Nel momento in cui un documento veniva inviato a un determinato ufficio, dunque, la materia in esso trattata doveva evidentemente essere già stata individuata con certezza, ma nulla suggerisce che questa venisse annotata sul registro di protocollo, né che diventasse vincolante per la successiva archiviazione degli atti, non diversamente dalle considerazioni dedicate in precedenza al *Regolamento* adottato nel 1801 presso l'Amministrazione municipale e dipartimentale dell'Olonia. La documentazione

⁷⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. s., b. 2, De Marini a Peroni, 21 novembre 1806.

⁷¹ ASNO, *Archivio della Prefettura dell'Agogna*, b. 226, minuta di regolamento per l'organizzazione degli uffici interni, senza data, né firma.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Sull'organizzazione del Ministero dell'interno si veda C. MOZZARELLI, *Burocrazia milanese...* cit., pp. 165-195.

⁷⁴ Per la suddivisione delle materie tra le divisioni ministeriali si veda ad esempio ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. s., b. 6, decreto del ministro Felici, 1 luglio 1805.

⁷⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. s., b. 6, circolare del ministro Felici, 21 luglio 1805.

studiata, al contrario, sembra far pensare a procedure ancora legate al modello asburgico. Il registro di protocollo utilizzato dal Ministero dell'interno nel 1808 indicava semplicemente la divisione alla quale ciascun atto era stato consegnato, senza alcun riferimento alla specifica materia⁷⁶.

Si trattava di un modello di protocollo non molto diverso da quelli in uso già da alcuni anni presso gli uffici dell'Italia napoleonica, come dimostrano i registri utilizzati nel 1802 dal Governo della Repubblica italiana e dalla Prefettura del dipartimento del Mincio, per citare due casi ben documentati⁷⁷.

ESTRATTO DI PROTOCOLLO DEL GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA – 1802				
Data del presentato	Numero	Nome dell'esibitore	Oggetto	
1 aprile 1802	2095	Baldini Antonio di S. Arcangelo dipartimento del Reno	Essendo egli persuaso che (...)	1 detto rimesso alla Direzione del tesoro

PROTOCOLLO DELLA PREFETTURA DEL MINCIO – 1802				
Numero progressivo	Esibente	Oggetto della domanda	Decreto	Data
3142	Belelli Giuseppe	Domanda che sia ordinato all'archivista municipale di rilasciare	All'archivista municipale	12 agosto

⁷⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. s., b. 6, *Stralcio degli affari più importanti pervenuti al Protocollo generale del Ministero dell'Interno nei giorni 12 e 13 gennaio 1808*, firmato dal ministro Di Breme.

⁷⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 56-57-58, *Estratto del protocollo generale del Governo della Repubblica italiana, aprile 1802 – luglio 1803* e ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 26, *Protocollo del prefetto del dipartimento del Mincio*, agosto 1802.

Uno strumento certamente più raffinato, al contrario, fu il registro di protocollo previsto dalle già ricordate *Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture* compilate nel 1806⁷⁸. Il modello inviato a tutte le prefetture del Regno d'Italia prevedeva la compilazione di ben undici campi, introducendo alcune interessanti novità nella gestione dell'*iter* che i documenti avrebbero dovuto seguire dal momento della protocollazione sino alla definitiva archiviazione.

MODELLO DI PROTOCOLLO PER LE PREFETTURE – 1806										
Data di presentazione	Numero progressivo	Numero particolare assegnato dall'esibente	Esibente	Materia	Sezione o ufficio	Data della determinazione	Determinazione	Affari che attendono riscontro	Annotazioni per l'archivio	Data e mezzi di spedizione
1 genn.	1	24570	Ministero dell'interno	Eccita il prefetto a informare sulla (...)	1	2 gen.	Si è scritta lettera al cancelliere (...)	Risc. al n. 4	Titolo II Agricoltura Rub. 3 Boschi (...)	3 gen.

La voce *Materia*, come si può osservare, faceva evidentemente riferimento all'oggetto, piuttosto che a una categoria predeterminata, alla quale era dedicato, al contrario, lo spazio indicato sotto la dicitura *Annotazioni per l'archivio*. L'esempio riportato nelle *Istruzioni* potrebbe effettivamente far pensare a una moderna procedura di classificazione: «Titolo II, Agricoltura; Rubrica 3, Boschi». Gli articoli del regolamento destinati a illustrare le modalità di utilizzo del registro di protocollo chiariscono, tuttavia, che gli impiegati addetti alla protocollazione dovevano compilare solo le prime colonne, mentre le voci dedicate all'archiviazione, come da prassi, continuavano ad essere completate dagli impiegati di registratura al momento dell'archiviazione⁷⁹.

⁷⁸ *Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture*, 11 giugno 1806; allegate a circolare ai prefetti, 11 giugno 1806, in *Raccolta delle leggi, decreti e circolari...* cit., pp. 120-156.

⁷⁹ *Ibid.*, pp. 126-139. Le prime sei colonne del foglio venivano compilate al momento della protocollazione. È utile precisare che nella colonna indicata con il termine *materia* veniva riportato semplicemente l'oggetto trattato nel documento, senza alcun riferimento al titolare secondo cui lo stesso sarebbe stato archiviato. Al termine della trattazione da parte degli uffici, quando la pratica tornava al protocollo, venivano registrate le indicazioni riguardanti la *determinazione* presa e l'avvenuta *spedizione*. A quel punto l'incartamento veniva finalmente assegnato agli impiegati della registratura, incaricati di

La compilazione del protocollo in uso presso le prefetture napoleoniche, dunque, doveva seguire una procedura non molto diversa da quella invalsa già da diversi anni in alcuni uffici dell'amministrazione asburgica. La comparsa di una voce dedicata alla classificazione o alla materia, in definitiva, non rappresenta un dato sufficiente per testimoniare l'adozione del modello di classificazione all'italiana. Le *Istruzioni* inviate alle prefetture nel 1806 giungono addirittura a escluderlo. Nel caso della Prefettura dell'Agogna, al contrario, si affermarono procedure originali, caratterizzate da un uso del protocollo simile a quello attuale, ma in aperta contraddizione con le direttive impartite dal Ministero dell'interno.

Viene da chiedersi quale dei due modelli prevalse negli anni a seguire. Furono gli uffici periferici ad adeguarsi alle disposizioni ministeriali del 1806, oppure furono gli organi centrali del Regno d'Italia a recepire le novità maturate a livello locale? Non è possibile prendere in esame le procedure di protocollazione e archiviazione adottate dai diversi ministeri, anche a causa delle lacune riscontrate nella documentazione riguardante l'organizzazione degli uffici ministeriali. Per delineare un quadro generale, seppur approssimativo, delle prassi cancelleresche elaborate in questa fase storica dai dicasteri milanesi, caratterizzati da una notevole autonomia sul piano dell'organizzazione interna, risulta particolarmente interessante l'inchiesta avviata all'inizio del 1812 dal Ministero della guerra per valutare il da farsi in vista dell'imminente riforma degli uffici d'ordine del dicastero disposta dal ministro Achille Fontanelli⁸⁰.

La riforma avrebbe dovuto riguardare tutte le fasi della gestione dei documenti, dalla protocollazione all'archiviazione, in linea con le linee guida dettate sul finire del 1811 dal segretario generale del Ministero Alessandro Zanoli, convinto che il registro di protocollo dovesse divenire un libro «mastro» attraverso il quale poter seguire «a colpo d'occhio» la «marcia» compiuta da ciascun affare sino al termine della trattazione⁸¹. Il protocollo proposto nell'occasione da Zanoli presentava dieci voci, ma, a differenza di

archiviare gli atti e compilare le relative colonne presenti sul foglio di protocollo.

⁸⁰ Sul Ministero della Guerra si vedano P. CROCIANI - V. ILARI - C. PAOLETTI, *Storia Militare del Regno Italico (1802-1814)*, I, *L'esercito italiano*, tomo 1, *Il contesto politico, l'amministrazione militare, lo Stato Maggiore*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 2004; S. LEVATI, *Politica, affarismo ed esercito: la lotta per il potere nel Ministero della guerra durante la Seconda Repubblica cisalpina e la Repubblica italiana (giugno 1800-maggio 1805)*, in *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, a cura di ID., Milano, Guerini, 2005, pp. 65-96; ID., *La «buona azienda negli eserciti prepara la vittoria... e genera l'economia». Appalti, commissari e appaltatori nell'Italia napoleonica*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010;

⁸¹ ASMI, *Ministero della guerra, Carteggio*, b. 1023, Zanoli a Fontanelli, 26 dicembre 1811.

quanto si è visto nel caso delle prefetture, in questo caso non compariva alcun riferimento alla posizione che gli atti avrebbero ricevuto al momento dell'archiviazione⁸².

MODELLO DI PROTOCOLLO DEL MINISTERO DELLA GUERRALE – 1811									
Numero progressivo	Data di presentazione	Ponente	Indicazione del servizio	Oggetto	Divisione cui compete	Data di evasione della divisione	data della decisione ministeriale	Data di evasione completa	Data di carico in archivio

Lo sviluppo del progetto fu affidato a Ignazio Banfi, esperto funzionario del dicastero, presso il quale prestava servizio sin dal 1796⁸³, chiamato nel gennaio del 1812 a dirigere la sezione sotto la quale erano stati posti da alcuni mesi gli uffici di Protocollo, Spedizione e Registratura⁸⁴. Per agevolare l'intera operazione, il segretario Zanoli contattò i colleghi degli altri ministeri e chiese di illustrare a Banfi quale metodo veniva seguito nella gestione della documentazione presso i rispettivi uffici.

Fu interpellato anche Luigi Bossi, pronto a ordinare a Michele Daverio di somministrare a Banfi «tutti i lumi» utili a «sistemare l'archivio ministeriale sulle basi medesime» dell'ordinamento adottato in S. Fedele⁸⁵. Banfi fece tesoro dei suggerimenti dell'archivista nazionale e di lì a qualche mese presentò un progetto di riforma dell'Archivio, corredato da un nuovo titolario, non rinvenuto, con il quale prometteva di realizzare una «ragionata ripartizione» delle scritture, ancora disposte secondo il sistema introdotto a suo tempo da Vincenzo Lancetti⁸⁶.

⁸² ASMI, *Ministero della guerra, Carteggio*, b. 1023, modula A; allegata a minuta del progetto del regolamento per l'ufficio di protocollo; allegato a rapporto di Zanoli a Fontanelli, 26 dicembre 1811.

⁸³ ASMI, *Ministero della guerra, Carteggio*, b. 1018, *Ministero della Guerra. Libretto degl'impiegati in pianta stabile e bimestrali al 1° Novembre 1812*.

⁸⁴ ASMI, *Ministero della guerra, Carteggio*, b. 1022, ordine per l'interno di Zanoli, 28 gennaio 1812. I tre uffici d'ordine erano stati riuniti in un'unica sezione nel novembre del 1811 (ASMI, *Ministero della guerra, Carteggio*, b. 1018, *Prospetto degl'Impiegati della Segreteria Generale del Ministero della Guerra e della Marina, giusta l'organizzazione dell'11 novembre 1811*, senza data, né firma).

⁸⁵ ASMI, *Ministero della guerra, Carteggio*, b. 1023, Bossi a Zanoli, 4 gennaio 1812.

⁸⁶ ASMI, *Ministero della guerra, Carteggio*, b. 1023, Banfi a Zanoli, senza data; allegato a rapporto dello stesso Zanoli a Fontanelli, 6 marzo 1812.

Nel corso dell'inchiesta Banfi fu colpito in particolar modo dalla stretta sinergia con cui operavano gli uffici d'ordine degli altri ministeri, dove, di norma, la documentazione corrente non veniva gestita dalle divisioni, come nel caso del Ministero della guerra, ma passava direttamente all'archivio:

«Gli altri Ministeri, e principalmente quello dell'Interno, uno secondo il mio avviso dei meglio organizzati perché modellato sul sistema insuperabile dell'amministrazione austro-lombarda, hanno avuto in mira di legare ad un sistema di concentrazione il Protocollo, la Spedizione e l'Archivio, e di non lasciar sbandate le carte nelle loro divisioni. Quindi hanno riunito il Protocollo alla Spedizione / la Spedizione presso tutti gli altri ministeri è il centro delle evasioni di tutti gli affari / o l'Archivio al Protocollo perché registrate in tal modo tutte le evasioni date, le carte passano per via ordinaria all'Archivio, il quale più non le ritorna alle divisioni, che dietro loro ricerca, e contro ricevuta, oppure per riunione di antecedenti ad affari relativi nuovamente pervenuti. In siffatta maniera il Protocollo, la Spedizione e l'Archivio presentano una serie completa dell'andamento di tutti gli affari. Con un tal metodo il protocollo diventa un libro mastro ragionato di tutti gli affari. Si ottiene la pronta natural cognizione di tutti gli affari evasi senza accrescer lavoro agli uffici colla comunicazione dei fogli di evasione. S'impedisce che una carta sia rimessa a una divisione, cui per precedenza non spetta la trattativa dell'affare. Ed il Ministero ha un punto sicuro da cui avere in un momento una perfetta cognizione dello stato di tutti gli affari»⁸⁷.

Si trattava, ancora una volta, del modello introdotto negli ultimi decenni del Settecento in seno all'amministrazione asburgica e ripreso da molti uffici dell'Italia napoleonica. Non stupiscono, in tal senso, le modifiche proposte da Banfi al registro di protocollo ipotizzato da Zanoli:

«Questo Protocollo avrà il vantaggio d'indicare oltre la spedizione anche la classificazione d'archivio e così di risparmiare registri che attualmente occorrono anche per questi oggetti. L'indice diventa un registro per mezzo del quale dev'essere facilitata la ricerca nel protocollo di ogni affare qualunque sia la materia e il tempo trascorso. Il controllo serve a tener dietro speditamente alle carte che vengono levate dalle divisioni ed a richiamarle a suo tempo perché non siano disperse. Per l'Archivio generale non occorrerà più col tempo che uno o due impiegati atteso che tutte le carte partiranno dall'archivio degli affari correnti collo stesso ordine di classificazione e non si ridurrà in allora l'opera loro che a riporle nei rispettivi scaffali ed a riprenderle le poche volte che potranno essere richieste»⁸⁸.

La classificazione degli atti di cui parlava Banfi, in linea con quanto illustrato sinora,

⁸⁷ *Ibidem.*

⁸⁸ *Ibidem.*

continuava a essere intesa come una semplice registrazione della posizione che il documento aveva già ricevuto al momento dell'archiviazione. Lo testimonia un rapporto inviato da Zanolì al ministro Fontanelli nel dicembre del 1812, quando la riforma proposta da Banfi era entrata in vigore, nel quale il segretario generale sostenne la necessità di sopprimere una volta per tutte gli archivi parziali presenti presso le singole divisioni, prassi che, malgrado ripetuti tentativi, non era ancora riuscito a sradicare, scontrandosi con la resistenza dei capi divisione:

«Conviene assolutamente che le carte dalla Copisteria, e dalla Spedizione passino all'Archivio: colà stanno i fogli di protocollo, le rubriche, il controllo: colà si registrano in essi le evasioni, la spedizione, i numeri di riferimento, dati tutti che si desumono dalle stesse carte: colà si registra pure il loro titolo di classificazione per riportarle nei rispettivi riparti»⁸⁹.

Mentre Banfi si trovò a operare in stretta sinergia con il segretario generale Zanolì e il ministro Fontanelli, non altrettanto si può dire per il già citato Tommaso Alghisi, che nel 1812 cercò invano di imporre anche alle divisioni del Ministero delle finanze la dismissione degli archivi parziali⁹⁰. L'archivista, come si ricorderà, aveva organizzato per materia l'archivio generale del Ministero, ma l'opera aveva incontrato molte difficoltà a causa dei metodi seguiti nella tenuta delle scritture da parte delle singole divisioni, presso le quali si erano costituiti archivi correnti ordinati secondo sistemi tra loro eterogenei.

Per risolvere la questione Alghisi propose di istituire, in linea con quanto realizzato in altri ministeri, un unico archivio corrente, nel quale le scritture sarebbero state ordinate secondo un titolario in grado di rispecchiare le grandi partizioni dell'archivio generale:

«Bisogna attenersi ne titoli ai più generici, desumendone però il vocabolo da que' rami principali d'amministrazione assegnati rispettivamente a ciascun' ufficio, quando non si trovasse opportuno per alcuni rami ov'è maggiore e più minuto il dettaglio di fissare anche de' titoli subalterni, cio che si deve fare con parsimonia per non moltiplicare operazioni senza necessità col volere sminuzzare di troppo le cose. Le classi subalterne, le divisioni, e suddivisioni sono riservate solamente agli archivj di deposito degli affari ultimati, o quasi ultimati, ove oltre un repertorio generale deve servir di guida per il loro reperimento anche il semplice buon raziocinio di chi vi è addetto a farne le indagini. Sarebbe cosa utile, ma però d'un'

⁸⁹ ASMI, *Ministero della guerra, Carteggio*, b. 1023, Zanolì a Fontanelli, 12 dicembre 1812.

⁹⁰ BAM, *Manoscritti*, A 306 SUSS, rescritto con parere negativo di Prina, 6 maggio 1812; apposto a rapporto di Alghisi allo stesso Prina, 4 maggio 1812.

utilità secondaria, se la classificazione delle carte in corso si potesse nei titoli almeno generici uniformare per quanto sia compatibile a quella che si pratica nell'Archivio; s'incontrano però delle difficoltà volendo applicare a fare un giusto reparto per ciascun ufficio de' titoli eguali, perché non se ne può per alcuni uffici circoscrivere il numero, e la qualità nella misura delle rispettive attribuzioni, come sarebbe per la Divisione IV le di cui attribuzioni sono non solo molto promiscue con quelle degli altri uffici, ma la medesima riunisce nella sue, per gli oggetti di contabilità, tutti quanti li rami d'amministrazione: difficoltà però che sarebbero superate se le carte tutte fossero concentrate sotto una sola Registratura generale»⁹¹.

Conscio delle resistenze che un simile progetto avrebbe incontrato, l'archivista propose, in subordine, di giungere quanto meno all'adozione di specifici titolari per gli archivi correnti delle divisioni, nei quali, a seconda delle competenze esercitate dai rispettivi uffici, egli proponeva di adottare solo una parte delle categorie previste dal titolario ministeriale⁹². Al momento del versamento all'Archivio del Ministero, per il quale si proponeva un termine massimo di due anni, le scritture sarebbe giunte con un ordine, seppur approssimativo, comunque coerente con quello della documentazione pregressa. A corollario delle *Istruzioni* destinate agli impiegati incaricati della tenuta delle scritture correnti, Alghisi sottopose al giudizio del ministro Giuseppe Prina anche il modello di registro di protocollo che ogni divisione avrebbe dovuto utilizzare per rendere più razionale la gestione della documentazione in loro possesso⁹³. Le voci dedicate alla posizione che gli atti avrebbero ricevuto all'interno dell'archivio corrente di ciascuna divisione erano addirittura tre, *Richiamo d'unione*, *Cartella* e *Fascicolo*, ma queste

⁹¹ BAM, *Manoscritti*, A 306 SUSS, *Istruzioni per quello degl'Impiegati ch'è assegnato a registrare e tenere in buon ordine le carte degli affari in corso presso ciascuno degli uffici interni del Ministero delle Finanze*; allegato a rapporto di Alghisi a Prina, 4 maggio 1812.

⁹² *Ibidem*. Alghisi presentava in allegato alle *Istruzioni* una bozza dei *Titoli delle categorie per la classificazione delle carte* realizzata attraverso un'approssimativa ripartizione delle materie con cui stava organizzando la documentazione dell'Archivio generale in base alle competenze attribuite a ciascuna divisione ministeriale. Dall'elenco sono stati omessi i titoli subalterni in base alle divisioni del Ministero. DIVISIONE I: *Imposta Diretta; Ufficj Censo*. DIVISIONE II: *Annona; Commercio; Daziaria ossia Dogana; Dazj di Consumo; Invenzioni; Lotto; Monete; Posta; Privative = Generi diversi; Privative = Polvere e Nitro; Privative Sale; Privative Tabacco*. DIVISIONE III: *Beni Demaniali; Beni Demaniali assegnati in proprietà; Bollo della Carta; Caccia; Caseggiati Demaniali; Crediti Demaniali; Culto; Diritti Diversi Demaniali; Feudi; Tasse = Registro Pubblico ed Ipotecche; Tasse = Spedizioni di Cancelleria; Tasse diverse; Ufficj Demanio*. DIVISIONE IV: *Casse; Contabilità; Monte Napoleone; Impiegati; Pensioni; Ufficj Singoli; Ufficj Spese diverse d'amministrazione*. DIVISIONE V: *Caseggiati demaniali ad uso della Finanza; Caseggiati affitti passivi; Debiti Nazionali; Impiegati; Impiegati = Forz'Armata; Monte Napoleone; Pensioni; Ricorrenti diversi; Ufficj Debito Pubblico; Ufficj Finanza; Ufficj spese diverse d'Amministrazione*.

⁹³ BAM, *Manoscritti*, A 306 SUSS, modulo di *Registro ossia Protocollo parziale della Divisione*; allegato a *Istruzioni per quello degl'Impiegati ch'è assegnato a registrare e tenere in buon ordine le carte degli affari in corso presso ciascuno degli uffici interni del Ministero delle Finanze*; allegato a rapporto di Alghisi a Prina, 4 maggio 1812.

indicazioni, come nei casi illustrati in precedenza, dovevano essere inserite solo al momento dell'archiviazione.

PROGETTI DI PROTOCOLLO PER IL MINISTERO DELLE FINANZE – 1812								
Numero di protocollo parziale	Numero di protocollo generale	Data di presentazione	Nome dell'esibente	Oggetto	Decisione	Richiamo d'unione	Cartella	Fascicolo
1	24	2 gen. 1805	Ministero del Tesoro	Propone il metodo...	3 gennaio Alla Prefettura ...		Debiti naz. Massime	1
2
3	50	4 gen.	Prefettura	Fa alcune variazioni ...	8 detto Approva	Unita al n. 1	Debiti naz. Massime	1

Le prassi seguite nella gestione della documentazione corrente da parte di molti uffici statali dell'Italia Napoleonica, sia tra gli organi centrali, sia a livello periferico, si ispiravano dunque a procedure già invalse da tempo. Nel caso degli organi milanesi si assiste a una sostanziale conferma di molti elementi introdotti dalle già ricordate *Istruzioni per gli uffizj dell'Imperiale Regio Consiglio di Governo* disposte per volontà dell'imperatore Giuseppe II nel 1786.

Questo progressivo ritorno al «sistema insuperabile dell'amministrazione austro-lombarda», per citare le parole utilizzate da Ignazio Banfi, sembrerebbe, a prima vista, un dato in aperta contraddizione con la contemporanea trasformazione, sono parole di Cesare Mozzarelli, «delle strutture e dei moduli organizzativi della vecchia amministrazione lombarda», rimasti sostanzialmente immutati sino al 1802⁹⁴. Con l'erezione della Repubblica italiana, e ancor più negli anni del Regno d'Italia, al modello organizzativo asburgico subentrò quello francese, «tanto nella distribuzione

⁹⁴ C. MOZZARELLI, *Burocrazia milanese...* cit., p. 170.

delle competenze fra gli uffici quanto nella struttura interna di questi», con un'organizzazione gerarchica che, in ambito ministeriale, si concretizza nell'articolazione in divisioni, direzioni generali, sezioni⁹⁵.

I due processi, in realtà, non si escludono vicendevolmente. Nel passaggio dalla Cisalpina alla Repubblica italiana, come si è visto, fecero il proprio ritorno sulla scena molti funzionari di formazione asburgica, ai quali, di norma, fu affidata la direzione dei così detti uffici d'ordine. Questi impiegati, forti dell'esperienza maturata, si fecero evidentemente portatori di una tradizione e di prassi che, pur nel mutato contesto istituzionale, si dimostrarono ancora attuali. È lecito dunque ipotizzare che negli uffici dell'Italia napoleonica si giunse a una sintesi tra elementi francesi e asburgici, con una rielaborazione di entrambe le tradizioni che avrebbe portato alla definizione di procedure burocratiche autoctone.

3. Gli archivi governativi milanesi alla caduta del Regno d'Italia

In seguito alla caduta del Regno d'Italia, segnata dalla capitolazione firmata dal viceré Beahuarnais il 26 aprile 1814, il Consiglio comunale di Milano nominò una Reggenza provvisoria di Governo, ben presto posta sotto il controllo del commissario imperiale Heinrich Bellegarde⁹⁶. Nel breve volgere di pochi mesi gli organi centrali dell'Italia napoleonica furono soppressi, con il passaggio delle relative competenze alla stessa Reggenza o a uffici di nuova formazione.

Il quadro istituzionale delineato nell'estate del 1814 fu radicalmente rivisto nell'aprile dell'anno seguente con l'approvazione della costituzione del nuovo Regno Lombardo-Veneto, posto sotto la tutela di un viceré, figura di collegamento tra Vienna e i due governi di stanza a Milano e Venezia⁹⁷. Nel caso della Lombardia il periodo di

⁹⁵ *Ibid.*, p. 175.

⁹⁶ *Proclama riguardante la nomina fatta da S. M. l'imperatore di S. E. il signor maresciallo conte di Bellegarde in commissario plenipotenziario di queste province*, 25 maggio 1814, in *Atti del Governo*, Milano, Stamperia di Governo, 21 aprile - 31 dicembre 1814, pp. 52-53. Per un quadro generale delle vicende riguardanti il Regno Lombardo-Veneto, con particolare riferimento alla storia istituzionale e amministrativa, si rimanda in particolare a M. MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, Il Mulino, 1983; ID., *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 1987.

⁹⁷ *Pubblicazione dell'imperiale regia patente del 7 corrente che crea degli stati austriaci in Italia un Regno Lombardo Veneto*, firma Francesco I, 20 aprile 1815, in *Atti del Governo*, Milano, Stamperia di Governo, 1 gennaio - 30 settembre 1815, pp. 47-51). La carica di viceré rimase a lungo vacante in seguito alla rinuncia dell'arciduca Antonio, fratello dell'imperatore, che non volle assumere l'incarico

transizione proseguì sino all'inizio del 1816. Ai primi di gennaio la Reggenza fu definitivamente soppressa per lasciare il campo al nuovo Governo guidato da Franz Saurau⁹⁸. In aprile l'esecutivo assunse la piena direzione di «tutti i rami camerali e di finanza», con l'abolizione dell'Intendenza generale di finanza, creata nel 1814, e i consiglieri governativi furono ripartiti in due sezioni, Senato politico e Senato di finanza, anche detto camerale, giungendo a un assetto istituzionale che avrebbe retto senza particolari scossoni sino al 1831, quando le due branche furono nuovamente separate con la creazione del Magistrato camerale⁹⁹.

L'organizzazione delle istituzioni deputate all'amministrazione della giustizia fu ancor più complessa. Nell'agosto del 1816 al vertice del sistema giudiziario fu posto il Senato lombardo-veneto del Supremo tribunale di giustizia, con sede a Verona, erede della sezione italiana del Supremo tribunale di Vienna attiva tra l'aprile del 1815 e il giugno del 1816¹⁰⁰. In area lombarda il massimo organo giudicante era il Tribunale d'appello di Milano, destinato a occuparsi del riesame delle sentenze delle corti di prima istanza¹⁰¹. In ogni capoluogo di provincia furono istituiti un tribunale civile e penale di primo grado e una pretura urbana, con la sola eccezione della capitale, dotata di tre distinti

assegnatogli nel marzo del 1816 (*Nomina di S. A. I. l'arciduca Antonio in viceré del regno*, firma Francesco I, 7 marzo 1816, in *Atti del Governo*, Milano, Stamperia di Governo, 1 gennaio - 30 giugno 1816, p. 214).

⁹⁸ Il Governo di Lombardia era composto da un governatore, Saurau, un vicepresidente, Giacomo Mellerio, e dieci consiglieri (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 80, editto a stampa di Saurau, 2 gennaio 1816; si veda anche *Cessazione della reggenza e nomina dell'imperiale regio governo*, firma Saurau, 2 gennaio 1816, in *Atti del Governo*, Milano, Stamperia di Governo, 1 gennaio - 30 giugno 1816, pp. 1-2).

⁹⁹ *Cessazione dell'intendenza generale delle finanze. Concentramento nell'I. R. governo della direzione superiore di tutti i rami camerali e di finanza. Divisione dell'I. R. governo in due sezioni*, firma Saurau, 9 aprile 1816, in *Atti del Governo*, Milano, Stamperia di Governo, 1 gennaio - 30 giugno 1816, pp. 231-233. Alle dipendenze del Senato di finanza operavano: la Direzione per le dogane, le private e i dazj di consumo; la Direzione per il demanio, per i beni della corona, boschi, diritti uniti, licenze di caccia, tasse, ipoteche, bollo della carta; la Direzione per la zecca e per i diritti del bollo di garanzia, con competenze sugli affari «montanistici o sia delle miniere»; la Direzione del lotto; «tutte le autorità od uffici camerali o di finanza» presenti sul territorio lombardo. Sull'organizzazione interna dei due governi del Lombardo-Veneto si vedano in particolare A. LORENZONI, *Istituzioni del diritto pubblico interno pel Regno lombardo-veneto*, 3 voll., Padova, Minerva, 1835-1836; A. SANDONÀ, *Il Regno Lombardo-Veneto 1814-1859. La Costituzione e l'Amministrazione*, Milano, Cogliati, 1912.

¹⁰⁰ Per il trasferimento del Senato da Vienna a Verona e per le competenze ad esso assegnate si veda la nota introduttiva di A. GRANDI, *Processi politici del Senato lombardo-veneto 1815-1851*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento, 1976, pp. VII-XVI.

¹⁰¹ *Risoluzione con cui viene istituito pel 1° gennajo l'imperiale regio tribunale d'appello generale e superiore giudizio criminale di Milano, e cessazione delle attuali corti d'appello di Milano e Brescia*, firma Saurau, 27 novembre 1815, in *Atti del Governo*, Milano, Stamperia di Governo, 1 novembre - 31 dicembre 1815, pp. 1072-1074.

tribunali, civile, criminale e mercantile, e di due preture urbane¹⁰². Il quadro era completato da alcune preture dislocate in centri rurali di particolare rilievo.

Anche il settore degli archivi fu investito da importanti novità. La Prefettura degli archivi cessò di esistere nel settembre del 1814, sostituita dalla restaurata Imperiale Regia Direzione generale degli archivi governativi di Lombardia¹⁰³. Bartolomeo Sambrunico tornò ad occupare la carica ricoperta per l'ultima volta nel 1800, mentre i personaggi maggiormente compromessi con il precedente regime furono allontanati dai rispettivi incarichi, a cominciare da Luigi Bossi e Michele Daverio. Nel giro di poche settimane, con il trasferimento in S. Fedele di Luca Peroni, per il quale in un primo momento si era pensato a un impiego presso la Reggenza di Governo, l'Archivio di deposito Governativo tornava saldamente nelle mani di due vecchi funzionari asburgici¹⁰⁴.

Il primo problema che Sambrunico e Peroni si trovarono ad affrontare riguardò la gestione dei fondi prodotti dalle cessate amministrazioni del Regno d'Italia,

¹⁰² *Nuovo sistema per l'amministrazione della giustizia presso le prime istanze*, firma Mellerio, 3 febbraio 1818, in *Raccolta degli atti del Governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari*, Milano, Imperial Regia Stamperia, 1 gennaio - 30 giugno 1808, pp. 13-23. Per un quadro complessivo del sistema giudiziario lombardo nei primi anni del Lombardo-Veneto risulta di particolare interesse l'inchiesta svolta tra il 1822 e il 1823 dal consigliere aulico Antonio Mazzetti (ASMI, *Senato lombardo-veneto del Supremo tribunale di giustizia*, b. 273, *Rapporto del Consigliere Aulico Antonio Mazzetti mediante il quale rassegna il risultato della visita dei Tribunali e delle Preture della Lombardia da lui eseguita in esecuzione dell'Aulico Decreto dei 10 aprile 1822*, inviato al Senato lombardo-veneto del Supremo tribunale di giustizia, 4 marzo 1823).

¹⁰³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 327, minuta della Reggenza di Governo a Bossi, Sambrunico e alla Direzione provvisoria di contabilità, firma il reggente Giovanni Bazzetta, 6 settembre 1814.

¹⁰⁴ All'inizio di settembre del 1814 il commissario plenipotenziario Bellegarde illustrò alla Reggenza di Governo la volontà di richiamare in servizio Sambrunico e inviò un elenco dei nuovi impiegati da assegnare all'Archivio di S. Fedele: Giuseppe Gira (proveniente dalla Segreteria di Stato); Giuseppe Staurengi (Consiglio di Stato); Giuseppe Carcano (Direzione generale del censo); Antonio Castiglioni (Direzione generale acque e strade); Ercole Peri (Archivio); Giuseppe Mari (quiescente); Pietro Antonio Paruta (quiescente); Giovanni Brambilla, (quiescente); Giovanni de Fratelli, (quiescente); Vincenzo Taveggia (Ministero dell'interno); Paolo Valsuani (Ministero per il culto); Antonio Piccaluga (Ministero per il culto); Dionigi de Marini (Ministero dell'interno); Giovanni Petermann, (Segreteria di Stato) (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 327, *Elenco degli individui destinati all'Archivio di Deposito in S. Fedele*, firmato da Bellegarde, 1 settembre 1814; allegato a comunicazione dello stesso Bellegarde alla Reggenza di Governo, 1 settembre 1814). A fine mese lo stesso plenipotenziario apportò alcune modifiche all'elenco in questione. Giuseppe Gira fu assegnato alla Reggenza di Governo, Dionigi de Marini fu trasferito «altra destinazione», sostituiti da Luca Peroni e dall'archivista della divisione milanese dell'ex Ministero degli esteri Giuseppe Viglezzi (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 52, foglio di referato del reggente Giorgio Giulini, sessione della Reggenza di Governo del 30 settembre 1814). In ottobre Sambrunico ottenne di potersi servire in via provvisoria di un secondo gruppo di impiegati: Girolamo Romano, Francesco Fenghi, Filippo Regalia, Antonio de Capitani, Agostino Salvioni, Saverio Piantanida, Giuseppe Silva, Gaetano Gira, Ottaviano Berlucchi, Giovanni Battista Bonola, Carlo Peroni, Luigi Canevari, Pietro Marazzi (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 327, Bellegarde alla Reggenza di Governo, 31 ottobre 1814).

un'immensa mole di scritture solo in parte assegnate alle nuove istituzioni. Alcuni archivi giunsero in S. Fedele quasi subito, mentre altri passarono da un ufficio all'altro, subendo scorpori, scarti e operazioni di varia natura, per essere versati al Governativo solo ad anni di distanza. Di fronte a una situazione tanto fluida, risulta particolarmente complesso, se non impossibile, prendere in esame le vicende subite da ciascun fondo nei primissimi anni del Lombardo-Veneto.

L'Archivio di deposito Governativo era ancora organizzato in dipartimenti, il Governativo e il Camerale, ai quali si affiancava il vecchio Archivio del Censo, rimasto formalmente separato dai due rami principali¹⁰⁵. La scelta di mantenere distinte le due sezioni era giustificata, a differenza di quanto si è visto per l'Età napoleonica, dalla configurazione data agli organi centrali del Regno Lombardo-Veneto. Di fronte al mutato contesto, tanto diverso da quello che aveva lasciato nel 1796, Sambrunico giunse a mettere in dubbio la creazione di un unico grande fondo ordinato per materia, prefigurando, al contrario, la creazione di altri due dipartimenti, oltre al Governativo e al Camerale:

«L'Archivio dovrebbe essere diviso in quattro dipartimenti, cioè Politico, Camerale, Militare, e Regio-Ecclesiastico con l'Istruzione pubblica. Ma per la ristrettezza di sito, e per una maggiore facilità durante il ricomponimento delle carte si ritiene per ora l'ordine alfabetico delle materie principali, cioè acque, albinaggio, araldica, e simili, commercio, confini, corte sovrana dello Stato, corti estere, classificandole ne' titoli subalterni di rispettiva analogia, e competenza»¹⁰⁶.

Si trattava, come accennato, di una soluzione conforme all'organizzazione istituzionale del Regno. I consiglieri governativi, lo si è visto, erano stati distinti in un Senato politico e in un Senato camerale, mentre la direzione delle questioni militari spettava al Comando militare, con una tripartizione che Sambrunico avrebbe dunque voluto introdurre anche nella documentazione custodita in S. Fedele¹⁰⁷.

Sambrunico morì nel novembre 1818 senza riuscire a mettere in pratica il proprio piano, abbandonato immediatamente da Peroni, nominato alla guida interinale della Direzione degli archivi¹⁰⁸. Il nuovo direttore, come si vedrà meglio in seguito, rimase fedele al

¹⁰⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, memoria di Sambrunico, 19 agosto 1816.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ A. SANDONÀ, *Il Regno Lombardo-Veneto...* cit., pp. 96-110 e 215-227.

¹⁰⁸ Sambrunico morì il 4 novembre 1818 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 604, Peroni al Governo, 5 novembre 1818). Peroni gli subentrò in via provvisoria il 7 novembre (ASMI, *Atti di*

progetto originario, tentando con tutte le proprie forze di realizzare un unico grande fondo nel quale ordinare per materia le scritture prodotte dai diversi organi milanesi che nel corso dei secoli avevano esercitato poteri di natura governativa. Non gli rimaneva altro da fare se non proseguire il lavoro degli archivisti napoleonici, rimasti fedeli all'opera che egli sul finire del Settecento aveva potuto solo abbozzare.

La documentazione prodotta tra il 1796 e il 1802, o almeno quella superstite, era già confluita nel Dipartimento Governativo, mentre nel Camerale, salvo rare eccezioni, non erano stati effettuati nuovi versamenti¹⁰⁹. La strada verso la creazione del fondo *Atti di Governo* era ormai tracciata, ma il percorso si dimostrò più lungo di quanto Peroni poteva immaginare. Tra la fine del 1818 e i primi mesi del 1819 egli espose al Governo la situazione in cui versavano i fondi risalenti agli anni della Repubblica italiana e del Regno d'Italia, destinati, presto o tardi, a subire lo stesso trattamento della documentazione più antica¹¹⁰.

Gli unici quattro fondi giunti all'Archivio di deposito entro la fine del 1818 furono gli archivi del Ministero dell'interno, del Senato napoleonico e del Consiglio dei titoli, ben presto fusi in un unico fondo, e quello del Ministero per il culto, collocato in via provvisoria in alcuni locali di pertinenza dell'Amministrazione del censo¹¹¹. La presenza degli uffici censuari nella stessa sede della Direzione degli archivi, con una

governo, Uffici e tribunali regi, p. m., b. 604, minuta del consigliere governativo Dordi a Peroni; 7 novembre 1818; su foglio di referato dello stesso consigliere Dordi, sessione del Governo del 6 novembre 1818).

¹⁰⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, *Breve Analisi Degli Archivi di Governo esistenti in Milano, sparsi in diversi locali, e successivo Progetto di riunione dei medesimi in un solo deposito*; allegata a minuta di rapporto di Peroni al Governo, 30 novembre 1818. Lo stesso Peroni in una precedente supplica aveva ricordato che tra il 1799 e il 1800 si era occupato del riordino della documentazione prodotta dagli organi governativi della prima Repubblica Cisalpina (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 604, Peroni al Governo, 1 ottobre 1817). Nei primi anni del Lombardo-Veneto la documentazione del Governativo risultava ordinata secondo i seguenti titoli dominanti: *Acque; Agricoltura; Albinaggio; Araldica; Censo; Commercio; Confini Esteri; Culto; Finanza; Feudi Camerali Imperiali; Feudi Camerali già detti Nazionali; Giustizia Civile e Punitiva; Luoghi Pii; Militare; Polizia; Popolazione; Potenze Sovrane ed Estere; Sanità; Spettacoli Pubblici; Strade; Studi; Tesoreria; Trattati; Tribunali; Vittuaria* (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, relazione dal titolo *Analisi ad un dipresso delle Materie contenute nell'Archivio generale di Deposito del governo di S. Fedele*; allegata a relazione dal titolo *Archivio Generale del Governo situato in S. Fedele diviso in tre Dipartimenti Politico Governativo detto anche Segreto = Camerale = Censuario*; allegata a rapporto di Peroni al Governo 10 febbraio 1819).

¹¹⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, prospetto dal titolo *Elenco degli Archivi di governo separati dall'Archivio generale di Governo in S. Fedele, altri dipendenti direttamente, ed altri indipendenti dall'Imperiale Regia Direzione*; allegato a rapporto di Peroni al Governo 10 febbraio 1819.

¹¹¹ Il trasferimento in S. Fedele dell'Archivio del Ministero per il culto fu disposto dal Governo nell'aprile del 1817 (ASMI, *Atti di governo, Culto, p. m.*, b. 43, minuta del Governo all'Amministrazione delle fabbriche erariali, 8 aprile 1817).

coesistenza destinata a creare non poche tensioni, non consentiva di ricavare nuovi depositi nell'edificio di S. Fedele, in merito al quale già da tempo si discuteva di un eventuale intervento di ampliamento.

Sambrunico era stato dunque costretto a collocare in alcune sedi distaccate diversi fondi posti sotto la giurisdizione della Direzione¹¹². L'Archivio della divisione milanese del Ministero degli esteri si trovava in una stanza della canonica di S. Bartolomeo. L'Archivio del Fondo di religione era presso la Direzione generale delle dogane, in S. Giovanni alle Case Rotte. Il Governativo-Civico aveva mantenuto la propria sede al Broletto¹¹³, mentre l'antico Archivio Gonzaga, per il quale in passato si era ipotizzato il trasferimento a Milano, era rimasto a Mantova. Si distingueva il caso dell'Archivio del Ministero della guerra, ancora in S. Carpofo, posto sotto la duplice giurisdizione della Direzione degli archivi e del Comando militare¹¹⁴.

La Direzione degli archivi non aveva ancora ottenuto formalmente la gestione di molti altri fondi che, per esigenze di servizio, erano stati temporaneamente attribuiti agli organi della nuova amministrazione statale. La documentazione della Segreteria e del Consiglio di Stato, così come quella della Direzione generale di pubblica istruzione, era gestita direttamente dagli uffici governativi. L'Archivio del Ministero delle finanze si trovava presso palazzo Marino, sede del Senato di finanza. L'Archivio del Ministero di giustizia era dislocato in alcuni locali di piazza dei Mercanti, a disposizione degli organi

¹¹² Le informazioni e le citazioni relative agli archivi governativi milanesi riportate nei seguenti capoversi, ove non specificato, sono tratte da ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, prospetto dal titolo *Elenco degli Archivi di governo separati dall'Archivio generale di Governo in S. Fedele, altri dipendenti direttamente, ed altri indipendenti dall'Imperiale Regia Direzione*; allegato a rapporto di Peroni al Governo 10 febbraio 1819.

¹¹³ L'Archivio del Broletto fu posto alle dirette dipendenze della Direzione generale degli archivi il 16 settembre 1814 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 308, nota d'archivio, 16 settembre 1814). L'Archivio fu in seguito definito semplicemente Archivio Civico-Governativo o Archivio Governativo-Civico.

¹¹⁴ Al Ministero della Guerra e Marina, soppresso il 16 agosto 1814, subentrò una Commissione straordinaria che entro il 31 ottobre di quell'anno avrebbe dovuto definire tutte le questioni contabili e finanziarie pendenti e si sarebbe dovuta occupare del passaggio di strutture, mezzi e competenze alle autorità militari e amministrative austriache. Alla Commissione, composta da sei membri, furono assegnati trentasei impiegati, chiamati tra le altre cose a occuparsi dell'Archivio di S. Carpofo, nel quale sarebbero dovuti confluire «tutte le carte e documenti» prodotti dal cessato Ministero (*Ordine di S. E. il signor F. M. conte di Bellegarde, governatore generale e generale in capo dell'armata austriaca in Italia, portante la cessazione del ministero della guerra e marina, e la sostituzione di una commissione straordinaria*, firma Bellegarde, 16 agosto 1814, in *Atti del Governo*, Milano, Stamperia di Governo, 21 aprile - 31 dicembre 1814, pp. 118-120). In ottobre la Commissione fu sciolta, con il passaggio di gran parte delle relative competenze al Comando generale militare (*Decreto di S. E. il signor F. M. conte di Bellegarde, ecc., con cui si discioglie la commissione straordinaria di guerra e si danno altre analoghe provvidenze*, firma Bellegarde, 20 ottobre 1814, in *Atti del Governo*, Milano, Stamperia di Governo, 21 aprile - 31 dicembre 1814, pp. 143-144).

giudiziari di nuova istituzione. La Direzione generale di contabilità aveva ereditato le carte del Ministero del tesoro, della Corte dei conti e della Contabilità di guerra¹¹⁵. Molte altre direzioni generali attive in Età napoleonica, al contrario, continuarono a operare indisturbate nell'ambito del nuovo contesto istituzionale, conservando anche la gestione delle scritture prodotte prima del 1814, come nel caso delle «direzioni del censo, delle acque e strade, delle dogane, delli demanii».

Un caso particolarmente interessante, sul quale si avrà modo di tornare diffusamente, fu quello dell'Archivio Diplomatico, affidato sin dal 1814 all'ex archivista camerale Luigi Settala¹¹⁶. Il fondo fu depauperato di molte pergamene, restituite alle autorità dei territori di origine non compresi nel nuovo Regno, mentre la documentazione superstite fu trasferita da S. Fedele alla canonica di S. Bartolomeo, liberando alcuni locali da destinare alla ben più importanti scritture governative. Si trattò di una soluzione in antitesi rispetto a quanto aveva sostenuto con forza Michele Daverio, segno di un profondo cambiamento nel modo di intendere la natura stessa dell'Archivio Governativo, non più chiamato a svolgere quel ruolo culturale auspicato dall'archivista nazionale.

Le difficoltà incontrate da Sambrunico e Peroni nella gestione di un insieme tanto eterogeneo di archivi proseguirono sostanzialmente sino agli anni Settanta dell'Ottocento, influenzando in maniera determinante qualsiasi progetto teso a una razionalizzazione del sistema archivistico milanese. Le stesse considerazioni valgono per la seconda questione che i due direttori si trovarono ad affrontare in quei primi anni del Lombardo-Veneto, caratterizzati dalla difficile gestione di quella moltitudine di funzionari e impiegati di vario livello proveniente dalle fila dell'amministrazione napoleonica. Nel breve volgere di pochi anni il numero degli individui posti sotto la direzione di Peroni aumentò sensibilmente rispetto all'organico della precedente Prefettura, raggiungendo le sessantacinque unità all'inizio del 1819¹¹⁷.

¹¹⁵ L'Archivio del Ministero del tesoro, al pari dei fondi prodotti dalla Camera dei conti e dalla Contabilità di guerra, furono trasferiti presso l'ex Collegio Elvetico nella primavera del 1817 (ASMI, *Atti di governo, Culto, p. m.*, b. 43, minuta del Governo all'Amministrazione delle fabbriche erariali, firma il consigliere Pancaldi, 8 aprile 1817).

¹¹⁶ Settala ottenne la direzione dell'Archivio Diplomatico il 18 agosto 1814, quando il fondo si trovava ancora in S. Fedele (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 639, minuta della Reggenza di Governo alla Cassa generale dello Stato, 11 gennaio 1815).

¹¹⁷ Le informazioni relative al personale della Direzione generale degli archivi riportate nei prossimi capoversi, ove non specificato, sono tratte da ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, prospetto dal titolo *Stato degli individui addetti all'Imperial Regia Direzione Generale degli Archivj, e*

L'elevato numero di impiegati assegnato alla Direzione generale degli archivi di deposito governativi non deve essere interpretato come un dato in controtendenza rispetto alla generale «falcidia» subita dai «ranghi medio-bassi» della burocrazia milanese nel passaggio dal Regno d'Italia al Lombardo-Veneto¹¹⁸. Ad aumentare erano stati gli archivi posti alle dirette dipendenze del nuovo ufficio, che di conseguenza aveva ereditato parte del personale un tempo in servizio presso altre istituzioni.

Il Governativo-Camerale contava ventitre impiegati, Peroni compreso, ai quali si aggiungevano due alunni e cinque individui di basso servizio, per un totale di trenta individui, numero non molto lontano dai dati registrati in Età napoleonica. Insieme all'Archivio del Ministero dell'interno erano giunti in S. Fedele altri otto dipendenti, a cominciare da Carlo Peroni, collaboratore del padre sin dal 1809¹¹⁹, affiancato da cinque impiegati e due inservienti. Analogo provvedimento fu preso per la gestione dell'assai più modesto Archivio del Ministero per il culto, al quale continuò ad attendere Carlo Marieni, con la collaborazione di un solo inserviente.

L'Archivio del Broletto, l'unico a dipendere già in precedenza dalla Prefettura, continuava ad essere gestito da quattro individui, ma l'organico era in parte mutato rispetto al passato, a cominciare dal direttore, Giuseppe Viglezzi, subentrato a Carlo Daverio nel 1814¹²⁰. Lo stesso Viglezzi continuò a dirigere anche l'Archivio della divisione milanese del Ministero degli esteri, di cui era stato archivista¹²¹. A dirigere l'Archivio del ministero della guerra, al contrario, non vi era più Ignazio Banfi.

degli Archivi, e Depositi dalla stessa dipendenti; allegato a rapporto di Peroni al Governo 10 febbraio 1819.

¹¹⁸ M. MERIGGI, *Funzionari e carriere nella Lombardia della Restaurazione (1816-1848)*, in *Dagli stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, a cura di N. RAPONI, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 294-327: 294. In merito agli impiegati pubblici nel Regno Lombardo-Veneto si vedano, oltre al saggio citato, M. MERIGGI, *Aspetti dell'impiego di concetto in Lombardia durante la Restaurazione (1816-48)*, in *L'educazione giuridica, IV, Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi*, tomo 2, *L'età moderna*, Perugia, Università degli Studi di Perugia – Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 331-361; U. TUCCI, *Stipendi e pensioni dei pubblici impiegati nel regno lombardo-veneto dal 1824 al 1866*, in «Archivio economico dell'unificazione italiana», X, 1960, 4, pp. 1-68. Due validi strumenti per la ricchezza delle informazioni riportate restano L. FONTANA, *Regolatore amministrativo teorico-pratico ad uso degli impiegati amministrativi in genere*, VII, *Impiegati pubblici*, Milano, Civelli Giuseppe e Comp., 1848; V. GUAZZO, *Il funzionario pubblico, ossia manuale pratico-disciplinare per gli impiegati regi, per gli addetti ai corpi tutelati e pei disciplinati dello stato*, Venezia, Vedova Gattei, 1846.

¹¹⁹ Nel 1809 Carlo Peroni fu ammesso in qualità di praticante all'Archivio generale del Ministero dell'interno su richiesta dal padre (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. s., b. 8, il ministro dell'interno Di Breme a Luca Peroni, 4 settembre 1809).

¹²⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 516, supplica di Carlo Daverio alla Reggenza di Governo, 31 gennaio 1815.

¹²¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 290, rapporto di Viglezzi a Sambrunico, 29 agosto 1818; allegato a copia di rapporto di Sambrunico al Governo, 24 settembre 1818.

L'incombenza era stata affidata nuovamente a Vincenzo Lancetti, affiancato da ben quattordici collaboratori, sette impiegati e altrettanti inservienti. L'Archivio del Fondo di religione contava due soli impiegati, Giuseppe Vimercati e Luigi Grillioni, e un inserviente. L'elenco si concludeva con l'Archivio Governativo in Mantova, gestito da un viceprefetto, Giuseppe Antoldi, tre impiegati e un portiere.

Gli impiegati posti alle dipendenze della Direzione generale degli archivi provenivano dunque da esperienze professionali dissimili, con un percorso che, in linea di massima, può essere ascritto a tre diversi criteri selettivi: la conferma di buona parte del personale già in servizio in S. Fedele e al Broletto durante gli ultimi anni dell'Età napoleonica¹²²; la riassunzione di quanti avevano perso l'impiego in seguito all'arrivo dei Francesi, come nel caso di Sambrunico¹²³; il trasferimento in S. Fedele di una nutrita schiera di impiegati ministeriali, chiamati a occuparsi della documentazione prodotta dai rispettivi dicasteri, destinata a essere concentrata, presto o tardi, nell'Archivio Governativo.

La scelta del personale della Direzione generale degli archivi, dunque, si ispirò quasi immediatamente all'atteggiamento accomodante del commissario Bellegarde, contrario a epurazioni indiscriminate. Egli guardò con favore al corpo impiegatizio formatosi durante l'Età napoleonica e più in generale all'organizzazione amministrativa del Regno d'Italia, considerata come l'evoluzione del sistema burocratico introdotto dalle riforme giuseppine di fine Settecento¹²⁴.

Una soluzione, quella adottata da Bellegarde, auspicata anche dal presidente dei Collegi elettorali, Lodovico Giovio, che sin dal 1 maggio 1814 aveva chiesto alla Reggenza di non assumere nuovi impiegati, ma di servirsi di quei «nazionali probi, e diligenti» che

¹²² Gli unici impiegati di S. Fedele ad essere licenziati per «effetto di sistema» alla caduta del Regno d'Italia furono quelli originari di territori non compresi nel Lombardo-Veneto (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 52, copia di determinazione della Reggenza di Governo, firma il presidente Carlo Verri, 19 maggio 1814; allegata a lettera dell'incaricato del portafoglio del Ministero dell'interno, Paolo De Capitani, all'amministratore ministeriale Alberto Alemagna, 21 maggio 1814). Tra gli individui della Prefettura degli archivi il provvedimento colpì Luigi Dumolard, Francesco Ridolfi, Costanzo Vernone e Gabriele Vernone (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, minuta di circolare di Bossi ai quattro impiegati licenziati, 5 giugno 1814). Per coprire i posti rimasti vacanti nei diversi uffici si decise di assegnare la precedenza ai lombardi un tempo impiegati nei territori dell'ex Regno d'Italia passati sotto il controllo di altri stati (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 386, l'incaricato del portafoglio del Ministero dell'interno Paolo de Capitani al direttore generale della pubblica istruzione, 22 luglio 1814).

¹²³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, Sambrunico alla Reggenza di Governo, 12 gennaio 1815; allegata a lettera di Bellegarde alla Reggenza di Governo, 31 gennaio 1815. Gli individui reintegrati furono Giuseppe Mari, Pietro Antonio Paruta, Giovanni Brambilla Giovanni de Fratelli, Agostino Salvioni e Gaspare Verga.

¹²⁴ M. MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali... cit.*, pp. 30-35.

avevano perso il proprio impiego «per effetto di sistema»¹²⁵. Il destino degli ex impiegati dell'amministrazione italiana fu vario. Gli individui licenziati alla caduta del Regno d'Italia, come è noto, ottennero un contributo, detto *demi-solde*, pari alla metà dello stipendio percepito in precedenza¹²⁶. I colleghi più fortunati, mantenuti in servizio o trasferiti ad altro incarico, si videro addirittura confermare l'intero soldo, in attesa che i rispettivi uffici venissero dotati di una pianta organica definitiva¹²⁷.

Lo stesso principio fu adottato per gli impiegati licenziati nel 1796, quando gli emolumenti, tuttavia, erano nettamente inferiori a quelli erogati in Età napoleonica¹²⁸. Si trattava di un'evidente stortura che, assicurava il Governo, sarebbe stata sanata al momento della «sistematizzazione» degli uffici, quando ai vecchi funzionari asburgici, rimasti sempre fedeli all'Austria, sarebbero state assegnate le cariche più importanti¹²⁹.

Nel caso della Direzione degli archivi, il cui organico fu regolarizzato solo verso la fine degli anni Trenta dell'Ottocento, il problema rimase irrisolto, a tutto svantaggio di Sambrunico e di quanti come lui avevano preferito ritirarsi a vita privata piuttosto che servire i Francesi. Le lamentele del direttore non si fecero attendere:

«Giacché siccome proseguono nel godimento di lauti stipendi non tanto quelli, che servirono prudentemente nel passato sistema, ma anche gli altri che si lasciarono trasportare dal partito, così riuscirebbe umiliante, se avessero da essere trattati li quiescenti con più ristretto calcolo, quasi che avessero da soffrire minorazioni di premio in loro confronto, per aver fatto il proprio dovere di ossequio, e di devozione verso il proprio legittimo sovrano»¹³⁰.

¹²⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 386, Giovia alla Reggenza di Governo, 1 maggio 1814.

¹²⁶ M. MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto...* cit., p. 81.

¹²⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, minuta del reggente Giorgio Giulini a Sambrunico, 14 febbraio 1815.

¹²⁸ Sugli stipendi particolarmente elevati assegnati agli impiegati pubblici dal regime napoleonico rispetto alle retribuzioni del pubblico impiego nell'ambito dell'Impero asburgico si veda M. MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali...* cit., pp. 278-288. Nel maggio del 1814 Bellegarde creò una commissione deputata a stabilire il tetto massimo degli stipendi da attribuire agli impiegati pubblici (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 386, minuta di decreto di Bellegarde, 28 maggio 1814). Nel giugno dello stesso anno la Reggenza di Governo stabilì che il «massimo onorario di qualsivoglia funzionario» non dovesse superare le 18.000 lire annue (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 386, decreto della Reggenza di Governo, firma Bellegarde, 8 giugno 1814).

¹²⁹ La decisione di considerare di rango superiore gli impiegati entrati in servizio prima dell'arrivo dei Francesi fu stabilita da una risoluzione dell'imperatore datata 2 gennaio 1816 e comunicata il giorno seguente al Governo di Milano dalla Commissione aulica centrale di organizzazione (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 386, referato del consigliere Spech, sessione del Governo del 9 febbraio 1816).

¹³⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 310, Sambrunico alla Reggenza di Governo, 12 gennaio 1815; allegata a lettera di Bellegarde alla Reggenza di Governo, 31 gennaio 1815.

Tra gli stessi impiegati provenienti dai ministeri napoleonici i compensi potevano variare anche sensibilmente, a prescindere dall'importanza dell'incarico ricevuto. Peroni conservò lo stipendio annuo di 4.000 lire assegnatogli dal Ministero dell'interno, senza percepire alcun aumento nel momento in cui, morto Sambrunico, si trovò a dirigere in via interinale la Direzione degli archivi, mentre un funzionario di grado inferiore come Vincenzo Lancetti, proveniente dai ranghi del ricco Ministero della guerra, continuò a ricevere 5.000 lire annue¹³¹. La situazione raggiunse il paradosso nell'ottobre del 1820, quando Peroni, a coronamento della propria carriera, ottenne ufficialmente la carica di direttore generale. L'archivista si vide addirittura decurtare di circa cento lire lo stipendio percepito sino a quel momento, cifra che gli fu restituita attraverso un assegno *ad personam* solo tre anni più tardi¹³².

4. La nomina di Luca Peroni alla guida della Direzione generale degli archivi

La nomina di Luca Peroni a direttore degli archivi apparve scontata sin dal momento della morte di Sambrunico, ma per assegnare la carica, l'unica resa stabile in seno alla Direzione, fu necessario bandire un concorso, indetto ufficialmente sul finire del 1819¹³³. Fu il Governo a proporre alla Cancelleria aulica riunita di avviare finalmente le

¹³¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, prospetto dal titolo *Stato degli individui addetti all'Imperial Regia Direzione Generale degli Archivj, e degli Archivj, e Depositi dalla stessa dipendenti*; allegato a rapporto di Peroni al Governo 10 febbraio 1819. Lancetti pretese di mantenere la qualifica di direttore dell'Archivio della Guerra, incontrando la netta opposizione di Peroni, per il quale l'unico a potersi fregiare del titolo di direttore doveva essere il successore del defunto Sambrunico (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 426, rapporto di Lancetti alla Direzione generale degli archivi, 10 novembre 1818; allegato a rapporto di Peroni al Governo, 5 dicembre 1818).

¹³² La carica di direttore prevedeva uno stipendio pari a 1.500 fiorini, equivalente a circa 3.886 lire (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, decreto della Cancelleria aulica riunita al Governo, 2 ottobre 1819; allegato a minuta del Governo alla Direzione del demanio, firma il consigliere Tadini Oldofredi, 29 ottobre 1819). Si trattava di una cifra inferiore a quanto proposto dal Governo, che aveva ipotizzato di assegnare al nuovo direttore non meno di 2.000 fiorini (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma il consigliere Tadini Oldofredi, 5 marzo 1819). Peroni fu costretto ad attendere il 1823 per ottenere un assegno *ad personam* di 100 lire, un aumento grazie al quale si garantì uno stipendio simile a quello goduto in precedenza (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 604, Cancelleria aulica riunita al Governo, 9 giugno 1823).

¹³³ Il Governo di Milano propose alla Cancelleria aulica riunita di assegnare a Peroni la carica di direttore sin dal marzo del 1819 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 5 marzo 1819; su foglio di referato dello stesso Tadini Oldofredi, sessione del Governo del 19 febbraio 1819). Il concorso fu indetto all'inizio di ottobre (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, decreto della Cancelleria aulica riunita al

procedure per la scelta del nuovo direttore, nella convinzione che fosse necessario consolidare la posizione di Peroni, la cui autorità, senza una nomina ufficiale, poteva essere messa in discussione dai colleghi. Nel momento in cui Peroni stava fornendo un contributo decisivo al progetto di concentrazione degli archivi separati, allora al vaglio di un'apposita Commissione, era necessario dotarlo di pieni poteri per contrastare l'eventuale resistenza di un nutrito gruppo di impiegati che, lo si vedrà, guardava con malcelata ostilità all'iniziativa.

Al concorso parteciparono diciassette candidati, tra i quali figuravano alcuni personaggi che, giunti a esercitare funzioni dirigenziali in Età napoleonica, erano stati relegati a incarichi di secondo piano o si erano addirittura ritrovati senza lavoro¹³⁴. Figuravano tra i quiescenti l'ex prefetto dipartimentale Francesco Angiolini, Giuseppe Agrati, Carlo Villa, Francesco Giuliani, Giovanni Greppi, Venceslao Cavalletti e Luigi Bossi, l'unico a vantare una lunga esperienza nel settore degli archivi. Altri tre candidati prestavano servizio negli uffici del Governo, Giuseppe Maggi, Orombelli e Luigi Poggiolini, mentre un quarto, Camillo Molinari, era impiegato presso la Delegazione di polizia del primo circondario di Milano.

Le speranze di questa folta schiera di individui si dimostrarono vane. Chiamato a presentare alla Cancelleria aulica riunita la «tripla» dei candidati più accreditati, in linea con la normativa sul pubblico impiego, il Governo decise di puntare su tre concorrenti già in servizio presso la Direzione degli archivi, Luca Peroni, Giuseppe Niccolò Silva e Giuseppe Viglezzi, preferiti ai colleghi Vincenzo Lancetti, Pietro Questiaux e Giuseppe Staurenghi¹³⁵. L'unico a poter competere, per anzianità nel pubblico impiego ed esperienza specifica nel settore, era Luigi Bossi, ma a suo sfavore giocò l'accusa, mai del tutto chiarita, di aver sottratto diversi documenti dall'Archivio di S. Fedele.

La graduatoria, come previsto, era capeggiata da Luca Peroni, sulle capacità professionali del quale non potevano sussistere dubbi. Malgrado un'età ormai avanzata, contava già settantacinque anni, quarantanove dei quali spesi negli archivi milanesi,

Governo, 2 ottobre 1819; allegato a minuta del Governo alla Direzione del demanio, firma Tadini Oldofredi, 29 ottobre 1819). Il termine per la presentazione delle candidature fu fissato al 30 novembre 1819 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 604, minuta di rapporto del Governo alla Cancelleria aulica riunita, 14 luglio 1820).

¹³⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 604, elenco dei concorrenti alla carica di direttore degli archivi governativi; allegato a minuta di rapporto del Governo alla Cancelleria aulica riunita, 14 luglio 1820.

¹³⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 604, minuta di rapporto del Governo alla Cancelleria aulica riunita, 14 luglio 1820.

l'archivista continuava a svolgere il proprio lavoro in maniera impeccabile, dimostrando un'attività e una lucidità pari, se non superiore, a quelle di cui erano provvisti molti colleghi decisamente più giovani¹³⁶.

Al secondo posto si posizionò il marchese Giuseppe Niccolò Silva, avviato al pubblico impiego nel lontano 1791, quando aveva ottenuto il ruolo di alunno presso il Tribunale criminale di Milano¹³⁷. Nell'ottobre del 1806, dopo una lunga carriera nell'amministrazione giudiziaria, era stato nominato coadiutore all'Archivio Nazionale, dove era rimasto anche dopo la caduta del Regno d'Italia, raggiungendo la carica di secondo aggiunto sotto la direzione del Sambrunico¹³⁸.

Giuseppe Vigliezzi, terzo classificato, era l'unico a non aver maturato esperienze professionali prima dell'arrivo dei Francesi¹³⁹. Nell'agosto del 1797, assunto da pochi mesi dall'Amministrazione di Lombardia, aveva iniziato a lavorare presso l'ufficio di Protocollo della divisione milanese del Ministero degli esteri. Dopo tre anni era passato a dirigere l'Archivio generale del dicastero, carica ricoperta sino al 1814, quando era stato chiamato, come detto, alla direzione dell'Archivio Governativo-Civico del Broletto.

A Vienna si limitarono a ratificare le proposte ricevute da Milano e a partire dal 30 ottobre del 1820 Peroni poté finalmente fregiarsi in maniera ufficiale della carica di direttore generale degli archivi di deposito governativi di Lombardia¹⁴⁰. Meno scontata fu la scelta del primo aggiunto, incombenza che, come era stato per Peroni, rappresentava un passaggio quasi obbligato per quanti ambivano al ruolo di direttore. Il

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 604, elenco dei concorrenti alla carica di direttore degli archivi governativi; allegato a minuta di rapporto del Governo alla Cancelleria aulica riunita, 14 luglio 1820.

¹³⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 640, minuta di rapporto del Governo al viceré del Lombardo-Veneto, firma il consigliere Tadini Oldofredi, 19 ottobre 1821. Nel 1806 Silva ricopriva la carica di procancelliere presso la Pretura criminale di Milano (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 640, il pretore criminale Canziani al ministro dell'interno, 2 ottobre 1806). La nomina a coadiutore in S. Fedele giunse grazie all'interessamento del fratello, giudice d'appello a capo della seconda sezione del Ministero della giustizia, che chiese al ministro della giustizia Giuseppe Luosi di intercedere in suo favore (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 640, Luosi al ministro dell'interno, 23 settembre 1806).

¹³⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 604, elenco dei concorrenti alla carica di direttore degli archivi governativi; allegato a minuta di rapporto del Governo alla Cancelleria aulica riunita, 14 luglio 1820.

¹⁴⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 604, la Cancelleria aulica riunita al Governo, 30 ottobre 1820.

primo ad avanzare la propria candidatura fu Viglezzi¹⁴¹, convinto del fatto che, dirigendo ormai da alcuni anni l'Archivio del Broletto, dovesse necessariamente essere considerato «il più vicino al direttore e quindi in maggiore diritto di aspirare alla piazza di primo aggiunto»¹⁴².

Peroni non intese assecondare le aspirazioni di Viglezzi, ricordando al Governo che in S. Fedele esisteva già un impiegato, Silva, diventato di fatto suo primo aggiunto nel momento in cui lui era stato nominato ufficialmente alla carica di direttore¹⁴³. La questione fu sottoposta al consigliere governativo Girolamo Tadini Oldofredi, referente in materia di archivi, concorde, in linea di principio, con le osservazioni del direttore dell'Archivio del Broletto¹⁴⁴. Sul piano pratico, tuttavia, una simile soluzione non era percorribile. Nel caso in cui Peroni si fosse assentato, spiegava Tadini Oldofredi, come avrebbe potuto Viglezzi dirigere entrambi gli istituti, «attesa la divisione, e la distanza de locali»?

Il 18 aprile anche Silva, informato delle intenzioni di Viglezzi, presentò ufficialmente la propria candidatura¹⁴⁵. Tadini Oldofredi per il momento preferì non pronunciarsi, dichiarando di voler attendere che i diversi archivi governativi venissero finalmente riuniti in un'unica sede¹⁴⁶. Solo a quel punto i due contendenti avrebbero potuto essere giudicati in base alle sole qualità professionali. La gestione del personale degli archivi governativi, dunque, doveva necessariamente fare i conti con le difficoltà di natura logistica legate alla distribuzione dell'organico su più sedi, caratteristica che nel corso del tempo, lo si vedrà in seguito, influenzò in maniera decisiva le carriere degli impiegati, diventando spesso più decisiva dei titoli e dell'anzianità di servizio.

La soluzione proposta da Tadini Oldofredi scontentò soprattutto Viglezzi, che decise di rivolgersi al viceré nell'estremo tentativo di vedere rispettati i propri diritti¹⁴⁷. Si trattò

¹⁴¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 640, foglio di referato del consigliere Tadini Oldofredi, sessione del Governo del 2 febbraio 1821.

¹⁴² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 640, foglio di referato del consigliere Tadini Oldofredi, sessione del Governo del 6 aprile 1821.

¹⁴³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 640, foglio di referato del consigliere Tadini Oldofredi, sessione del Governo del 16 febbraio 1821.

¹⁴⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 640, foglio di referato del consigliere Tadini Oldofredi, sessione del Governo del 6 aprile 1821.

¹⁴⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 640, foglio di referato del consigliere Tadini Oldofredi, sessione del Governo del 27 aprile 1821.

¹⁴⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 640, minuta del Governo a Viglezzi e Silva, firma Tadini Oldofredi, 30 aprile 1821.

¹⁴⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 640, foglio di referato del consigliere Tadini Oldofredi, sessione del Governo del giorno 8 aprile 1821. La supplica di Viglezzi fu trasmessa dal viceré

tuttavia di una mossa controproducente, perché il Governo, chiamato a prendere nuovamente in considerazione la questione, assegnò la carica di primo aggiunto a Silva¹⁴⁸. Quest'ultimo, benché non avesse svolto alcun incarico dirigenziale, era entrato in servizio sotto la precedente dominazione austriaca, motivo sufficiente per garantirgli la precedenza su quanti, come Viglezzi, erano stati assunti dopo l'arrivo dei Francesi.

al Governo il 31 maggio 1821.

¹⁴⁸ *Ibidem.*

CAPITOLO IV

Gli archivi milanesi negli anni della direzione di Peroni

1. La rielaborazione del metodo di ordinamento di Ilario Corte

Tornato in S. Fedele dopo un'assenza durata quasi quattordici anni, Peroni ebbe finalmente la possibilità di riprendere in mano la grande opera di riordino avviata sul finire del Settecento e continuata da Michele Daverio durante tutta l'Età napoleonica. L'ormai anziano archivista non ebbe alcun dubbio sul metodo da seguire, a differenza di quanto si è visto per Sambrunico, riproponendo un piano del tutto simile a quello presentato nel 1796, ad eccezione di alcuni accorgimenti resi necessari dal mutato contesto istituzionale e dalla crescente mole di documenti prodotta nel frattempo.

Il progetto di Peroni, consegnato alla Reggenza di Governo sul finire del 1814, si divideva in due parti ben distinte¹. Innanzitutto, chiariva l'archivista, andava completata la sistemazione della documentazione già presente nei due dipartimenti dell'Archivio di S. Fedele, con la creazione di un unico grande fondo costituito dalle scritture prodotte dagli organi governativi e camerali sino al 1802. I documenti risalenti agli anni della Repubblica e del Regno d'Italia, da riordinare secondo lo stesso metodo, sarebbero stati raccolti temporaneamente in un secondo archivio, detto Registratura di deposito, da collocare in un edificio «di facile, e vicino accesso ai nuovi uffici governativi».

La scelta di fissare al 1802 la cesura tra i due archivi rispondeva a un semplice criterio di praticità. Lo stesso Peroni era pronto a chiarire che, terminato il riordino delle

¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, *Progetto di riunione degli Archivi del cessato Governo nell'attuale introduzione del nuovo Sistema Austriaco, e mezzi di esecuzione per esso*, senza data; allegato a supplica di Peroni al plenipotenziario Bellegarde, [1814]; il documento è senza data, ma presenta la seguente annotazione: «Questa supplica venne presentata al signor (...) Bellegarde (...) fino dall'anno 1814».

scritture più recenti, anche queste sarebbero confluite in S. Fedele, mentre la Registratura di deposito avrebbe potuto accogliere la documentazione prodotta dai nuovi organi governativi². Nelle intenzioni di Peroni, dunque, gli impiegati dei due archivi avrebbero dovuto svolgere funzioni tra loro distinte:

«Portata l'unione delle carte all'anzidetta epoca del 1814, resisterà questa infino a che formatosi un attivo corredo di atti dalla nuova Registratura almeno di un decennio, come lo aveva prescritto il Governo Austriaco, si passeranno gli antecedenti all'Archivio di deposito, per essere riuniti, e concentrati ai colà esistenti (...). Frattanto però che dall'una parte si passerà alla riordinazione, e concentrazione dei detti archivi del cessato Governo dal 1802 in avanti si progredirà dall'altra in S. Fedele alla riordinazione delle carte del 1802 retro. Essa verrà eseguita colla possibile uniformità di metodo, ed in modo, che all'arrivo colà delle carte della detta Registratura di deposito, non debba costare che l'obvia e materiale unione (...). Sarà cura degli uni e degli altri riordinatori, e segnatamente di quelli dell'Archivio di deposito in S. Fedele, all'atto della coordinazione, il far succedere un giudizioso scarto di tutte quelle carte, che si giudicheranno veramente inutili, e delle quali a ridondanza ne abbonda quell'Archivio. Con tale scarto si verrà ad ottenere lo sgombro di moltissimo locale, ed il risparmio non poco di spese in mobili, e riparazioni, e si renderà assai più semplice, ed attivo il reale servizio, le tante volte ritardato nella presentazione degli atti interessanti, confusi le tante volte, ed intralciati con altri superflui, e nulla influenti alla vera sostanza dell'affare»³.

L'idea di Peroni rimase senza seguito sino al novembre del 1818, quando l'archivista, venuto meno Sambrunico, presentò un nuovo progetto simile al precedente⁴. L'ipotesi di creare una Registratura di deposito in una sede distaccata dall'Archivio di S. Fedele venne meno, ma nella sostanza la proposta ricalcava quella di quattro anni prima. Prendeva finalmente corpo quel progetto che, pur con alcune modifiche, nel giro di pochi anni avrebbe portato alla costituzione del fondo *Atti di Governo*.

Il nucleo della Registratura di deposito, denominazione ben presto abbandonata, sarebbe stato l'Archivio del Ministero dell'interno, già ordinato secondo il metodo "peroniano" insieme alla documentazione del Consiglio dei titoli e del Senato napoleonico. Nell'immediato Peroni intendeva aggregare a questo nucleo di scritture alcuni fondi

² *Ibidem.*

³ *Ibidem.*

⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 314, *Progetto per la Concentrazione degli Archivi del cessato governo dall'anno 1802 al 1814 in un solo Deposito ritenuti per Archivi del governo quello della Segreteria di Stato e Consigli Legislativi, del Ministero dell'Interno, del Ministero del Culto del Ministro dell'estero, e del Ministero della guerra, Lasciati per ora a parte l'Archivio del Ministero di Finanza, del Tesoro, quello del Ministero di giustizia, e della Direzione delle Acque e Strade e Direzione di Pubblica Istruzione*, 5 novembre 1818; allegato a minuta di rapporto di Peroni al Governo, 30 novembre 1818.

napoleonici di minor entità, come quelli della Direzione di pubblica istruzione, della Segreteria di Stato e del Consiglio di Stato⁵. Nel momento in cui si fosse realizzato il tanto atteso ampliamento dell'edificio di S. Fedele, sulla realizzazione del quale lo stesso Peroni iniziava a nutrire qualche dubbio, tutti gli altri archivi di natura governativa presenti in città avrebbero dovuto subire una sorte analoga.

Le proposte di Peroni furono recepite favorevolmente dalla Cancelleria aulica riunita e dal Governo⁶. L'archivista si mise subito all'opera e nel breve volgere di qualche mese compilò il suo noto *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli Archivj di Governo*, opera manoscritta distrutta durante i bombardamenti subiti dall'Archivio di Stato di Milano nel 1943⁷. Il ritrovamento di un'ampia trascrizione del manoscritto, del quale sinora era noto solo un breve stralcio⁸, consente di fornire un ulteriore contributo alla definizione del metodo "peroniano", soprattutto in relazione alle novità introdotte da Peroni rispetto agli archivisti che lo avevano preceduto e alle influenze culturali che ne influenzarono l'opera⁹.

Peroni sosteneva che ormai da tempo quasi tutti gli archivisti governativi disponevano la propria documentazione per materia, ma il problema, a suo dire, risiedeva nella scelta dei «titoli speciali» sotto cui i documenti venivano classificati:

«Altri in passato intendevano per materia i decreti, le consulte, i dispacci e simili; altri i tribunali ed ufficj, ai quali appoggiavano tutte le spedizioni devolute alla loro giurisdizione e competenza; altri li speravano sotto i nomi generici di legislazione, di costituzioni, di affari politici, camerali, interni ed esterni; e vi fu taluno che suddivise la materia in mezzi di sicurezza, di difesa della nazione, di sussistenza; ed altri in altre diverse forme»¹⁰.

Un passo decisivo era stato compiuto da un «uomo grande e gran legale», di cui Peroni

⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, *Osservazioni intorno le operazioni che si potrebbero iniziare per la riunione degli Archivi del cessato Governo pendente la disposizione per un allargò dell'attuale Locale dell'Archivio generale di S. Fedele*; allegato a rapporto di Peroni al Governo, 10 febbraio 1819.

⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, decreto della Cancelleria aulica riunita al Governo, 2 ottobre 1819; allegato a minuta del Governo alla Direzione del demanio, firma Tadini Oldofredi, 29 ottobre 1819.

⁷ A. R. NATALE, *L'Archivio di Stato di Milano...* cit., p. 21.

⁸ Una breve citazione tratta dal *Prospetto* di Peroni fu pubblicata in L. FUMI, *L'Archivio di Stato in Milano nel 1908*, in *L'Archivio di Stato di Milano al 31 dicembre 1908. Notizie e Proposte*, Milano, Cogliati, 1909, pp. 3-47: 12.

⁹ CRSMI, *Archivio generale del Risorgimento*, b. A 2, prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli Archivj di Governo* di Peroni.

¹⁰ *Ibidem*.

non faceva il nome, il quale, «condannando un progetto di archivio, col quale il di lui autore proponeva di dividere le carte a dicasteri, ossia tribunali, applicando ad essi gli articoli subalterni di loro competenza», aveva proposto «la divisione delle scritture per via di materia». La descrizione dei titoli adottati dall'ignoto archivista potrebbe far pensare all'ordinamento dato all'Archivio del Castello da Martino de Colla, al quale si adatterebbe anche la definizione di «gran legale» utilizzata da Peroni:

«Distinse pertanto il suo progetto in due classi dominanti, cioè in affari esterni ed affari interni. Alla prima classe applicò i trattati pubblici, le guerre, le paci, gli acquisti, le permutazioni o cessioni di provincie, le investiture, i trattati di commercio; le questioni e concordati sopra i confini, i matrimonj dei principi ecc. Alla seconda gli affari di polizia e governo dello Stato, suddividendo questi sotto altri tre titoli subalterni cioè *giudiziario, politico, economico*»¹¹.

Peroni giudicava un simile sistema troppo «metafisico», perché stabiliva «certe determinate sedi a molti oggetti», lasciandone tuttavia molti altri senza una chiara collocazione¹². Era la natura stessa del metodo utilizzato a essere errata. Un buon archivista non doveva partire dal generale per discendere verso il particolare, ma ricavare i titoli dominanti basandosi sull'analisi delle specifiche materie, giungendo, se necessario, a identificare un numero elevato di categorie:

«Non sarebbe assai meglio, come dice Buffon parlando della classificazione degli animali di Linneo, l'accrescere le classi piuttosto che incorporare mal a proposito una classe nell'altra? Non sarebbe dunque meglio il richiamare sotto tanti titoli dominanti di trattati, di confini esteri, di culto, di magistrati o tribunali, di annona o vittuaria, di commercio o manifatture, di sanità, di studj, di censo, di finanza o regalie, di acque e strade, di spettacoli pubblici e teatri ecc. piuttosto che di vedere confinate tali materie con meno verità e maggiore arbitrio nelle classi generalissime di affari esterni ed interni? Degli accennati titoli non sarebbe meglio stabilire un alfabeto? Ecco il sistema dell'esponente»¹³.

¹¹ *Ibidem*. Peroni di seguito elencava le materie comprese sotto i tre titoli subalterni: «Al giudiziario sottopose la legislazione municipale consistente, a di lui senso, negli ordini reali, le gride di Governo, le materie giurisdizionali, feudali, gli affari ecclesiastici misti, gli affari di giurisdizione contenziosa, graziosa e mista, cioè le dispense, le grazie, i privilegi, etc.; le provvidenze per l'amministrazione della giustizia, la erezione dei tribunali togati e loro individui etc. = Al politico la pianta generale dei magistrati regj, Civici, le provvidenze generali per la pubblica sicurezza, i regolamenti di annona e vettovaglia, le strade, il commercio e manifatture, l'agricoltura, i regolamenti di sanità, la facoltà medica, i regolamenti sopra gli studj, le professioni degli avvocati, notari, medici, ingegneri, etc. = All'economico i tribunali economici, le regalie e le rendite dello Stato, i monti, banchi pubblici, la materia censuaria, le poste, la caccia, la tesoreria militare e civile, l'amministrazione dell'acque etc.».

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

Il metodo di ordinamento per materia doveva dunque basarsi su un'osservazione diretta della realtà, senza la pretesa di incasellare le fattispecie concrete, rappresentate dagli affari trattati nei documenti, in categorie fantasiose. Peroni si rifaceva alle note critiche lanciate a Linneo da Buffon, che aveva giudicato il metodo tassonomico dello svedese «di tutti, il meno sensato, e il più mostruoso» poiché inseriva «nella stessa classe, e spesso nello stesso genere, piante» tra loro «assolutamente diverse»¹⁴. Era lo stesso Peroni a dichiarare che le prassi di ordinamento da lui ideate rappresentava la trasposizione in campo archivistico dei principi sostenuti dal naturalista francese:

«In siffatti sistemi quanto più si moltiplicano le divisioni ad individui, tanto più si accosta al vero, essendo certo che gli individui, come dice Buffon, esistono di fatto, e che le divisioni in generi, ordini e classi non hanno esistenza che nella nostra immaginazione. Bisogna, continua egli, aver la mania di far delle classi per unire, come Linneo, cose affatto differenti, quali sono *verbi gratia* l'uomo ed il poltrone, la scimmia e la lucertola iguanosa, che mette nella prima classe dei quadrupedi. Per questo autore, soggiunge egli, i serpenti sono anfibj, gli insetti, gambari ecc. Non sarebbe più semplice, più naturale e più vero il dir che un asino è un asino, un gatto un gatto, piuttosto che volere, senza sapere il perché, che un asino sia un cavallo, un gatto un lupo cerviero ecc.? (...) Ciò che dice Buffon di Linneo sia permesso di dire degli archivj di Governo perpetuamente abbandonati al capriccio dei diversi archivisti»¹⁵.

Per assurgere a disciplina scientificamente valida, in definitiva, l'archivistica necessitava di un metodo certo, non più soggetto alle scelte soggettive dei singoli archivisti:

«Il vero sistema di un archivio è quello che è fondato sopra basi certe, volgari ed indubbe, e che non lascia luogo a studiare la collocazione delle carte, né il loro reperimento, ed il miglior archivista sarà sempre quello che somministrerà con facilità gli atti che gli vengono richiesti, che li presenterà storiati e muniti di tutte le parti che loro competono. Se un archivio serve con facilità e senza mistero, quale miglior archivio? Quale archivista migliore?»¹⁶.

Per evitare che gli impiegati d'archivio incappassero negli errori del passato, cercando di individuare in maniera soggettiva la possibile collocazione di un documento, Peroni compilò un vero e proprio *Vocabolario* delle materie governative,

¹⁴ G. BARSANTI, *Le nuove mappe della natura. Sistemi artificiali e metodi naturali. La polemica Buffon-Linneo*, in ID., *La mappa della vita*, Napoli, Guida, 1983, p. 69-104: 69.

¹⁵ CRSMI, *Archivio generale del Risorgimento*, b. A 2, prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli Archivj di Governo* di Peroni.

¹⁶ *Ibidem*.

nel quale ciascuna voce, anche la più particolare, rimandava al titolo dominante e alla classe subalterna di riferimento¹⁷. Una soluzione, questa, certamente influenzata dal pensiero dei redattori dell'*Encyclopédie*, tanto da giungere ad affermare che attraverso il suo metodo le carte venivano disposte «secondo lo stretto ordine enciclopedico»¹⁸.

Tra i riferimenti culturali a cui Peroni si ispirò, infine, potrebbero aver giocato un ruolo non marginale le conoscenze acquisite durante la stesura di numerose raccolte di leggi e norme di diverso genere, solo in parte edite, alle quali si dedicò sin dalle origine della sua lunga carriera¹⁹. Nella prefazione al suo *Indice delle leggi, degli editti, avvisi ed ordini* emanati a Milano tra il 1765 e il 1821, Peroni citava tra i propri modelli «i lessici giuridici di *Calvino*, del *Berardi*», gli indici dei «decreti del Parlamento di Parigi», «gli atti diplomatici del *Rymer* e del *Dumont*» e «le leggi contenute in diversi codici più

¹⁷ L. PERONI, *Vocabolario ossia Indice alfabetico di tutte le materie le specie e i generi ed ogni altra cosa ed oggetto atti ad essere distribuiti in Indice i quali concorrono a formare impinguare e corredare i «Titoli principali» e «subalterni» componenti le diverse «classi» dell'Archivio*, in A. R. NATALE, *L'Archivio di Stato di Milano...* cit., pp. 95-159 (per un'analisi approfondita del *Vocabolario* si rimanda alla stessa opera di Natale, pp. 21-45). Presso l'Archivio di Stato di Milano, sala inventari, si conserva una riproduzione fotostatica del manoscritto del *Vocabolario*. L'originale dell'opera si dovrebbe trovare all'Archivio di Stato di Brescia, dove fu inviato da Luigi Osio nel giugno del 1852 (ASBS, *Archivio dell'Archivio, Carte d'ufficio sino a tutto il 1886*, b. 1, Osio al responsabile dell'Archivio di Brescia, Legnani, 8 giugno 1852).

¹⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 311, Peroni al Governo, 24 febbraio 1826.

¹⁹ Oltre alla raccolta e indicizzazione dei dispacci reali, di cui si è detto in precedenza, Peroni si occupò di individuare e rubricare anche le norme emanate a Milano a partire dal 1765. La pubblicazione dell'opera fu particolarmente travagliata. Sin dalla fine del Settecento Peroni tentò di dare alle stampe la raccolta, presentando al Governo cisalpino le bozze del primo volume (*Assemblee della Repubblica Cisalpina*, a cura di C. MONTALCINI - A. ALBERTI, II, Bologna, Forni Editore, 1970, p. 399; rist. anas., Bologna, Zanichelli, 1917). La proposta non fu presa in considerazione, ma nel 1811 l'archivista tornò alla carica, cercando di coinvolgere, senza fortuna, il direttore generale della pubblica istruzione Giovanni Scopoli (ASMI, *Atti di governo, Studi, p.m.*, b. 238, Scopoli a Peroni, 8 luglio 1811). Alla caduta del Regno d'Italia neppure la Reggenza di Governo mostrò interesse nei confronti della raccolta (ASMI, *Atti di governo, Studi, p.m.*, b. 238, voto del consigliere Giorgio Giulini, 17 agosto 1814; su referato dello stesso consigliere, sessione della Reggenza di Governo del 19 agosto 1814). Dopo più di venti anni di attesa, nel 1823 Peroni riuscì finalmente a dare alle stampe l'opera, pubblicata in due volumi dallo stampatore Rivolta (L. PERONI, *Indice delle leggi, degli editti, avvisi ed ordini ec. Pubblicati nello Stato di Milano dai diversi governi intermedi dal 1765 al 1821*, 2 voll., Milano, Rivolta, 1823). L'archivista continuò a raccogliere la normativa prodotta dal Governo di Lombardia anche durante gli ultimi anni di vita, compilando un manoscritto oggi conservato alla Biblioteca nazionale Braidense (BNB, *Raccolta Morbio*, pezzo 66, *Vocabolario storico dei Titoli, Nomi, Sinonimi delle Materie componenti la Legislazione della Lombardia di Luca Peroni. Ed aggiunte fatte da Carlo Peroni*). Alla morte di Peroni il manoscritto passò in eredità al figlio Carlo (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 604, minuta del Governo alla Direzione degli archivi, firma il consigliere Benedetto Broglio, 9 settembre 1833). Quest'ultimo proseguì il lavoro paterno e lo pubblicò nel 1850 (L. PERONI - C. PERONI, *Continuazione dell'indice delle leggi, editti, avvisi ed ordini ecc. pubblicati nella città di Milano dall'anno 1822 al 1845. Compilazione di Luca Peroni direttore generale degli I. R. Archivi. Colla presente aggiunta delle interne circolari di massima ed altri atti amministrativi dal 1816 al 1846 il tutto a cura dell'attuale aggiunto presso quella direzione Carlo Peroni figlio del consigliere medesimo*, Milano, Tipografia dei Fratelli Centenari, 1850).

recenti»²⁰. Nell'occasione l'archivista si soffermava sui criteri seguiti nella compilazione dell'opera e illustrava le caratteristiche di quei titoli dominanti e subalterni che, adottati nell'indicizzazione delle leggi, avevano trovato un'analogia applicazione nel riordinamento delle carte:

«Si è però avuto in vista di non troppo moltiplicare la divisione delle materie con un numero eccessivo di titoli e di vocaboli, e quindi molti oggetti si sono raccolti sotto il tipo generale al quale appartengono, e sotto i vocaboli, che dire si potrebbero radicali o dominanti, laonde sono alcuni titoli generali, come per esempio *Acque, Culto* ecc., si troveranno di molto oggetti, che a quelli debbono riferirsi o per immediata dipendenza o per analogia. Si è pure avuto qualche riguardo nello scegliere per dominanti que' titoli o quelle rubriche, che non solo si accomodano alle idee più comuni al linguaggio volgare, ma anche alle frasi più frequentemente usate dai tribunali, dai magistrati diversi e dai loro dicasterj, rimandandosi il lettore all'uopo da una ad altra rubrica onde concatenare il tutto e rendere più chiare le idee, e formandosi altresì una classe di titoli subalterni, i quali ordinatamente disposti nell'alfabeto, si collegano poscia coi titoli dominanti o radicali»²¹.

Rimane da chiarire quale fu il reale contributo fornito da Peroni nella definizione del metodo di ordinamento per materia che prese il suo nome rispetto al sistema adottato da Ilario Corte nei diversi archivi in cui si trovò a operare. Lo stesso Peroni attribuiva al proprio maestro la primogenitura del «sistema di riordinazione» per materia che egli aveva «successivamente modificato, corretto, e ridotto all'attualità»²². L'analogia tra l'ordinamento introdotto nell'Archivio Governativo di S. Fedele da Corte e il metodo sviluppato da Peroni erano evidenti anche ai suoi contemporanei, che tuttavia gli riconobbero il merito, o demerito, di averne mutato radicalmente il campo di applicazione, trasformando un titolario particolare, studiato per le sole carte provenienti dall'Archivio del Castello, in un quadro di categorie universalmente valido. Ne era perfettamente conscio il consigliere governativo Tadini Oldofredi, convinto sostenitore dell'opera di Peroni, nel momento in cui propose la candidatura dell'archivista alla carica onorifica di consigliere imperiale:

²⁰ L. PERONI, *Indice delle leggi, degli editti, avvisi ed ordini ec. Pubblicati nello Stato di Milano dai diversi governi intermedi dal 1765 al 1821*, I, Milano, Rivolta, 1823, p. III.

²¹ *Ibid.*, pp. III-IV.

²² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, *Progetto di riunione degli Archivj del cessato Governo nell'attuale introduzione del nuovo Sistema Austriaco, e mezzi di esecuzione per esso*, senza data; allegato a supplica di Peroni a Bellegarde, [1814].

«Nuovo non è il metodo che il Peroni si è prefisso, avendo egli in ciò seguito le tracce che con ottimo successo vennero battute dal già prefetto degli archivj governativi segretario Ilario Corte, che il primo studiosi di riordinare gli archivj per materia. Non perciò mancante di merito è il lavoro con diligente fatica compilato dal Peroni, il quale ha apportato in questo ramo dei miglioramenti frutti della sua lunga pratica, ed ha sviluppato il suo prospetto con giudizioso studio, illustrandolo con opportune note, e con un indice alfabetico che guidano al più facile e sicuro rinvenimento di qualsiasi atto. La conservazione di un tal prospetto negli archivj governativi gioverà sempre più ad allontanare col tratto avvenire qualsiasi deviazione dall'introdotta sistema, dappoiche in nessuna materia quanto nell'ordinazione degli archivj le innovazioni nei metodi riescono nocive impedendo il facile reperimento degli atti, e sarebbe anzi desiderabile che si generalizzasse in tutti gli archivj la ordinazione degli atti con un metodo costantemente uniforme»²³.

Il carattere universale delle categorie “peroniane”, titoli dominanti e subalterni, classi e sottoclassi, rese dunque possibile la creazione del fondo *Atti di Governo*, nel quale progressivamente confluì buona parte della documentazione giunta in S. Fedele nei primi decenni dell'Ottocento. Il progetto presentato nel 1818 da Peroni fu applicato con alcune varianti: scomparso il riferimento alla Registratura di deposito, si stabilì di distinguere la documentazione tra *Parte Antica* e *Parte Moderna*, con una cesura cronologica fissata al 31 dicembre 1800.

Il più volte citato titolare secondo cui furono disposte le scritture confluite nell'Archivio di deposito Governativo di S. Fedele non rappresentò, è bene chiarirlo, l'unica possibile applicazione del metodo di ordinamento peroniano. Lo stesso Peroni era conscio del fatto che le categorie in questione, modellate sugli ambiti d'azione di un soggetto di natura governativa, non potevano in alcun modo essere applicate ad archivj di diverso genere. Risulta particolare interesse il giudizio espresso dall'archivista in merito all'idea di concentrare in un unico grande istituto tutta la documentazione di competenza statale presente sul territorio lombardo, ipotesi avanzata sul finire del 1819 dalla Cancelleria aulica riunita²⁴.

Peroni non escluse che un simile progetto potesse realizzarsi almeno a livello provinciale, a patto che i documenti rimanessero tra loro distinti in base alla natura degli

²³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 604, minuta del Governo al viceré, firma il consigliere Tadini Oldofredi, 6 agosto 1830. Il rapporto di Tadini Oldofredi si basava su una precedente relazione del direttore della Registratura di Governo, Giuseppe Gira (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 604, Gira a Tadini Oldofredi, 19 luglio 1830). Peroni ottenne la carica di consigliere imperiale nel febbraio del 1831 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 604, la Cancelleria aulica riunita al Governo, 1 febbraio 1831).

²⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, decreto della Cancelleria aulica riunita al Governo, 11 novembre 1819; allegato a minuta di circolare del Governo alle delegazioni provinciali, firma Tadini Oldofredi, 2 dicembre 1819.

uffici che li avevano prodotti, non diversamente da quanto era stato realizzato a Milano, dove, ricordava, esistevano l'Archivio di deposito Governativo, L'Archivio di deposito Giudiziario, L'Archivio di deposito Governativo-Civico, l'Archivio dell'Ospedale Maggiore, deputato alla conservazione della documentazione prodotta dai luoghi pii soppressi, e l'Archivio Pubblico Notarile²⁵. In caso contrario, avvertiva Peroni, la documentazione sarebbe stata disposta secondo materie astratte partorite dalla fantasia di qualche archivista:

«Con tale metodo di concentrazione, e separazione opina questa Direzione che si possi progredire, e dare consentanei ordini d'iniziamento per un sistema in tale materia uniforme, col quale si stabiliscano basi certe, ed immutabili ai diversi capi riordinatori, onde togliere ad essi la facoltà di trattare questo importantissimo ramo d'amministrazione in mille diversi modi con titoli, e divisioni metafisiche di generi, ordini, e classi, che hanno per lo più luogo nell'immaginazione del loro inventore»²⁶.

Il ragionamento, in sostanza, si rifaceva a quanto Peroni sosteneva nel suo *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli Archivj di Governo*. Gli archivisti non dovevano discostarsi dalla realtà delle cose, ma osservarla e individuare un titolare in grado di comprendere le materie oggetto dei documenti prodotti dai diversi soggetti. Un principio che egli aveva seguito con scrupolo nei rari casi testimoniati in cui si trovò ad operare al di fuori degli archivi governativi. In quei casi le categorie utilizzate per disporre la documentazione non furono le stesse adottate in S. Fedele o al Ministero dell'interno.

Non fa testo, in tal senso, il riordino dell'Archivio del Broletto, per il quale, si ricorderà, l'archivista in effetti utilizzò materie molto simili, se non proprio identiche, a quelle più volte illustrate. La scelta in questo caso fu giustificata dalla natura promiscua della documentazione, prodotta da organi che in quel frangente avevano esercitato poteri governativi, come nel caso dell'Amministrazione dipartimentale. È significativo il fatto che Peroni non volle estendere il proprio metodo di ordinamento alle scritture anteriori al 1796, documentazione considerata strettamente municipale, a differenza di quanto avrebbe fatto in seguito Carlo Daverio.

²⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, Peroni al Governo, 11 agosto 1820; allegato a consulta del Governo alla Commissione mista per la concentrazione degli archivi, 14 agosto 1820, firma il segretario Appiani.

²⁶ *Ibidem*.

In altre occasioni Peroni utilizzò effettivamente materie archivistiche peculiari di un determinato ambito d'azione. È il caso del titolare ideato per il riordino dell'Archivio della famiglia Beccaria, la cui esecuzione materiale, completata nel 1791, fu affidata da Peroni a un impiegato dell'Archivio di S. Fedele: *Araldica; Benefici Ecclesiastici; Censi e Redditi; Crediti; Debiti; Eredità; Fondi e Case; Legati Pii; Livelli; Matrimoni; Vari*²⁷. Anche in questo caso, in linea con i principi del proprio metodo, l'archivista cercò di individuare una serie di titoli adattabili a qualsiasi archivio familiare, con una scelta che gli consentì di ordinare senza alcuna distinzione la documentazione dei fondi aggregati, «di ragione della famiglia Bonesana, Paribelli, Priorini», a quella appartenente all'Archivio della famiglia Beccaria propriamente detto.

Il riordino dell'Archivio del luogo pio delle Quattro Marie, realizzato in prima persona da Peroni a partire dal 1792, mostra in maniera ancor più evidente la tenacia con cui l'archivista cercò di imporre il proprio sistema di ordinamento²⁸. Nell'Archivio in questione erano da qualche tempo confluiti i fondi prodotti da alcuni luoghi pii minori soppressi, aggregati a quello delle Quattro Marie nell'ambito della riforma del sistema assistenziale realizzata alcuni anni prima su ordine dell'imperatore Giuseppe II²⁹.

Peroni fu incaricato di distribuire la documentazione secondo un riparto geografico, nell'ambito del quale avrebbe poi ordinato per materia le carte di ogni singola «provincia»³⁰. L'archivista, tuttavia, decise di fare di testa propria, sovvertendo la gerarchia tra province e materie, sulla base di un titolare che, ancora una volta, si presentava come un modello universalmente valido: *Fondazione; Benefici Ecclesiastici;*

²⁷ BAM, *Archivio Beccaria*, X 1b INF, *Prospetto della riordinazione delle carte dell'Archivio della illustrissima casa dei Signori marchesi Beccaria Bonesana eseguita l'anno 1791*, con allegata lettera di Peroni a Cesare Beccaria, dicembre 1791; la lettera è pubblicata integralmente in *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, V, *Carteggio (parte II: 1769-1794)*, a cura di C. CAPRA - R. PASTA - F. PINO PONGOLINI, Milano, Mediobanca, 1996, pp. 701-702. Peroni fu contattato anche per riordinare l'archivio della famiglia Verri, ma l'accordo non si concretizzò a causa della vertenza nata intorno alla gestione della documentazione in questione tra i fratelli Verri (P. VERRI, *Milano, 17 febbraio 1790*, in *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri*, V, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, a cura di G. BARBARISI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003, pp. 780-804: 791).

²⁸ M. G. BASCAPÈ, *L'origine del sistema...* cit., pp. 38-44.

²⁹ M. G. BASCAPÈ, *Oltre la Giunta delle pie fondazioni. Giuseppe II e la riforma del sistema assistenziale della Lombardia austriaca. Prime ricerche (1784-1786)*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», I, 1995, pp. 201-235.

³⁰ In merito alle soluzioni archivistiche con cui furono ordinati gli archivi degli enti assistenziali milanesi nel corso dei secoli si veda M. BOLOGNA, «Foggiati sopra un unico sistema». *Sull'ordinamento degli archivi dell'assistenza milanese*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G. G. MERLO, Milano, Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica, 2006, pp. 625-636. Il titolare proposto dal capitolo del luogo pio delle Quattro Marie prevedeva la suddivisione delle scritture in undici provincie: *Milano; Bellinzago; Bernareggio; Cà di Dio; Caleppio; Cardano; Limido; Melzo; Montano; Niguarda; Pedriano* (M. G. BASCAPÈ, *L'origine del sistema...* cit., p. 50).

Censi e Redditi; Crediti; Debiti; Doti; Elemosine; Eredità; Fondi e Case; Collegio Cazzaniga in Pavia; Scuole Grassi in Milano; Legati; Livelli; Vari.

2. La contrastata subordinazione al Governo degli archivi giudiziari

La giurisdizione della restaurata Direzione generale degli archivi di deposito governativi rimase a lungo incerta. Nel 1821 Peroni ammise candidamente di considerare «decisamente» di propria competenza, oltre a S. Fedele e agli archivi di cui già si era stabilita la futura concentrazione, solo l'Archivio Governativo-Civico del Broletto e il Governativo di Mantova³¹. Da quale organo dovessero dipendere alcuni archivi napoleonici restava una questione in sospeso, come quelli degli ex ministeri della guerra, delle finanze e del tesoro, mentre la documentazione prodotta dal Ministero della giustizia veniva gestita dagli impiegati dell'Archivio di deposito Giudiziario di S. Damiano.

A quella data Peroni si era occupato in primo luogo della documentazione già versata in S. Fedele, andando a costituire un vero e proprio «Dipartimento dei cessati ministeri», in linea con il progetto presentato nel 1818. Nella nuova sezione, assimilabile a quella che sarebbe diventata la *Parte Moderna* del fondo *Atti di Governo*, erano già stati uniti e ordinati per materia, come accennato, gli archivi dell'ex Ministero dell'interno, del Senato napoleonico e del Consiglio dei titoli, ai quali nel frattempo si erano aggiunte le scritture della Direzione generale di pubblica istruzione, mentre erano in fase di sistemazione gli atti prodotti dalla Consulta di Stato, dal Consiglio di Stato e dalla Segreteria di Stato³².

Il destino degli altri archivi napoleonici era da tempo al vaglio di una serie di apposite commissioni miste, chiamate a mediare tra le opposte esigenze degli organi che, a vario titolo, erano interessati alla gestione della documentazione pregressa. Nel corso dei primi anni del Lombardo-Veneto i diversi gruppi di lavoro produssero una serie proposte non sempre coerenti tra loro, anche a causa delle incertezze con cui la questione fu affrontata da parte della Cancelleria aulica riunita e dello stesso Governo. Le discussioni proseguirono senza sosta sino ai primi mesi del 1823, quando finalmente,

³¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 310, Peroni al Governo, 5 luglio 1821.

³² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, Peroni al Governo, 15 luglio 1821.

dopo un'attesa durata quasi dieci anni, si giunse a una più precisa definizione delle competenze della Direzione generale degli archivi.

Il principale problema da affrontare fu la carenza di spazio di cui soffriva da tempo l'Archivio di S. Fedele, motivo per il quale, come si è visto, Sambrunico e Peroni non avevano potuto accogliere molti fondi destinati ad essere concentrati sin dal 1814. In un primo momento il Governo aveva addirittura valutato la possibilità di trasferire tutti i fondi nella canonica di S. Bartolomeo. L'idea era stata sottoposta al giudizio di un'apposita Commissione governativa, la prima della serie, composta da due membri del Governo, i consiglieri Francesco Saverio Spech e Giacomo Muggiasca, e da due archivisti, Bartolomeo Sambrunico e Luigi Settala³³.

Le difficoltà tecniche legate all'eventuale trasferimento in S. Bartolomeo di tutte le scritture presenti in S. Fedele ben presto portò ad accantonare il progetto in favore di una soluzione meno complessa, suggerita dallo stesso Muggiasca e dal consigliere aulico Mens³⁴. La Direzione degli archivi avrebbe potuto mantenere la propria sede, servendosi, eventualmente, di alcuni locali al pian terreno nei quali l'Amministrazione del censo conservava la documentazione prodotta in occasione delle passate operazioni catastali.

Immediata giunse l'opposizione del consigliere governativo Benedetto Broglio, intervenuto in rappresentanza degli uffici censuari, concorde con Sambrunico nel suggerire una soluzione che, dopo lunghe discussioni, sarebbe stata quella effettivamente adottata³⁵. Non conveniva forse «alzare una nuova fabbrica sul circondario della grande aula del Dipartimento Camerale ed attigui mezzani», dotando finalmente l'Archivio di deposito Governativo di una sede adeguata alle proprie esigenze, senza arrecare alcun svantaggio all'attigua Amministrazione del censo³⁶?

Per diversi mesi la pratica rimase in sospenso, sino a quando, sul finire del 1818, il Governo decise di riunire nuovamente la Commissione governativa, nominando Peroni al posto del defunto Sambrunico e il consigliere Tadini Oldofredi in luogo di Spech³⁷.

³³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, il Governo a Spech, firma il presidente Saurau, 1 giugno 1817.

³⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, Sambrunico e Broglio al Governo, 2 settembre 1817.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, progetto e relazione dell'ingegner Pestagalli, 20 agosto 1817; allegati a rapporto di Sambrunico e Broglio al Governo, 2 settembre 1817.

³⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, foglio di referato del consigliere Tadini

Per poter valutare nel migliore dei modi le diverse ipotesi discusse sino a quel momento era necessario innanzitutto conoscere con esattezza la mole degli archivi da concentrare e la capienza degli edifici interessati³⁸. Nel giro di qualche settimana i lavori della Commissione produssero i frutti sperati, consentendo al Governo di fornire i ragguagli del caso alla Cancelleria aulica riunita, che nell'ottobre del 1819, valutate le notizie ricevute, si disse favorevole alla concentrazione dei fondi governativi in un'unica sede³⁹.

Nel frattempo a Milano era stata creata una seconda Commissione chiamata a occuparsi di archivi. Si trattava di un gruppo di lavoro misto, composto da rappresentanti del Governo e da membri dell'amministrazione giudiziaria, nato per stabilire il destino dei diversi archivi giudiziari, a cominciare dall'Archivio di S. Damiano⁴⁰. L'esecutivo era rappresentato anche in questo caso dal consigliere Tadini Oldofredi, mentre la delegazione del Tribunale d'appello era guidata dal presidente Patroni, pronto a difendere con tenacia l'autonomia goduta sino a quel momento dall'Archivio di deposito Giudiziario.

Il Governo, infatti, avrebbe voluto gestire direttamente anche le scritture prodotte dagli organi giudiziari, con la creazione di un unico grande deposito cittadino, ma la maggioranza dei membri della Commissione si dichiarò contraria alla soppressione dell'Archivio di S. Damiano⁴¹. Le parti in causa giunsero dunque a un compromesso. Gli «oggetti direttivi e disciplinari» riguardanti l'Archivio Giudiziario sarebbero dipesi dal Tribunale d'appello, mentre il Governo si sarebbe dovuto occupato della

Oldofredi, sessione del Governo del 4 dicembre 1818 (sul foglio di referato si legge la data 4 dicembre 1819, frutto di un evidente errore di compilazione).

³⁸ Le proposte relative agli archivi governativi, come si è accennato in precedenza, furono inviate a Vienna nel marzo del 1819 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 314, minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma il consigliere Tadini Oldofredi, 5 marzo 1819).

³⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, decreto della Cancelleria aulica riunita al Governo, 2 ottobre 1819; allegato a minuta del Governo alla Direzione del demanio, firma Tadini Oldofredi, 29 ottobre 1819.

⁴⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, copia di decreto del Senato del Supremo tribunale di giustizia al Tribunale d'appello di Milano, 13 gennaio 1819. Alla Commissione mista parteciparono: Patroni, presidente del Tribunale d'appello di Milano; Marc'Antonio Fortis, procuratore generale a capo dell'Ufficio fiscale; Girolamo Tadini Oldofredi, consigliere governativo; Silva e Felice de Carli, consiglieri del Tribunale d'appello di Milano; Giacomo Marinelli, consigliere del Tribunale di prima istanza civile di Milano; Francesco Bonacina, consigliere del Tribunale di commercio di Milano; Carlo Manganini, consigliere del Tribunale criminale di Milano (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, verbali della Commissione delle sedute dei giorni 6 maggio, 10 maggio e 15 luglio 1819).

⁴¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, verbale della Commissione mista, seduta del 15 luglio 1819.

manutenzione dell'edificio, utilizzando a tale scopo gli introiti ricavati attraverso l'estrazione delle copie degli atti.

Tutti gli archivi giudiziari presenti in città, dunque, sarebbero dovuti confluire in S. Damiano, ma la documentazione di carattere prettamente amministrativo presente nei diversi fondi fu oggetto di ulteriori discussioni. Tadini Oldofredi propose che le scritture in questione venissero scorporate per essere versate in S. Fedele, soluzione accolta con alcune cautele dal resto della Commissione. I rappresentanti del Tribunale d'appello, infatti, pretesero che nello «smembramento delle carte» si seguisse un criterio ben diverso da quello adottato in altre occasioni⁴². I nuclei omogenei di documenti non andavano smembrati in maniera indiscriminata, operazione che, si avvertiva, avrebbe reso inservibili i registri di protocollo e i diversi strumenti di corredo di cui i fondi erano dotati.

L'interesse del Governo si concentrò, in particolare, sull'Archivio dell'ex Ministero della giustizia, costituito in larga misura da documentazione afferente alla sfera politica piuttosto che a quella giudiziaria⁴³. Ancora una volta, come al tempo della vertenza tra il Senato di Milano e il Regio Ducal Magistrato camerale, il problema nasceva dalle competenze di varia natura esercitate dagli uffici che avevano prodotto la documentazione in questione. La commistione tra documenti amministrativi e giudiziari era tale da rendere particolarmente complessa l'eventuale divisione del fondo. Sin dalle prime riunioni della Commissione, dunque, i membri di parte giudiziaria si erano battuti per mantenere integro l'Archivio:

«Esaminando gli enti che compongono quest'Archivio [del Ministero della giustizia] si pensò se mai taluno di essi avrebbe potuto staccarsi facilmente per essere aggregato ad altro archivio cui per la qualità delle materie contenenti fosse stato conveniente di approcciarlo. Si rivelò infatti che taluna di esse interessa in certa parte il politico e l'amministrativo, ma siccome emanano tutte dalla fonte giudiziaria, e sono sempre relative a progetti di legge e regolamenti, che riflettono in ispecie la partita giudiziaria, e sono interpretative, e spiegative delle leggi e regolamenti in corso, così non è sembrato che possa essere conveniente il segregarle dall'intero corpo, a ciò si aggiunsero anche i seguenti motivi, primieramente che di somma difficoltà sarebbe il fare una separazione di questi atti, li quali non trovandosi distinti per materia, ma per provincia, e per tribunali non si potrebbero riunirli senza rompere l'ordine dei protocolli e dei registri, in secondo luogo che questa operazione esigerebbe molta fatica (...). In terzo luogo poi è che non sarebbe di una vana utilità riflettendosi che siccome l'Archivio di

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ibidem.*

deposito Giudiziario, essendo di ragione dello Stato e così a comodo ad uso delle autorità tanto giudiziarie che amministrative, e per l'utile loro più conveniente che tutti gli atti che compongono quest'archivio rimangano uniti per averne facile comunicazione e pronto reperimento delle carte, che non sia al contrario disgiungere gli atti e chiederne la di loro comunicazione in più archivi»⁴⁴.

Nel caso dell'Archivio degli atti dello Stato Civile, anch'esso conteso, a spuntarla furono nuovamente i rappresentanti del Tribunale d'appello, contrari al versamento della documentazione in S. Fedele⁴⁵. Una decisione a cui si dovette adeguare anche il procuratore generale Marc'Antonio Fortis, che in un primo momento aveva sottolineato il carattere amministrativo delle scritture in questione⁴⁶.

La Commissione, tuttavia, non escluse che almeno una parte della documentazione potesse essere attribuita all'Archivio di deposito Governativo, ma pretese da Fortis ampie garanzie in merito all'uso a cui quelle scritture sarebbero state destinate⁴⁷. In particolare il procuratore generale fu costretto ad accettare che le copie dei documenti in questione venissero rilasciate dagli impiegati dell'Archivio di S. Fedele prive della dicitura *dumodo non citatur contra fiscum*, apposta di norma sulla documentazione estratta dagli archivi governativi a difesa degli interessi regi. Una concessione che avrebbe garantito ai privati la possibilità di servirsi di quelle scritture in un'eventuale causa contro lo Stato.

Il comportamento tenuto in seno alla Commissione dai rappresentanti degli organi giudiziari mette in evidenza l'importanza che le diverse autorità attribuivano alla documentazione d'archivio. Non si trattava semplicemente di una questione pratica legata alla collocazione fisica delle scritture. Certamente poter mantenere tutti i fondi giudiziari in un'unica sede, l'Archivio di S. Damiano, avrebbe comportato grandi vantaggi per gli impiegati del Tribunale d'appello e delle altre magistrature cittadine. La disputa con il Governo, tuttavia, nascondeva motivazioni molto più profonde, legate alla volontà dei rappresentanti dell'amministrazione giudiziaria di difendere la propria

⁴⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 314, verbale della Commissione mista, seduta del 10 maggio 1819.

⁴⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 314, verbale della Commissione mista, seduta del 15 luglio 1819.

⁴⁶ Il procuratore generale dirigeva l'Ufficio fiscale, organo consultivo al servizio del Governo (V. GUAZZO, *Enciclopedia degli affari. Ossia Guida universale per la cognizione e conformazione di qualunque atto, e per lo sviluppo di qualsiasi affare tanto tra privati, come avanti qualunque Autorità od Ufficio*, V, Padova, Crescini, 1853, p. 222).

⁴⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 314, verbale della Commissione mista, seduta del 15 luglio 1819.

autonomia nei confronti delle autorità governative.

Le conclusioni a cui giunse la Commissione politico-giudiziaria furono inviate al Governo nell'agosto del 1819, mentre a Vienna, come accennato, si stavano prendendo in esame le osservazioni della prima Commissione, quella dedicata ai soli archivi governativi⁴⁸. Le due pratiche erano rimaste nettamente distinte, seguendo *iter* tra loro indipendenti. Il dispaccio con cui la Cancelleria aulica riunita diede il nullaosta alla concentrazione degli archivi governativi, giunto a Milano nell'ottobre del 1819, non conteneva alcuna indicazione concernente i fondi destinati a confluire nell'Archivio di deposito Giudiziario di S. Damiano⁴⁹.

Il Governo tentò comunque di sfruttare l'occasione e, interpretando in maniera estensiva le disposizioni viennesi, fece balenare nuovamente l'ipotesi di concentrare tutti gli archivi, giudiziari e governativi, in un unico grande deposito⁵⁰. Le proposte presentate dalla Commissione presieduta da Patroni furono semplicemente ignorate, mentre il Tribunale d'appello veniva informato, senza ulteriori spiegazioni, dell'idea di creare un Archivio di deposito Governativo-Giudiziario. Il progetto fu affidato all'architetto demaniale Pietro Gilardoni⁵¹, pronto ad assicurare che l'edificio di S. Fedele avrebbe potuto tranquillamente ospitare tutti gli archivi milanesi, a patto di poter utilizzare anche i locali allora occupati dall'Amministrazione del censo, che avrebbe potuto trovare degna collocazione presso la canonica di S. Bartolomeo⁵².

La situazione mutò radicalmente nel giro di poche settimane, quando a Vienna, come si è visto, si pensò addirittura alla creazione di un unico grande archivio nel quale

⁴⁸ Non è stata rinvenuta la lettera di accompagnamento con cui il 6 agosto 1819 il Tribunale d'appello inviò al Governo i verbali della Commissione mista. La data di invio si ricava da ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 314, foglio di referato del consigliere Tadini Oldofredi, sessione del Governo del 20 agosto 1819.

⁴⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, decreto della Cancelleria aulica riunita al Governo, 2 ottobre 1819; allegato a minuta del Governo alla Direzione del demanio, firma Tadini Oldofredi, 29 ottobre 1819.

⁵⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, minuta del Governo al Tribunale d'appello di Milano, firma Tadini Oldofredi, 19 novembre 1819.

⁵¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, minuta del Governo alla Direzione del demanio, firma Tadini Oldofredi, 19 novembre 1819

⁵² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, rapporto di Gilardoni alla Direzione del demanio, 10 novembre 1819; allegato a rapporto della Direzione del demanio al Governo, firma il direttore Antonio Psalidi, 24 novembre 1819. Gilardoni propose di spostare gli uffici dell'Amministrazione del censo presso la canonica di S. Bartolomeo, utilizzando le stanze allora occupate dall'Archivio Diplomatico e dalla Direzione di acque e strade, che a loro volta sarebbero stati trasferiti rispettivamente in S. Fedele e in uno dei locali nei quali si trovavano i fondi archivistici da concentrare.

concentrare tutta la documentazione statale lombarda⁵³. L'idea non ebbe seguito, incontrando l'opposizione dello stesso Peroni, ma portò alla temporanea sospensione del progetto presentato da Gilardoni⁵⁴. La proposta dell'architetto, leggermente modificata, giunse al vaglio delle autorità viennesi nel maggio del 1820⁵⁵. In linea di principio l'idea venne accolta favorevolmente, ma la Cancelleria aulica riunita pretese alcuni chiarimenti sul progetto e sul parere espresso dagli altri organi coinvolti, tra i quali ovviamente figurava il Tribunale d'appello, in merito al quale si chiedeva:

«Se la traslocazione anche dell'Archivio di deposito giudiziario dal convento di S. Damiano al medesimo locale ora occupato dall'Amministrazione del censo, sarebbe assentito dal Tribunale d'appello e se dovrebbe rimanere sotto la dipendenza di quest'ultimo mediante un apposito archivista ovvero se concentrar si dovrebbe sotto le ispezioni del direttore degli archivj da nominarsi»⁵⁶.

⁵³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, decreto della Cancelleria aulica riunita al Governo, 11 novembre 1819; allegato a minuta di circolare del Governo alle delegazioni provinciali, firma Tadini Oldofredi, 2 dicembre 1819.

⁵⁴ Per la decisione di porre la relazione di Gilardoni agli atti, in attesa di verificare la fattibilità delle nuove proposte viennesi, si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, ordine del consigliere Tadini Oldofredi, 3 dicembre 1819, su foglio di referato dello stesso consigliere, sessione del Governo del 3 dicembre 1819. Per la nuova proposta della Cancelleria aulica riunita si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, decreto della Cancelleria aulica riunita al Governo, 11 novembre 1819; allegato a minuta di circolare del Governo alle delegazioni provinciali, firma Tadini Oldofredi, 2 dicembre 1819.

⁵⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 20 maggio 1820.

⁵⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, decreto della Cancelleria aulica riunita al Governo, firma Goëss, 12 giugno 1820; allegato a minuta del Governo al vicepresidente di Governo Diego Guicciardi, ai consiglieri di Governo Muggiasca, Tadini Oldofredi, D'Adda, al direttore dell'Amministrazione del censo Brunetti, al direttore della Direzione del demanio Psalidi, all'incaricato della Direzione di acque e strade Negri, al presidente del Tribunale d'appello Patroni, firma il consigliere Tadini Oldofredi, 5 luglio 1820. Nell'occasione la Cancelleria aulica riunita avanzò cinque diversi quesiti: «1° Quali atti siano depositati nel così detto Archivio, Civico-Governativo al Broletto, giacché quelli appartenenti alle amministrazioni Municipali potrebbero forse non appartenere alla massa degli atti Governativi da concentrarsi ma rimanere alle cure della Città. 2° Se la traslocazione anche dell'Archivio di deposito giudiziario dal Convento di S. Damiano al medesimo locale ora occupato dall'Amministrazione del censo, sarebbe assentito dal Tribunale d'appello e se dovrebbe rimanere sotto la dipendenza di quest'ultimo mediante un apposito archivista ovvero se concentrar si dovrebbe sotto le ispezioni del direttore degli archivj da nominarsi. 3° Se il trasporto degli uffici del censo nel locale della canonica, quello / non assolutamente proposto ma pure indicato come opportuno / della Real Giunta del censo dal palazzo Imperiale alla canonica stessa e quello della Direzione delle acque e strade dalla canonica al convento di S. Damiano levato che ne fosse l'Archivio giudiziario incontrerebbe forse qualche difficoltà per parte degli uffici rispettivi i capi dei quali dovranno dal Governo essere sentiti o separatamente o raccogliendoli in un'apposita Commissione mista non senza perder di vista, che questi uffici sono tuttora da sistemarsi e che quindi possono ricevere una maggior o minore estensione. 4° Se sia veramente necessario di dare un miglior locale al collegio Longone per il quale si accenna che vi sarebbe spazio nella canonica ovvero qual uso sarebbe a fissarsi di questo spazio? 5° Quale spesa, se non con tutta precisione almeno colla possibile approssimazione sarà necessaria sia in trasporti, che in riduzioni per eseguire quel Piano che il Governo premesse le suaccennate dilucidazioni crederà di concretare e proporre»

Risulta evidente la volontà della Cancelleria aulica riunita di evitare che gli organi milanesi giungessero a uno scontro, con il Governo chiamato a rispettare le esigenze dei diversi uffici interessati alla vicenda. Fu dunque nominata una nuova Commissione, presieduta dal vicepresidente Diego Guicciardi, nella quale le diverse parti in causa avrebbero dovuto cooperare per individuare un rimedio a tutte le questioni ancora pendenti⁵⁷.

La strategia perseguita sino a quel momento del Governo di Milano provocò le vibrante proteste del Tribunale d'appello, indispettito per il modo con cui erano state ignorate le proposte della precedente Commissione mista⁵⁸. Le lunghe discussioni intercorse tra i membri della Commissione, riunitasi più volte tra il luglio del 1820 e al dicembre del 1821, portarono a una soluzione di compromesso⁵⁹. Sul piano logistico veniva confermato il progetto di Gilardoni, con l'assegnazione alla Direzione degli archivi dell'intero edificio di S. Fedele, nel quale sarebbero stati concentrati anche i fondi giudiziari. Il rappresentante degli organi giudiziari, Giovanni Battista Magistrelli, riuscì comunque a ottenere che la documentazione giudiziaria venisse gestita da un funzionario posto sotto l'ispezione diretta del Tribunale d'appello e dotato di piena autonomia rispetto a Peroni⁶⁰.

⁵⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, minuta del Governo al vicepresidente di Governo Diego Guicciardi, ai consiglieri di Governo Muggiasca, Tadini Oldofredi, D'Adda, al direttore dell'Amministrazione del censo Brunetti, al direttore della Direzione del demanio Psalidi, all'incaricato della Direzione di acque e strade Negri, al presidente del Tribunale d'appello Patroni, firma il consigliere Tadini Oldofredi, 5 luglio 1820. Tutti i destinatari del dispaccio governativo entrarono a far parte della nuova Commissione per gli archivi, con la sola eccezione del presidente del Tribunale d'appello Patroni, rappresentato dal consigliere d'appello Giovanni Battista Magistrelli (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, il Tribunale d'appello di Milano al Governo, firma il presidente Patroni, 15 luglio 1820).

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, la Commissione per gli archivi al presidente del Governo Strassoldo, firma Guicciardi, 24 dicembre 1821. La Commissione propose di trasferire l'Amministrazione del censo in S. Bartolomeo, come previsto in origine, utilizzando i locali lasciati liberi dall'Archivio Diplomatico e dalla Direzione delle pubbliche costruzioni, nuova denominazione della precedente Direzione di acque e strade, destinata a essere traslocata in S. Damiano. Gilardoni, dal canto suo, confermò che tutti gli archivi da concentrare avrebbero potuto confluire senza particolari problemi in S. Fedele: «Giacché se nell'attuale locale occupato dall'Archivio che è di circa la terza parte di quello occupato dall'Imperial Regia Direzione del censo, vi si contengono 75/m cartelle, in quello del Censo ve ne debbano capire 100/m, che è appunto il quantitativo delle cartelle da concentrarsi; dimodoché oserei dire che dopo eseguita la concentrazione, e lo scarto delle carte inutili che potrà per avventura farsi specialmente sui due Archivj di San Carpofo, e di San Damiano, rimarrà forse dello spazio esuberante per collocare altresì qualche altro ufficio minore in estensione di quello del Censo» (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, rapporto di Gilardoni alla Direzione del demanio, 30 dicembre 1820; allegato a rapporto della Direzione del demanio a Diego Guicciardi, firma Psalidi, 11 gennaio 1821; allegato a rapporto di Guicciardi a Strassoldo, 7 febbraio 1821).

⁶⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, copia di verbale della Commissione per gli

Il Governo non si fece particolari scrupoli a mutare unilateralmente i termini dell'accordo. La proposta inviata a Vienna prevedeva la nomina di un archivistato destinato alla gestione della documentazione giudiziaria, come stabilito dalla Commissione, ma questo avrebbe dovuto «dipendere per quanto riguarda l'ordine e la classificazione delle carte dal direttore generale» che a sua volta avrebbe dovuto dar conto al Tribunale d'appello della gestione delle scritture in questione⁶¹. Per tutto il 1822 gli organi giudiziari rimasero all'oscuro dell'evolversi della pratica, tentando inutilmente di ottenere ragguagli dal Governo, tanto da pretendere, con successo, che la Commissione venisse nuovamente convocata⁶².

La pratica nel frattempo aveva fatto il suo corso e il 2 dicembre 1822 Francesco I troncò qualsiasi discussione, senza attendere i termini fissati per la presentazione dell'ennesimo rapporto a cui la Commissione stava lavorando. Con poche righe l'imperatore cancellava quasi un decennio di discussioni e progetti:

«E' volere di sua maestà che relativamente ai locali in cui attualmente si trovano gli archivi della città di Milano niun cambiamento abbia ad aver luogo per ora, ma che però tutti debbano dipendere dalla direzione e sorveglianza del già nominato direttore generale Peroni, il quale dovrà dar cura all'oggetto, che i mentovati archivi vengano disposti in buon ordine, o sieno in esso mantenuti se attualmente sono, dando inoltre le opportune disposizioni all'effetto, che le rispettive autorità possano convenientemente fare uso degli atti contenuti nei detti archivi per l'oggetto del pubblico servizio, e facendosi carico finalmente di fare apprestare gli elenchi degli atti esistenti»⁶³.

Per prevenire possibili fraintendimenti e soffocare sul nascere qualsiasi vertenza, nel giugno del 1823 la Cancelleria aulica specificò che l'Archivio di deposito Giudiziario e

archivi, firma Guicciardi, seduta del 31 luglio 1820; allegata a rapporto della stessa Commissione per gli archivi al presidente del Governo Strassoldo, firma Guicciardi, 24 dicembre 1821.

⁶¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 29 gennaio 1822.

⁶² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, note del Tribunale d'appello al Governo, firma Patroni, 29 gennaio 1822, 9 aprile 1822, 20 agosto 1822 e 11 ottobre 1822. All'inizio di settembre il Governo ordinò a Guicciardi di riunire nuovamente la Commissione (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, minuta del Governo a Guicciardi, firma Tadini Oldofredi, 11 settembre 1822).

⁶³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, firma Goëss, 17 dicembre 1822; allegato a minuta del Governo alla Direzione degli archivi, al Tribunale d'appello, alla Commissione per gli archivi, al capo dell'Archivio Diplomatico Luigi Settala, firma Tadini Oldofredi, 20 gennaio 1823. La decisione dell'imperatore smentì l'operato della stessa Cancelleria aulica riunita che sul finire di novembre, apprese le difficoltà incontrate a Milano, concesse alla Commissione per gli archivi un mese di tempo per presentare le proprie osservazioni in merito alla questione (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, il Tribunale d'appello al Governo, firma il vicepresidente Orefici, 3 dicembre 1822).

il relativo personale dovevano dipendere in via esclusiva dal Governo, escludendo qualsiasi ingerenza da parte dell'autorità giudiziaria⁶⁴. Al Senato del Supremo tribunale di giustizia, messo di fronte al fatto compiuto, non restò altro da fare se non avvertire il Tribunale d'appello di Milano di quanto stabilito a Vienna⁶⁵.

L'improvvisa battuta d'arresto imposta ai progetti concentrativi discussi sino a quel momento fu evidentemente dettata dalla volontà di evitare soluzioni avventate, nella convinzione che un'attenta valutazione delle scritture conservate nei diversi fondi, con una selezione del materiale da assegnare all'uno o all'altro organo, o al limite da scartare, avrebbe garantito un contenimento dei costi ed evitato, ove possibile, di traslocare gli uffici da una sede all'altra. La decisione dell'imperatore rappresentò un atto di fiducia nei confronti di Peroni, al quale veniva finalmente lasciato il compito di giudicare quali archivi era «necessario od utile» concentrare al più presto e quali, al contrario, potevano rimanere separati da S. Fedele⁶⁶.

2. Il fallimento dei primi progetti concentrativi

Con la subordinazione di tutti gli archivi statali lombardi alla Direzione degli archivi di deposito governativi, fatta eccezione per l'Archivio Pubblico, Peroni si trovò a dirigere un organico molto più numeroso rispetto a quello degli anni precedenti. Tra i nuovi impiegati subalterni posti improvvisamente alle sue dipendenze figuravano alcuni funzionari che sino a quel momento avevano svolto il proprio lavoro in piena autonomia rispetto agli altri archivisti, rendendo conto del loro operato solo alle autorità da cui dipendevano i rispettivi archivi.

Le novità introdotte tra la fine del 1822 e il gennaio del 1823 colsero di sorpresa lo stesso Peroni, che si affrettò a chiedere maggiori lumi in merito agli uffici destinati a

⁶⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, la Cancelleria aulica riunita al Governo, firma Goëss, 12 giugno 1823.

⁶⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, nota del Tribunale d'appello di Milano al Governo, firma Patroni, 18 luglio 1823; allegata a verbale della Commissione per gli archivi, firma Guicciardi, seduta del giorno 11 agosto 1823; allegato a rapporto della stessa Commissione al presidente del Governo Strassoldo, firma Guicciardi, 12 agosto 1823.

⁶⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, firma Goëss, 17 dicembre 1822; allegato a minuta del Governo alla Direzione degli archivi, al Tribunale d'appello, alla Commissione per gli archivi, al capo dell'Archivio Diplomatico Luigi Settala, firma Tadini Oldofredi, 20 gennaio 1823.

passare sotto il suo controllo⁶⁷. In molti casi la subordinazione alla Direzione degli archivi fu soltanto formale. L'Archivio dell'ex Ministero del tesoro, ad esempio, continuò di fatto a essere gestito dall'archivista della Direzione generale di contabilità. Diverso fu il caso dell'Archivio Diplomatico. Fu lo stesso Peroni a non mostrare grande interesse verso quel particolare istituto, così diverso dagli archivi di deposito posti alle sue dipendenze.

La Cancelleria aulica riunita sgombrò il campo da eventuali dubbi, spiegando a chiare lettere che anche Luigi Settala era da considerarsi a tutti gli effetti un dipendente della Direzione degli archivi⁶⁸. Si trattò di un duro colpo per il nobile milanese, posto all'improvviso alle dipendenze di Peroni, «li di cui lumi» erano, a suo dire, «estranei» alla natura e alle funzioni dell'Archivio Diplomatico⁶⁹. La Commissione mista presieduta da Guicciardi, in linea con quanto stabilito a Vienna, non tenne conto delle lamentele espresse dal Settala, giungendo a escludere in maniera categorica che l'istituto potesse diventare uno «stabilimento d'istruzione» autonomo⁷⁰.

Anche tra il personale degli archivi giudiziari le scelte viennesi provocarono forti malumori. La subordinazione alla Direzione degli archivi governativi colpì nel vivo soprattutto Giovanni Antonio Corte, che dopo anni di attesa sperava finalmente di ottenere la direzione ufficiale dell'Archivio di S. Damiano, rimasta vacante dopo la morte di Giuseppe Andrea Torti⁷¹. All'archivista non rimase altro da fare se non implorare un aumento di stipendio, giustificato dalla delusione per essersi visto sfuggire di mano l'ormai «sperata promozione».

Le reazioni di Settala e Corte aiutano a comprendere i timori con cui gran parte degli impiegati degli archivi separati vissero le prime iniziative messe in atto da Peroni per realizzare la concentrazione dei fondi in S. Fedele. La subordinazione amministrativa

⁶⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, Peroni al Governo, 11 marzo 1823.

⁶⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, copia di dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, firma Goëss, 20 marzo 1823.

⁶⁹ La citazione della supplica di Settala, datata 18 febbraio 1823, è tratta da G. VITTANI, *I Governi dall'entrata...* cit., p. 63. Il documento in questione, conservato nell'Archivio della Cancelleria Vicereale, con ogni probabilità è andato distrutto insieme a gran parte del fondo in occasione dei bombardamenti subiti dall'Archivio di Stato di Milano nel 1943. La richiesta di Settala fu inviata dal viceré al Governo il 2 luglio di quell'anno (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, nota d'archivio).

⁷⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, verbale della Commissione per gli archivi, firma Guicciardi, seduta del 16 giugno 1823; allegato a rapporto della stessa Commissione al Governo, firma Guicciardi, 17 maggio 1825; allegato a minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 17 giugno 1825.

⁷¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, Antonio Corte al Tribunale d'appello, 24 luglio 1823.

alla Direzione degli archivi era ormai stata decretata, ma in molti speravano che la soppressione dei rispettivi uffici venisse rinviata a oltranza per poter mantenere un certo grado di autonomia. Il fatto che gli archivisti a capo delle sedi distaccate non avessero alcuna intenzione di collaborare al progetto fu subito evidente.

Quasi nessuno, ad esempio, si preoccupò di inviare a Peroni gli elenchi della documentazione conservata nel proprio archivio, così come era stato richiesto dalla Cancelleria aulica riunita⁷². Conoscere nel dettaglio la consistenza e la qualità del materiale documentario custodito nei diversi istituti, in gran parte ignoti a Peroni, avrebbe consentito di valutare quali scritture potevano essere scartate e quali, di conseguenza, sarebbero dovute confluire in S. Fedele. Alcuni archivisti si trincerarono dietro le «molte difficoltà» incontrate durante il censimento, come nel caso di Vincenzo Lancetti e Giovanni Antonio Corte, mentre Vignozzi, pur eseguendo l'incarico, fornì una serie di indicazioni tanto sommarie da risultare del tutto inutili allo scopo.

Peroni continuava nel frattempo a dover affrontare il problema della carenza di spazio, ingegnandosi per trovare un'adeguata collocazione ai fondi di antica e nuova formazione. L'Amministrazione del censo non solo si era rifiutata di cedere alla Direzione degli archivi i locali di cui disponeva in S. Fedele, ma reclamava a gran voce lo sgombero delle stanze nelle quali si trovava ormai da anni l'Archivio dell'ex Ministero per il culto⁷³. Peroni giunse addirittura a ipotizzare il trasferimento del fondo al Broletto o in S. Carpoforo, soluzione in aperta contraddizione con i progetti concentrativi di cui si stava discutendo in quel frangente, ma l'ipotesi suscitò l'immediata opposizione di Lancetti e Vignozzi, pronti a garantire che anche i loro archivi erano ormai al limite della saturazione⁷⁴.

Le lunghe discussioni nate in seno alla Commissione per gli archivi in merito all'applicazione delle direttive viennesi proseguirono sino al maggio del 1825, quando finalmente, dopo mesi di attesa, si giunse a una precisa definizione delle competenze assegnate alla Direzione degli archivi. Peroni, era questa l'unica novità di rilievo, avrebbe dovuto occuparsi anche dell'Archivio Civil Nuovo di Brescia, costituito in

⁷² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, Peroni al Governo, 11 marzo 1823.

⁷³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, Peroni al Governo, 26 marzo 1823. La richiesta di trasferire l'Archivio era stata sottoposta a Peroni sin dal 19 ottobre 1822.

⁷⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, due rapporti di Lancetti e Vignozzi a Peroni, entrambi datati 6 novembre 1822; allegati a rapporto di Peroni al Governo, 26 marzo 1823.

larga misura dalla documentazione prodotta dalle magistrature giudiziarie cittadine⁷⁵, al quale attendeva già da diversi anni Pietro Patuzzi, impegnato del locale Tribunale di prima istanza⁷⁶.

Tra le varie decisioni prese dalla Commissioni, sulle quali non è il caso di soffermarsi, veniva confermata la scelta di giungere, presto o tardi, all'ampliamento dell'edificio di S. Fedele, da realizzare attraverso alcuni interventi proposti sin dal gennaio del 1824 dall'architetto Gilardoni⁷⁷. Il progetto prevedeva la realizzazione di tre opere distinte: l'erezione di una nuova ala nella parte di edificio prospiciente alla contrada della Sala; la costruzione di alcuni locali sul lato meridionale dello stabile; la chiusura di parte del porticato posto a pian terreno, con la creazione di una nuova stanza, da unire, possibilmente, all'attiguo locale nel quale si conservavano le scritture catastali⁷⁸.

L'Amministrazione del censo ottenne la garanzia che la documentazione in questione avrebbe trovato una più degna collocazione grazie alla ristrutturazione di alcuni locali posti al secondo piano dello stabile⁷⁹. Malgrado fosse stato raggiunto un accordo tra le parti in causa, con gli uffici del censo pronti a sottoscrivere la proposta, nei mesi a seguire l'ipotesi fu nuovamente accantonata⁸⁰. Il progetto licenziato nel maggio del

⁷⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, verbale della Commissione per gli archivi, firma Guicciardi, seduta del 16 maggio 1825; allegato a minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, 17 giugno 1825. Nell'occasione fu stabilito di concentrare nel Diplomatico di Milano anche la documentazione conservata nel piccolo Archivio delle Pergamene di Pavia.

⁷⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, nota del Tribunale d'appello al Governo, firma Patroni, 18 luglio 1823; allegata a verbale della Commissione per gli archivi, firma Guicciardi, seduta del giorno 11 agosto 1823; allegato a rapporto della Commissione al Governo, firma lo stesso Guicciardi, 12 agosto 1823.

⁷⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, rapporto della Commissione per gli archivi al Governo, firma Guicciardi, 17 maggio 1825; allegato a minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 17 giugno 1825. Nell'occasione la Commissione per gli archivi inviò al Governo i verbali delle sessioni dei giorni 16 giugno 1823, 11 agosto 1823, 21 giugno 1824 e 16 maggio 1823 con i relativi allegati. I verbali delle prime due sessioni, corredati da altri allegati, erano già stati inviati al Governo nell'agosto del 1823 (si vedano gli allegati di ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, la Commissione per gli archivi al Governo, firma Guicciardi, 12 agosto 1823).

⁷⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, copia di rapporto dell'architetto Gilardoni alla Commissione per gli archivi, 10 gennaio 1824; allegato a rapporto di Peroni al Governo, 14 gennaio 1824 (sul rapporto è riportata la data 14 gennaio 1820, dovuta a un evidente errore di compilazione). L'incarico di stilare il progetto in questione era stato affidato a Gilardoni dalla Commissione per gli archivi il 28 dicembre 1823.

⁷⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, copia di rapporto dell'Amministrazione del censo, firma il facente funzioni di direttore Balduzzi, 13 gennaio 1824; allegata a rapporto di Peroni al Governo, 14 gennaio 1824; sul rapporto è riportata la data 14 gennaio 1820, dovuta a un evidente errore di compilazione.

⁸⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, verbale della Commissione per gli archivi, firma Guicciardi, seduta del 21 giugno 1824; allegato a rapporto della stessa Commissione al Governo, firma Guicciardi, 17 maggio 1825; allegato a minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 17 giugno 1825.

1825 nasceva già monco, tanto da far presupporre che, a intervento realizzato, diversi archivi presenti in città non avrebbero comunque trovato posto nell'Archivio di deposito di S. Fedele⁸¹.

Per la realizzazione delle opere previste dal progetto la Commissione preventivò una spesa complessiva di poco superiore a 58.000 lire, cifra comprensiva degli interventi previsti per l'adeguamento della sede di S. Damiano⁸². Si trattava tutto sommato di una somma non eccessiva, anche in considerazione del fatto che la vendita dell'ex chiesa di S. Carpofo, di cui si stava discutendo da tempo, avrebbe garantito un introito di circa 18.000 lire. Da tempo il segretario governativo Pancaldi si stava occupando della faccenda, tentando di verificare la possibilità di sottoporre l'Archivio dell'ex Ministero della guerra a un'imponente campagna di scarti, concentrando il resto delle scritture in S. Fedele⁸³.

La valutazione del materiale passibile di scarto, tuttavia, era andata per le lunghe e i membri della Commissione non erano in grado di dire quando sarebbe stato possibile passare alla vendita dell'edificio. Quali ostacoli avevano impedito a Pancaldi di eseguire l'incarico in tempi brevi? Un passo dell'autobiografia di Vincenzo Lancetti può aiutare a comprendere le difficoltà incontrate da quanti si trovarono a discutere del destino degli archivi milanesi, al centro di interessi di diverso genere che, per una strana alchimia, sembravano portare immancabilmente al fallimento di qualsiasi iniziativa.

L'Archivio dell'ex Ministero della guerra, come accennato, nei primi anni del Lombardo-Veneto era stato posto sotto il duplice controllo della Direzione degli archivi e del Comando militare. Una situazione che Lancetti seppe sfruttare a proprio vantaggio nel momento in cui si iniziò a paventare la soppressione dell'istituto, con la conseguente vendita dell'ex chiesa di S. Carpofo. La cessione, a dire di Lancetti, era stata proposta dal famigerato Luigi Bolza, «uomo che avrebbe venduto sé medesimo per guadagnare»,

⁸¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, verbale della Commissione per gli archivi, firma Guicciardi, seduta del 16 maggio 1825; allegato a rapporto della stessa Commissione al Governo, firma Guicciardi, 17 maggio 1825; allegato a minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 17 giugno 1825.

⁸² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, relazione del consigliere Tadini Oldofredi, 16 maggio 1825; allegata a verbale della Commissione per gli archivi, firma Guicciardi, seduta del 16 maggio 1825; allegato a rapporto della stessa Commissione al Governo, 17 maggio 1825; allegato a minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 17 giugno 1825.

⁸³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319: verbale della Commissione per gli archivi, firma Guicciardi, seduta del 16 giugno 1823; allegato a rapporto della stessa Commissione al Governo, firma Guicciardi, 17 maggio 1825; allegato a minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 17 giugno 1825.

noto per essere divenuto uno tra i più celebri collaboratori della polizia austriaca⁸⁴. Si era trattato di un «giro» per «favorire il conte di Castelbarco», intenzionato a trasformare l'edificio in «cavallerizza». La questione era stata affidata a una Commissione mista politico-militare-camerale, incaricata di stabilire quali carte dovessero confluire in S. Fedele e quali fossero da consegnare al Comando militare.

Ad anni di distanza, quando ormai il pericolo era scampato, Lancetti si attribuì il merito di aver contribuito al fallimento dei lavori della Commissione, anche grazie all'appoggio del segretario del Comando militare, Macchio, «uomo fermo, irremovibile, e gran sostenitore dei diritti della sua magistratura». I rappresentanti delle due parti diedero vita a un confronto serrato, al quale Lancetti partecipò con il preciso intento di rendere impossibile un accordo:

«Allora i delegati politici compresero che non era possibile il tirar dalla loro parte il delegato militare, e troncarono ogni discorso, incaricando me stesso a stenderne il ciò che chiamano il processo verbale. Ed io per certo lo stesi in modo, che per più anni non si mosse parola sopra cotale sgombramento. Il quale se fosse avvenuto noi impiegati andavamo tutti in rovina».

Lancetti nelle sue memorie confidava di aver addirittura favorito il passaggio dell'istituto sotto l'esclusiva giurisdizione governativa, per potersi finalmente smarcare dalla scomoda condizione di «servitore di due padroni». Il passaggio dell'Archivio di S. Carpofo sotto il controllo della Direzione degli archivi non modificò l'atteggiamento di Lancetti, sempre pronto a ostacolare le «varie operazioni governative» finalizzate alla concentrazione dei fondi S. Fedele, riuscendo in tal modo a concludere la carriera in tranquillità e agiatezza, assistito dal soldo che gli era stato confermato in via provvisoria nel 1814:

«Da quell'epoca in poi lo stato mio, per ciò che spetta all'impiego, non poteva esser migliore. Direttore di un archivio le carte del quale interessano dal pari le autorità politiche ed amministrative, come le militari, io mi sono trovato in corrispondenza diretta con esse, e la mia qualità, nella opinione del Governo

⁸⁴ Per le citazioni tratte dall'autobiografia di Lancetti riportate nei seguenti capoversi si veda V. LANCETTI, *Memorie intorno alla mia vita, studi ed impieghi. Le vicende autobiografiche di un erudito cremonese ed intellettuale milanese, tra Antico regime e Restaurazione (1766-1851)*, a cura di E. C. VANTADORI, Cremona, Linograf, 1998, p. 182-183. Sulla figura di Lancetti si veda G. ALBERGONI, *Un letterato cremonese nella temperie della storia: la vicenda di Vincenzo Lancetti tra Ancien Régime ed età napoleonica*, in *Storia di Cremona*, VIII, *Il Settecento e l'Età napoleonica*, a cura di C. CAPRA, Bolis, Azzano San Paolo, 2009, pp. 380-411.

austriaco, è accompagnata da sufficiente decoro. Come provvisorio (imperocché nella organizzazione generale, ossia nella concentrazione degli archivi ministeriali del già Regno d'Italia, anche il mio verrà compreso, ed allora o sarò giubilato o perderò notabilmente nel salario), mi continua l'emolumento da me ultimamente avuto all'epoca del cambiamento, cioè di lire cinque mila italiane, soldo cui appena arriva un segretario governativo di prima classe; e ne sono assai soddisfatto. Aggiungasi poi che dopo la classificazione sovvenziata, e mercé la capacità degli impiegati rimastimi, io ho limitato l'opera mia alle semplici funzioni di direttore, le quali appena mi occupano mezz'ora al giorno; per conseguenza ho disponibile tutto il tempo che voglio, e quindi ho potuto e posso attendere a miei studi, ed alla composizione di que' libri, che il genio, o il capriccio, o le circostanze mi suggeriscono, e liberamente attendervi».

A Milano la pratica relativa alla concentrazione degli archivi era avanzata con grande lentezza, con le parti in causa impegnate in lunghe discussioni, trattative, ripensamenti e sotterfugi di ogni genere. A Vienna le cose non andarono meglio, tanto che la Cancelleria aulica riunita impiegò quasi quattro anni per esprimere il proprio parere sul progetto inviatole nel 1825⁸⁵. Le proposte della Commissione presieduta da Guicciardi furono accolte positivamente, ma si precisava che in S. Fedele dovevano essere trasferiti, oltre ai fondi previsti in precedenza, anche l'Archivio dell'ex Ministero della giustizia, le cui sorti erano rimaste in sospenso, e quello prodotto dalla Commissione per la liquidazione del debito pubblico, custodito sino a quel momento presso la sede della Prefettura del monte⁸⁶.

Come era possibile accogliere anche questi due nuovi fondi nell'Archivio di deposito Governativo se già in precedenza era emerso con chiarezza che S. Fedele avrebbe potuto ricevere solo una parte dei fondi presenti in città? Era evidente che il progetto originario andava completamente rivisto, causando l'ennesimo rinvio di una pratica di cui si discuteva da quasi tre lustri. La questione fu nuovamente affidata a Gilardoni, che studiò alcune soluzioni innovative, affidando il compito di sviluppare il progetto all'ingegnere Carlo Caimi⁸⁷.

⁸⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 11 giugno 1829; allegato a minuta del Governo alla Direzione degli archivi, alla Direzione del demanio, alla Direzione delle pubbliche costruzioni, alle delegazioni provinciali di Lodi, Mantova, Milano e Pavia, firma Tadini Oldofredi, 29 luglio 1829.

⁸⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 319, *Nota degli archivj di deposito governativi in locali separati e che di conformità agli ordini sovrani devono essere concentrati nell'I. R. Direzione generale degli archivj a San Fedele*; allegata a minuta del Governo alla Direzione delle pubbliche costruzioni, firma Broglio, 14 maggio 1832.

⁸⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 319, rapporto di Gilardoni alla Direzione delle pubbliche costruzioni, 13 dicembre 1829; allegato a rapporto della Direzione delle pubbliche costruzioni al Governo, firma Massetti, 15 dicembre 1829; allegato a dispaccio della Cancelleria aulica riunita al

Il nuovo progetto prevedeva due distinti interventi: l'innalzamento di un secondo piano sopra l'aula e i corridoio già in uso alla Direzione degli archivi, andando dunque a raddoppiare la capienza dell'Archivio, e la costruzione di una nuova ala verso la contrada della Sala⁸⁸. La concentrazione degli archivi governativi milanesi in un'unica sede avrebbe finalmente potuto concretizzarsi, ma il costo dell'operazione sarebbe stato ben più alto di quanto si era pensato inizialmente. Il preventivo delle opere previste da Caimi raggiunse le 119.155,78 lire, alle quali ne andavano aggiunte altre 25.000 per la realizzazione degli scaffali⁸⁹. La risposta viennese questa volta non si fece attendere. Il Consiglio aulico delle pubbliche costruzioni rispedì le proposte al mittente, giudicandole difettose «tanto riguardo al progetto, alla economia necessaria ed alla opportunità»⁹⁰.

L'ingegnere Caimi completò la revisione del progetto nel dicembre del 1831, così come gli era stato richiesto, ma la pratica rimase per diversi mesi al vaglio dei membri Consiglio aulico delle pubbliche costruzioni, non consentendo a Peroni di vederne la fine⁹¹. L'archivista morì in seguito a un attacco di polmonite alle dieci e trenta del 21 dicembre 1832, alla veneranda età di ottantasette anni⁹². Il progetto archivistico al quale attendeva da decenni era stato realizzato solo in parte. Alla sua morte la fusione tra il Dipartimento Camerale e il Governativo era ancora in pieno svolgimento, mentre gran parte dei fondi prodotti a partire dal 1802 non erano neppure giunti in S. Fedele. La complessità degli interessi coinvolti nel progetto di concentrazione degli archivi milanesi e le infinite discussioni sulle soluzioni da adottare per realizzarlo, in un

Governo, 7 gennaio 1830; allegato a minuta del Governo alla Direzione degli archivi, alla Direzione del demanio e alla Direzione delle pubbliche costruzioni, firma Tadini Oldofredi, 25 gennaio 1830.

⁸⁸ ASMI, *Genio Civile*, b. 8021, Caimi alla Direzione delle pubbliche costruzioni, 16 marzo 1830; il rapporto di Caimi è inserito in volume dal titolo *Progetto di massima del locale di S. Fedele per la concentrazione degli Archivi*.

⁸⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 319, minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 25 marzo 1830.

⁹⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 319, copia in italiano del rapporto del Consiglio aulico delle pubbliche costruzioni alla Cancelleria aulica riunita, 15 luglio 1830; allegato a dispaccio della Cancelleria aulica al Governo, firma Saurau, 25 luglio 1830.

⁹¹ Il progetto rivisto da Caimi fu presentato al Governo dalla Direzione delle pubbliche costruzioni il 21 dicembre del 1831 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 319, foglio di referato del consigliere Broglio, sessione del Governo del 30 dicembre 1831). La proposta fu inviata a Vienna nel gennaio dell'anno seguente (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 319, minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Broglio, 16 gennaio 1832).

⁹² La notizia della morte di Peroni fu comunicata al Governo dallo stesso Vignozzi (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 312, Vignozzi al Governo, 21 dicembre 1832). Per le cause della morte di Peroni si veda ASMI, *Stato Civile, Registri a stampa delle persone morte in Milano e corpi santi estratti dal registro presso la Commissione di sanità*, a. 1832.

continuo confronto tra Milano e Vienna, portarono di fatto a una situazione di *empasse* che neppure il successivo direttore Giuseppe Vignozzi sarebbe riuscito a risolvere.

3. Il ritorno di S. Fedele all'originaria natura di «Archivio Segreto»

La concentrazione degli archivi in S. Fedele, come si è visto, trovò più di un oppositore, mentre ben meno ostile fu l'atteggiamento nei confronti delle prassi archivistiche imposte da Peroni. Bisogna attendere il 1832 per trovare una voce fuori dal coro. In occasione dell'ennesima Commissione mista chiamata a discutere delle sorti della documentazione dell'Archivio dell'ex Ministero della guerra, i rappresentanti del Comando militare pretesero che le scritture destinate all'Archivio di deposito Governativo non venissero mischiate con quelle di altri fondi:

«Che gli atti dell'Archivio dell'ex Ministero della guerra muniti d'appositi registri e bene coordinati, abbiano a collocarsi in una sezione separata dell'Archivio di S. Fedele, e più che sia possibile in quell'ordine ossia modo come attualmente si trovano in S. Carpofo (…). Che l'operazione dello scarto sia eseguita in modo da non turbare l'uso d'ufficio dell'Archivio, del quale anche il Generale Comando abbisogna quasi giornalmente, quindi colla maggior attenzione e cautela; che per conseguenza si abbia cura che tutto ciò che può essere utile e d'importanza ancora onde promuovere il servizio degli affari correnti, o per istabilire e fondare dati storici per la posteriorità venga bene e regolarmente distinto da ciò che né adesso né mai più potrebbe sotto questo o quell'aspetto servire»⁹³

Si tornerà in seguito sulle prime critiche mosse al metodo di ordinamento “peroniano” da parte di alcuni funzionari milanesi. La nota inviata dal Comando militare al Governo contiene tuttavia anche un interessante riferimento al valore che i documenti avrebbero potuto assumere «per istabilire e fondare dati storici per la posteriorità». Si trattava di considerazioni non molto diverse da quelle espresse da Bossi e Daverio qualche anno prima.

La proposta fu accettata senza remore dal Governo. L'Archivio dell'ex Ministero della guerra sarebbe stato «collocato» in S. Fedele «collo stesso ordine, regolarità, e corrispondenza di protocolli e registri» con cui era stato conservato sino a quel

⁹³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 319, nota in tedesco del Comando militare al Governo, con trascrizione in italiano, 17 aprile 1832; allegata a minuta del Governo al Comando militare, firma Broglio, 15 giugno 1832.

momento⁹⁴. In merito allo scarto, inoltre, il consigliere Broglio era pronto ad assicurare che sarebbero state conservate tutte le scritture ancora utili «ad uso d'ufficio», «in linea storica» o «per altro qualunque riguardo», nel rispetto delle precise direttive impartite da Vienna⁹⁵. Nella primavera di quello stesso anno la Cancelleria aulica riunita aveva inviato a tutti i governi dell'Impero un decreto nel quale venivano fissati alcuni principi di massima ai si sarebbero dovute ispirare le operazioni di scarto:

«Sua maestà imperiale reale apostolica si è degnata con sovrano viglietto di gabinetto 8 corrente di ordinare relativamente alla separazione ed al distruggimento degli atti inutili delle registature ed archivi doversi in tale operazione usare tutta la precauzione, affinché non venghino distrutte carte che o fossero ancora necessarie od utili; oppure che lo potessero divenire o di quelle che quantunque inutili ad uso d'ufficio conservassero ad onta di ciò qualche interesse od in linea storica, o per altro riguardo qualunque. Tanto si comunica a cotesto Imperial Regio Governo per sua norma e contegno invitandolo a prendere le opportune misure per l'esatto adempimento di questa sovrana clementissima ingiunzione»⁹⁶.

L'intervento della Cancelleria aulica pose idealmente fine alla lunga stagione archivistica dominata dalla figura di Peroni, per il quale la documentazione più antica, spesso divenuta inutile sul piano pratico, meritava certamente meno attenzioni delle scritture recenti. L'atteggiamento di Peroni emerge con chiarezza nelle numerose relazioni dedicate alle operazioni di scarto, tema ampiamente dibattuto nell'ambito del progetto di concentrazione degli archivi milanesi. L'eliminazione di un'ingente mole di documenti avrebbe garantito due vantaggi: liberare spazio in S. Fedele e negli altri depositi cittadini; rimpinguare le casse della Direzione degli archivi attraverso la vendita del materiale alle cartiere.

La prima massiccia campagna di scarti fu ipotizzata nel maggio del 1818, quando il Governo chiese a Sambrunico di mandare al macero la documentazione ritenuta inutile, destinando il ricavato della vendita all'erogazione dei tradizionali sussidi concessi al personale dell'Archivio⁹⁷. La richiesta non fu presa in considerazione da Sambrunico,

⁹⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 319, minuta del Governo al Comando militare, firma Broglio, 8 maggio 1832; la minuta è stesa direttamente su un foglio di referato dello stesso consigliere Broglio, sessione del Governo del giorno 11 maggio 1832.

⁹⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 319, minuta del Governo al Comando militare, firma Broglio, 11 agosto 1832.

⁹⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p.m.*, b. 309, copia di decreto della Cancelleria aulica riunita al Governo, 24 marzo 1832; allegato a dispaccio della stessa Cancelleria al Governo, firma Pillersdorf, 24 marzo 1832.

⁹⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, minuta del Governo alla Direzione degli

tanto che il Governo nell'ottobre del 1819 fu costretto a ribadire l'ordine a Peroni⁹⁸. Quest'ultimo cercò di giustificare il lungo silenzio dell'ex direttore, forse dettato dai «serii pensamenti» che un'operazione del genere poteva suscitare⁹⁹. Cautele che certamente non lo riguardavano. Nel giro di pochi giorni Peroni presentò un dettagliato elenco delle scritture da eliminare. Lo «sgombro dei locali» nei quali si trovava la documentazione in questione avrebbe finalmente consentito di destinare quello spazio «al collocamento di carte utili».

Quali erano secondo Peroni le carte utili e quali invece potevano tranquillamente essere distrutte? In passato erano già stati eliminati molti «ammassi di carte e libri decisamente di nessuna importanza», l'archivista non lo negava, ma molte altre scritture avrebbero potuto subire lo stesso destino¹⁰⁰. Su un punto Peroni era chiaro. Gran parte della documentazione andava sminuzzata prima di uscire da S. Fedele, istituto che egli continuava a considerare «nella sua vera qualità di riservato e segreto». Un simile accorgimento avrebbe certamente garantito all'Archivio un introito inferiore, a fronte di un maggior dispendio di tempo da parte degli impiegati incaricati dello smembramento, ma la segretezza degli atti governativi andava garantita. Peroni era conscio del fatto che le scritture in questione, benché inutili sul piano pratico, in alcuni continuavano a suscitare un notevole interesse:

«Se però i detti ammassi si possono impunemente mandare alla folla, non possono però a senso di questa direzione assolutamente abbandonarsi alla ventura, come si farebbe delle molte carte di alcuni altri archivi. Le notizie, che possono da questi scaturire quantunque nulla influenti al reale servizio diventerebbero per alcuni curiosi, e segnatamente per il sofismo di molti un oggetto di molta importanza. Chi ama le carte, e la sottigliezza si fa scrupolo di tutto, e come lo hanno voluto, e lo vogliono alcuni, anche un indirizzo, una sovracarta di lettere può servire a dar lume a qualificare il soggetto, a cui va diretta, e simili altre cose. Se si progredisce con tale principio tutto è finito, e non conviene certo alienare qualunque siasi pezzo di carta».

Sotto la «curiosità» e il «sofismo» di cui parlava Peroni potevano evidentemente nascondersi anche il semplice interesse erudito, la volontà di riscoprire la storia patria,

archivi, firma il consigliere Spech, 15 maggio 1818.

⁹⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, minuta del Governo alla Direzione degli archivi, firma il consigliere Bernardoni, 14 ottobre 1819.

⁹⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, rapporto di Peroni al Governo, 25 ottobre 1819.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

una ricerca genealogica e qualsiasi altro studio condotto sulla documentazione d'archivio. Lo stesso procuratore generale Fortis, chiamato a valutare la proposta di scarto, censurò la disinvoltura con cui l'archivista aveva inserito nell'elenco molti documenti di notevole interesse storico¹⁰¹. Le scritture riguardanti le epidemie che in passato avevano flagellato la Lombardia, ad esempio, evidentemente avevano perso qualsiasi utilità amministrativa e giuridica, ma al tempo stesso avrebbero potuto «somministrare qualche lume se non in via di scienza, in punto storico se non altro».

Peroni non volle giustificare le proprie scelte, eludendo sistematicamente le richieste del Governo¹⁰². Quando finalmente l'archivista si decise a rispondere, nell'agosto del 1821, non fece che ribadire quanto aveva sostenuto due anni prima¹⁰³. Dalla documentazione di cui si stava parlando, spiegava, si sarebbero potute ricavare notizie «vaghe e di poca o nessuna importanza»; nulla in confronto a quanto si trovava nei documenti destinati alla conservazione, che, proprio grazie al metodo di ordinamento per materia, avrebbero potuto «supplire a qualunque quesito», a patto che questo venisse posto «in modo regolare e specifico».

Su quest'ultimo punto in pochi sembravano avere da ridire. Non era certo il metodo di ordinamento degli atti a essere messo sotto accusa, ma gli scarti indiscriminati a cui la documentazione continuava a essere sottoposta. Nel 1806 il già ricordato Angiolo Salomoni, ad esempio, aveva attribuito proprio al sistema per materia il merito di rendere più agevoli le ricerche, a cominciare da quelle storiche, come aveva potuto verificare durante il riordino dell'Archivio del Broletto, nel quale, a lavoro ultimato, gli studiosi non avrebbero certamente incontrato le difficoltà con cui lui si era dovuto confrontare nella compilazione delle sue *Memorie storico-diplomatiche*

«Sarà più fortunato al certo chi avrà in avvenire ad approfittare di questo Archivio, nel quale (che da taluni si dica) moltissimi preziosi documenti tuttavia conservansi, che tanto servirono ai benemeriti nostri storiografi Giulini, e Verri per illustrare la Storia Milanese. Nel medesimo una grande porzione delle carte ora già trovansi ottimamente disposta, mercé la munificenza del Governo, del Consiglio generale, e specialmente dell'Amministrazione dipartimentale; che ne affidarono la cura a

¹⁰¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 309, l'Ufficio fiscale al Governo, firma Fortis, 21 novembre 1819.

¹⁰² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 309, minuta del Governo a Peroni, 21 novembre 1819. Nel luglio del 1821 il Governo inviò a Peroni due dispacci con i quali l'archivista fu invitato a rispondere con sollecitudine alle richieste inviategli nel 1819 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 309, minute del Governo a Luca Peroni, 12 luglio e 31 luglio 1821).

¹⁰³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 309, Peroni al Governo, 4 agosto 1821.

soggetti abilissimi. Né perciò credo io giusto il tacere i nomi di questi, mentre come potrebbesi mai dissimulare ciò, che in proposito debbesi all'illustre nostro concittadino segretario Ilario Corte, che il primo su' principj certi, ed invariabili stabili l'ordinazione degli archivj con un metodo, che ridotto in appresso alla perfezione dal dotto Luca Peroni attuale archivista del Ministero dell'interno, come pure dall'erudito Giovanni Pio Corte fratello del soprannominato Ilario, segretario archivista del Reale Governo, nulla più lascia a desiderare sì per l'esatta collezione, che per la facilità di ritrovare qualunque siasi documento?»¹⁰⁴.

Nel momento in cui gli archivi cittadini erano ormai traboccanti di documenti, sosteneva a gran voce Peroni, durante le operazioni di scarto era necessario dare la priorità ai fondi di più recente produzione, da controllare con maggior attenzione, senza andare troppo per il sottile nel momento in cui si dovevano prendere in esame le scritture più antiche:

«Non sarebbero sufficienti alcuni anni, e molte mani, trattandosi in molte parti di voluminose filze di carte antiche, sdrucite, di caratteri latini, spagnoli, etc. che importano lunghe perdite di tempo, e cognizioni non poche; dal che ne risulta, che nonostante le indagini senza qualche facilità egli è un problema il poter pronunciare decisamente l'alienazione di dette carte»¹⁰⁵.

In più di un'occasione Peroni tenne fede ai propri intendimenti, non facendosi troppi scrupoli nel destinare al macero interi nuclei documentari prodotti in un passato remoto. Una soluzione tanto drastica non mancò di suscitare la perplessità dei suoi stessi collaboratori, alcuni dei quali ricordavano ancora quanto diverso era stato l'atteggiamento con cui il vecchio archivista nazionale Daverio aveva gestito quel genere di atti.

Anche un impiegato subalterno come Francesco Micheloni, incaricato di esaminare in via preventiva una proposta di scarto promossa da Peroni nel 1822, era giunto a contestare apertamente le scelte del proprio direttore¹⁰⁶. Micheloni, in particolare, cercò di salvare numerosi documenti risalenti al XV secolo, tra i quali figuravano una cinquantina di fascicoli di missive dei duchi di Milano, scritture con le quali sarebbe forse stato possibile «completare in più parti le serie degli atti» custoditi al Governativo, colmando i «vuoti causati dalle dispersioni ed incendi a cui più volte andarono soggetti

¹⁰⁴ A. SALOMONI, *Memorie storico-diplomatiche...* cit., pp. VIII-X.

¹⁰⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, Peroni al Governo, 15 aprile 1822.

¹⁰⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, elenco dei documenti passibili di scarto compilato da Francesco Micheloni, 12 febbraio 1822; allegato a rapporto di Peroni al Governo, 15 aprile 1822.

gli archivi ducale e degli antichi magistrati».

Peroni rimase fermo sulle proprie posizioni iniziali. Le carte certamente erano antiche, motivo per il quale, forse, avrebbero anche potuto essere considerate degne di attenzione, ma ai suoi occhi continuavano a sembrare del tutto inutili, così come le avevano «già da più secoli dichiarate per tali li cessati archivisti col loro abbandono»¹⁰⁷. L'ultima parola spettava al procuratore generale Fortis. Il direttore dell'Ufficio fiscale non poté fare a meno di censurare nuovamente le scelte di Peroni, al quale volle impartire una vera e propria lezione sui diversi modi d'uso della documentazione d'archivio, non più da intendersi in via esclusiva nella veste di strumento probatorio o amministrativo:

«È d'uopo aver di vista una duplice specie d'utilità, che può riscontrarsi nelle carte esistenti presso i pubblici e regi archivi. O questa utilità è storica, statistica, e scientifica, e in tal caso essa è di tutti i secoli, e la vetustà delle carte ben lungi dal consigliarne lo scarto fornisce anzi un maggior titolo per suggerirne la loro conservazione, tranne il caso in cui le notizie in esse contenute non siano per se stesse troppo vaghe ed irrilevanti, ed abbiasi con che supplirvi con documenti più esatti, e più certi. O le carte non interessano l'amministrazione e i privati che nei semplici rapporti di credito, e debito, ed in tale ipotesi l'utilità loro è temporaria, specialmente avuto riguardo alle leggi civili che circoscrivono l'esercibilità delle azioni di credito ad un determinato periodo di tempo, oltre il quale esse provvedono coi rimedi della prescrizione, e dell'usucapione. Da questa classe di documenti però è d'uopo escludere gli atti di nomina, di concessioni, d'investiture, di privilegi, che vestendo il carattere di pubblici istrumenti vogliono essere conservati al par di questi onde colla loro scorta misurare in ogni tempo l'estensione dei diritti attribuiti ai concessionari agli investiti etc.»¹⁰⁸.

L'intervento di Fortis diede il via a una serie di discussioni al termine delle quali il Governo stabilì di sospendere le operazioni di selezione della documentazione, in attesa di una «decisione conclusiva sullo scarto»¹⁰⁹. Negli anni a seguire Peroni continuò a effettuare massicci “spurghi” sulla documentazione versata dalle registature, ma la documentazione più antica custodita in S. Fedele non subì ulteriori falcidie. Parte del carteggio ducale, mai riordinato, fu abbandonato in alcune stanze, senza che nessuno se ne occupasse per molti altri anni. Fu solo con la direzione di Giuseppe Vigliezzi, come si

¹⁰⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 309, elenco dei documenti passibili di scarto compilato da Francesco Micheloni, con note aggiunte da Peroni, 12 febbraio 1822; allegato a rapporto dello stesso Peroni al Governo, 15 aprile 1822.

¹⁰⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 309, l'Ufficio fiscale al Governo, firma Fortis, 20 giugno 1822.

¹⁰⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 309, ordine del consigliere Tadini Oldofredi, 7 luglio 1823, su foglio di referato dello stesso consigliere, sessione del Governo del 4 luglio 1823.

vedrà, che le scritture in questione ottennero una collocazione più degna, andando a costituire il nucleo di quella che sarebbe diventata la *Sezione Storica* del Regio Archivio di Stato in Milano.

L'atteggiamento di Peroni, sia chiaro, dipese in buona misura dai compiti a cui egli credeva dovesse rispondere l'Archivio di S. Fedele. Non si trattava di un totale disinteresse verso la ricerca erudita. L'archivista, al contrario, nutriva una certa passione per la ricerca storica, alla quale si dedicò in prima persona, seppur con modesti risultati¹¹⁰. Gli archivisti governativi, a suo avviso, dovevano porsi al servizio esclusivo degli uffici statali. Agevolare la consultazione dei documenti per finalità storiografiche, in definitiva, non rientrava nei loro compiti ufficiali. Era chiaro che tutte le risorse, in termini economici, umani e di spazio fisico, dovevano essere impiegate per gestire nel migliore dei modi la documentazione più utile sul piano amministrativo.

In questa prospettiva l'Archivio Diplomatico continuava a rappresentare agli occhi di Peroni un vero e proprio corpo estraneo rispetto agli altri istituti. Le continue richieste di personale avanzate da Settala non furono neppure prese in considerazione. Di fronte alla progressiva riduzione dell'organico in servizio in S. Fedele, tema sul quale si tornerà a breve, la carenza di personale del Diplomatico era l'ultimo dei problemi¹¹¹. Settala fu costretto a fare di necessità virtù, accontentandosi dei pochi uomini assegnati al Diplomatico nei primi anni del Lombardo-Veneto.

Nel 1827 Settala poteva ormai contare su quattro impiegati, tra i quali gli unici in grado di leggere e interpretare le antiche scritture con una certa abilità erano rimasti il coadiutore Ercole Carloni e lo scrittore Paolo Airoidi¹¹². La morte dell'abate Carloni,

¹¹⁰ Tra i manoscritti di Peroni figurano diverse compilazioni di carattere storico, a cominciare dal *Compendio Storico Del Governo Milanese*, opera nella quale l'archivista ripercorreva le vicende milanesi dai «tempi favolosi» sino al 1796 (BAM, *Manoscritti*, S. Q. + II 36-42, *Compendio Storico Del Governo Milanese*, 7 voll.). Peroni proseguì l'opera, rimasta inedita, compilando un ottavo volume intitolato *Epitome Storico del Governo Francese, e Cisalpino durante i tre anni del primo loro ingresso, e stabilimento in queste Provincie cioè dai 9 maggio 1796 al 28 aprile 1799* (BAM, *Manoscritti*, S. Q. + II 42 ½).

¹¹¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 329, Peroni al Governo, 2 giugno 1824. Per un'analisi dettagliata del difficile rapporto tra Settala e Peroni si rimanda a A. R. NATALE, *Prefazione...* cit., VII-XXXVI.

¹¹² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 311, *Copia dell'allegato della relazione 9 maggio 1827 sulle provvidenze per gli archivi dipendenti dall'Imperial Regia Direzione generale degli archivi in Milano*. La relazione a cui l'allegato fa riferimento fu inviata a Peroni dal capo dell'Archivio di deposito Giudiziario Giovanni Antonio Corte, incaricato di passare in rassegna il personale in servizio presso la Direzione degli archivi (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 311, Corte a Peroni, 9 maggio 1827). Gli impiegati sui quali poteva contare Settala erano Ercole Carloni (coadiutore), Paolo Airoidi (scrittore), Ferdinando d'Adda (alunno) e Paolo Lumelli (inserviente).

nell'ottobre del 1830, rappresentò un duro colpo per l'Archivio Diplomatico¹¹³. Le difficoltà incontrate nella ricerca di un sostituto furono tali da spingere il Governo a scegliere un giovane nobile di belle speranze, il ventisettenne Giuseppe Cossa, che nulla o quasi sapeva di diplomatica e paleografia, avendo da poco conseguito una laurea in matematica¹¹⁴. La conoscenza del latino e doti intellettuali non comuni facevano certamente del Cossa un candidato credibile, ma il viceré preferì comunque sottoporre il candidato a un semestre di prova, al termine del quale, eventualmente, la nomina sarebbe divenuta ufficiale¹¹⁵.

Fu proprio in quel frangente che il Governo pensò addirittura a una chiusura definitiva dell'Archivio Diplomatico, avviando un'inchiesta volta a verificare se l'istituto avesse realmente raggiunto lo scopo «scientifico ed istruttivo» per il quale era stato creato¹¹⁶. L'indagine fu affidata al consigliere Benedetto Broglio, da poco divenuto responsabile in materia di archivi, al quale Peroni consegnò tre distinti rapporti¹¹⁷. Il primo portava la sua firma, il secondo era opera di Settala, mentre il terzo parere fu quello di Luigi Bossi. L'ex prefetto degli archivi da tempo non ricopriva alcun incarico pubblico, ma meglio di chiunque altro poteva esprimere un giudizio circostanziato sulle finalità scientifiche per le quali il Diplomatico era stato ideato.

Peroni non negava che l'Archivio Diplomatico potesse diventare, in linea teorica, un «ottimo istituto», ma sin dall'origine la sua attività era stata limitata da alcune scelte errate¹¹⁸. La raccolta del materiale documentario avrebbe dovuto arrestarsi alle pergamene e ai diplomi più antichi. L'«ispezione» della documentazione prodotta a partire dal XII-XIII si era rivelata nella maggior parte dei casi «superflua», fornendo ben poche notizie «sfuggite agli storici» del passato. Le pergamene estratte dai fondi

¹¹³ Carloni morì il 4 settembre 1830 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 492, foglio di referato del consigliere Tadini Oldofredi, sessione del Governo del 10 settembre 1830).

¹¹⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 511, *Tabella degli aspiranti all'impiego di collaboratore presso l'Archivio Diplomatico, vacante per la morte di Carloni*; allegata a comunicazione del governatore Hartig al Governo, 31 marzo 1831.

¹¹⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 511, il governatore Hartig al Governo, 31 marzo 1831. Fu il Governo a proporre al viceré di sottoporre Cossa a un periodo di prova (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 511, minuta del Governo al viceré e alla Direzione degli archivi, firma Broglio, 5 marzo 1831; stesa su foglio di referato dello stesso consigliere, sessione del Governo del 4 marzo 1831).

¹¹⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, relazione del consigliere Broglio, 19 aprile 1831; stesa su foglio di referato dello stesso consigliere, sessione del Governo del 22 aprile 1831.

¹¹⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 511, Peroni al Governo, 14 aprile 1831.

¹¹⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 511, relazione di Peroni; allegata a rapporto dello stesso Peroni al Governo, 14 aprile 1831.

degli enti religiosi soppressi, a suo parere, dovevano essere consegnate a quanti avevano acquisito i relativi beni o custodite negli archivi «politico-amministrativi» delle province d'origine.

Alle osservazioni di natura tecnica, Peroni faceva seguire una considerazione di carattere generale, dedicata alla natura stessa dell'Archivio Diplomatico, tanto diversa da tutti gli altri archivi governativi e giudiziari: «L'Archivio Diplomatico dovrebbe formare uno stabilimento scientifico da deporsi nell'Università di Pavia, o nel palazzo delle scienze in Milano»¹¹⁹. Era un'idea che Peroni sosteneva sin dall'inizio del suo mandato, trovando l'appoggio dello stesso Settala, che dal canto suo, da sempre insofferente verso il direttore, propose di trasferire l'istituto a Brera:

«Mi trovo in dovere di fare osservare che questo stabilimento tutto scientifico altro non ha di comune con gli archivj che il solo nome, e per la natura delle materie, e pel metodo col quale vanno trattate; che la vera sua sede sarebbe nel palazzo di Brera, dove e col comodo della biblioteca, e colla vicinanza del gabinetto numismatico ne verrebbero delle utili conseguenze»¹²⁰.

La relazione di Bossi si limitava a riportare una *summa* delle considerazioni generali che l'ex prefetto aveva più volte espresso in passato, senza soffermarsi sul caso specifico del Diplomatico di Milano¹²¹. Lo scritto, tuttavia, si concludeva con una nota polemica verso i criteri adottati nella scelta del personale addetto alla gestione delle pergamene. Si trattava di personaggi di modesta caratura, privi di quelle doti intellettuali indispensabili per svolgere il compito a cui erano destinati: «Nel paese nostro si è dato inopportuno il nome di *antiquario* ad alcuni che pretendono di leggere le carte antiche, e discifrarne a stento i caratteri; ma questi non hanno se non che una mera pratica insufficiente, né mai ebbero idea di precetti, e di regole paleografiche».

Le discussioni sulla chiusura del Diplomatico in realtà non ebbero seguito, anche grazie all'impegno e alle capacità di apprendimento dimostrate da Cossa, che nel marzo del 1832, in linea con quanto stabilito dal viceré, si vide assegnare ufficialmente

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 511, rapporto di Settala alla Direzione degli archivi, 10 aprile 1831; allegato a rapporto di Peroni al Governo, 14 aprile 1831.

¹²¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 511: *Osservazioni dell'erudito Sig.^r conte Bossi, già prefetto degli archivj e biblioteche dello Stato*, senza data, né firma; allegate a rapporto di Peroni al Governo, 14 aprile 1831.

l'incarico¹²². Per l'istituto si apriva una stagione di grandi novità, favorita dalla nomina alla direzione degli archivi di Giuseppe Viglezzi e dall'intensa attività erudita profusa dallo stesso Cossa. Gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, segnati dal crescente interesse verso gli studi storici, rappresentarono il punto di svolta per l'Archivio Diplomatico, con un deciso cambio di rotta rispetto alle cautele mostrate da Peroni nel concedere ai privati la consultazione di quel genere di atti.

Peroni sapeva bene che l'Archivio Diplomatico era destinato a un pubblico diverso da quello degli altri archivi governativi, ma non era disposto a concedere alcuna deroga in merito alla consultazione e divulgazione degli atti in esso custoditi. Se l'ufficio diretto dal Settala doveva dipendere dalla Direzione degli archivi, così come era stato ribadito più volte dal Governo, esso doveva rispettare le procedure e le restrizioni imposte a tutti gli altri archivi. Si trattava di un atteggiamento condiviso dalle autorità o di una presa di posizione personale di Peroni, funzionario tanto ligio alle norme e ai regolamenti da farli rispettare con puntiglio?

Nel 1825 Settala accolse con entusiasmo la proposta dell'ingegnere Federico Scotti, intenzionato a pubblicare una raccolta litografica di alcune tra le più preziose pergamene nell'Archivio Diplomatico¹²³. La vicenda è nota, ma non altrettanto conosciuto è il dibattito che la questione suscitò. Peroni espresse tutte le proprie perplessità verso un'iniziativa che avrebbe portato alla divulgazione di una serie di documenti di pertinenza statale, da custodire gelosamente e da concedere in copia solo alle persone dotate del relativo permesso governativo. L'analisi e lo studio delle pergamene originali, sosteneva il direttore, doveva rimanere un'attività interna all'Archivio:

«La diplomazia, come lo hanno accennato diversi autori, e fra questi il canonico Castiglioni professore di tale facoltà nella biblioteca di Brera, abbraccia due qualità l'una scientifica che versa sulla storia ecclesiastica, e dei stati e governi politici, e quella delle scienze, commercio, ed arti; distingue le varie maniere di carte, i varj nomi di esse, li cartarj, le pistole, i chirografi, singrafi, instromenti, testamenti, etc. l'altra che si può dire meccanica per la lettura dei caratteri antichi scritti fra noi in lingua latina, e che i così detti nostri antiquarii chiamano caratteri gottici, semigottici, la di cui cognizione non manca di essere difficile per la cattiva qualità dei caratteri, ma che, qualora si conoscano le epoche, e i metodi secondo l'indole dei tempi praticati da nostri notaj, non riesce impossibile da interpretarsi. Parlando

¹²² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 511, il viceré Ranieri al Governo, 27 marzo 1832.

¹²³ G. VITTANI, *I Governi dall'entrata...* cit., p. 52.

adunque di quest'ultima parte, la quale sembra l'oggetto della dimanda; conviene questa Direzione che sia utilissima cosa il loro conoscimento, ed interpretazione, e ritiene di ciò solo dovrebbero occuparsi li soggetti che hanno in custodia gli accennati ricapiti, facendone la trascrizione in copia segnatamente dei vecchi, e sdrusciti, e questa esattamente compilata, e riconosciuta per ogni evento lasciarla unita agli originali; come alla giornata in eguali casi si pratica in questi archivj; ciò però che dovrebbe eseguirsi per il solo servizio, e lume del Governo; senza sottoporre si fatti atti colle stampe al pubblico, al quale secondo il bisogno, e le dimande esaminate dal fisco non vengano negate le copie autentiche»¹²⁴.

Le trascrizioni delle pergamene, dunque, dovevano restare al «solo servizio, e lume del Governo», per essere eventualmente concesse in copia ai privati dopo un'attenta valutazione da parte degli organi competenti. La linea dettata da Peroni ebbe la meglio, raccogliendo l'appoggio del procuratore generale Fortis, all'ufficio del quale, non a caso, spettava il compito di concedere o meno l'estrazione delle copie dei documenti custoditi negli archivi governativi¹²⁵. Nella presa di posizione del Fortis si riproponeva, non diversamente da quanto si è detto per l'Età napoleonica, le contraddizioni tra la volontà di conservare la documentazione storica, sentimento ormai largamente condiviso, e i timori verso la libera consultazione dei documenti.

Tra gli stessi esponenti del Governo, tuttavia, alcuni avevano maturato una diversa sensibilità, come dimostra il parere espresso dal vicepresidente Carlo del Majno, intervenuto per conto del governatore Strassoldo¹²⁶. Non solo l'opera progettata da Scotti poteva essere tollerata, ma andava addirittura favorita. Un'apposita commissione di dotti avrebbe potuto individuare le pergamene più «interessanti», anche in ragione dell'apporto che queste promettevano di garantire allo studio delle «antiche costumanze» e dell'«economia politica», o quantomeno «per rettificare qualche punto controverso della cronologia».

Del Majno si spingeva oltre, giungendo a criticare i vincoli e i paletti con cui si dovevano confrontare i «letterati e scienziati di ogni nazione» nel momento in cui, giunti a Milano, intendevano consultare la documentazione custodita negli archivi¹²⁷. Mantenere a solo uso interno le trascrizioni delle pergamene, concedendone eventualmente una copia a chi ne avesse fatto richiesta, non poteva in alcun modo

¹²⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, Peroni al Governo, 29 luglio 1825.

¹²⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, l'Ufficio fiscale al Governo, firma Fortis, 6 ottobre 1825.

¹²⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, Del Majno al Governo, 15 dicembre 1825.

¹²⁷ *Ibidem*.

garantire alla ricerca storica di «raggiungere lo scopo di pubblica utilità» che le si intendeva attribuire:

«Giacché per chiedere l'esame di un antico documento bisogna prima di tutto sapere la di lui esistenza, e questa non sempre si può sapere quando giace nascosto nei polverosi scaffali di un Archivio, e tanto più poi rimane ignorato dai dotti stranieri, non essendo essa a portata d'avere il comodo d'intraprendere delle lunghe locali investigazioni, e d'acquistare con ciò le tracce per rinvenirle. E siccome la storia, ed ogni ramo dello scibile dev'essere un retaggio comune dei letterati e scienziati d'ogni nazione, così per fare un vero vantaggio alla repubblica letteraria non si ravvisa altro mezzo che quello di rendere manifesto colla litografia e colle stampe di pubblica ragione, ciò che può essere d'interessante nelle antiche carte».

I tempi evidentemente non erano maturi perché lo scenario prefigurato da Del Majno si concretizzasse. La maggioranza dei consiglieri governativi fece propria la posizione sostenuta da Peroni e Fortis¹²⁸. La pratica infine fu inviata a Vienna, dove le autorità centrali, a cominciare dall'imperatore, rigettarono senza possibilità d'appello la richiesta di Scotti¹²⁹.

Quali possibilità ebbero gli storici di servirsi delle scritture del Diplomatico di Milano nei primi quindici anni del Lombardo-Veneto? Non esistono dati certi, in linea con quanto detto per l'Età napoleonica, ma è significativo quanto riferì lo stesso Settala in occasione dell'inchiesta sul Diplomatico promossa dal Governo del 1831. Chiamato a illustrare quali opere storiche avevano tratto giovamento dalla consultazione delle pergamene a lui affidate, egli non poté far altro che citare l'ormai datata *Storia di Milano* di Carlo Rosmini e le più recenti *Notizie storiche della Brianza* di Carlo Redaelli¹³⁰.

4. La gestione del personale

Le lunghe e infruttuose discussioni legate alla concentrazione degli archivi milanesi, ancora in alto mare al momento della morte di Peroni, ebbero ripercussioni notevoli anche sull'organizzazione del personale in servizio in S. Fedele e negli altri istituti

¹²⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, minuta del Governo al viceré, firma Tadini Oldofredi, 3 marzo 1826.

¹²⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, il viceré Ranieri al Governo, 3 giugno 1826.

¹³⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 511, rapporto di Settala alla Direzione degli archivi, 10 aprile 1831; allegato a rapporto di Peroni al Governo, 14 aprile 1831.

cittadini. La mancata emanazione della pianta stabile suscitò diverse reazioni tra gli impiegati della Direzione. Quanti avevano ottenuto la direzione di un archivio separato, o potevano comunque godere di una posizione di privilegio, speravano evidentemente nel fallimento delle iniziative governative, come si è visto nel caso di Lancetti, ma il personale di medio e basso servizio giudicava la situazione con altri occhi.

Molti impiegati continuavano a percepire stipendi inferiori a quelli dei colleghi assunti negli uffici già organizzati, o almeno questa era la loro impressione. La scelta di subordinare l'emanazione della pianta stabile alla concentrazione degli archivi, che evidentemente le autorità governative e imperiali speravano potesse giungere a buon fine in tempi più rapidi, impedì loro di ottenere un impiego stabile e di poter ambire a un avanzamento di carriera. Il carattere provvisorio dell'impiego, inoltre, rendeva la loro situazione precaria. In caso di licenziamento, infatti, non avrebbero potuto usufruire dei benefici concessi agli impiegati stabili.

Non fu certo un caso se nel marzo del 1823 Peroni, che in passato aveva provato l'amara esperienza del licenziamento, si disse convinto che prima di «ogni altra suppletoria provvidenza» fosse necessario emanare, almeno in via interinale, una nuova pianta organica del personale¹³¹. Non era più possibile mantenere gli impiegati nelle condizioni stabilite nel 1814. Per il «benessere» degli archivi era necessario eliminare la sperequazione esistente tra gli stipendi percepiti dai diversi impiegati, favorendo quanti si erano dimostrati più capaci e volenterosi e assumendo qualche nuovo collaboratore in sostituzione dei molti che, per un motivo o per altro, non erano più in servizio o si recavano in ufficio saltuariamente.

Le defezioni subite dal personale dell'Archivio di S. Fedele nel corso di un decennio erano state numerose. Sui trentacinque individui in organico nel 1814, compreso il personale di basso servizio e gli addetti al Broletto, sei erano stati trasferiti ad altro incarico, otto erano morti, altri due, da poco tornati al lavoro dopo un lungo periodo di malattia, potevano ormai svolgere solo mansioni ridotte, Antonio de Capitani era assente addirittura da più di un anno, mentre le gravi condizioni di salute di Ercole Peri facevano pensare a una sua morte imminente¹³².

¹³¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 314, Peroni al Governo, 11 marzo 1823. In allegato Peroni inviò un progetto di *Pianta morale dell'Archivio generale ed Archivi da riunirsi a suo tempo*.

¹³² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 317, *Elenco dei 35 impiegati già esistenti nel Ruolo dell'Archivio generale di governo dal 1814 in avanti diviso in quattro categorie cioè degli*

La Cancelleria aulica riunita nel frattempo aveva ordinato al Governo di ipotizzare «la pianta del personale necessario per la conservazione degli archivi» nel momento in cui questi fossero stati riuniti in S. Fedele¹³³. Il compito di individuare il numero di impiegati, le rispettive mansioni, nonché i candidati adatti a ricoprire le diverse piazze, fu assegnato allo stesso Peroni, che meglio di chiunque altro poteva valutare quanti individui sarebbero serviti per gestire la documentazione destinata alla concentrazione¹³⁴.

Peroni propose di non attendere una scadenza tanto lontana nel tempo, suggerendo di emanare immediatamente una pianta provvisoria¹³⁵. Per il momento l'organico della Direzione, comprensivo del personale di tutti gli archivi separati, avrebbe dovuto contare almeno sessantun individui, per un monte stipendi di circa 37.650 fiorini. Nel momento in cui tutti i fondi fossero giunti in S. Fedele, gli impiegati sarebbero scesi a trentasette, mentre il totale degli emolumenti si sarebbe attestato su una cifra pari a 28.800 fiorini.

Il consigliere governativo Tadini Oldofredi accolse solo parzialmente la proposta di Peroni. Il personale della Direzione poteva anche essere reso stabile, ma la pianta doveva immediatamente corrispondere a quella definitiva, evitando la fase di transizione prefigurata da Peroni¹³⁶. Per gestire i numerosi archivi, compresi quelli di Mantova e Brescia, che il direttore non aveva compreso nel proprio progetto, il consigliere ipotizzò che sarebbero stati sufficienti quarantadue individui, per una spesa annua di 32.218 fiorini.

A concentrazione avvenuta gli impiegati previsti da Tadini Oldofredi sarebbero bastati per i pochi archivi superstiti, ma come era possibile pensare che un numero tanto esiguo di individui potesse gestire tutti gli istituti ancora attivi in quel frangente? Ancora una

individui staccati, dei morti, dei malatici, o cronici, e degli intervenienti detti attivi; allegato a rapporto di Peroni al Governo, 12 aprile 1823.

¹³³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, la Cancelleria aulica riunita al Governo, firma Goëss, 12 giugno 1823.

¹³⁴ e ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, verbale della Commissione per gli archivi, firma Guicciardi, sessione del giorno 11 agosto 1823; allegato a rapporto della stessa Commissione al Governo, 17 maggio 1825; allegato a minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 17 giugno 1825.

¹³⁵ Le proposte contenute nel progetto di Peroni, non rinvenuto, si ricavano da ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, relazione del consigliere Tadini Oldofredi, 16 maggio 1825; allegata a verbale della Commissione per gli archivi, firma Guicciardi, sessione del 16 maggio 1825; allegato a rapporto della stessa Commissione al Governo, 17 maggio 1825; allegato a minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Tadini Oldofredi, 17 giugno 1825.

¹³⁶ *Ibidem*.

volta le infinite discussioni milanesi non portarono a nulla. La Cancelleria aulica riunita, ferma sulle proprie posizioni, non volle sentire ragioni, convinta che prima di qualsiasi altra decisione fosse necessario trasferire tutti i fondi nelle sedi designate¹³⁷. Solo a qual punto sarebbe stato possibile valutare con cognizione di causa le reali esigenze della Direzione degli archivi.

Con il passare degli anni il corpo impiegatizio della Direzione degli archivi si era ulteriormente ridotto, mentre l'età media era avanzata inesorabilmente. Lo sfoltimento dell'organico in servizio nei primi anni del Lombardo-Veneto non era stato realizzato secondo particolari criteri meritocratici, ma attraverso una selezione naturale del personale. Il Governo non prese alcun provvedimento nei confronti degli individui meno versati nel lavoro d'archivio, limitandosi a distribuire tra gli impiegati più meritevoli le somme rimaste vacanti in occasione della morte di qualche collega. Ai pochi giovani di nuova assunzione, passati tramite la trafila dell'alunnato o provenienti da altri uffici, faceva da contraltare una pleora di individui ormai prossimi alla meritata pensione.

Un confronto tra l'organico in servizio negli anni iniziali e in quelli finali della direzione di Peroni può aiutare a comprendere l'evoluzione subita dal personale degli archivi milanesi in questa fase. Nel 1819 la Direzione degli archivi contava sessantacinque impiegati¹³⁸, mentre nel 1827 il numero era sceso a cinquantotto¹³⁹. Il dato potrebbe sembrare poco significativo, con una differenza di soli sette individui, ma bisogna considerare che nel frattempo, come si è visto, il numero degli archivi posti sotto il controllo di Peroni era sensibilmente aumentato.

L'età media degli impiegati era di poco superiore ai cinquantadue anni, con una ripartizione per fasce d'età assolutamente squilibrata in favore di quanti avevano già

¹³⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 11 giugno 1829; allegato a minuta del Governo alla Direzione degli archivi, alla Direzione del demanio, alla Direzione delle pubbliche costruzioni, alle delegazioni provinciali di Lodi, Mantova, Milano e Pavia, firma Tadini Oldofredi, 29 luglio 1829.

¹³⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 314, prospetto dal titolo *Stato degli individui addetti all'Imperial Regia Direzione Generale degli Archivj, e degli Archivj, e Depositi dalla stessa dipendenti*; allegato a rapporto di Peroni al Governo 10 febbraio 1819.

¹³⁹ Per i dati e le citazioni relativi alla pianta del 1827 riportati nei prossimi capoversi, ove non specificato, si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 311, copia dell'*Elenco nominativo di tutti gli individui addetti al servizio degli Archivj di deposito dipendenti dell'I. R. Direzione Generale degli Archivj in Milano con l'indicazione delle rispettive qualifiche ed incombenze = compilato a tenore del governativo dispaccio 17 marzo 1827*; allegato a decreto del viceré Ranieri al Governo, 22 dicembre 1827.

superato i quarant'anni.

PERSONALE DELLA DIREZIONE DEGLI ARCHIVI – 1827	
Età	Numero di impiegati
< 30	3
30-40	6
40-50	17
50-60	11
60-70	15
70-80	4
> 80	2

Era chiaro che in alcuni casi si trattava di impiegati che poco potevano fornire in termini di apporto al servizio. Malgrado avesse ormai superato da tempo gli ottant'anni, Peroni si mostrava ancora attivo, ma il quasi coetaneo Francesco Fenghi non poteva godere di una salute altrettanto buona e lo stesso valeva per l'ottuagenario Gerolamo Romano, entrambi giudicati del tutto inoperosi.

In merito alla preparazione culturale dei propri impiegati, Peroni sembrava mostrarsi meno critico di quanto era stato a suo tempo il prefetto Bossi. Il livello di scolarità dei diversi impiegati variava a seconda del rango e dell'età. Tra questi spiccavano gli addetti all'Archivio di deposito Giudiziario, tra i quali si contavano ben quattro laureati in legge: Giovanni Antonio Corte, Pietro Crespi, Dalmazio Lavelli de Capitani e Giuseppe Tornielli. Gli impiegati di S. Fedele che potevano fregiarsi del titolo di dottore era due, il sacerdote Albino Carantani e l'alunno Angelo Borsa, così come quelli in servizio al Governativo di Mantova, il direttore Francesco Antoldi e lo scrittore Carlo Binaghi.

Peroni cercò in ogni modo di favorire gli individui più preparati, soprattutto attraverso la redistribuzione dei salari dei colleghi defunti, in linea con quanto era stato stabilito da un decreto del 3 gennaio 1825 con il quale il viceré, pur vietando una simile prassi, aveva concesso una deroga a agli uffici non ancora organizzati che ne avessero avuto

realmente bisogno¹⁴⁰. Peroni ebbe mano libera nella gestione dei fondi residui, concedendo una serie di periodici aumenti che nel corso degli anni riuscirono a limitare, almeno in parte, la sperequazione esistente tra gli stipendi assegnati agli impiegati nel 1814.

Nell'ambito di una gestione tanto personalistica del proprio ufficio, il direttore riuscì a favorire anche la carriera del figlio Carlo, nominato nel 1823 a capo dell'importante Archivio di Finanza, con sede in palazzo Marino, nel quale confluirono progressivamente le scritture prodotte dai diversi organi finanziari a partire dal 1780¹⁴¹. Carlo aveva allora poco più di trent'anni e il nuovo incarico, pur non garantendogli un aumento di stipendio, gli consentì di percepire frequenti gratificazioni grazie ai lavori straordinari svolti per il riordino dei fondi e per il successivo trasferimento dell'Archivio al palazzo del Bocchetto¹⁴².

L'unica imposizione che Peroni fu costretto a subire riguardò la scelta del primo aggiunto, carica rimasta vacante nel 1824 in seguito alla morte di Silva¹⁴³. In un primo momento il Governo aveva deciso di non nominare un sostituto¹⁴⁴, vanificando in tal modo le speranze di Giovanni Antonio Corte, al quale Peroni sembrava guardare con grande favore¹⁴⁵. Nel 1829 il Governo decise tuttavia di tornare sui propri passi, anche in ragione dei numerosi lavori di riordino a cui Peroni avrebbe dovuto dare il via in quel frangente e all'età ormai avanzata, decidendo di creare la figura del «coadiutore», chiamato in primo luogo ad occuparsi le vecchie scritture censuarie, utili all'attività della nuova Giunta del censimento¹⁴⁶.

In base agli incarichi ricoperti Corte restava il candidato più credibile, ma i continui malanni che lo tormentavano ormai da tempo lo misero fuori gioco. La scelta cadde dunque su Giuseppe Viglezzi, chiamato a trasferirsi immediatamente in S. Fedele, da

¹⁴⁰ Per il tenore del decreto citato, non rinvenuto in originale, si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 313, minuta del Governo a Viglezzi, firma il consigliere Crippa, 2 giugno 1837.

¹⁴¹ Per l'elenco completo dei fondi confluiti nell'Archivio di Finanza si veda D. MUONI, *Archivi di Stato...* cit., pp. 12-13.

¹⁴² Si vedano in tal senso le numerose gratifiche erogate a Carlo Peroni tra il 1820 e il 1834, attestate dalla documentazione conservata nel fascicolo personale dell'archivista in ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 604. In merito al trasferimento dell'Archivio di Finanza da palazzo Marino al Bocchetto si veda *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 319, il Magistrato camerale al Governo, 6 agosto 1831.

¹⁴³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 640, Peroni al Governo, 28 agosto 1824.

¹⁴⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 666, minuta del Governo a Peroni, firma Tadini Oldofredi, 4 ottobre 1824.

¹⁴⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 510, Peroni al Governo, 18 marzo 1828.

¹⁴⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 666, Ranieri al Governo, 20 giugno 1829.

dove avrebbe comunque dovuto continuare a dirigere l'Archivio Governativo-Civico, recandosi di tanto in tanto al Broletto per controllare l'operato dei propri impiegati¹⁴⁷. Si trattava di una vera e propria investitura per Viglezzi, che presto o tardi avrebbe potuto ambire alla carica di Peroni, di circa trentacinque anni più anziano, partendo da una posizione di vantaggio rispetto agli altri eventuali candidati.

¹⁴⁷ *Ibidem.*

CAPITOLO V

L'opera di Giuseppe Viglezzi tra continuità e rotture con il passato

1. L'interruzione dei lavori di ampliamento di S. Fedele

In seguito alla morte di Peroni nel dicembre del 1832 la Direzione generale degli archivi fu affidata in via provvisoria a Giuseppe Viglezzi, così come era stato previsto già da qualche anno. Per la nomina all'ambita carica anche Viglezzi fu tuttavia costretto ad attendere il concorso ufficiale, non diversamente da quanto era accaduto a Peroni dopo la morte di Sambrunico¹. Anche questa volta i candidati non mancarono, seppur in numero nettamente minore rispetto al concorso bandito nel 1819. Delle undici candidature pervenute al Governo, inoltre, ben cinque furono immediatamente rigettate per mancanza di titoli².

Le prime tre posizioni della graduatoria finale furono assegnate a Giuseppe Viglezzi, Giovanni Antonio Corte e Giuseppe Orombelli, segretario della Commissione per la liquidazione del debito pubblico³. Alle loro spalle si piazzò Serafino Foglia, anch'egli impiegato in S. Fedele, mentre l'ultima posizione fu assegnata a Giuseppe Bazzoni, direttore degli uffici d'ordine dell'Ufficio fiscale. Nella graduatoria non fu compreso il sesto concorrente ammesso al concorso, Luigi Settala, che per l'ennesima volta aveva

¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, la Presidenza del Governo al Governo, 3 gennaio 1833.

² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, minuta del Governo al viceré, 13 aprile 1833. Gli esclusi furono: Luigi Lampugnani, Antonio Krentzlin, Ferrante Piantanida, Gerolamo Bossi e Ignazio Vergnini.

³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, minuta del Governo al viceré, 13 aprile 1833.

dichiarato di aver già ricevuto rassicurazioni in merito alla propria nomina direttamente dalla Corte. Il Governo decise dunque di escludere Settala dalla contesa, per evitare di «mancare di rispetto alla sovrana volontà», rimettendo qualsiasi decisione nelle mani del viceré.

Quali furono le motivazioni reali che spinsero il Governo all'esclusione di Settala è difficile dirlo. Certamente il direttore del Diplomatico rappresentava una figura atipica rispetto a quella schiera di funzionari di professione di cui faceva parte a pieno titolo Giuseppe Viglezzi. Settala continuava a intendere il proprio impiego alla stregua di una carica onorifica, con una visione ancora legata al modello delle amministrazioni pubbliche di antico regime. Non si trattava certamente del personaggio adatto a un ruolo di grandi responsabilità come quello di direttore degli archivi.

La questione in ogni caso si presentava particolarmente spinosa, tanto da richiedere quasi due anni di attesa prima di giungere a una soluzione in grado di accontentare tutte le parti in causa. Nel maggio del 1835 Viglezzi ottenne finalmente la nomina ufficiale a direttore degli archivi, mentre a Settala fu riconosciuta una pensione straordinaria di 1.500 fiorini, pari allo stipendio che avrebbe percepito in caso di promozione al posto che era stato di Peroni⁴.

Tutto sommato era forse quel che importava al direttore del Diplomatico. Malgrado le nobili origini e le molte cariche di prestigio ricoperte, Settala doveva forse aver vissuto al di sopra delle proprie possibilità, accumulando numerosi debiti. Sono eloquenti in tal senso le parole con cui la moglie Carolina alcuni anni prima aveva chiesto la promozione del marito: «Vostra maestà conosce le disgrazie della mia famiglia. Non resta più niente a mio marito, e tutto è esaurito dai creditori (...). Morendo mio marito, sono ridotta alla miseria»⁵.

Nell'attesa di vedersi assegnare ufficialmente il ruolo di direttore, Viglezzi aveva comunque esercitato pieni poteri e tra le tante questioni lasciate in sospeso dal predecessore si era dovuto fare carico dell'interminabile pratica per l'ampliamento di S. Fedele. Il nuovo progetto compilato dall'ingegner Caimi, inviato a Vienna all'inizio del 1832, continuò a non convincere i tecnici del Consiglio aulico delle pubbliche

⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 666, la Presidenza del Governo al Governo, firma il governatore Hartig, 14 maggio 1835.

⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 639, supplica della contessa Carolina Anguissola in Settala, 22 ottobre 1828.

costruzioni, senza considerare che il preventivo era addirittura salito a quasi 170.000 lire, delle quali circa 120.000 destinate alla realizzazione dei nuovi locali⁶.

Per diverso tempo non si parlò più dell'ampliamento di S. Fedele, in attesa che i tecnici viennesi valutassero l'ennesimo progetto presentato dal Governo milanese⁷. L'argomento tornò d'attualità nel momento in cui l'Archivio di deposito Governativo giunse alla completa saturazione. Da sempre la carenza di spazi aveva reso impossibile la concentrazione della documentazione pregressa custodita negli altri depositi cittadini, ma all'improvviso il problema si estese anche alle scritture prodotte dalle registrazioni delle diverse istituzioni centrali, costringendo di fatto le autorità milanesi e quelle viennesi ad approvare in tempi relativamente brevi un progetto di cui si discuteva da circa vent'anni.

La mancanza di spazio di cui soffriva l'Archivio di deposito Governativo non doveva essere molto chiara al governatore Hartig, che nel gennaio del 1833 chiese a Viglezzi di trasferire in S. Fedele tutta la documentazione custodita al Broletto, destinato a ospitare gli uffici della Direzione delle pubbliche costruzioni⁸. L'archivista si affrettò a chiarire che lo spazio rimasto a disposizione, nel quale avrebbe trovato collocazione solo una minima parte delle scritture del Governativo-Civico, era comunque già stato destinato ad accogliere l'imminente versamento proveniente dalle registrazioni del Governo e del Magistrato camerale, che da tempo attendevano di liberarsi della documentazione accumulata nel corso degli anni.

Quest'ultimo nucleo di documenti portò alla completa saturazione dell'Archivio. Nel gennaio del 1834 la Registratura di Governo non aveva ancora potuto versare le scritture risalenti al 1823, mentre la documentazione rimasta presso il Magistrato camerale risaliva addirittura al 1819⁹. Viglezzi non poteva far altro che sperare in un

⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Broglio, 16 gennaio 1832. Il preventivo del Governo ammontava a 173.967,75 lire, dalle quali si sarebbero potute detrarre 4.208,22 lire provenienti dalla vendita dei materiali di spoglio, per un esborso complessivo di 169.759,53 lire. Per i rilievi sollevati dal Consiglio aulico delle pubbliche costruzioni si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, nota del Consiglio aulico delle pubbliche costruzioni alla Cancelleria aulica riunita, 7 febbraio 1833; allegata a dispaccio della stessa Cancelleria al Governo, firma Pillersdorf, 23 febbraio 1833.

⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Broglio, 19 aprile 1833.

⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, Viglezzi al governatore Hartig, 22 gennaio 1833.

⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, rapporto di Viglezzi al Governo, 18 gennaio 1834; allegato a minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma il segretario Corbetta, 31 gennaio 1834.

intervento delle autorità superiori. La Cancelleria aulica riunita, informata della situazione¹⁰, decise finalmente di licenziare il progetto per l'ampliamento di S. Fedele, da realizzare in due lotti distinti¹¹. Per il momento sarebbe stata finanziata solo la costruzione del secondo piano sopra l'aula già in uso alla Direzione degli archivi, per un costo complessivo di 32.663,87 lire, mentre i nuovi depositi da realizzare verso la contrada della Sala, per i quali era prevista una spesa di 86.439,76 lire, sarebbero stati eretti solo se il primo lotto non si fosse rivelato sufficiente per accogliere tutta la documentazione in procinto di essere concentrata¹²

L'ipotesi fu accolta quasi con stupore a Milano, dove si iniziò a pensare che a Vienna la situazione in cui versavano gli archivi milanesi non fosse ben chiara. Secondo le stime dell'ennesima Commissione mista, incaricata di valutare la questione per conto del Governo e del Magistrato camerale, le cartelle da concentrare in S. Fedele erano circa 88.000, mentre nella nuova grande aula che si intendeva realizzare ne sarebbero state collocate non più di 36.000¹³. Questo semplice dato convinse la Camera aulica a non indugiare oltre e nell'ottobre del 1836, quando ormai il primo lotto sembrava essere in fase di completamento, furono erogate altre 107.000 lire grazie alle quali sarebbe stato finalmente possibile dotare la Direzione degli archivi di una sede adeguata¹⁴.

Viglezzi iniziava a sperare di riuscire a realizzare quanto Peroni aveva solo potuto progettare, la concentrazione di tutti gli archivi governativi milanesi in un unico edificio, ma anche questa volta i problemi non tardarono ad arrivare. Sin dai primi mesi

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, firma Pillersdorf, 22 febbraio 1834; allegato a minuta del Governo al Magistrato camerale, alla Direzione degli archivi e alla Commissione politico-militare istituita per stabilire il destino di S. Carpoforo, firma il consigliere Crippa, 24 marzo 1834.

¹² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, copia di dispaccio della Camera aulica al Magistrato camerale, 16 marzo 1834; allegata a dispaccio della stessa Camera aulica al Governo, 16 marzo 1834. Per gli arredi fu prevista una spesa di 49.673,91 lire, cifra che avrebbe fatto lievitare il preventivo a 168.776,76 lire.

¹³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, verbale della Commissione mista politico-camerale, 23 giugno 1834; allegato a rapporto della Commissione al Governo, firma il consigliere Crippa, data di protocollazione 12 luglio 1834; allegato a minuta di rapporto del Governo al Magistrato camerale, firma Crippa, 21 luglio 1834. La Commissione, di cui il Cossa fu nominato segretario, era composta dai seguenti membri: il direttore degli archivi Viglezzi, l'ingegner Caimi, il consigliere governativo Crippa, il consigliere camerale Pancaldi, l'ufficiale del Dipartimento delle fabbriche erariali della Contabilità centrale Bartsch.

¹⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, copia di decreto della Camera aulica al Magistrato camerale, 9 settembre 1836; allegato rapporto dello stesso Magistrato al Governo, 29 settembre 1836. Per l'erezione dei nuovi locali fu prevista una spesa pari a 106.909,96 lire, di cui 88.582 per le sole opere in muratura, dalla quale dedurre le 2.143,14 lire garantite dalla vendita dei materiali di risulta.

di lavoro per la realizzazione del primo lotto l'ingegnere Voghera, responsabile del cantiere per conto della Direzione delle pubbliche costruzioni, aveva denunciato la «poca accuratezza» dimostrata dal capo mastro Pietro Crivelli nell'eseguire l'opera¹⁵. L'appaltatore era stato scoperto mentre tentava di introdurre nel cantiere alcuni materiali di scarsa qualità e l'intera struttura edificata, a una più attenta verifica, era risultata instabile. Crivelli fu costretto a ricostruire parte dell'edificio, ma l'intervento non bastò a scongiurare il peggio. Il 2 aprile 1837, a lavori ormai ultimati, una delle volte a botte di nuova costruzione crollò e «trasse seco la rovina della sottoposta volta del primo piano».

L'interruzione dei lavori rappresentò un duro colpo per Vignozzi, che negli anni a seguire fu costretto a trovare una sistemazione di fortuna a molti archivi di sua competenza, trasferiti da una sede all'altra per lasciare il posto a uffici di nuova e vecchia istituzione. Nel 1839 l'Archivio del Fondo di religione fu trasferito da S. Giovanni alle Case Rotte a S. Spirito¹⁶. L'anno dopo furono i diversi fondi custoditi alla canonica di S. Bartolomeo a cambiare sede¹⁷. L'Archivio Diplomatico fu portato in piazza dei Mercanti, nei locali attigui a quelli in uso all'Archivio Notarile, mentre le carte della divisione milanese dell'ex Ministero degli esteri trovarono posto in S. Carpoforo¹⁸.

L'Archivio dell'ex Ministero del tesoro e i documenti prodotti dagli uffici contabili attivi tra il 1802 e il 1835, anch'essi traslocati da S. Bartolomeo, furono versati all'Archivio del Bocchetto, creando non pochi problemi a Carlo Peroni, costretto a depositare gran parte della documentazione in un solaio¹⁹. La situazione era tale da spingere Vignozzi a implorare la ripresa dei lavori in S. Fedele, fermi a causa della vertenza nata tra il Magistrato camerale e Crivelli: «Certo è che se i fabbricati qui già in costruzione ed a' quali caddero le volte, non vengono ultimati, e se a quelli di nuova costruzione ordinati fino dal 1837 non si dà principio (...) converrà bene determinarsi ad ingrandire altri locali per il ricevimento e per la concentrazione degli atti che

¹⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, nota del Magistrato camerale al Governo, firma il presidente Giovanni Battista Malgrani, 17 marzo 1840.

¹⁶ Il trasferimento dell'Archivio del fondo di religione era stato stabilito sin dal 1836 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 332, Vignozzi al Governo, 9 luglio 1836), ma fu effettivamente realizzato solo nel 1839 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 332, il Magistrato camerale al Governo, 16 aprile 1839).

¹⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, Vignozzi al Governo, 25 luglio 1840.

¹⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, Vignozzi al Governo, 9 maggio 1843.

¹⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, Vignozzi al Governo, 25 luglio 1840.

rigurgitano ora mai in tutte le registature».

L'*empasse* proseguì sino al marzo del 1841, quando le parti in causa raggiunsero un accordo, soluzione caldeggiata dallo stesso viceré Ranieri che pur di accontentare Viglezzi si dichiarò disposto a scendere a patti con la controparte²⁰. In base al nuovo accordo, sottoscritto nel febbraio del 1841, Crivelli avrebbe dovuto introdurre alcune migliorie rispetto al progetto iniziale, ricevendo un compenso aggiuntivo pari a 6.000 lire²¹. I lavori si conclusero nel breve volgere di pochi mesi²². Viglezzi riuscì finalmente ad accogliere in S. Fedele la documentazione pregressa ancora depositata nelle registature del Governo e del Magistrato camerale²³. I restanti scaffali servirono in buona parte per dare una degna collocazione a molti documenti già da tempo giunti in Archivio, dove «giacevano sul suolo» a causa della più volte ricordata «mancanza di locali».

In definitiva fu possibile accogliere all'Archivio di deposito Governativo due soli fondi napoleonici: l'Archivio dell'ex Ministero di giustizia e l'Archivio dell'ex Ministero per il culto, che per altro, come si è visto, si trovava già in S. Fedele, seppur confinato in alcune stanze di pertinenza dell'Amministrazione del censo²⁴. Un primo passo era comunque stato fatto, ma era del tutto evidente che senza la realizzazione del secondo lotto, non ancora avviata, la concentrazione degli archivi presenti in città sarebbe stata del tutto parziale.

La costruzione dei nuovi depositi, tuttavia, fu osteggiata con forza dalla Giunta del censimento e dall'Amministrazione del censo. Alla base delle lamentele vi erano considerazioni di diverso genere. L'intervento avrebbe comportato la demolizione di alcuni locali di pertinenza delle due istituzioni, andando per altro a limitare l'illuminazione e la ventilazione dell'ala di S. Fedele nella quale erano dislocati gli uffici censuari²⁵. Ancora una volta fu Ranieri a tentare la via del compromesso,

²⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, copia di decreto del viceré Ranieri al presidente del Magistrato camerale, 12 dicembre 1840; allegata a lettera dello stesso Ranieri al Governo, 16 marzo 1841.

²¹ Per i termini del compromesso si veda ASMI, *Genio civile*, b. 2511, accordo sottoscritto dal presidente del Magistrato camerale Malgrani e da Pietro Crivelli, 8 febbraio 1841.

²² ASMI, *Genio civile*, b. 2511, il Magistrato camerale alla Camera aulica generale, firma Pecoroni, 16 ottobre 1842.

²³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, Viglezzi al Governo, 9 maggio 1843.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ ASMI, *Genio civile*, b. 2511, consulta dell'Amministrazione del censo al Governo, 14 febbraio 1837; allegata a consulta della stessa Amministrazione al Governo, firma il direttore Carlo Contini, 12 febbraio 1841; allegata a nota della vicepresidenza della Giunta del censimento al Magistrato camerale, firma il

raccomandando al Magistrato camerale di «togliere di mezzo, o ridurre ai minimi termini, le difficoltà promosse»²⁶. Le continue revisione apportate al progetto originario dall'ingegner Voghera non risolsero la controversia, che proseguì ancora per diversi anni, provocando di fatto la sospensione dell'opera²⁷.

A Vienna si era guardato con un certo distacco alle polemiche milanesi, ma nel marzo del 1843 la Cancelleria aulica riunita, stanca dell'ennesimo ritardo, decise di porre fine all'annosa diatriba²⁸. Non era possibile, si chiedeva, effettuare una massiccia campagna di scarti, evitando in tal modo l'erezione di nuovi depositi? Ancora una volta Vienna cercava di percorrere la via più semplice, e meno dispendiosa, ma Viglezzi non volle sentire ragioni, escludendo in maniera categorica che attraverso uno scarto, anche sistematico, fosse possibile risolvere la situazione²⁹. Le cartelle da eliminare potevano essere al massimo cinquemila, un numero insignificante se paragonato a quelle in attesa di essere concentrate.

La misura era ormai colma, tanto che la Camera aulica inviò a Milano una dura reprimenda sulle modalità con cui la questione era stata affrontata³⁰. Nessuno degli obiettivi iniziali era stato raggiunto. S. Fedele era lontano dal divenire il grande Archivio di deposito Governativo che si era immaginato in origine; nessun archivio separato era ancora stato venduto, a tutto svantaggio dell'erario; la tanto desiderata riduzione del personale era di là da venire. Ad essere messo sotto accusa fu innanzitutto

vicepresidente Fermo Terzi, 30 gennaio 1842.

²⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, copia di decreto del viceré Ranieri al presidente del Magistrato camerale, 1 marzo 1841; allegata a lettera dello stesso Ranieri al Governo, 16 marzo 1841.

²⁷ Nel marzo del 1841 l'ingegner Voghera aveva presentato una prima revisione del progetto (ASMI, *Genio civile*, b. 2511, progetto di Voghera alla Direzione delle pubbliche costruzioni, 12 marzo 1841; allegato a rapporto della stessa Direzione al Magistrato camerale, firma il direttore generale Prospero Franchini, 23 marzo 1841). Le modifiche non accontentarono la Giunta del censimento (ASMI, *Genio civile*, b. 2511, nota della vicepresidenza della Giunta del censimento al Magistrato camerale, firma il vicepresidente Fermo Terzi, 17 aprile 1841; allegata a nota dello stesso Terzi al Magistrato camerale, 30 gennaio 1842). Voghera fu dunque costretto a compilare un'ulteriore versione del progetto (ASMI, *Genio civile*, b. 2511, progetto di Voghera alla Direzione delle pubbliche costruzioni, 12 dicembre 1841; allegato a rapporto della stessa Direzione al Magistrato camerale, firma il direttore generale Prospero Franchini, 16 dicembre 1841). Anche questa volta il vicepresidente della Giunta del censimento espresse parere negativo (ASMI, *Genio civile*, b. 2511, la vicepresidenza della Giunta del censimento al Magistrato camerale, firma il vicepresidente Fermo Terzi, 30 gennaio 1842).

²⁸ ASMI, *Genio civile*, b. 2511, rapporto del Magistrato camerale alla Camera aulica generale, firma Giuseppe Pecoroni, 16 ottobre 1842 e dispaccio della Camera aulica al Magistrato camerale, firma Mayer, 10 marzo 1843.

²⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, Viglezzi al Governo, 26 luglio 1843.

³⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, copia di nota della Camera aulica generale alla Cancelleria aulica riunita, firma Kübech, 9 aprile 1844; allegata a dispaccio della Presidenza di Governo al consigliere governativo Raffaele Parravicini, 1 luglio 1844.

lo scarso senso pratico dimostrato dagli ingegneri in servizio nel Lombardo-Veneto:

«Domina anche in questo oggetto quel modo di procedere che nel Regno Lombardo-Veneto è sistematico già da parecchi anni in tutti i progetti di costruzione, cioè mancanza di chiarezza e difettosità nelle verificazioni (...). Inoltre si fa anche luogo a una profusione di spazio che sta in assoluta contraddizione colle odierne esigenze (...). Siffatta profusione di spazio non sarebbe compatibile che col medio evo ove l'organismo dello Stato era di molto più lento nei suoi progressi, ed ove il materiale di costruzione era meno costoso».

Le parole della Camera aulica non provocarono grandi reazioni a Milano, dove il Governo continuò a tergiversare. La Giunta del censimento, rappresentata dal vicepresidente Fermo Terzi, era rimasta ferma sulle proprie posizioni e a lungo andare riuscì ad avere la meglio³¹. La nuova ala di S. Fedele non fu realizzata, se non molto tempo dopo, mentre Viglezzi ottenne la promessa che nel giro di sei o sette anni, finiti i lavori per l'attivazione del nuovo catasto, la Direzione degli archivi avrebbe potuto servirsi di tutti i locali di S. Fedele utilizzati dalla stessa Giunta. Si trattava tutto sommato di una proposta ragionevole che l'archivista accettò di buon grado³².

A Vienna i continui ripensamenti degli organi milanesi furono accolti con malumore³³, ma l'idea di Terzi, decisamente vantaggiosa sul piano economico, a lungo andare ottenne ampi consensi in seno alla stessa Cancelleria aulica riunita³⁴. Posticipare di qualche anno una concentrazione di cui si discuteva da un trentennio non rappresentava certamente un problema. I lavori della Giunta del censimento, tuuttavia, proseguirono molto più a lungo di quanto era stato promesso³⁵. Viglezzi morì nel 1851 senza poter prendere possesso dei nuovi locali.

Il nuovo direttore Luigi Osio fu dunque costretto ad affrontare gli stessi problemi con i quali si erano confrontati i suoi predecessori, ma si dimostrò ben più pragmatico di loro e nel giro di tre anni, dal 1852 al 1855, riuscì a concentrare nella vecchia sede della

³¹ ASMI, *Genio civile*, b. 2511, la vicepresidenza della Giunta del censimento al Magistrato camerale, firma il vicepresidente Fermo Terzi, 30 agosto 1844.

³² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, rapporto di Viglezzi al Governo, 18 settembre 1844; allegato a minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, 15 novembre 1844.

³³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, 15 novembre 1844 e ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 2 marzo 1846; allegato a minuta del Governo alla Direzione degli archivi, firma Parravicini, 17 marzo 1845.

³⁴ ASMI, *Genio civile*, b. 2511, la Camera aulica al Magistrato camerale, firma Mayer, 12 agosto 1846.

³⁵ Sui lavori per l'aggiornamento del catasto teresiano realizzati nella prima metà dell'Ottocento si veda A. LOCATELLI, *Riforma fiscale e identità regionale. Il catasto per il Lombardo-Veneto (1815-1853)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

Direzione degli archivi altri tre fondi: l'Archivio Diplomatico, l'Archivio della Commissione per la liquidazione del debito pubblico e l'Archivio del Ministero della guerra. Un'impresa realizzata grazie a una «meglio intesa collocazione delle molte migliaia di cartelle» già presenti in S. Fedele e a un «generoso e ad un tempo stesso giudizioso scarto di atti inutili»³⁶. Si trattò tuttavia di un successo parziale anche per il nuovo direttore che negli anni successivi continuò a chiedere invano la realizzazione della nuova ala, nella quale intendeva collocare in primo luogo l'importante Archivio di Finanza³⁷.

Quale fu il destino degli archivi milanesi è cosa nota. Alla vigilia dell'unità d'Italia, quando ormai la Direzione generale degli archivi governativi di Lombardia dipendeva da Torino, i fondi milanesi erano ancora dislocati in sei sedi diverse: l'Archivio centrale di S. Fedele, l'Archivio Provinciale-Civico e l'Archivio della Commissione per la liquidazione del debito pubblico in S. Carpofo, l'Archivio Giudiziario in S. Damiano, l'Archivio delle Finanze e Uniti al Bocchetto, l'Archivio del Fondo di religione in S. Spirito e l'Archivio della Presidenza del Governo di Lombardia presso il monastero Maggiore³⁸. Una soluzione definitiva fu raggiunta solo negli anni Settanta del XIX secolo con il trasferimento del Regio Archivio di Stato in Milano da S. Fedele al palazzo del Senato nel quale progressivamente confluirono tutti i fondi statali presenti in città³⁹.

2. Le prime critiche all'operato degli archivisti milanesi

Le critiche mosse nel 1844 dalla Camera aulica generale nei confronti di quanto realizzato a Milano in materia di archivi non risparmiarono neppure il metodo di ordinamento adottato in S. Fedele. Gli uffici governativi lombardi non avevano potuto realizzare efficaci campagne di scarto proprio a causa del sistema in uso all'Archivio di deposito Governativo:

³⁶ ASMI, *Genio civile*, b. 2511, Osio alla Luogotenenza della Lombardia, 13 giugno 1856.

³⁷ *Ibidem*. Nei giorni a seguire la Luogotenenza diede mandato alla Direzione delle pubbliche costruzioni di presentare un nuovo progetto (ASMI, *Genio civile*, b. 2511, la Luogotenenza della Lombardia alla Direzione delle pubbliche costruzioni, 26 giugno 1856).

³⁸ ASMI, *Genio civile*, b. 6298, Osio all'Ispettorato del Genio civile pei fabbricati di Milano, 30 ottobre 1860.

³⁹ G. CAGLIARI POLI, *L'Archivio di Stato in Milano*, in *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di ID., Nardini, Firenze, 1992, pp. 11-24: 13-14.

«Lo scarto presso gli archivj non sarà mai rilevante; poiché la Direzione degli archivj osserva che quando si fa il versamento di nuovi atti non si ritengono le rubriche di divisione prescritte presso gli ufficj di registratura, dai quali essa li riceve, ma quegli atti vengono divisi secondo il tipo dell'Archivio centrale. Se all'incontro si volesse ritenere la rubricazione praticata presso gli ufficj di registratura, si verrebbe a guadagnare il tempo che si consuma per quel lavoro (...). Tengasi poi conto che dell'osservazione della Direzione degli archivj che in questi ripostigli di atti (...) si lascia sempre uno spazio conveniente per potere all'evenienza aggiungere gli atti che sopravvenissero dello stesso oggetto, e potrà per tanto immaginare quanto spazio venga inutilmente consumato in questa guisa»⁴⁰.

Le osservazioni della Camera aulica nascevano da considerazioni di carattere pratico: il metodo per materia alla prova dei fatti mostrava più di un limite. Viglezzi non seppe o non volle controbattere a simili affermazioni, se non per ricordare che ormai era impossibile modificare un ordinamento invalso da decenni:

«L'abbandonare poi il sistema qui vigente di riordinamento d'Archivio, sarebbe un'introdurvi un vero disordine; si avrebbero gli affari spezzati, il principio di essi in una sede, il mezzo e la fine in altre sedi; si incorrerebbe nel rischio di somministrare gli anteatti incompleti, un maggior perditempo nel cercarli; quando la vigente divisione per materia, per alfabeti, per cronologia, mantenendo l'unità (...) fornisce le carte colla maggiore chiarezza e prontamente»⁴¹.

Sino a quel momento le critiche nei confronti di quanto era stato realizzato in S. Fedele erano state per il vero limitate, ma già da qualche anno alcuni funzionari avevano iniziato a guardare con occhi diversi il tanto decantato metodo "peroniano". Causa di discussioni fu un progetto presentato da Viglezzi nel 1836 nel quale il direttore, di fronte all'ennesima ipotesi di soppressione dell'Archivio di S. Damiano, aveva addirittura proposto la fusione in un unico grande fondo degli archivi governativi e di quelli giudiziari, soluzione che neppure lo stesso Peroni avrebbe avallato:

«Perché troppo importava che qualche ordine desse norma alla distribuzione di tanta mole di scritture, fu da parecchi anni concepita una classificazione, sempre da poi accuratamente osservata: e qui sta, può dirsi con fiducia, uno de' pregi dell'Archivio stesso, per la somma facilità che ne deriva nel ricercare, e collocare senza incertezza gli atti. Il metodo al quale si allude, è diffusamente descritto in un

⁴⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, copia di nota della Camera aulica generale alla Cancelleria aulica riunita, firma Kübech, 9 aprile 1844; allegata a dispaccio della Presidenza di Governo al consigliere governativo Raffaele Parravicini, 1 luglio 1844.

⁴¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 326, Viglezzi al Governo, 8 agosto 1844.

codice posseduto dalla Direzione, che il benemerito Peroni ebbe l'onore nel 1830 di umiliare a sua maestà imperiale regia aulica. Esso distingue gli oggetti tratti dalle scritture in trentatre categorie o titoli primari (...). Ciascuna categoria è suddivisa minutamente e conforme ai rapporti alfabetici, cronologici, topografici, corografici, etc. etc., in guisa che, udito il tenor della cosa che porge occasione alla richiesta dei documenti, si viene a capo in breve di rintracciare di essa l'origine, il proseguimento, il fine nelle scritture d'archivio. Il metodo stesso valse di regola per versamenti accaduti in grandi masse dopo il 1816 e servirà del pari a suo tempo allorché si tratterà di fondere insieme coi materiali odierni dell'Archivio Generale quelli degli archivj da unirvi. Quanto una tale avvertenza pratica torni essenziale a mantenere intatta l'unità e l'omogeneità del sistema di riparto degli atti da custodirsi senza di che avverrà tra non molto di non saperli cercare se non a tentone, od anche obbligarne l'esistenza, venendone il bisogno, è per se manifesto»⁴².

La questione fu ovviamente sottoposta al Tribunale d'appello di Milano, che restava il principale utente degli archivi giudiziari, pur non esercitando più alcun potere di controllo sull'Archivio di S. Damiano. Il presidente Antonio Mazzetti, noto giurista di origini trentine, non criticò il metodo di ordinamenti ideato da Peroni sul piano teorico, ma ne mise in dubbio l'adozione indiscriminata che se ne era fatta:

«Bella si presenta a prima giunta tale idea, per cui offrirebbe una sola unità il grandioso Archivio di San Fedele. Se però si considera che trattasi di aggregarvi degli archivi separati, che esistono ora da sé e in buon ordine, sorge un ragionevole dubbio sulla opportunità di siffatta operazione. Non soltanto esige essa lunghissima lena, ma forse sarebbe incerto se proficuo ne fosse il risultato. Ogni innovazione nell'impianto di un archivio è pericolosa, e non può giustificarsi se non è consigliata da una evidente utilità. Quando autorità attualmente costituite versano degli atti a sgombero della propria registratura nell'Archivio Generale di deposito, ovvero se al medesimo venissero consegnati atti vecchi di cessate autorità che non fossero ordinati e giacessero ora alla rinfusa, indispensabile si riconoscerebbe l'ordinamento e così pure l'innesto di tali atti con quelli preesistenti nell'Archivio, conformandosi ai metodi in uso nel medesimo. Non presentasi però eguale bisogno laddove si tratta della concentrazione di separati archivi già bene regolati e disposti, e che hanno finora avuto da sé esistenza (...). Senza difficoltà si sanno ora rintracciare nel relativo archivio separato, giovandosi dei metodi ivi praticati, gli atti occorrevoli che sono già distribuiti per materie e per autorità dalle quali furono trattati gli affari relativi»⁴³.

La concentrazione fisica degli archivi in un unico locale era una soluzione molto pratica, ma questa non comportava necessariamente anche la fusione dei singoli archivi in un unico fondo, come dimostravano, ricordava Mazzetti, i casi del Governativo di Venezia o dello stesso Archivio di deposito Giudiziario di Milano. Il presidente del Tribunale d'appello non disconosceva i meriti del metodo "peroniano", non ne metteva

⁴² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 320, Viglezzi al Governo, 10 ottobre 1836.

⁴³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 320, Mazzetti al Governo, 19 agosto 1837.

in dubbio l'efficacia, ma ne limitava il campo d'azione all'organizzazione di documenti che si fossero trovati in uno stato di estremo disordine.

Le critiche all'ordinamento per materia non nascevano certo dal timore che lo smembramento degli archivi, in quanto fonte storica, potesse rappresentare un danno per gli studiosi. Non si assiste, in altre parole, a un'anticipazione di temi cari ai sostenitori del *metodo storico*, principi che entreranno in scena solo alcuni decenni dopo e che segneranno la definitiva condanna del metodo peroniano. Al contrario Mazzetti affronta i "peroniani" sul loro stesso campo. Se il riordino di un archivio doveva servire innanzitutto a rendere più semplice il reperimento degli atti da parte degli uffici, punto sul quale gli archivisti non poteva che convenire, che senso aveva scompaginare fondi che già rispondevano in maniera egregia a tali esigenze?

Le osservazioni di Mazzetti rimasero inascoltate per molti decenni in seno agli archivi governativi milanesi. Giuseppe Viglezzi e Luigi Osio continuarono ad applicare il metodo "peroniano". L'atteggiamento di Viglezzi nei confronti dell'operato di Peroni, tuttavia, mostra più di un'ambiguità; se nel 1836 era giunto addirittura a interpretare in maniera estensiva il metodo per materia, da applicare indistintamente alle scritture governative e giudiziarie, nel 1848 sembrava aver maturato ben altre idee nei confronti dell'uso che Peroni aveva fatto del metodo ideato da Ilario Corte:

«Questo Archivio è stato riordinato col tanto applaudito sistema del celebre archivista Ilario Corte, con cui classificansi gli atti a norma delle materie in essi trattate con vocaboli tratti dai nomi comuni dei diversi generi e delle diverse specie delle cose (...). Se tutti gli archivi di sopra accennati, e che si conservano in questo vasto Archivio Centrale, si fossero tenuti separati e cronologicamente distribuiti, agevole sarebbe stato il decidere del merito di ciascuno, sia relativamente alla loro vetustà, che nell'importanza degli atti; ma il mio antecessore, direttore Luca Peroni, forse male interpretando lo spirito del sistema sullodato, volle che tutti quegli archivi politici, camerali, fiscali, feudali, censuari, contabili, postali etc., quindi quelli del Consiglio di Stato, dei vari ministeri e delle direzioni dipendenti etc. etc. non avuta alcuna norma nel loro riordinamento che l'oggetto negli atti discusso, si fondessero senza riguardo alcuno e si amalgamassero come in un archivio solo; togliendo così a questo prezioso ed imponente stabilimento quell'esteriore aspetto storico, che non solo le avrebbe reso tanto più interesse allo studioso delle patrie vicende, ma avrebbe facilitato eziandio le indagini agli archivisti stessi»⁴⁴.

La figura del Viglezzi archivista resta in tal senso di difficile inquadramento. La

⁴⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, copia di rapporto di Viglezzi alla Commissione governativa per gli scarti, 30 giugno 1848; allegata a rapporto dello stesso Viglezzi al Consiglio di Stato, 20 luglio 1848.

mancanza di fonti in grado di attestare l'attività svolta in veste di direttore dell'archivio della divisione milanese del Ministero degli Esteri non consente di valutare se durante l'Età napoleonica Viglezzi avesse o meno subito l'influenza di quel metodo che tanto successo aveva riscosso presso altri dicasteri. Il fondo in questione, ancor oggi conservato all'Archivio di Stato di Milano, è disposto per materia, ma il sistema risulta imperfetto se paragonato al canone "peroniano". Non si riscontra quel rapporto gerarchico tra materia, elemento caratteristico del fondo *Atti di Governo*. Lo stesso Peroni nei primi anni del Lombardo-Veneto giudicò in maniera estremamente negativa la «generica classificazione» dell'Archivio tanto da affermare che avrebbe dovuto essere «interamente riformata»⁴⁵.

Con la nomina a direttore dell'Archivio Governativo-Civico, nel 1814, Viglezzi ebbe finalmente modo di apprendere il metodo per materia con cui Peroni e Carlo Daverio avevano disposto la documentazione. Non emergono in questi anni particolari prese di posizione da parte di Viglezzi, che non apportò alcuna modifica significativa all'opera dei due archivisti, giungendo in ogni caso a sostenere apertamente che le scritture in questione si trovavano nel «miglior ordine possibile»⁴⁶. Un atteggiamento confermato anche dopo la nomina a direttore generale, quando di fatto proseguì sulla strada già tracciata da Peroni, giungendo a realizzare l'unione tra le scritture governative e camerali che il predecessore aveva potuto solo abbozzare.

Il primo direttore a mettere in dubbio l'ordinamento per materia, pur tra molte contraddizioni, fu Cesare Cantù, nominato alla guida dell'Archivio di Stato di Milano nel 1873⁴⁷. Nel 1881 l'insigne storico lombardo dichiarò di aver abbandonato da tempo la «classificazione Corti-Peroni» nel caso della documentazione di più recente produzione, ma giustificava l'operato dei direttori che lo avevano preceduto, in ragione dell'estrema confusione con cui le carte erano giunte in S. Fedele:

«Quel sistema era l'unico allora possibile, essendocché le carte pervennero nel 1780 circa dal Castello nei locali di S. Fedele nel più completo sfacelo, talché riusciva impossibile ricostruire gli antichi Archivj. Prove dello spaventevole disordine di quelle carte se ne hanno in quantità nella classe *Ufficj Regi – Archivj*

⁴⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 314, Peroni al Governo, 11 marzo 1823.

⁴⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 314, rapporto di Viglezzi a Peroni, 25 febbraio 1823; allegato a rapporto di Peroni al Governo, 11 marzo 1823.

⁴⁷ Sull'attività di Cantù in qualità di archivista si veda M. BOLOGNA, *Cesare Cantù e gli archivi*, in *Cesare Cantù e l'«età che fu sua»*, a cura di ID. - S. MORGANA, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 177-199.

(...). La classificazione Corti-Peroni non si poteva pensare a distruggerla: ma come fare colle carte nuove che pervenissero per esempio dalle Delegazioni o Prefetture? Qualche impiegato si ostinò a distribuirle sotto le varie denominazioni, ma, si vide come ciò portasse un'occupazione troppo lunga pei tanto cresciuti lavori, e perciò se ne abbandonò il concetto, attenendosi alle rubriche, e ordinando nel miglior modo»⁴⁸.

Quanto fosse duro a morire lo spirito “peroniano” a Milano è testimoniato dalle stesse parole di Cantù. Malgrado fosse ormai da tempo prevalso il metodo storico propugnato da Bonaini, il cui trionfo era stato sancito a livello normativo già da alcuni anni, nel giustificare l'abbandono dell'ordinamento per materia non si rifaceva agli «ultimi concetti dell'archivistica» che, ricordava lo stesso Cantù, non ammettevano «alcuna scomposizione» di fondi, ma a motivazioni di carattere pratico, affidandosi ad argomentazioni non molto diverse da quelle espresse a suo tempo da Mazzetti.

3. L'approvazione della pianta organica

La coesistenza nell'ex collegio di S. Fedele tra la Direzione degli archivi e gli uffici del censo, tanto determinante nel fallimento della pratica per l'ampliamento dell'edificio, contribuì a far crescere il malcontento degli impiegati nei confronti di Viglezzi. In attesa dell'emanazione della pianta organica, subordinata alla concentrazione degli archivi separati, i dipendenti della Direzione non potevano fare a meno di guardare con una certa gelosia al personale in servizio presso l'Amministrazione del censo. Nel 1834 buona parte del personale aveva chiesto a gran voce che la Direzione venisse finalmente “sistematizzata”, proprio sull'esempio di quanto era stato concesso ai colleghi del vicino ufficio⁴⁹.

La richiesta avanzata dagli impiegati della Direzione degli archivi non fu accolta, ma il Governo decise comunque di concedere loro un congruo aumento di stipendio, approvando per l'ennesima volta la redistribuzione dei soldi rimasti vacanti in seguito alla morte di alcuni colleghi⁵⁰. Nell'occasione Viglezzi sottolineò lo stato di estrema

⁴⁸ ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli archivi di stato, Serie I 1907-1909*, b. 56, Cantù al Ministero dell'interno, 28 febbraio 1881.

⁴⁹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 312, foglio di referato, sessione del Governo del 14 marzo 1834.

⁵⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 312, il viceré Ranieri al Governo, 27 dicembre 1834.

incertezza con cui i propri impiegati convivevano da ormai vent'anni:

«Non potrà negarsi, un lungo intervallo per chi lo durò in una continua aspettativa di cosa che lo interessava al sommo. Cotesti impiegati ondeggiarono adunque per circa due decenni fra la fiducia, ed il timore, fra i calcoli della probabilità, e le agitazioni della incertezza di una sorte per loro più propizia»⁵¹.

Rispetto al decennio precedente, tuttavia, l'organico della Direzione era profondamente mutato, con l'uscita di scena di molti anziani funzionari e l'ingresso di alcuni giovani impiegati, molti dei quali ancora alle prese con il periodo di alunnato. Nell'ottobre del 1834 la Direzione poteva contare su sessanta dipendenti, tra i quali figuravano trentasette impiegati, compreso Vigliezzi, nove tra alunni e diurnisti e quattordici tra custodi, inservienti e spazzini⁵². Nel computo non furono considerati i dipendenti dell'Archivio Governativo di Brescia, che Vigliezzi scoprì dipendere dal proprio ufficio solo nel 1837⁵³.

L'età media del personale superava di poco i cinquant'anni, segno del ricambio generazionale subito dall'organico della Direzione nel corso di un decennio. Un dato che con ogni probabilità sarebbe stato ancor più significativo se fosse stato possibile prendere in considerazione tutti i sessanta dipendenti. La documentazione utilizzata per calcolare l'età dei diversi impiegati presenta infatti alcune lacune, soprattutto in relazione al gruppo degli alunni e dei diurnisti, molti dei quali presumibilmente non raggiungevano i trent'anni.

Lo scarso ricambio registrato tra il personale della Direzione nel primo decennio del Lombardo-Veneto, con due soli individui entrati in servizio tra il 1814 e il 1824, nei dieci anni successivi registrò dunque una netta inversione di tendenza. Furono ben sette i nuovi assunti tra il 1824 e il 1834, un gruppo al quale, come accennato, si aggiungeva i diurnisti e gli alunni, tra i quali all'epoca il solo Antonio Costa Cajmi poteva vantare un'esperienza superiore ai cinque anni di servizio.

⁵¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 312, rapporto di Vigliezzi al Governo, 17 aprile 1834; allegato a dispaccio del viceré Ranieri al Governo, 27 dicembre 1834.

⁵² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 312, *Ruolo degli impiegati dell'Imperial Regia Direzione generale degli archivj di deposito governativi ed ufficj da essa dipendenti*; allegato a rapporto di Vigliezzi al Governo, 27 ottobre 1834; allegato a minuta del Governo al viceré, firma Crippa, 25 novembre 1834.

⁵³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 320, Vigliezzi al Governo, 23 gennaio 1837.

PERSONALE DELLA DIREZIONE DEGLI ARCHIVI – 1834			
Età	Numero di impiegati	Anni di servizio	Numero di impiegati
< 30	5	< 5	15
30-40	8	5-10	8
40-50	10	10-20	3
50-60	14	20-30	13
60-70	11	30-40	16
70-80	2	> 40	5
Dato non presente	10	Dato non presente	0

Ai nuovi assunti erano stati attribuiti stipendi commisurati alla rispettiva qualifica, come si vedrà meglio in seguito, ma i pochi impiegati che ancora percepivano quanto era stato loro assegnato in Età napoleonica continuavano a godere di un trattamento di favore. Due individui dello stesso rango, dunque, potevano ricevere cifre anche molto diverse tra loro. Le disparità illustrate in precedenza non solo non erano scomparse, ma in molti casi erano diventate addirittura più evidenti, in ragione degli stipendi particolarmente bassi erogati in quegli anni. L'allora facente funzioni di direttore Vignozzi, per citare un caso, percepiva 3.678 lire, cifra inferiore alle 3.908 lire corrisposte a Giovanni Antonio Corte, per non parlare delle 5.747 lire riconosciute a Lancetti⁵⁴.

Ad aumentare l'insoddisfazione degli impiegati nel 1836 giunse la decisione del viceré di «evitare ogni ulteriore ripartimento» tra il personale di quanto avanzava sul monte stipendi⁵⁵. A partire da quella data Vignozzi si trovò costretto a negare nuovi aumenti, suscitando le ire di molti impiegati, che lo accusarono senza mezzi termini di aver tramato per rinviare l'emanazione della pianta stabile per gestire a proprio piacimento promozioni e gratifiche:

«Subordinano umilissimamente gli esultanti, che all'interessante oggetto di sventare i nuovi artificj, che si sta studiosamente tessendo, onde far mettere in non cale l'esecuzione della detta organizzazione, col creare sempre nuove immaginarie difficoltà, per in tal modo mantenersi nel bascialagico potere di disporre a capriccio

⁵⁴ Si ricorda che la lira austriaca, utilizzata dal 1823, valeva 0,8662 lire italiane. Lancetti continuava dunque a percepire pressappoco lo stesso stipendio di 5.000 lire italiane attribuitogli nel 1814.

⁵⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 313, il viceré Ranieri al Governo, 3 luglio 1836.

dei fondi, mediante arbitrarj riparti, si rende indispensabile pel coronamento della sovrana disposizione l'impiego, sì l'impiego, e non altrimenti dell'alto potere della altezza vostra imperial regia (...) volendosi sperare che non perderasi di vista, ma anzi servir dovrà di norma l'organizzazione stata operata e sanzionata ben anche dall'altezza vostra fino dall'anno 1825, la cui attivazione fu sospesa (ma non già pei signori Magi e Picaluga) in causa della progettata pressoché impossibile concentrazione di tutti gli archivj in un solo. Giudicano di necessità il far rimarcare l'abilità, l'attitudine, l'utilità, l'intelligenza dei surriferiti non sta in quegli che possiedono tali qualità, ma bensì in chi gode della predilezione e l'amicizia del loro direttore, per cui rendesi di nessuna fede qualunque rapporto potesse questi fare tanto a favore che in odio di chicchessia»⁵⁶.

Viglezzi in realtà aveva continuato a spendersi in favore dei propri dipendenti ed era stato il primo a ricordare che gli ultimi aumenti, quelli del 1834, avevano accontentato solo una parte del personale⁵⁷. In più occasioni egli denunciò quanto infelici fossero state le scelte adottate in passato e quanti guasti avesse prodotto la mancata adozione di norme certe in materia di promozioni:

«Il quadro personale della Direzione generale degli archivi a chi alquanto oculatamente lo contempi presenta vari punti di oscurità malagevoli a superarsi ogni qual volta viene il caso di intavolare coscienziosamente lavori che riguardino il trattamento degli addetti. E nascono queste oscurità dal difetto d'analogia del quadro stesso, riscontrandosi individui collo stesso titolo ma con diverso stipendio nella quale diversità non si ravvisa nemmeno una regola che l'abbia con certi principi determinata, dalla esistenza di qualificazioni vaghe, che ignorarsi come paragonare ad altre sì in ordine alla scala graduale, sì rispetto alle competenze dei soldi. Di queste difformità fu origine il non trovarsi gli archivi di deposito governativi modellati sopra un tipo medesimo quando vennero [in un] unico capo centralizzati, per cui la fusione di essi trascinò dis[...] e disparità. Ne furon causa altresì le parecchie mutazioni acca[dute] nel giro di parecchi anni, ora conservando, ora alterando un anda[...] e sistema antecedente, e richieste dai meriti, dai riclami, dai bisogni, da inattese o ignorate superiori determinazioni che costrinsero a variare, a sospendere alcuni divisamenti. Al che aggiunger devesi la mancanza di norme fisse e precise per risolvere all'atto dell'evenienza certe dubbiezze riguardanti i diritti di giustizia o di favore degli impiegati»⁵⁸

Si può dunque comprendere l'entusiasmo con cui sul finire del 1836 Viglezzi accolse la notizia che la Cancelleria aulica riunita, ormai avviati i lavori di ampliamento di S.

⁵⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 313, supplica degli impiegati archivisti al viceré Ranieri, presentata il 24 agosto 1836. La precedente richiesta di aumenti avanzata da Viglezzi era stata bocciata dal Governo il 12 agosto 1836 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 313, Viglezzi al Governo, 6 agosto 1836 e ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 313, minuta del Governo a Viglezzi, 12 agosto 1836).

⁵⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 320, Viglezzi al Governo, 10 luglio 1835.

⁵⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 313, Viglezzi al Governo, 14 luglio 1837. Per la bocciatura della proposta di aumenti avanzata da Viglezzi si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 313, minuta del Governo a Viglezzi, firma Crippa, 2 giugno 1837.

Fedele, aveva finalmente concesso il nulla osta all'emanazione della pianta stabile della Direzione degli archivi⁵⁹. Vigliezzi si mise immediatamente al lavoro e nel giro di poche settimane presentò al Governo le proprie proposte, nelle quali, come in passato, si era dimenticato di considerare il personale dell'Archivio Governativo di Brescia⁶⁰. Il progetto definitivo, rivisto dal Governo, fu inviato a Vienna nel marzo del 1838⁶¹. Le proposte governative attribuivano alla Direzione degli archivi trentacinque impiegati e nove dipendenti di basso servizio, senza per il momento specificare il numero degli alunni e dei diurnisti⁶². Il monte stipendi sarebbe sceso a 24.882,30 fiorini, con un notevole risparmio rispetto ai circa 30.000 fiorini spesi in quegli anni.

L'aspetto economico era una delle questioni che più interessava le autorità viennesi, convinte che la cifra potesse essere ulteriormente ridimensionata⁶³. Gli stipendi proposti dal Governo di Milano furono sensibilmente decurtati, riducendo la spesa complessiva a 22.810 fiorini. Finalmente la Direzione degli archivi aveva ottenuto la tanto agognata regolarizzazione, ma il prezzo pagato dagli impiegati era stato elevato. Le tre classi di registranti, nelle quali erano compresi ben ventuno individui, si erano viste attribuire cento fiorini in meno rispetto alla proposta del Governo, basata sugli stipendi percepiti dai dipendenti dei propri uffici d'ordine. Un registrante di prima classe in servizio presso la Registratura di Governo, ad esempio, percepiva 800 fiorini annui, mentre un collega di S. Fedele ne avrebbe ricevuti solo 700.

La nomina ufficiale degli impiegati compresi nella nuova pianta organica fu decretata nel giugno del 1841⁶⁴, ma la decurtazione degli stipendi era stata tale che ben cinque registranti si videro assegnare una retribuzione addirittura inferiore al soldo percepito

⁵⁹ Il consenso all'emanazione della pianta organica giunse da Vienna nel settembre del 1836 (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 319, copia di decreto della Camera aulica al Magistrato camerale, 9 settembre 1836; allegata a rapporto dello stesso Magistrato al Governo, 29 settembre 1836).

⁶⁰ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 320, prospetto dal titolo *Piante morali stabili dell'Imperial Regia Direzione Generale degli Archivj di Deposito Governativi e degli Imperiali Regi Archivj Governativo in Broletto, Giudiziario in S. Damiano, e Governativo in Mantova*; allegato a rapporto di Vigliezzi al Governo, 10 ottobre 1836.

⁶¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 320, minuta del Governo alla Cancelleria aulica riunita, firma Parravicini, 12 marzo 1838.

⁶² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 320, copia di nota del Governo al Tribunale d'appello di Milano, firma il governatore Hartig, 15 aprile 1837. Il relativo prospetto compilato dal Governo tornò a Milano in allegato al successivo dispaccio della Cancelleria aulica riunita (ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 320, prospetto, firma Parravicini, senza data; allegato a dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 6 giugno 1839).

⁶³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 320, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 6 giugno 1839.

⁶⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 321, minuta del Governo alla Direzione degli archivi e al Magistrato camerale, firma Parravicini, 26 giugno 1841.

sino a quel momento⁶⁵.

PIANTA ORGANICA DELLA DIREZIONE DEGLI ARCHIVI – 1839					
Rango	S. Fedele	S. Damiano	Broletto	Mantova	Brescia
Direttore generale	1 (1.500 f.)	-	-	-	-
Aggiunti	1 (900 f.)	1 (900 f.)	1 (900 f.)	1 (900 f.)	-
Registratori di 1 ^a Cl.	4 (700 f.)	1 (700 f.)	-	-	-
Registratori di 2 ^a Cl.	5 (600 f.)	1 (600 f.)	1 (600 f.)	1 (600 f.)	1 (600 f.)
Registratori di 3 ^a Cl.	4 (500 f.)	1 (500 f.)	1 (600 f.)	1 (600 f.)	-
Scrittori di 1 ^a Cl.	1 (500 f.)	-	-	-	-
Scrittori di 2 ^a Cl.	2 (400 f.)	-	-	-	-
Accessista di 1 ^a Cl.	2 (350 f.)	-	-	-	1 (350 f.)
Accessisti di 2 ^a Cl.	2 (300 f.)	1 (300 f.)	-	-	-
Custodi	1 (300 f.)	-	-	-	-
Inservienti	3 (230 f.)	1 (230 f.)	1 (230 f.)	1 (230 f.)	1 (230 f.)
Facchini	1 (150 f.)	-	-	-	-
Totale impiegati	27	6	4	4	3
Totale stipendi	13.940 f.	3.230 f.	2.230 f.	2.230 f.	1.180 f.

Le continue proteste degli individui penalizzati furono accolte solo nel giugno del 1843, quando la Cancelleria aulica riunita concesse loro un assegno *ad personam* pari alla decurtazione subita due anni prima⁶⁶. Le lamentele del resto del personale, insoddisfatto per il diverso trattamento dei colleghi in servizio presso gli uffici governativi, rimasero per il momento inascoltate, malgrado Viglezzi si fosse immediatamente prodigato per porre rimedio al torto subito⁶⁷.

⁶⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 321, la Contabilità centrale al Governo, firma Pecchio, 24 settembre 1841.

⁶⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 321, la Cancelleria aulica riunita al Governo, firma Pillersdorf, 9 giugno 1843.

⁶⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 321, minuta del Governo alla Camera aulica generale, firma Parravicini, 19 maggio 1843.

L'accurato appello con cui il direttore sostenne la causa dei propri impiegati fece forse ricredere quanti solo alcuni anni prima avevano imputato proprio al direttore di aver tramato contro di loro:

«Tre titoli hanno per base le suppliche di questi registranti: I° ad essere eglino registranti governativi al pari di quelli della Registratura; II° all'essere le loro mansioni non solo eguali a quelle che questi disimpegnano, ma superiori; III° all'estrema carenza del vitto, dell'alloggio e di combustibili nella capitale del Regno Lombardo»⁶⁸.

Le osservazioni di Viglezzi almeno in parte rispondevano al vero. Gli impiegati della Direzione degli archivi, al pari di quelli degli uffici d'ordine governativi, appartenevano ai gradini inferiori delle dodici categorie con cui la normativa austriaca classificava gli *impiegati di concetto* e gli *impiegati d'ordine*⁶⁹. Le prime sette categorie previste dalla normativa erano riservate agli *impiegati di concetto*, per i quali era richiesto il compimento degli studi giuridici presso le università imperiali. La dodicesima classe era invece occupata dalla massa degli *impiegati d'ordine*, mentre tra l'ottavo e l'undicesimo livello si trovavano tanto gli strati inferiori del primo gruppo quanto le fasce più elevate del secondo. Per aspirare al rango di *impiegato di concetto* era necessario aver completato un corso di studi presso una delle facoltà legali, senza aver necessariamente ottenuto il dottorato, mentre gli *impiegati d'ordine* dovevano aver compiuto gli studi filosofici presso un liceo o come minimo concluso quelli elementari. Vi era infine il personale di *basso servizio*, composto da inservienti, custodi, spazzini, facchini e simili, per il quale non erano richiesti particolari requisiti culturali.

Nel caso della Direzione degli archivi l'impiegato di grado superiore, Viglezzi, non andava al di là dell'ottava classe, mentre il resto degli impiegati si divideva tra le ultime quattro. Le diverse qualifiche assegnate agli impiegati corrispondeva, almeno in linea teorica, a una determinata mansione. L'*aggiunto* solitamente doveva dare man forte a un collega di grado superiore destinato a funzioni dirigenziali. I *registranti* erano incaricati della tenuta e custodia degli atti, della formazione dei repertori e degli indici. I *cancellisti* avevano il compito di stendere il bella copia le minute, mentre gli *accessisti* e

⁶⁸ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 321, rapporto di Viglezzi al Governo, 4 aprile 1843; allegato a dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 1 luglio 1844.

⁶⁹ In merito alla classificazione degli impiegati e ai requisiti necessari per accedere alla carriera nel pubblico impiego nel Lombardo-Veneto si vedano U. TUCCI, *Stipendi e pensioni...* cit., pp. 4-11; M. MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali...* cit., pp. 255-260.

gli *scrittori* svolgevano mansioni sussidiarie ad altri colleghi.

Nel caso della Direzione degli archivi, tuttavia, il quadro illustrato sinora era solo formale. La distribuzione del personale su più sedi comportava l'assegnazione di mansioni ben diverse da quelle previste dalla normativa. Gli *aggiunti* destinati alle sedi separate di S. Damiano, del Broletto e di Mantova, ad esempio, svolgevano di fatto compiti equiparabili a quelli di un direttore d'ufficio, ruolo che al Diplomatico era assegnato al Cossa, al quale era stata attribuita la semplice qualifica di registrante di terza classe⁷⁰.

Lo stesso Viglezzi era riuscito ad ottenere alcune modifiche alla rigida distribuzione del personale prevista dalla pianta organica⁷¹. In alcuni casi l'esperienza maturata da un individuo in una determinata sede di lavoro ne sconsigliava il trasferimento ad altro incarico in ragione di un ferreo rispetto dell'organigramma. Che senso avrebbe avuto, ad esempio, trasferire da Brescia l'ormai anziano registrante di prima classe Angelo Patuzzi per il solo fatto che alla guida dell'Archivio era previsto un registrante di seconda classe?

Viglezzi non aveva dunque tutti i torti quando affermava che molti dei propri registri, malgrado un trattamento economico inferiore, svolgevano mansioni ben superiori ai colleghi della Registratura. Il direttore certamente calcò la mano nel descrivere la penosa situazione in cui vivevano gli impiegati, ma con ogni probabilità il tenore di vita del personale di S. Fedele, anche in ragione del rincaro dei prezzi, doveva essere nettamente peggiorato rispetto all'Età napoleonica:

«Meno di tre camere per alloggiare non vi vogliono, e queste importano in giornata d'affitto lire 360; l'annua spesa di vestiario si stabilisca anche in sole lire 200; si aggiungano per lavandaja, manutenzione di mobili e di biancheria lire 100, e lire 140 per lumi e combustibili, e rimarranno dello stipendio loro di lire 1500 annue lire 700 soltanto, le quali appena bastano per alimentarsi con pane e con minestra volendo dar buon conto di se e non indebitarsi: sono quindi in situazione pari ad una persona di basso servizio col peso di dover figurare in istato civile»⁷².

⁷⁰ Per la nomina di Cossa alla guida del Diplomatico, avvenuta in seguito al pensionamento di Settala, si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 666, minuta del Governo a Viglezzi, firma Crippa, 6 giugno 1835.

⁷¹ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 321, Viglezzi al Governo, 21 dicembre 1841. Per l'approvazione delle proposte di Viglezzi si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 321, minuta del Governo al Magistrato camerale, Broglio, 20 aprile 1842.

⁷² ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 321, rapporto di Viglezzi al Governo, 4 aprile 1843; allegato a dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 1 luglio 1844.

La risposta giunse da Vienna con oltre un anno di ritardo, ma l'attesa per il personale della Direzione questa volta non fu vana. Dopo tanto discutere e dopo infinite trattative, le autorità viennesi furono infine costrette ad accontentare le richieste dei supplicanti, che nel luglio del 1844 si videro finalmente equiparati ai pari grado in servizio presso il Governo⁷³.

4. L'istituzione della scuola di paleografia e diplomatica

Il deciso cambio di rotta attuato da Viglezzi nella gestione del personale, con l'adozione di criteri oggettivi nella scelta degli impiegati da promuovere o gratificare, sfociò ben presto in un rinnovato interesse verso la loro formazione professionale. Gli impiegati degli archivi tutto sommato potevano vantare una buona scolarizzazione sin dai tempi della direzione di Peroni, come si è visto in precedenza, mentre in altri uffici i prerequisiti scolastici necessari per accedere al pubblico impiego iniziarono a essere rispettati in maniera costante solo a partire dagli anni Quaranta⁷⁴.

In realtà il numero di laureati era nettamente calato rispetto al 1827, il solo Cossa si poteva fregiare del titolo di dottore, ma quasi tutti gli impiegati avevano frequentato i corsi filosofici, requisito più che sufficiente per dei semplici *impiegati d'ordine*⁷⁵. Il quadro era certamente confortante, ma sempre più rari risultavano gli individui in grado di maneggiare con perizia la documentazione più antica. La direzione di Peroni aveva portato a una marginalizzazione dell'archivista erudito idealizzato a suo tempo da Daverio. Comprendere il latino e saper interpretare le grafie dei tempi remoti veniva considerato un requisito indispensabile solo per gli addetti all'Archivio Diplomatico e all'Archivio del Fondo di religione.

Le difficoltà incontrate nell'individuare un candidato interno alla Direzione degli archivi da destinare alla sostituzione dell'abate Carloni mostrano sono di per sé emblematiche della scarsa preparazione maturata da gran parte degli impiegati nello studio della diplomatica e della paleografia. Nei primi decenni dell'Ottocento gli archivi

⁷³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 321, la Cancelleria aulica riunita al Governo, 1 luglio 1844.

⁷⁴ Cfr. M. MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali...* cit., pp. 258-260.

⁷⁵ Per una valutazione del livello di scolarizzazione raggiunto dagli impiegati degli archivi milanesi si veda ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 321, *Tabella di qualificazione dei proposti per la sistemazione della pianta morale degli Archivj di Deposito Governativo esistenti nel Regno Lombardo*, 14 novembre 1840.

milanesi si erano serviti in primo luogo di religiosi, molti dei quali costretti a trovarsi un impiego dopo le soppressioni degli enti monastici di fine Settecento. Una generazione di eruditi che con il passare degli anni era andata progressivamente scomparendo. Alla fine degli anni Trenta gran parte degli allievi della scuola erudita santambrosiana erano ormai venuti meno, mentre i fallimentari tentativi attuati sin dagli anni della Repubblica italiana per sostenere quel genere di studi avevano impedito la formazione di una nuova generazione di eruditi di pari livello.

La questione era ben chiara a Viglezzi e al giovane Giuseppe Cossa. Sin dal 1838 i due avevano esposto al Governo un progetto ambizioso: creare una scuola di paleografia e diplomatica in grado di rinverdire i fasti del modello santambrosiano⁷⁶. Le lezioni sarebbero state tenute dallo stesso Cossa, coadiuvato da due alunni di belle speranze, Luigi Ferrario e Pietro Filippini. Sede del corso sarebbe stato ovviamente il Diplomatico, «ricco più ch'altro mai di vergate pergamene» grazie alle quali gli studenti avrebbero potuto avere a disposizione «un bel campo ad ammaestrarsi ne' teoremi della diplomatica scienza». L'iniziativa sarebbe stata destinata in particolare agli impiegati più giovani della Direzione degli archivi, per i quali si proponeva la frequenza obbligatoria, ma alle lezioni avrebbe potuto accedere anche i privati.

L'idea fu accolta con entusiasmo dal Governo che anche in questo caso preferì rinviare qualsiasi decisione definitiva all'emanazione della pianta stabile del personale⁷⁷. La proposta, come da prassi, subì un nuovo intoppo nel tragitto tra Milano e Vienna, dove addirittura pensarono si stesse parlando di una scuola di lingue straniere moderne e non certo di un corso di paleografia e diplomatica⁷⁸. Viglezzi fu dunque costretto ad attendere l'evolversi degli eventi sino alla nomina ufficiale dei propri impiegati, giunta sul finire del 1840, ma nel frattempo il Cossa si era dato da fare per stilare il programma didattico della scuola, presentato al Governo già nel gennaio del 1841⁷⁹.

⁷⁶ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 317, Viglezzi al governatore Hartig, 16 agosto 1838. Secondo Vittani il vero artefice del progetto fu proprio Cossa, mentre Viglezzi, che a suo dire non avrebbe saputo «prescindere da una certa istintiva fiscalità e grettezza regolamentare», si sarebbe limitato ad avallarne le proposte (G. VITTANI, *I Governi dall'entrata...* cit., pp. 51-52).

⁷⁷ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 317, minuta del Governo a Viglezzi, 27 ottobre 1838.

⁷⁸ G. VITTANI, *I Governi dall'entrata...* cit., pp. 54-55.

⁷⁹ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, Viglezzi al Governo, 21 gennaio 1841. In allegato è presente il programma della scuola, datato 11 gennaio 1841, documento prodotto da Cossa su ordine di Viglezzi. In merito al ruolo svolto dalla scuola di paleografia e diplomatica nella formazione degli archivisti milanesi del secondo Ottocento si veda G. VITTANI, *La Regia Scuola di paleografia diplomatica e archivistica in Milano*, Milano, Stucchi - Ceretti, 1929.

Obbligare parte del personale a seguire le lezioni era condizione necessaria per la buona riuscita dell'iniziativa⁸⁰. Ad essere messa in gioco era secondo Vignozzi la figura stessa dell'impiegato d'archivio, che a suo dire non doveva limitarsi all'esecuzione di una serie di operazioni meccaniche, frutto della semplice esperienza, ma era chiamato ad agire sulla base di una solida conoscenza teorica: «Non vi ha mai vera ed adeguata conoscenza pratica se non è sorretta e fiancheggiata dalla teorica, la quale guida, illumina, addita i sussidj da invocarsi nelle difficoltà, sgombra le incertezze, elimina gli equivoci»⁸¹.

Ben diverso era stato il pensiero di Peroni, che anzi attribuiva al proprio metodo di ordinamento un primato rispetto a quello di altri archivisti proprio perché consentiva ai nuovi impiegati di «farsi pratici e servire utilmente alle ricerche» nel giro di «pochi giorni»⁸². Nell'ideale dibattito tra Vignozzi e Peroni, il nuovo direttore non risparmiava a quest'ultimo l'accusa di aver provocato un impoverimento culturale degli impiegati in materie tanto importanti come la diplomatica e la paleografia: «Ma come per lo addietro poco pensiero, pur troppo!, fu preso di formare in questo ramo abili allievi, quindi è che la Direzione non ne annovera alcuno tra i vari impiegati che ha presso di sé»⁸³.

La scuola milanese doveva guardare ai progressi compiuti dalla scienza diplomatica in paesi come Germania e Francia, dove erano attive ormai da anni istituzioni come la già citata *Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, fondata a Francoforte nel 1819, o la poco più tarda *Ecole des chartes* parigina⁸⁴. Esperienze che il direttore degli archivi

⁸⁰ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, Vignozzi al Governo, 21 gennaio 1841.

⁸¹ Vignozzi riprendeva un concetto già espresso a suo tempo da Luigi Bossi: «Si danno degli uomini grossolani, mancanti di istruzione, e di coltura; illetterati, o per dir meglio non formati da alcuna letteraria educazione; che per aver frugato in qualche privato archivio, per aver unito materialmente de' fasci, o delle cartelle di documenti; per aver preso una idea meccanica delle diverse maniere di ordinare le carte; per aver forse disposti i titoli di qualche feudo, di qualche possesso, o di qualche genealogia; si credono archivisti sommi, e capaci a conservare, a regolare, a disporre qualunque più grandiosa mole di scritture pubbliche venisse loro confidata. I governi illuminati sapranno bene tenersi in guardia da questi empirici; che altro non farebbero, che assoggettar tutto ad un sistema materiale, e meccanico; non agirebbero, che per una pratica cieca, sempre soggettata ad inganni, ed errori i più massicci; non potrebbero mai render ragione di alcuna operazione, e finirebbero per introdurre l'imbarazzo, e la confusione nelle divisioni, nelle suddivisioni, nelle tavole, negli elenchi, ed in tutta la sistemazione generale dell'archivio. I governi saggi non ammetteranno alla custodia, e direzione de' loro archivi, se non persone, la di cui filosofia, saviezza, ed istruzione, possano garantire le operazioni, la loro condotta, la loro esattezza, e precisione, la regolarità delle ricerche, delle edizioni, del servizio in generale» (BAM, *Manoscritti*, G 144 SUSS, *Istruzioni sugli Archivi e sul loro Regolamento; Stese dal Cavaliere Bossi, Prefetto Generale degli Archivi del Regno d'Italia, Membro dell'Istituto Nazionale*, 1807).

⁸² CRSMI, *Archivio generale del Risorgimento*, b. A 2, prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli Archivi di Governo* di Peroni.

⁸³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 313, Vignozzi al Governo, 8 ottobre 1836.

⁸⁴ Sui progressi delle scienze diplomatiche nel corso della prima metà dell'Ottocento si veda O.

milanesi mostrava di conoscere molto bene e di fronte alle quali non intendeva sfigurare. Mentre gli studiosi d'oltralpe avevano ormai acquisito metodologie raffinate, non era possibile pensare a un programma nel quale non fossero previste lezioni dedicate ai fondamenti teorici dell'«erudizione diplomatico-paleografica»:

«Ma allora non bisogna pretendere di possedere la scienza, ma allora è forza confessare che si è ristretto il proprio studio entro un circolo ben angusto, e che nulla ci curiamo di appropriarci il frutto di tante ricerche dei dotti. Che direbbero gli intelligenti, i quali non hanno verun interesse ad usare indulgenza, che direbbero di una scuola da cui fosse bandito ciò a punto che nella scienza è diventato indispensabile a sapersi?»⁸⁵.

Il programma ideato da Cossa fu sottoposto a una Commissione di esperti nominata in seno all'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, composta da Giovanni Labus, Pompeo Litta e dall'abate Bartolomeo Catena. I tre accolsero con vivo entusiasmo l'istituzione di un corso di studi «ideato sulle norme lasciate dal Mabillon, dai Maurini, dal Le Moine, dal Maffei, dal Fumagalli e da più altri maestri insigni di queste scienze»⁸⁶. Un giudizio tanto lusinghiero spianò la strada al progetto di Viglezzi, che tuttavia fu costretto a fare i conti con i nuovi impegni del Cossa. Il giovane, deluso per essere stato relegato al rango di registrante di terza classe, sin dalla fine del 1841 aveva iniziato a dividersi tra il Diplomatico e la Biblioteca di Brera, dove sperava di poter trovare nuovi sbocchi professionali⁸⁷.

L'apertura della scuola fu infine fissata per il 18 maggio 1842⁸⁸. Le lezioni si sarebbero svolte nei giorni di lunedì, martedì e venerdì, dalle 10 alle 12, sino alla fine di agosto. Cossa svolse con il massimo impegno l'incarico a cui era stato destinato malgrado il progressivo distacco dall'Archivio Diplomatico, culminato nella primavera del 1843 con il definitivo trasferimento a Brera in qualità di sottobibliotecario⁸⁹. In occasione delle rare assenze del professore, le lezioni furono tenute da Luigi Ferrario al quale nel

GUYOTJEANIN, *Les grandes entreprises européennes d'édition de sources historiques des années 1810 aux 1860*, in *Archives et Nations dans l'Europe du XIX siècle*, a cura di B. DELMAS - C. NOUGARET, Paris, École des chartes, 2004, pp. 135-170.

⁸⁵ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, Viglezzi al Governo, 21 gennaio 1841.

⁸⁶ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, copia di rapporto della Commissione all'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, firmano Labus, Catena e Litta, letto e approvato il 10 marzo 1842; allegata a rapporto dell'Istituto al Governo, firma Francesco Carlini, 11 marzo 1842.

⁸⁷ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, Viglezzi al Governo, 8 aprile 1842.

⁸⁸ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, minuta del Governo alla Direzione degli archivi, 16 aprile 1842.

⁸⁹ Per il trasferimento definitivo del Cossa si veda G. VITTANI, *I Governi dall'entrata...* cit., p. 57.

frattempo era stata assegnata la direzione del Diplomatico.

Le periodiche relazioni sull'andamento della scuola inviate da Viglezzi al Governo permettono di valutare l'accoglienza positiva riservata all'iniziativa dai privati cittadini e l'atteggiamento ben meno entusiastico con cui alunni e accessisti della Direzione degli archivi presero parte alle lezioni. Tra i ventidue studenti ammessi nel 1842 ben dieci erano gli allievi volontari⁹⁰. Alcuni di questi in realtà parteciparono saltuariamente al corso, come nel caso del sacerdote bergamasco Giorgio Pedrocca Grumelli o del conte piacentino Bernardo Pallastellidi, intervenuti alle lezioni solo durante i loro brevi soggiorni milanesi. Per gli altri si trattò di un impegno costante. In larga misura si trattava di ecclesiastici o di archivisti in servizio presso l'Ospedale Maggiore e l'Archivio dei luoghi pii.

A partire dal secondo anno scolastico le lezioni presero il via in autunno inoltrato per concludersi con le tradizionali vacanze di fine agosto. Il successo della scuola fu tale che i partecipanti al corso del 1842-1843 salirono a ventisei, con una perfetta suddivisione tra impiegati e studenti volontari⁹¹. Dall'anno seguente la partecipazione fu allargata ad alcuni dipendenti della Registratura di Governo che, pur addetti alla trattazione di documentazione corrente, espressero il desiderio di studiare una disciplina che avrebbe consentito loro di poter maneggiare con altrettanta perizia documenti di epoche diverse⁹².

Nei primi cinque anni di attività la scuola poté dunque contare su un numero di iscritti in lenta ma costante crescita, da un minimo di 22 a un massimo di 28, ma il rapporto tra quanti vi parteciparono per obbligo d'ufficio e gli studenti volontari subì variazioni significative. La scuola non rilasciò alcun titolo sino all'annata 1846-1847 quando fu introdotto un esame finale in linea con le precise direttive del Governo, desideroso di verificare il reale impegno profuso dagli impiegati⁹³.

⁹⁰ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, Viglezzi al Governo, 12 settembre 1842.

⁹¹ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, Viglezzi al Governo, 24 ottobre 1843.

⁹² La richiesta avanzata da alcuni impiegati della Registratura fu avallata dal direttore Martelli sul finire del 1842 (ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, Martelli al Governo, 22 novembre 1842). L'idea fu accolta negativamente dal Governo (ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, minuta del Governo alla Registratura, firma Parravicini, 30 dicembre 1842). La Cancelleria aulica riunita, tuttavia, si dichiarò di parere diametralmente opposto, stabilendo che due accessisti e l'alunno più anziano della Registratura avrebbero potuto partecipare al corso durante l'orario d'ufficio (ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, la Cancelleria aulica riunita al Governo, 6 aprile 1843).

⁹³ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, minuta del Governo a Viglezzi, firma Crippa, 21 agosto 1846.

ALUNNI DELLA SCUOLA DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA – DAL 1842 AL 1846				
Anno	Studenti Volontari	Impiegati della Direzione	Impiegati della Registratura	Totale
1842	10	12	-	22
1842-1843	13	13	-	26
1843-1844	6	18	4	28
1844-1845	12	non disponibile	3	non disponibile
1845-1846	9	16	3	28

Le relazioni di Vignozzi avevano infatti alimentato il sospetto che diversi individui frequentassero il corso con il solo intento di abbandonare indisturbati l'ufficio durante le ore di lavoro. I ritardi nel rientrare in sede non si contavano, così come le assenze ingiustificate, tanto che lo stesso Vignozzi nell'agosto del 1846 minacciò di trasferire la scuola in S. Fedele proprio per tenere sott'occhio la situazione⁹⁴. A parziale giustificazione dei propri impiegati il direttore ricordava tuttavia che in molti si erano «scoraggiati al quanto e resi un po' negligenti» per i criteri adottati in occasione delle ultime promozioni effettuate in seno alla Direzione degli archivi. L'aver partecipato alle lezioni non era stato considerato un titolo di merito e in alcuni casi gli allievi si erano visti anteporre impiegati provenienti da altri uffici anche quando questi avevano dimostrato di non possedere neppure i minimi rudimenti delle materie che loro erano costretti a studiare.

Al termine dell'annata 1845-1846 il giudizio del Cossa sul rendimento scolastico degli impiegati era stato in effetti particolarmente negativo⁹⁵. Fatti salvi i casi di Luigi Ferrario, per il quale il professore non poteva che ribadire «gli encomi altre volte fattigli», del «savissimo giovane» Giovanni Battista de Capitani e di Carlo Lazzaroni, da considerarsi degno di lode se solo fosse stata «più ferma in lui la pazienza», il resto della classe lasciava molto a desiderare. Alcuni avevano sopperito alle scarse capacità intellettuali con grande applicazione, ma i più aveva dimostrato una condotta ben meno irreprensibile:

⁹⁴ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, Vignozzi al Governo, 14 agosto 1846.

⁹⁵ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, relazione di Cossa a Vignozzi, 2 settembre 1846; allegata a rapporto dello stesso Vignozzi al Governo, 16 settembre 1846.

«Il profitto sarebbe più generale, più sensibile e più rapido se la maggior parte di chi vi è obbligato frequentasse regolarmente e con assiduità le lezioni, il che pur troppo non è; se avessero qualche accessoria coltura, specialmente storica; e molto più se si conoscesse per principii la lingua latina, che quasi da tutti scorgo ignorarsi (...) parlando per amore del vero non so ristare dall'andar ripetendo spesso che l'archivista mal fermo nella cognizione della latinità e digiuno di storico-critiche idee riuscirà un eccellente lettore delle antiche memorie sin dove la reminiscenza, alcune sgranate note, e certo empirismo lo aiuteranno, ma non andrà mai oltre».

Le pretese erano forse eccessive e Vignozzi cercò di attenuare un giudizio tanto severo⁹⁶. Buona parte degli impiegati aveva pur sempre concluso il corso filosofico con voti egregi. Non si trattava forse di fini intellettuali, ma per il rango che ricoprivano, ricordava il direttore, mostravano una preparazione culturale non comune. Difficile poter ambire a qualcosa di più: «Anche l'esponente amerebbe che fossero più istruiti, ma in tal caso difficilmente si dedicherebbero essi ad impieghi d'ordine»⁹⁷.

La prima sessione di esami fissata nell'agosto del 1847 avrebbe consentito di valutare la reale preparazione degli allievi, sottoposti al giudizio di una commissione composta da Cossa, Vignozzi e dal direttore del circolo numismatico Carlo Zardetti⁹⁸. Su undici impiegati si presentarono solo in due, Carlo Lazzaroni e Pietro Zappelli, mentre gli assenti presentarono le giustificazioni più varie. Una simile diserzione convinse finalmente il Governo a stabilire il peso che la frequenza alla scuola avrebbe avuto in occasione delle future promozioni, ma non certo nel senso positivo sperato dagli allievi. Vignozzi avrebbe dovuto denunciare quanti si fossero dimostrati negligenti durante il corso dell'anno, «onde averne norma all'evenienza di qualche promozione»⁹⁹.

I primi anni di attività della scuola non furono dunque esaltanti. Con il passare del tempo la partecipazione ai corsi divenne titolo indispensabile per poter accedere alla carriera negli archivi, ma il livello dell'insegnamento non raggiunse certo i modelli europei a cui si erano ispirati Vignozzi e Cossa. Particolarmente severo fu il giudizio espresso dal Sickel in uno dei cinque articoli del 1858 dedicati agli archivi milanesi in seguito ai quali divampò la già ricordata disputa con Osio:

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ *Ibidem.*

⁹⁸ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, Vignozzi al Governo, 7 settembre 1847.

⁹⁹ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, minuta del segretario Carpani, 17 settembre 1847; su foglio di referato, sessione del Governo del 17 settembre 1847.

«Già da tempo, a Milano, non si osserva più il principio d'una volta, secondo il quale i posti in archivio si riservavano agli invalidi di altri uffici. Già da parecchi anni, in ambedue le regioni italiane sottoposte alla Corona, nella distribuzione dei posti d'archivio si pone attenzione che il candidato dia dimostrazione della propria preparazione specifica per il ramo di servizio di cui si tratta: Soltanto chi abbia superato gli esami nella Scuola di paleografia, in stretta relazione con l'Archivio, è ammesso al concorso. Certamente, il profitto tratto dai singoli individui dalle lezioni che si tengono, date le limitazioni del programma d'insegnamento, non giunge al livello di quello ottenuto da coloro che frequentano l'istituto analogo presso l'Università di Padova; infatti essi possono partecipare anche alle lezioni di carattere filosofico, storico, giuridico. I giovani che si preparano a Milano per l'ufficio archivistico sono invece costretti, da questo lato, ad un penoso studio autodidatta»¹⁰⁰.

5. L'interesse di Viglezzi verso la valorizzazione storica degli archivi

Nei piani di Viglezzi la scuola di paleografia e diplomatica avrebbe dovuto inserire Milano nel circuito internazionale di istituzioni e circoli culturali dedicati allo studio della storia e alla valorizzazione della documentazione d'archivio. L'Archivio Diplomatico doveva tornare a essere un vero e proprio fiore all'occhiello della Direzione degli archivi e non più l'istituto negletto che era divenuto sotto la direzione di Peroni. La figura di Viglezzi in tal senso è stata a lungo sottovalutata, se non addirittura dimenticata.

Damiano Muoni si limitò a riportare che Viglezzi era «riputato assiduo e capacissimo nelle materie archivistiche» e «conosceva sufficientemente il latino, il francese e il tedesco»¹⁰¹. Giovanni Vittani gli attribuì addirittura una «certa ristrettezza di vedute» nel momento in cui negò a Luigi Ferrario il permesso di trascrivere alcuni documenti conservati negli archivi governativi di cui avrebbe voluto servirsi per la pubblicazione di un'isografia di personaggi illustri¹⁰². La scelta di Viglezzi, riconosce lo stesso Vittani, fu tuttavia dettata dal timore che Ferrario si distraesse dai propri doveri d'ufficio piuttosto che da un'incondizionata avversione verso il progetto del giovane, sul quale al contrario espresse parole d'elogio.

Quanto Viglezzi fosse favorevole a quel genere di pubblicazioni è dimostrato da

¹⁰⁰ T. (von) SICKEL, *Scienza, Arte, Vita pubblica. Dagli Archivi di Milano*, in A. R. NATALE, *Teorica e pratica archivistica dell'Ottocento nella polemica Sickel-Osio (1858)*, Milano, Casa del Manzoni, 1976, pp. 21-44: 25-26.

¹⁰¹ D. MUONI, *Archivi di Stato...* cit., p. 43.

¹⁰² G. VITTANI, *I Governi dall'entrata...* cit., p. 52.

un'analoga richiesta avanzata nel 1837 dallo storico Carlo Morbio, desideroso di pubblicare nei volumi delle proprie *Storie dei municipj italiani* la riproduzione di alcuni documenti conservati all'Archivio Diplomatico. L'appoggio di Viglezzi in questo caso fu incondizionato:

«Nel mentre che un movimento generale delle colte intelligenze si adopera a stenebrare colla face della critica le vicende e le più occulte condizioni delle passate età, a ricostruire la storia civile e letteraria colla scorta di quelle vetuste memorie, non può riuscire discaro che anche tra noi si avvii alcuno a tale lodevole impresa. Tra di questi è Carlo Morbio (...). Trova ben giusto la Direzione che la Superiore Autorità conceda al ricorrente un libero uso di que' preziosi documenti de' quali è saggia conservatrice, onde colla loro pubblicazione concorrere si possa al progresso della Storia patria»¹⁰³.

Le parole di Viglezzi convinsero il Governo ad accordare a Morbio la possibilità di consultare liberamente e copiare i documenti necessari allo scopo, senza alcuna limitazione e senza il pagamento delle relative tasse di edizione¹⁰⁴.

Il Diplomatico, come accennato, avrebbe dovuto finalmente raggiungere gli obiettivi per cui era stata creato. Viglezzi ovviamente non poteva fare alcun riferimento al significato politico delle memorie in esso contenuto, ogni riferimento alla nazione e alla patria era bandito, ma l'esaltazione del valore scientifico della documentazione diplomatica riprendeva le parole spese a suo tempo da Daverio:

«Ella è opera superflua il dichiarare se questo, che intitolar potrebbesi a buon diritto Museo per la scienza diplomatica abbiassi a tenere di qualche utilità per l'archeologo. La topografia e la corografia nostra, la successione delle magistrature e de' magistrati, la linguistica ed altri storici e scientifici oggetti attendono lume da siffatte memorie. Che sebbene le cose del medio evo, alle quali oggidì in Francia e in Germania specialmente, sono rivolte le indagini di molti studiosi, siano in gran parte divenute, merce le fatiche dei dotti / per lo più religiosi / conte e notorie al pubblico studioso, nondimeno pendono ancora indecise non poche importanti questioni, né saprebbesi per certo d'onde sperarne lo schiarimento se non togliendo all'oblio le ignote membranacee memorie, i codici e le lapidi sfuggite alle antecedenti perlustrazioni: altrimenti noi vedremmo ogni dì compilazioni e rapsodie, lumeggiate sì da soda critica e da perspicaci vedute, ma che ben poco

¹⁰³ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, Viglezzi al Governo, 20 maggio 1837. Per la figura di Carlo Morbio si rimanda a quanto riferito in C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal secolo XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da A. SORBELLI, Firenze, Olschki, 1934, pp. 378-379.

¹⁰⁴ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 329, minuta del Governo a Viglezzi, firma il consigliere Crippa, 3 giugno 1837; su foglio di referato dello stesso consigliere, sessione del Governo del 2 giugno 1837.

aggiungevano ai fatti conosciuti»¹⁰⁵.

Se l'apertura del Diplomatico agli studiosi era ormai un risultato acquisito, ben altri problemi continuava a presentare la consultazione dei fondi governativi in senso stretto. I velleitari progetti di Daverio volti a una completa apertura al pubblico dell'Archivio Nazionale erano naufragati ben prima del ritorno degli Austriaci e della decisa serrata imposta da Peroni. La creazione in S. Fedele di una vera e propria sezione storico-diplomatica distinta dalla sezione amministrativa si deve, come noto, a Luigi Osio che a coronamento del proprio progetto culturale nel 1864 avviò l'edizione in sei tomi dei *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*¹⁰⁶.

Le collezioni storiche realizzate da Osio, benché discutibili dal punto di vista dell'attuale disciplina archivistica, ebbero certamente il merito di aumentare a dismisura il numero di fondi destinati alla libera consultazione degli studiosi. La creazione di alcune delle collezioni che confluirono nella sezione storica va tuttavia fatta risalire agli ultimi anni di direzione di Viglezzi. Nel 1846 il direttore illustrò al Governo le disposizioni prese in merito a un'ingente mole di scritture di epoca visconteo-sforzesca, raccolte in circa tremila mazze, utilizzate dagli allievi della scuola per le esercitazioni di paleografia¹⁰⁷. In un precedente rapporto Cossa aveva indicato i documenti in questione come «materiale da scarto», ma Viglezzi fu pronto a chiarire l'equivoco:

«Abbenché parte di questo materiale abbia portata la denominazione di *scarto* appostavi da secoli, in nessun'epoca si pensò a scartarlo, meno poi attualmente, che si riguardano come preziose antichità e pascolo ai dotti e letterati. Fu ritenuta, convenien credere, una parte del suddetto materiale di scarto forse perché mancanti le pezze di giorno di mese e di anno. Attentamente però esaminando tali atti può stabilire almeno l'anno in cui vennero dettati e quindi collocarli in serie a quelli dell'annata a cui corrispondono (...). Sono essi, come si disse del carteggio ducale,

¹⁰⁵ ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 313, Viglezzi al Governo, 8 ottobre 1836. Nel tentativo di attribuire maggiore importanza all'Archivio Diplomatico, Viglezzi si affrettò a smentire la «sinistra opinione» secondo la quale l'istituto sarebbe servito unicamente a «pascolare la dotta curiosità degli eruditi»: «Siccome quello che racchiude i documenti più antichi in paragone degli altri uffici soggetti alla Direzione, esso può loro servire di supplemento in molti casi, massime per rintracciare le origini delle cose. Ove poi la circostanza domandi che si pigliano ad esame le concessioni di immunità, o le fonti di altri diritti di claustrali o capitolari collegi, sono acconcie le carte dell'Archivio Diplomatico, che di cotali privilegi e notizie è abbondantissimo. Colà ancora furono trovati varii originali diplomi d'investiture feudali e queste non di poco vantaggio riuscirono alla Commissione governativa del catasto feudale, ed all'Imperiale Regio Fisco».

¹⁰⁶ *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*, a cura di L. OSIO, 3 voll., in 6 tomi, Milano, Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1864-1877.

¹⁰⁷ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, minuta del Governo a Viglezzi, firma Crippa, 21 agosto 1846.

cioè suppliche, memoriali, senza firma e senza data, riclami per risse, per furti, rapine, omicidj, crediti, debiti plateali ed altri oggetti di giustizia civile e criminale, daziarij, contrabbandi, importazioni ed esportazioni»¹⁰⁸.

La maggior parte dei documenti si trovava in un pessimo stato di conservazione, tanto da far pensare che l'incuria fosse cominciata già in Età spagnola, quando le scritture, ormai ritenute inutili, erano state abbandonate in alcuni «infelici» locali del Castello, «fors'anche in un fenile». Molti mazzi risultavano ancora «imbrattati di fieno, di paglia e di avena». Anche in tempi meno remoti la loro conservazione certo non era stata impeccabile, un'incuria che per assurdo ne aveva favorito la consultazione da parte degli studiosi che li avevano potuti consultare «con troppa facilità, senza sorveglianza e con poca cura» proprio in ragione dello scarso valore che Peroni aveva attribuito a simili documenti.

Viglezzi aveva fatto collocare gli atti al Diplomatico, dove gli studiosi potevano consultarla in presenza di un impiegato che «li somministrava e diligentemente li ritirava per riporli alla loro sede». Da qualche anno era in corso una meticolosa operazione di riordino che aveva già portato alla costituzione di ben trecento cartelle di atti disposti in ordine cronologico e di alcune collezioni particolari:

«Sul finire del 1844, non già per l'avvertimento del signor Cossa che arrivò assai fin tardi, ma perché se stette sempre a cuore la sistemazione degli atti di cui si tratta ammontanti a più di 3/m pacchi diede incarico al proprio aggiunto S. Peroni assistito dagli accessisti Moneta (che poi passò a miglior vita) e Lazzaroni e dallo scrittore nobile Carcano d'intraprendere questo lavoro. Quantunque per la natura di tali carte sia molto difficoltoso l'avanzare nell'operare pure più di 300 cartelle delle medesime si ritrovano già riordinate in via cronologica, ben collocate e difese dalla polvere (...). Dal summenzionato carteggio vengono stralciati gli autografi tanto in pergamena che in carta semplice e se ne fa una raccolta che riuscirà assai importante. Siccome pure si fa una serie a parte dei documenti scritti in cifre convenzionali, numeriche, enigmatiche. Gli atti che si riferiscono alla partita amministrativa si dividono per materia e si innestano nelle rispettive classi. Così pure i rogiti, i quali vengono collocati alla loro sede (...) allorché sarà ridotta al suo termine farà questa raccolta bella mostra di sé, sarà ben conservata e di più facile reperimento saranno gli atti che di quell'epoca venissero richiesti»¹⁰⁹.

Le autorità austriache non sembravano guardare con ostilità alle ricerche storiografiche,

¹⁰⁸ ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, Viglezzi al Governo, 12 settembre 1846.

¹⁰⁹ *Ibidem*. Il Governo espresse parere favorevole sul prosieguo del lavoro di riordino iniziato nel 1844 (ASMI, *Atti di governo, Studi, p. m.*, b. 906, minuta del Governo a Viglezzi, firma Crippa, 16 settembre 1846; su foglio di referato del consigliere Parravicini, sessione del Governo del 18 settembre 1846).

tanto che in alcuni casi furono proprio loro ad ordinare agli archivisti milanesi di reperire documenti utili agli storici. Fu il caso delle trascrizioni di documenti relativi a Carlo il Temerario commissionate nel 1838 dal Metternich in favore della Società svizzera per le ricerche storiche ed in seguito utilizzate dallo storico Frédéric de Gingins La Sarra per le sue *Dèpêches des ambassadeurs milanais sur les campagnes de Charles le Hardi de 1474 à 1477* pubblicate a Ginevra nel 1858. A riferire la vicenda è ancora il Sickel:

«Si poté dare ordine perché ogni possibile zelo ed ogni cura venissero applicati a tale lavoro; ma non si poté pretendere che i relativi impiegati – che in ogni caso non si erano ancora occupati di ricerche scientifiche in tal direzione – subito dovessero anche dimostrarsi competenti in un compito così specializzato e nella storia di Francia, di Borgogna, della Svizzera e dell’Impero (...). La cernita che ne fecero si basò spesso su cose insignificanti e risultò dettata da motivi non consapevoli, ma più o meno felici»¹¹⁰.

Sickel attribuiva tutti i limiti dell’opera pubblicata da Gingins La Sarra proprio ai «copisti di Milano», in linea con il proprio intento polemico, ma a loro parziale discoloro lo studioso tedesco non mancava di ricordare l’infelice situazione in cui ancora nel 1858 si conservavano gli archivi milanesi:

«Quanto è più meritevole la fatica dell’autore per questo libro, tanto più chiara la dimostrazione del fatto che, il materiale archivistico di Milano non consente ancora una consultazione consona all’interesse della scienza, e che occorrono ancora altri mezzi, perché lo scopo veramente imperiale espresso al momento della formazione dell’Archivio Centrale – essere fondamento per la storia e la diplomazia del Paese – possa trovare pieno e felice adempimento»¹¹¹.

Anche le ricerche storiche, in definitiva, avevano dovuto fare i conti con il problema di una sede, quella di S. Fedele, che mal si prestava alla custodia della documentazione e che neppure in prospettiva sembrava poter garantire risultati migliori:

«A Milano, non è possibile un ampliamento mediante un edificio annesso, analogo a quello intrapreso a Venezia – essendovi venuto a mancare lo spazio – a causa della posizione degli edifici. In tal modo, viene a mancare la condizione fondamentale: esposizione e conservazione appropriata, proporzionata all’ampiezza dei locali; prima che sia tolto di mezzo tale inconveniente qualsiasi piano organizzativo della Direzione archivistica è destinato a fallire. Se verrà

¹¹⁰ T. (von) SICKEL, *Scienza, Arte, Vita pubblica...* cit., pp. 39-40.

¹¹¹ *Ibid.*, p. 44.

attuata in conformità ai moderni principi fondamentali dell'amministrazione archivistica, ne verrà senza difficoltà un potenziamento, in senso dell'ampiezza e della facilità, dell'Archivio di Milano nell'interesse degli studi storici. Al contrario non è nell'interesse, né degli impiegati dell'Archivio, né dello studioso in visita che si faccia dell'Archivio di S. Fedele una curiosità per turisti sul tipo di quello di Venezia»¹¹².

Si trattava innanzitutto di disporre in miglior ordine i fondi, di renderne agevole la consultazione, di evitare gli ammassi di scritture riposte in ogni dove per recuperare il minimo spazio. I tempi tuttavia non erano ancora maturi per simili ragionamenti. Quando Osio chiese che l'Archivio venisse dotato di un nuovo locale per gli impiegati e di una sala destinata alla consultazione dei documenti da parte degli studiosi, il Governo accolse solo la prima richiesta, non intendendo approvare un esborso economico per un servizio al pubblico ritenuto del tutto inutile¹¹³.

¹¹² *Ibid.*, p. 25.

¹¹³ ASMI, *Genio civile*, b. 2511, Osio alla Luogotenenza della Lombardia, 13 giugno 1856 e ASMI, *Genio civile*, b. 2511, la Luogotenenza alla Direzione delle pubbliche costruzioni, 26 giugno 1856.

Appendice

Prefazione al «Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli Archivj di Governo» di Luca Peroni.

*Archivj*¹.

Osservazioni alla prefazione.

1° Generalmente quasi tutti gli autori dei sistemi degli archivj di un Governo sogliono le loro divisioni e classificazioni a materia; cosa giustissima ed incontrastabile, qualora essa sia colta nel suo vero senso. Tutta però la difficoltà consiste nel vedere in qual modo intendano dividerla e classificarla, come generalizzarla e determinarne i titoli speciali che la costituiscono.

2° Altri in passato intendevano per materia i decreti, le consulte, i dispacci e simili; altri i tribunali ed ufficj, ai quali appoggiavano tutte le spedizioni devolute alla loro giurisdizione e competenza; altri li speravano sotto i nomi generici di legislazione, di costituzioni, di affari politici, camerali, interni ed esterni; e vi fu taluno che suddivise la materia in mezzi di sicurezza, di difesa della nazione, di sussistenza; ed altri in altre diverse forme.

3° Un uomo grande e gran legale, condannando un progetto di archivio, col quale il di lui autore proponeva di dividere le carte a dicasteri, ossia tribunali, applicando ad essi

¹ CRSMI, *Archivio generale del Risorgimento*, b. A 2, prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli Archivj di Governo* di Peroni.

gli articoli subalterni di loro competenza, propose invece la divisione delle scritture per via di materia, dimostrando anch'egli che tutta la difficoltà consisteva nel sapere generalizzare le materie stesse, e nello stabilirne le classi principali, alle quali ponno più facilmente ridursi.

4° Distinse pertanto il suo progetto in due classi dominanti, cioè in affari esterni ed affari interni. Alla prima classe applicò i trattati pubblici, le guerre, le paci, gli acquisti, le permutazioni o cessioni di provincie, le investiture, i trattati di commercio; le questioni e concordati sopra i confini, i matrimonj dei principi ecc. Alla seconda gli affari di polizia e governo dello Stato, suddividendo questi sotto altri tre titoli subalterni cioè *giudiziario*, *politico*, *economico*. Al giudiziario sottopose la legislazione municipale consistente, a di lui senso, negli ordini reali, le gride di governo, le materie giurisdizionali, feudali, gli affari ecclesiastici misti, gli affari di giurisdizione contenziosa, graziosa e mista, cioè le dispense, le grazie, i privilegi ecc. Le provvidenze per l'amministrazione della giustizia, la erezione dei tribunali togati e loro individui ecc. Al politico la pianta generale dei magistrati regi, civici, le provvidenze generali per la pubblica sicurezza, i regolamenti di annona e vettovaglia, le strade, il commercio e manifatture, l'agricoltura, i regolamenti di sanità, la facoltà medica, i regolamenti sopra gli studj, le professioni degli avvocati, notari, medici, ingegneri, ecc. All'economico i tribunali economici, le regalie e le rendite dello Stato, i monti, banchi pubblici, la materia censuaria, le poste, la caccia, la tesoreria militare e civile, l'amministrazione dell'acque ecc.

5° Ecco un sistema metafisico, il quale, mentre stabilisce certe determinate sedi a molti oggetti, lascia luogo a non sapere in quale sono *verbi gratia* le cittadinanze e domiciliati, le qualificazioni araldiche, il resto degli affari militari oltre quella tesoreria, gli spettacoli pubblici e teatri, il resto delle vicende personali dei principi e sovrani oltre i loro matrimonj ecc., i luoghi pii ed altri istituti di pubblica beneficenza, la popolazione, i registri civici ecc.

6° Non sarebbe assai meglio, come dice Buffon parlando della classificazione degli animali di Linneo, l'accrescere le classi piuttosto che incorporare mal a proposito una

classe nell'altra? Non sarebbe dunque meglio il richiamare sotto tanti titoli dominanti di trattati, di confini esteri, di culto, di magistrati o tribunali, di annona o vittuaria, di commercio o manifatture, di sanità, di studj, di censo, di finanza o regalie, di acque e strade, di spettacoli pubblici e teatri ecc. piuttosto che di vedere confinate tali materie con meno verità e maggiore arbitrio nelle classi generalissime di affari esterni ed interni? Degli accennati titoli non sarebbe meglio stabilire un alfabeto? Ecco il sistema dell'esponente.

7° In siffatti sistemi quanto più si moltiplicano le divisioni ad individui, tanto più si accosta al vero, essendo certo che gli individui, come dice Buffon, esistono di fatto, e che le divisioni in generi, ordini e classi non hanno esistenza che nella nostra immaginazione. Bisogna, continua egli, aver la mania di far delle classi per unire, come Linneo, cose affatto differenti, quali sono *verbi gratia* l'uomo ed il poltrone, la scimmia e la lucertola iguanosa, che mette nella prima classe dei quadrupedi. Per questo autore, soggiunge egli, i serpenti sono anfibi, gli insetti, gambari ecc. Non sarebbe più semplice, più naturale e più vero il dir che un asino è un asino, un gatto un gatto, piuttosto che volere, senza sapere il perché, che un asino sia un cavallo, un gatto un lupo cerviero ecc.?

8° Ciò che dice Buffon di Linneo sia permesso di dire degli archivj di Governo perpetuamente abbandonati al capriccio dei diversi archivisti. Il vero sistema di un archivio è quello che è fondato sopra basi certe, volgari ed indubbe, e che non lascia luogo a studiare la collocazione delle carte, né il loro reperimento, ed il miglior archivista sarà sempre quello che somministrerà con facilità gli atti che gli vengono richiesti, che li presenterà storiati e muniti di tutte le parti che loro competono. Se un archivio serve con facilità e senza mistero, quale miglior archivio? Quale archivista migliore?

9° Non havvi che l'esperienza maestra immancabile di tutti i sistemi. L'esperienza ossia la pratica disinganna gli innovatori, i teoristi, dimostrando loro che non tutte le cose che si ideano e che con belle e fertili circonlocuzioni si dimostrano eseguibili, lo siano difatti e corrispondano all'effetto. Le difficoltà, i labirinti nei quali colle nuove

esperienze si sono trovati involti molti archivisti li ha determinati a rinunciare ai loro nuovi progetti ed a seguire i sistemi dei loro antecessori, quantunque li abbiano trovati triviali e di poca o nessuna considerazione.

Prova del buon effetto di questo nuovo sistema è quella di vedere i nuovi individui addetti agli archivj dove ha presieduto l'autore di esso in pochi giorni farsi pratici e servire utilmente alle ricerche. Dal che se ne deve dedurre ch'egli con vero disinteresse, schivo della piccolezza di rendersi necessario siasi studiato di produrre un sistema non di privata competenza, ma di facile accesso e reperimento, non solo alle persone del mestiere, ma chiunque anche inscio di esso, il quale appena abbia una idea generale della legislazione del Governo, come l'esperienza oggimai al di là di un mezzo secolo lo ha costantemente provato.

Materie contenute nell'Archivio generale del Governo in S. Fedele sotto le seguenti rubriche ossia sommi capi

N. 1. Acque - Contiene questa classe tutti gli atti che spettano tanto alla sovranità, quanto ai privati, dipendentemente dagli oggetti di navigazione, alluvioni, inondazioni, irrigazioni di terreni, riparazioni ai fiumi ecc., spurghi di canali, pesche, mulini, ponti e porte, darsene ecc. - Essa è distribuita per alfabeto di tutte le acque, oltre le provvidenze generali.

N. 2. Agricoltura - La promozione e miglioramento dell'agricoltura forma questo titolo. Le piante, i frutti, i prodotti e generi di ogni sorta, i boschi, la legna da fuoco, le colombaje, le pecore e capre nocive ai pascoli, le risaje ecc., gli insetti nocivi ai seminerj ecc. fanno parte in essa. Distribuita questa classe, oltre le provvidenze generali, in un alfabeto di tutti i prodotti.

N. 3. Albinaggio - Questo titolo, detto anche diritto di ubena e di retorsione, contiene le deroghe e dispense agli statuti nazionali, escludenti gli esteri dalle eredità, possessi, acquisti di fondi in questo Stato, le sue cessioni le cittadinanze, domiciliati, incolati, naturalizzazioni ecc. Distribuito, oltre le provvidenze generali, in un alfabeto delle

persone.

N. 4. Araldica - Tutti i predicati d'onore, le qualificazioni, decorazioni, graduazioni e titoli ecc., le signorie, i maggioraschi ecc. fanno parte di questo titolo, il quale comprende pure le pompe funebri per morte di personaggi illustri ecc. Distribuita questa classe negli anzidetti titoli, e suddivisa ne' suoi subalterni.

N. 5. Censo - Ossia censimento, detto anche estimo generale, catasto, imposta diretta e simili. Contiene tutti i così detti tributi per carichi, che sotto il nome d'imposte, sovrimposte, tasse, collette ecc. vengono caricate allo Stato onde sostenere quei pesi che propriamente tendono alla difesa e tutela dello Stato medesimo; le amministrazioni dei comuni, i loro crediti e debiti; le aggregazioni e disaggregazioni, le intestazioni, trasporti, ribassi d'estimo ecc. fanno parte di questa classe. Ella è divisa negli accennati titoli, ed in un alfabeto di tutte le comuni, e le accennate loro vicende.

N. 6. Commercio - Richiama questo titolo tutte le provvidenze e disposizioni per la prosperazione del commercio, e comprende tutte le arti, mestieri, manifatture ecc., le fiere, i mercati, le miniere, le camere e società commerciali ecc., e finalmente ogni qualunque genere d'industria, che possa concorrere al bene del commercio. Suddiviso, oltre le provvidenze generali, in un alfabeto di tutti i generi di commercio.

N. 7. Confini - Esteri - Le competenze di giurisdizione sulla proprietà de' fondi ed acque limitrofe tra questo Stato e gli stati esteri, sono la base principale di questo titolo. Le aggregazioni o disaggregazioni di territorj formano parte di esso. Distribuito in un alfabeto dalle diverse potenze confinanti, e nei rispettivi paesi contestati.

N. 8. Culto ossia Ecclesiastica - Le materie ecclesiastiche miste formano questa classe. le amministrazioni parrocchiali e delle chiese, i beneficj ecclesiastici, loro padronati, il Fondo detto di religione, e le così dette mani-morte, le soppressioni di regolari, l'amministrazione delle sedi vescovili, parrocchie vacanti, la tolleranza dei culti ecc. risiedono in essa. Essa è divisa per alfabeto degli accennati ed analoghi titoli, oltre le provvidenze generali.

N. 9. Finanza ossia Regalie - Contiene questa classe tutta la materia daziaria e delle private, siccome ogni altro ramo di contribuzioni demaniali e di finanza, il quale non cada sui diritti di collettazione, ed imposta diretta ecc. la posta, le monete, le confische e condanne, le eredità vacanti, i contrabbandi d'ogni sorta, i generi di privata tutti fanno parte di questo titolo. È divisa per alfabeto delle accennate materie, e nelle provvidenze generali pel buon regime delle finanze.

N. 10. Feudi - Camerali - Imperiali - Contengono essi tutti i privilegi e concessioni accordate dai sovrani ai loro sudditi pel possesso, trapasso, successioni al feudo. Divisi per alfabeto dei feudi.

N. 11. Questa rubrica resta separata in feudi imperiali e feudi camerali.

N. 12. Fondi - Camerali, già detti Nazionali - Sono ritenuti per fondi camerali tutti i fondi, fabbriche e case, tanto demaniali, che allodiali del Governo dello Stato e della Sovranità, siccome quelli del così detto Fondo di religione, in conseguenza della soppressione delle corporazioni ecclesiastiche. Divisi per alfabeto dei diversi fondi.

N. 13. Giustizia Civile - La giustizia civile contiene tutto ciò che ha rapporto al *jus* detto civile. I codici, statuti, costituzioni, le cause civili di debito, credito, eredità, divisioni ecc. formano questa classe. Oltre le provvidenze generali, un grande alfabeto dei contestati.

N. 14. Giustizia Punitiva - I delitti, le pene formano la classe della giustizia punitiva; in essa vi sono pure tutte le convenzioni coi principi esteri per l'arresto e consegna dei rei. È divisa in un alfabeto.

N. 15. Luoghi Pii, detti di Pubblica Beneficenza - Contiene questo titolo tutti gli stabilimenti di pubblica beneficenza, come sono gli ospitali d'ogni sorta, gli alberghi dei poveri, gli istituti elemosinieri, le doti, elemosine, le questue e questuanti poveri. Oltre le provvidenze generali, è diviso in un alfabeto dei luoghi, suddivisi in diversi luoghi

pii.

N. 16. Militare - Esistono in questa classe tutti i piani, regolamenti militari, gli stati generali e le cariche militari d'ogni sorta, le guerre, gli ostaggi, i prigionieri di guerra e stato, i reclutamenti e coscrizioni, le fazioni, requisizioni militari, le rappresaglie, i trattamenti alle vedove e figli dei militari, pei quali vedi anche *Tesoro, Pensioni*. Oltre le provvidenze generali, si ha un alfabeto dei diversi titoli.

N. 17. Polizia - Le provvidenze pel buon ordine e quiete pubblica formano questa classe. La vigilanza sulle persone sospette, sui forestieri, gli oziosi e questuanti validi, i passaporti, le carte di sicurezza, le società popolari, i casini ecc. impingano questa materia. Oltre le provvidenze generali, v'ha una divisione per alfabeto.

N. 18. Popolazione - Contiene tutte le nascite, matrimonj, morti, i registri civici, le fedi di sopravvivenza, e simili.

N. 19. Potenze Sovrane ed Estere - Provvidenze generali per alfabeto.

N. B. Nella prima siedono per ordine cronologico tutte le vicende dei sovrani, le loro nascite, matrimonj, avvenimenti al trono, giuramenti di fedeltà, omaggi, feste, spose, figli, parenti. Provvidenze generali, e serie cronologica di tutti i suddetti sovrani suddivisi. Queste due rubriche restano separate.

N. 20. Potenze Estere - Questa classe porta tutte le vicende dei principi esteri, di cui siasi dato notizia al Governo di questo Stato, suddivisi in ciascun stato estero.

N. 21. Sanità - Richiama questa materia tutti gli oggetti che hanno rapporto alla salute pubblica, come lo sono le malattie d'ogni sorta, epizoozie, epidemie, contagi, ecc. Gli infortunj casuali come sopra, gli incendj, le riuine, i terremoti, i cani arrabbiati, le bestie feroci, gli annegati, le tumulazioni, i campi santi fanno parte di essa, come lo fanno anche i preservativi, *verbi gratia* le acque termali, le vaccinazioni ecc. Provvidenze generali, ed alfabeto degli oggetti.

N. 22. Spettacoli Pubblici - Comprendono essi tutte le feste pubbliche, i balli, le maschere, i ciarlatani, i teatri, i circhi, i giuochi, le regate, e vi sono pure sotto di essi i voli areostatici ed ogni altro analogo soggetto. Provvidenze generali.

N. 23. Strade - Tutte le provvidenze pel buon essere delle strade pubbliche, civiche, provinciali, comunali, gli edifizj e case civiche, i loro ornati, le ragioni dei pubblici e privati sugli spazj ecc. costituiscono questa classe.

N. 24. Studj - Abbraccia questo titolo tutte le parti dette di pubblica istruzione, le scuole, le università, i collegj di educazione, le accademie scientifiche, le biblioteche, i musei, le facoltà d'ogni sorta, oltre la medica, i componimenti, i viaggi scientifici di uomini illustri. Provvidenze generali, alfabeto dei diversi titoli.

N. 25. Tesoreria - Comprende tutto ciò che riguarda il tesoro regio, dipendentemente dall'entrata ed uscita del numerario, i debiti e crediti camerari, le pensioni gratificazioni. Provvidenza generali.

N. 26. Trattati colle potenze estere, le convenzioni, confederazioni, alleanze, concordati per paci, commercio, confini, le aggregazioni e disaggregazioni di stati, formano questo titolo, tranne quelli che stabiliscono confini cogli esteri.

N. 27. Tribunali - Questo titolo, ritenuto per sinonimo di magistrati, ufficj, dicasteri, autorità ecc., comprende i piani, le organizzazioni d'ogni sorta di essi, il personale, le spese, gli introiti ecc., e tutto ciò che forma l'amministrazione *politico-economica*. Distribuito per serie dei diversi governi ducali, reali, imperiali, suddivisi sotto ciascuno di essi.

N. 28. Vittuaria - Contiene questa classe tutto ciò che ha rapporto coll'abbondanza dei commestibili atti alla sussistenza umana; la panizzazione, i macelli ora formano il più voluminoso corredo ecc., le mete, i calmieri. Provvidenze generali.

N. B. Oltre le accennate materie, le quali vengono digerite con ampie tabelle di

dettaglio, esistono in questo Archivio la serie cronologica dei reali dispacci dei sovrani che hanno dominato in questo Stato, dall'imperatore Carlo V all'imperatore Francesco II; la serie cronologica delle gride, editti ecc. pubblicati colle stampe dal 1450 al giorno d'oggi; una serie continuativa di registri, alcuni dei quali cominciano coll'epoca del trattato di Costanza, detti registri ducali ecc., e vengono poi susseguiti fino sul giorno, amplificati e diramati dall'ascensione al trono dell'imperatore Giuseppe II l'anno 1780, coll'apposizione del numero cronologico a ciascun ricapito ecc.

NB Aggiunte ai detti Titoli N. 2. Le due separazioni in feudi Imperiali, e camerali, e quei delle potenze sovrane, ambo separati, formano le rubriche 28, in cui è diviso l'Archivio.

I precedenti articoli sono tolti da un registro contenente il *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli Archivj di Governo* (e segnatamente pel Lombardo), compilato dal fu direttore degli archivj di Lombardia, *Luca Peroni*, ed esistente presso l'Imperial Regia Direzione degli archivj di deposito governativo della Lombardia, in Milano, presso l'Archivio centrale.

Bibliografia

G. ALBERGONI, *Un letterato cremonese nella temperie della storia: la vicenda di Vincenzo Lancetti tra Ancien Régime ed età napoleonica*, in *Storia di Cremona*, VIII, *Il Settecento e l'Età napoleonica*, a cura di C. CAPRA, Bolis, Azzano San Paolo, 2009, pp. 380-411.

A. ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO, *Restablecer el sistema: Carlos VI y el Estado de Milan (1716-1729)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXI, 1995, pp. 157-235.

A. ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO, *La Lombardia entre Filipe V y Carlos VI. El gobernador Lowenstein, ID., Milan y el legado de Filipe II. Gobernadores y corte provincial en la Lombardia del los Austrias*, Madrid, Sociedad estatal para la conmemoracion de los centenarios de Filipe II e Carlos V, 2000, pp. 225-319.

A. AMBROSIONI, *Per una storia del monastero di S. Ambrogio*, in ID., *Milano, papato e impero in età medievale: raccolta di studi*, a cura di M. P. ALBERZONI - A. LUCIONI, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 175-202 (già pubblicato in «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», IX, 1980, pp. 291-317).

L. ANTONIELLI, *L'élite amministrativa nell'Italia napoleonica (Repubblica e Regno d'Italia)*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Atti del convegno. Torino 15-18 ottobre 1990*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, pp. 149-176

L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1983.

E. APIH, *Carli Gian Rinaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XX, 1977, pp. 161-167.

A. ARA, *Storia moderna e contemporanea*, in *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, III, *Storia della Classe di Scienze Morali*, a cura di M. VITALE - G. ORLANDI - A. ROBBIATI BIANCHI, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, 2009, pp. 273-318.

Archivi e archivisti milanesi, a cura di A. R. NATALE, 2 voll., Milano, Cisalpino-Goliardica, 1975.

Archivio di Stato di Novara, a cura di G. SILENGO, in *Guida generale degli Archivi di Stato*, III, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986, pp. 163-205.

F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*,

in *Carriere magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l' "Archivio Storico Lombardo" (1950-1981)*, a cura di C. CREMONINI, Milano, Cisalpino-Monduzzi Editore, 2008, pp. 233-296, estratto da «Archivio Storico Lombardo», CV-CVI, 1979-1980, pp. 535-598.

F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* (...), II.2, Milano, 1745.

F. ASCARI, *Caroelli (Caroello) Placido Luigi* in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XX, 1977, pp. 512-514.

Assemblee della Repubblica Cisalpina, a cura di C. MONTALCINI - A. ALBERTI, II, Bologna, Forni Editore, 1970, p. 399; rist. anas., Bologna, Zanichelli, 1917.

Atti del Governo, Milano, Stamperia di Governo, 21 aprile - 31 dicembre 1814; 1 gennaio - 30 settembre 1815; 1 novembre - 31 dicembre 1815, 1 gennaio - 30 giugno 1816.

G. BARSANTI, *Le nuove mappe della natura. Sistemi artificiali e metodi naturali. La polemica Buffon-Linneo*, in ID., *La mappa della vita*, Napoli, Guida, 1983, p. 69-104.

M. G. BASCAPÈ, *Oltre la Giunta delle pie fondazioni. Giuseppe II e la riforma del sistema assistenziale della Lombardia austriaca. Prime ricerche (1784-1786)*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», I, 1995, pp. 201-235.

M. G. BASCAPÈ, *L'origine del sistema di ordinamento per «materie» adottato negli archivi delle opere pie milanesi*, in «Archivi per la storia», VII, 1994, 2, pp. 29-60.

R. H. BAUTIER, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVI^e – début du XX^e siècle)*, in «Archivium», XVIII, 1968, pp. 139-149.

L. BELTRAMI, *Guida storica del Castello di Milano*, Milano, Lampi di stampa, 2009 (rist. anast., Milano, Hoepli, 1894).

S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960.

A. BERTOLOTTI, *L'Archivio di Stato in Mantova. Cenni storici e descrittivi*, Mantova, Tipografia Litografia Mondovì, 1892.

G. BERTRAND, *Le grand tour revisité. Pour une archéologie du tourisme: le voyage des Français en Italie, milieu XVIII^e siècle – début XIX^e siècle*, Roma, École Française de Rome, 2008.

A. BIONDI, *La storiografia apologetica e controversistica*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, diretta da N. TRANFAGLIA - M. FIRPO, IV, *L'Età Moderna*, 2, *La vita religiosa e la cultura*, Torino, Utet, 1986, pp. 315-333.

Bollettino delle leggi della Repubblica italiana, Milano, Reale Stamperia, 26 gennaio - 31 dicembre 1802.

Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Milano, Regia Stamperia Veladini, 1 gennaio - 30 giugno 1805.

- M. BOLOGNA, *L'Archivio della prefettura del dipartimento di Montenotte nell'Archivio di Stato di Savona (1805-1814)*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n. s., XIX, 1985, pp. 7-50.
- M. BOLOGNA, *Cesare Cantù e gli archivi*, in *Cesare Cantù e l'«età che fu sua»*, a cura di ID. - S. MORGANA, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 177-199.
- M. BOLOGNA, «*Foggiati sopra un unico sistema*». *Sull'ordinamento degli archivi dell'assistenza milanese*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G. G. MERLO, Milano, Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica, 2006, pp. 625-636.
- M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli "usi d'ufficio": note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXIII, 1997, pp. 233-280.
- M. P. BORTOLOTTI, *L'Archivio Diplomatico*, in *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di G. CAGLIARI POLI, Nardini, Firenze, 1992, pp. 41-46;
- A. BRENNEKE, *Archivistica*, traduzione italiana a cura di R. PERELLA, Milano, Giuffrè, 1968.
- P. BRESOLIN, *Aspetti economici della feudalità nello Stato di Milano nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. DE MADDALENA - E. ROTELLI - G. BARBARISI, I, *Economia e Società*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 77-91.
- H. BRESSLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, traduzione a cura di A. M. VOCI ROTH, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998.
- L. BRIGUGLIO, *La storia degli archivi e il suo oggetto. Progetto di un «archivio generale» a Venezia nel 1801*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXII, 1963, 3, pp. 321-334.
- C. (de) BROSSES, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, traduzione a cura di B. SCHACHERL, Laterza, Roma-Bari, 1973.
- H. BRUNNER, *Daverio*, in *Dictionnaire historique & biographique de la Suisse*, Neuchatel, Administration du Dictionnaire historique & biographique de la Suisse, 1924, p. 637.
- M. CACIAGLI, *Milano, le chiese scomparse*, I, Milano, Civica Biblioteca d'Arte, 1997.
- G. CAGLIARI POLI, *L'Archivio di Stato in Milano*, in *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di ID., Nardini, Firenze, 1992, pp. 11-24.
- G. CAGLIARI POLI, *Il sistema peroniano*, in «Archivi per la storia», VII, 1994, 2, pp. 15-22 (n. mon.: *Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*).
- F. CAGOL, *L'organizzazione dei carteggi per materia in area trentina tra XVIII e XIX secolo: teoria e prassi degli usi cancellereschi di matrice asburgica*, in «Archivi per la storia», XVI, 2003, 2, pp. 39-65.
- F. CAGOL, *Il sistema archivistico che venne d'oltralpe*, in «Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza», XXII, 2002, pp. 2491-2496.

- P. CALCAGNO, «Al pregiudizio de la giurisdizione si aggiunge il danno pecuniario». *Genova e la «piaga del Finale» nel XVII secolo*, in «Società e Storia», 121, 2008, pp. 409-535.
- G. CANTONI, *Archivi del Governo francese nel dipartimento dell'Ombrone*, Roma, Ministero dell'interno, 1971.
- C. CANTÙ, *Epilogo*, in *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*, a cura di L. OSIO, III, tomo 2, Milano, La Goliardica, 1970, pp. 587-597: 589 (rist. anas., Milano, Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1877).
- C. CAPRA, *La carriera di un «uomo incomodo». (I carteggi Melzi d'Eril)*, in «Nuova Rivista Storica», LII, 1968, pp. 147-168.
- C. CAPRA, «*La generosa nave*»: appunti per una biografia di Giovanni Paradisi (la formazione e l'esordio politico), in *Ricerche di Storia in onore di Franco Della Peruta*, a cura di M. L. BETRI - D. BIGAZZI, I, *Politica e Istituzioni*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 65-89.
- C. CAPRA, *Intellettuali e potere nell'Età napoleonica*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, III, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, a cura di G. BARBARISI - W. SPAGGIARI, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 143-158.
- C. CAPRA, *Luigi Giusti e il Dipartimento d'Italia a Vienna 1757-1766*, in «Società e Storia», 15, 1982, pp. 61-85.
- C. CAPRA, *Le magistrature finanziarie dello Stato di Milano*, in *Convegno di studi «Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XIV al XVIII secolo»*, Milano, Comune di Milano, 1977, pp. 365-398.
- C. CAPRA, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino.
- C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta del secolo XVIII*, in «Rivista storica italiana», XCI, 1979, 2-3, pp. 313-368.
- C. CAPRA, *Il Settecento*, in D. SELLA - C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, Utet, 1984, pp. 151-617.
- C. CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, a cura di P. SCHIERA, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 161-187.
- S. CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1960.
- L. CAROELLI, *Animadversiones ad scripturam, quae dicitur vulgata Romae (...)*, Milano, 1708
- P. CARUCCI, *Gli archivi peroniani*, in «Archivi per la storia», VII, 1994, 2, pp. 9-14 (n. mon.: *Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*).
- P. CARUCCI, *Le Fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990⁴.
- P. CARUCCI - M. GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci, 2008.

- A. CAZZANIGA, *“L’antico ordine delle materie” e Gaetano Pescarenico (1762-1774)*, tesi di laurea, relatore M. BOLOGNA, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2002-2003.
- G. CENCETTI, *Archivi e Scuole d’Archivio dal 1765 al 1911*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XV, 1955, 1, pp. 5-31.
- B. CEREGHINI, *L’Archivio Notarile*, in *L’Archivio di Stato di Milano*, a cura di G. CAGLIARI POLI, Firenze, Nardini, 1992, pp. 123-134.
- M. CERRUTI, *Da giacobini a napoleonici. La vicenda degli intellettuali*, in *I Cannoni al Sempione. Milano e la “Grande Nation” (1802-1814)*, Milano, Cariplo, 1986, pp. 317-363.
- M. (de) COLLA, *Apologia per la scrittura pubblicata in Milano l’anno MDCCVII ed osservazioni critiche sopra l’Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza Pubblicata in Roma l’anno MDCCXX e sopra La Dissertazione Istorico-Politica, e Legale Della natura e qualità delle Città di Piacenza e Parma*, voll. 3, Milano, Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio, 1727
- A. COLLI, *Fumagalli Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, L, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 717-722.
- M. A. CONTE, *Ermete Bonomi archivista cistercense. Studi su Medioevo e Diplomatica in Sant’Ambrogio di Milano nel Settecento*, in «Archivio Storico Lombardo», CXIV, pp. 151-192.
- C. CREMONINI, *L. A. Muratori e la Società Palatina. Considerazioni su cultura e politica a Milano tra Sei e Settecento*, in *Politica, Vita Religiosa, Carità. Milano nel primo Settecento*, a cura di M. BONA CASTELLOTTI - E. BRESSAN - P. VISMARA, Milano, Jaca Book, 1997, pp. 185-212.
- V. CRISCUOLO, *Albori di democrazia nell’Italia in rivoluzione (1792-1802)*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- P. CROCIANI - V. ILARI - C. PAOLETTI, *Storia Militare del Regno Italico (1802-1814)*, I, *L’esercito italiano*, tomo 1, *Il contesto politico, l’amministrazione militare, lo Stato Maggiore*, Roma, Stato Maggiore dell’Esercito – Ufficio Storico, 2004.
- S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell’Ancien Régime*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1971.
- P. CUSTODI, *Prefazione del continuatore*, in P. VERRI, *Storia di Milano colla continuazione*, III, Milano, Ernesto Oliva, 1850, pp. 35-61.
- M. DAVERIO, *Memorie sulla storia dell’ex Ducato di Milano. Riguardanti il dominio dei Visconti, estratte dall’Archivio di quei Duchi e compilate dal cittadino Michele Daverio, archivista nazionale*, Milano, Andrea Mainardi, 1804.
- M. DAVERIO, *Saggi storici sulle manifatture della bambagine e fustagni*, in *Economisti minori del Settecento lombardo*, a cura di C. A. VIANELLO, Milano, Giuffrè, 1942, pp. 449-454.
- M. DAVERIO, *Saggi storici sulle sete e serifici, 1807*, in *Economisti minori del Settecento lombardo*, a cura di C. A. VIANELLO, II, Milano, Giuffrè, 1942, pp. 441-448.

M. DAVERIO, *Wichtigkeit der Archive und Bibliotheken Italiens, besonders der Lombardischen, für Quellen-Sammlung deutscher Geschichten, nebst Vorschlägen zu deren zweckmäßiger Durchsuchung*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 1820, pp. 337-345.

N. DEL BIANCO, *Francesco Melzi d'Eril: la grande occasione perduta. Gli albori dell'indipendenza nell'Italia napoleonica*, Milano, Corbaccio, 2002.

N. DEL BIANCO, *Un manoscritto inedito dell'archivista Michele Daverio*, in «Il Risorgimento», LII, 2000, 2, pp. 397-407.

P. DELSALLE, *Une histoire de l'archivistique*, Sainte-Foy, Presses de l'Université du Québec, 1998.

F. DE NEGRI, *Segreto, pubblico, inutile: il destino delle carte del Grande Archivio napoletano*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi, Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, pp. 255-272.

P. G. M. DICKSON, *Finance and Governmente under Maria Theresia. 1740-1780*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1987.

Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi, a cura di L. OSIO, 3 voll., in 6 tomi, Milano, Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1864-1877

Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa, a cura di A. DE MADDALENA - E. ROTELLI - G. BARBARISI, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1982.

Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria, V, Carteggio (parte II: 1769-1794), a cura di C. CAPRA - R. PASTA - F. PINO PONGOLINI, Milano, Mediobanca, 1996.

J. S. ERSCH, *Daverio*, in *Allemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, a cura di ID. - J. G. GRUBER, vol. *Daniel-Demeter*, Leipzig, 1832, pp. 207-209.

N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale dello Stato di Milano*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1912.

N. FERORELLI, *Inventari e registi del R. Archivio di Stato in Milano, III, I registri dell'ufficio degli statuti di Milano*, Milano, 1920.

N. FERORELLI, *L'Ufficio degli statuti del Comune di Milano, detto Panigarola*, in *Archivi e archivisti milanesi, I*, a cura di A. R. NATALE, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1975, pp. 231-277 (già pubblicato in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, XX, 1920, pp. 1-43).

A. FERRARESI, *La Direzione generale di pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. BRAMBILLA - C. CAPRA - A. SCOTTI, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 341-391.

L. FONTANA, *Regolatore amministrativo teorico-pratico ad uso degli impiegati amministrativi in genere, VII, Impiegati pubblici*, Milano, Civelli Giuseppe e Comp., 1848.

G. FORNASERI, *L'Archivio del dipartimento della Stura nell'Archivio di Stato di Cuneo (1799-1814)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1960.

- C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal secolo XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da A. SORBELLI, Firenze, Olschki, 1934.
- A. FUMAGALLI, *Delle antichità longobardico-milanesi illustrate con dissertazioni dai monaci della Congregazione cistercense di Lombardia*, I, Milano, Monastero di S. Ambrogio Maggiore, 1792.
- A. FUMAGALLI, *Delle istituzioni diplomatiche*, I, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1971, p. XIX (rist. anast., Genio Tipografico, 1802).
- A. FUMAGALLI, *Le vicende di Milano durante la guerra di Federico I imperatore*, a cura di M. FABI, Milano, Francesco Colombo, 1854.
- L. FUMI, *L'Archivio di Stato in Milano nel 1908*, in *L'Archivio di Stato di Milano al 31 dicembre 1908. Notizie e Proposte*, Milano, Cogliati, 1909, pp. 3-47.
- L. FUMI, *L'Archivio di Stato in Milano nell'anno 1911*, in *Annuario del R. Archivio di Stato in Milano 1912*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1911, pp. 9-117.
- L. GAGLIARDI, *Milano in rivoluzione. Patrioti e popolo di fronte all'invasione francese (1796-1799)*, Milano, Unicopli, 2009.
- G. GARGANTINI, *Cronologia di Milano dalla sua fondazione fino ai nostri giorni*, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1874.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano*, I, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973, (rist. anast., Milano, Francesco Colombo, 1854).
- A. GRANDI, *Processi politici del Senato lombardo-veneto 1815-1851*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento, 1976.
- G. GREGORINI, *Il frutto della gabella. La Ferma generale a Milano nel cuore del Settecento economico lombardo*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.
- A. GROSSI - M. MANGINI, *Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano*, in *Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale*, url: <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-1/introduzione>>.
- V. GUAZZO, *Enciclopedia degli affari. Ossia Guida universale per la cognizione e conformazione di qualunque atto, e per lo sviluppo di qualsiasi affare tanto tra privati, come avanti qualunque Autorità od Ufficio*, V, Padova, Crescini, 1853.
- V. GUAZZO, *Il funzionario pubblico, ossia manuale pratico-disciplinare per gli impiegati regi, per gli addetti ai corpi tutelati e pei disciplinati dello stato*, Venezia, Vedova Gattei, 1846.
- L. GUERCI, *Bonomi Ermete*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 305-307.
- O. GUYOTJEANIN, *Les grandes entreprises européennes d'édition de sources historiques des années 1810 aux 1860*, in *Archives et Nations dans l'Europe du XIX siècle*, a cura di B. DELMAS - C. NOUGARET, Paris, École des chartes, 2004, pp. 135-170.

F. HILDESHEIMER, *Les «monuments de l'histoire nationale», documents d'archives ou manuscrits de bibliothèques?*, in *Archives et Nations dans l'Europe du XIX siècle*, a cura di B. DELMAS e C. NOUGARET, Paris, École des chartes, 2004, pp. 113-127.

Introduzione agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2004.

Istruzioni per gli uffizj dell'Imperiale Regio Consiglio di Governo, Milano, Gaetano Motta Stampatore, 1786.

S. LABUS, *Norme per l'Archivio del Municipio di Milano*, Milano, Agnelli, 1874.

V. LANCETTI, *Memorie intorno alla mia vita, studi ed impieghi. Le vicende autobiografiche di un erudito cremonese ed intellettuale milanese, tra Antico regime e Restaurazione (1766-1851)*, a cura di E. C. VANTADORI, Cremona, Linograf, 1998.

A. LEVATI, *Saggio sulla storia della letteratura italiana nei primi venticinque anni del XIX secolo*, Milano, Stella, 1831.

S. LEVATI, *La «buona azienda negli eserciti prepara la vittoria... e genera l'economia». Appalti, commissari e appaltatori nell'Italia napoleonica*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010.

S. LEVATI, *Da "Tencin" a banchieri. I taccioli: l'ascesa economica e sociale di una famiglia di negozianti tra Ghiffa e Milano*, [Intra], Banca popolare di Intra, stampa 1992.

S. LEVATI, *Politica, affarismo ed esercito: la lotta per il potere nel Ministero della guerra durante la Seconda Repubblica cisalpina e la Repubblica italiana (giugno 1800-maggio 1805)*, in *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, a cura di ID., Milano, Guerini, 2005, pp. 65-96.

F. LEVEROTTI, *L'Archivio dei Visconti signori di Milano*, «Reti Medievali - Rivista», IX, 2008, url: <<http://www.retimedievali.it>>.

P. LITTA, *Archivi, biblioteche, musei, collezioni*, in *Milano e il suo territorio*, a cura di L. LITTA MODIGNANI - C. BASSI - A. RE, II, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1975, pp. 185-237 (rist. anast., Milano, Pirola, 1844).

A. LIVA, *Gli impiegati*, in *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale 1802-1814*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – LED, 2006, pp. 871-882.

A. LOCATELLI, *Riforma fiscale e identità regionale. Il catasto per il Lombardo-Veneto (1815-1853)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e Problemi*, Milano, FrancoAngeli, (1984), 1985²

E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, FrancoAngeli, (1984), 2008¹³.

E. LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma, Tipografia Editrice Romana, 1968.

E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*,

Milano, FrancoAngeli, (2001), 2004³.

A. LORENZONI, *Istituzioni del diritto pubblico interno pel Regno lombardo-veneto*, 3 voll., Padova, Minerva, 1835-1836.

J. MABILLON, *Museum Italicum seu Collectio veterum Scriptorum ex bibliothecis italicis*, I, parte 1, Lutetiae Parisorum, 1724.

C. MAGNI, *Il tramonto del feudo lombardo*, Milano, Giuffrè Editore, 1937.

C. MANARESI, *Rapporto presentato dall'Ill.mo Sig. Direttore del R. Archivio di Stato in Milano sulle condizioni generali delle pergamene (Fondo di Religione) e riordinamenti compiuti nell'anno 1910*, in «Annuario del R. Archivio di Milano per l'anno 1911», pp. 63-90: 64-65.

L. MANNORI, *I ruoli dell'intellettuale nell'Italia napoleonica*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. BRAMBILLA - C. CAPRA - A. SCOTTI, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 159-183.

A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.

G. MAZZUCHELLI, *La riforma censuaria nella Lombardia del Settecento. Note su documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1973, 2-3, pp. 359-394.

A. MENEGHELLI, *Del Rosmini e delle sue opere*, in ID., *Opere dell'abate Antonio Meneghelli*, II, Padova, Minerva, 1831.

M. MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, Il Mulino, 1983.

M. MERIGGI, *Aspetti dell'impiego di concetto in Lombardia durante la Restaurazione (1816-48)*, in *L'educazione giuridica, IV, Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi*, tomo 2, *L'età moderna*, Perugia, Università degli Studi di Perugia – Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 331-361.

M. MERIGGI, *Funzionari e carriere nella Lombardia della Restaurazione (1816-1848)*, in *Dagli stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, a cura di N. RAPONI, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 294-327.

M. MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 1987.

C. MOZZARELLI, *Burocrazia milanese nell'età napoleonica*, in «Quaderni Storici», XIII, 1978, 1 (n. mon.: *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, a cura di P. VILLANI), pp. 165-195.

C. MOZZARELLI, *Il Magistrato camerale nella Lombardia Austriaca*, in *Convegno di studi «Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XIV al XVIII secolo»*, Milano, Comune di Milano, 1977, pp. 399-414.

C. MOZZARELLI, *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, Il Mulino, 1982.

- D. MUONI, *Archivi di Stato in Milano. Prefetti o direttori (1468-1874). Note sull'origine, formazione e concentramento di questi e altri simili istituti con un cenno sulle particolari collezioni dell'autore*, Milano, Molinari, 1874.
- A. R. NATALE, *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1976.
- A. R. NATALE, *Le motivazioni storiche e le ispirazioni filosofiche del metodo archivistico-enciclopedico dall'Illuminismo alla Restaurazione in Lombardia*, in «Acme», XXXII, 1984, 2, pp. 5-30.
- A. R. NATALE, *Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, in «Notizie degli Archivi di Stato», II, 1942, 1, pp. 9-15.
- A. R. NATALE, *Prefazione*, in ID., *Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, I, parte 1, Milano, Amministrazione provinciale di Milano, 1970, pp. VII-XXXVI.
- A. R. NATALE, *Nota sull'archivio del governatore degli statuti di Milano*, in ID., *Lezioni di Archivistica*, a cura di M. B., Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974, pp. 262-283 (già pubblicato in «Archivio Storico Lombardo», XCVI, 1969, pp. 353-366).
- A. R. NATALE, *Teorica e pratica archivistica dell'Ottocento nella polemica Sickel-Osio (1858)*, Milano, Casa del Manzoni, 1976.
- R. NAVARRINI, *Un ordinamento «logico» o «razionale» ovvero «enciclopedico»: il sistema per materia nel Lombardo-Veneto*, in *Salvatore Bonghi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio – 4 febbraio 2000*, a cura di G. TORI, II, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2003, pp. 773-797.
- B. NEVEU, *Érudition et religion aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, A. Michel, 1994.
- L. OSIO, *Gli Archivi di Milano. Osservazioni Critiche. I parte*, in «Gazzetta ufficiale di Milano», 20 luglio 1858, n. 181.
- G. PAGANI, *L'Archivio Civico di Milano*, Milano, Pirola, 1880.
- C. PAGANINI, *La scuola archivistica milanese*, in «Archivi per la storia», II, 1989, 2, pp. 235-250.
- E. PAGANO, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica (1800-1814)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994.
- M. PARENTI, *Aggiunte al dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, II, Firenze; Sansoni Antiquariato, 1959.
- L. PERONI, *Indice delle leggi, degli editti, avvisi ed ordini ec. Pubblicati nello Stato di Milano dai diversi governi intermedi dal 1765 al 1821*, 2 voll., Milano, Rivolta, 1823.
- L. PERONI, *Vocabolario ossia Indice alfabetico di tutte le materie le specie e i generi ed ogni altra cosa ed oggetto atti ad essere distribuiti in Indice i quali concorrono a formare impinguare e corredare i «Titoli principali» e «subalterni» componenti le diverse «classi» dell'Archivio*, in A. R. NATALE, *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1976, pp. 95-159.

L. PERONI - C. PERONI, *Continuazione dell'indice delle leggi, editti, avvisi ed ordini ecc. pubblicati nella città di Milano dall'anno 1822 al 1845. Compilazione di Luca Peroni direttore generale degli I. R. Archivi. Colla presente aggiunta delle interne circolari di massima ed altri atti amministrativi dal 1816 al 1846 il tutto a cura dell'attuale aggiunto presso quella direzione Carlo Peroni figlio del consigliere medesimo*, Milano, Tipografia dei Fratelli Centenari, 1850.

U. PETRONIO, *Il Senato di Milano*, Milano, Giuffrè, 1972.

P. PIANO, *Michele Paolo Daverio, archivista nazionale, storico* in *Studi in memoria di Carlo Mastorgio*, a cura di P. BAJ, Varese, Nicolini, 2002, pp. 209-232.

A. PILLEPICH, *Milan capitale napoléennienne 1800-1814*, Paris, Lettrage Distribution, 2001.

P. PRODI, *Introduzione allo studio della storia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1999.

Prospetto dello stato militare in Lombardia e particolarmente in Milano dal tempo dei Longobardi fino al principio del secolo XIV, Milano, Pirota, 1815.

L. PULLÉ, *Storia e genealogia della famiglia De' Daverio*, in *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, raccolte da F. CALVI, II, fascic. VIII, Bologna, Forni Editore, 1969 (rist. anast., Milano, s. n., 1875-1885).

Raccolta degli atti del Governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziarij, Milano, Imperial Regia Stamperia, 1 gennaio - 30 giugno 1808.

Raccolta delle leggi, decreti e circolari che si riferiscono alle attribuzioni del Ministero dell'interno del Regno d'Italia, I, Milano, Stamperia Reale, 1808.

A. RATTI, *Del monaco cistercense don Ermete Bonomi e delle sue opere*, in «Archivio Storico Lombardo», XXV, pp. 302-382.

N. RECUPERO, *Antiquaria e storiografia nella "Storia di Milano"*, in *Pietro Verri e il suo tempo. Milano (9-11 ottobre 1997)*, II, a cura di C. CAPRA, Bologna, Cisalpino, 1999, pp. 489-502.

Relazione storica sul Regio Archivio di Stato in Mantova, Mantova, Tipografia Francesco Apollonio, 1872.

M. ROBERTI, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno 1796-1814*, II, Milano, Fondazione Treccani, 1947.

M. ROMANI, *L'economia milanese nel Settecento*, in ID., *Aspetti e problemi di storia economica nei secoli XVIII e XIX*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, pp. 122-206.

M. ROMANI, *Gian Luca Pallavicini e le riforme economiche nello Stato di Milano*, in ID., *Aspetti e problemi di storia economica nei secoli XVIII e XIX*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, pp. 355-414.

C. ROSMINI, *Dell'Istoria di Milano*, I, Milano, Tipografia Manini e Rivolta, 1820.

C. ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, I, Milano, Luigi Mussi, 1808.

- A. SALOMONI, *Memorie storico-diplomatiche degli Ambasciatori, Incaricati d'affari, Corrispondenti, e Delegati che la Città di Milano inviò a diversi suoi principi dal 1500 al 1796*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1975 (rist. anas., Milano, Pulini, 1806).
- A. SANDONÀ, *Il Regno Lombardo-Veneto 1814-1859. La Costituzione e l'Amministrazione*, Milano, Cogliati, 1912.
- C. SANTORO, *L'influenza delle dominazioni straniere negli archivi milanesi (seconda metà del XVIII secolo – metà secolo XIX)*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea, atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dell'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, 4-7 dicembre 2002*, a cura di I. COTTA - R. MANNO TOLU, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 423-466.
- C. SANTORO - E. PUCCINELLI, *Un inedito del conte d'Hauteville sullo stato degli archivi di Milano (1756-1757)*, in «Storia in Lombardia», 2007, 2, pp. 101-149.
- L. SEBASTIANI, *Bossi Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XIII, 1971, pp. 323-327.
- G. SEREGNI, *La cultura milanese del Settecento*, in *Storia di Milano*, XII, *L'Età delle riforme 1706-1796*, Milano, Fondazione Treccani, 1959, pp. 567-640.
- G. F. SIBONI, *Luigi Bossi (1758-1835). Erudito e funzionario tra Antico regime ed Età napoleonica*, Milano, Leone Editore, 2010.
- G. F. SIBONI, *Un amico di Pietro Verri: Ilario Corte, archivista e riformatore*, tesi di laurea, relatore C. CAPRA, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2002-2003.
- G. F. SIBONI, *Una vita per gli archivi: Ilario Corte (1723-1786) e il suo contributo alle riforme teresiane*, in «Acme», LVII, 2004, 2, pp. 163-186.
- T. (von) SICKEL, *Scienza, Arte, Vita pubblica. Dagli Archivi di Milano*, in A. R. NATALE, *Teorica e pratica archivistica dell'Ottocento nella polemica Sickel-Osio (1858)*, Milano, Casa del Manzoni, 1976, pp. 21-44.
- G. SIGNOROTTO, *Fonti documentarie e storiografia. La scoperta della complessità*, in *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, a cura di M. C. GIANNINI - G. SIGNOROTTO, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2006, pp. VII-LXIII.
- A. SPAGGIARI, *Amministrazioni e archivi nei dipartimenti del Crostolo e del Panaro, in Reggio e i Territori Estensi dall'Antico Regime all'Età napoleonica. Atti del Convegno di Studi 18-19-20 marzo '77 Reggio Emilia*, I, Parma, Pratiche Editrice, 1979, pp. 137-148.
- A. TIRONE, *Finanza pubblica e intervento privato in Lombardia durante la guerra di successione austriaca. Precedenti e cause dell'istituzione della Ferma generale*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», II, 1996, 131-146.
- D. TONGIORGI, *Il Parnasso democratico nella Milano di Melzi*, in *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, Milano, Guerini e Associati, 2005 pp. 97-118.

- P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1988 (rist. anas., Ostiglia, Mondadori, 1920).
- U. TUCCI, *Stipendi e pensioni dei pubblici impiegati nel regno lombardo-veneto dal 1824 al 1866*, in «Archivio economico dell'unificazione italiana», X, 1960, 4, pp. 1-68.
- P. VERRI, *Milano, 17 febbraio 1790*, in *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri*, V, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, a cura di G. BARBARISI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003, pp. 780-804.
- P. VERRI, *Storia di Milano. Continuata fino al MDCCXCII da Pietro Custodi*, I, Firenze, Le Monnier, 1851.
- F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi*, tomo 1, *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino, Einaudi, 1987.
- L. VISCHI, *La società Palatina di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», VII, 1880, pp. 391-566.
- G. VITTANI, *I Governi dall'entrata di Napoleone in Milano all'Unità d'Italia nei rapporti dell'insegnamento pubblico della diplomatica in Lombardia*, in ID., *Scritti di diplomatica e di archivistica*, I, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974, pp. 37-68.
- G. VITTANI, *Il primo Governo Austriaco nei rapporti dell'insegnamento della diplomatica in Lombardia*, in ID., *Scritti di diplomatica e di archivistica*, I, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974, pp. 1-36.
- G. VITTANI, *La Regia Scuola di paleografia diplomatica e archivistica in Milano*, Milano, Stucchi - Ceretti, 1929.
- F. VITTORI, *Colla Martino (Giovanni Martino Felice de)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXVI, 1982, pp. 769-772.
- C. ZAGHI, *Il Direttorio francese la Repubblica Cisalpina*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 1992.
- C. ZAGHI, *Il Duca di Lodi e il crollo del Regno italico*, in «Il Risorgimento», XVII, 1965, 3, pp. 141-172 e XVIII, 1966, 1, pp. 1-28;
- C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, Utet, 1986.
- R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, tomo 1, Torino, Einaudi, 1973, pp. 761-806.
- S. ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, Vita e Pensiero, 1960.
- I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- I. ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi tra passato e presente*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Fonti

Brescia - Archivio di Stato di Brescia, *Archivio dell'Archivio, Carte d'ufficio sino a tutto il 1886*, b. 1.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Archivio del Ministero della guerra, Carteggio*, bb. 1018, 1022, 1023.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Atti di governo, Censo, p. a.*, b. 116.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Atti di governo, Culto, p. m.*, b. 43.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Atti di governo, Studi, p. m.*, bb. 238, 906.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, bb. 11 bis, 2, 3, 9, 56, 57, 83, 86, 87, 195, 246, 251, 252, 253-254, 255-256, 257, 266-267, 272, 278, 283, 314, 348, 445, 726, 728, 868, 886.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, bb. 3, 26, 52, 56-57-58, 60, 80, 290, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 317, 318, 319, 320, 321, 326, 327, 329, 332, 335, 383, 386, 426, 492, 510, 511, 516, 604, 639, 640, 666.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. s.*, bb. 2, 6, 8.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Autografi*, b. 165.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Dispacci reali*, bb. 165, 166, 167, 168, 169, 191, 196, 219, 221, 222, 232, 234, 238, 240, 242, 246, 257, 259.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Genio Civile*, bb. 2511, 6298, 8021.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Presidenza di Governo*, b. 24.

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Registri delle Cancellerie dello Stato, Serie XLIII*, regg. 8, 9

Milano - Archivio di Stato di Milano, *Senato lombardo-veneto del Supremo tribunale di giustizia*, b. 273

Milano - Archivio Storico Civico di Milano, *Dicasteri*, b. 289.

Milano - Archivio Storico Civico di Milano, *Stato Civile, Estratti parrocchiali, Morti*, a. 1831-1832.

Milano - Archivio Storico Civico di Milano, *Stato Civile, Registri a stampa delle persone morte in Milano e corpi santi estratti dal registro presso la Commissione di sanità*, a. 1832.

Milano - Archivio Storico Civico di Milano, *Stato Civile, Rubrica del ruolo generale di popolazione della Città di Milano*, a. 1811, vol. 16.

Milano - Archivio Storico Diocesano di Milano, *Archivio parrocchiale di S. Stefano Maggiore, Registri dei morti*, vol. 12.

Milano - Biblioteca Ambrosiana, *Archivio Beccaria*, X 1b INF.

Milano - Biblioteca Ambrosiana, *Manoscritti*, N. I. 32 INF, S 203 INF, Z 146 SUP, A 306 SUSS, A 310 SUSS, G 144 SUSS, L 127 SUSS, S. Q. + II 36, S. Q. + II 37, S. Q. + II 38, S. Q. + II 39, S. Q. + II 40, S. Q. + II 41, S. Q. + II 42, S. Q. + II 42 ½.

Milano - Biblioteca Nazionale Braidense, *Manoscritti*, pezzo A. G. XI 31.

Milano - Biblioteca Nazionale Braidense, *Raccolta Morbio*, pezzi 15, 66.

Milano - Civiche Raccolte Storiche di Milano, *Archivio generale del Risorgimento*, b. A 2.

Novara - Archivio di Stato di Novara, *Archivio della Prefettura dell'Agogna*, b. 226.

Roma - Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli archivi di stato, Serie I 1907-1909*, b. 56.

Torino - Archivio di Stato di Torino, *Archivio dell'Archivio*, b. 24.

Venezia - Archivio di Stato di Venezia, *Governo generale - Prima dominazione austriaca*, b. 1.

Vienna - Haus-, Hof-, und Staatsarchiv Wiener, *Italien spanischer rat, Lombardei collectanea*, fz. 102¹.

Vienna - Haus-, Hof-, und Staatsarchiv Wiener, *Italien spanischer rat, Lombardei korrespondenz*, fz. 128, 184, 197, 270.

Vienna - Haus-, Hof-, und Staatsarchiv Wiener, *Italien spanischer rat, Vorträge der zentrabehörden*, fz. 201, 202.

¹ Le fonti viennesi sono state consultate sui microfilm conservati dall'Archivio di Stato di Milano.